

Berlusconi: Bossi traditore. La Lega: premier al di sopra delle parti

Scontro frontale a Destra Si parla di nuove elezioni

Governo, trattative bloccate. La lira va giù

Li separa il federalismo

ASUO MODO Berlusconi ha ripulito la corretta interpretazione dell'articolo 92 della Costituzione: si è rimesso alla decisione del capo dello Stato in fatto di nomina del presidente del Consiglio postponendo a tale atto ogni trattativa politico-programmatica per definire la maggioranza parlamentare. Solo che tutto questo non è frutto di uno scrupolo costituzionale ma solo una variante del famoso apologo su colui che cadde da cavallo. Da parte nostra potremmo limitarci a dire che l'avevamo previsto fin da quando venne a definirsi la suprema ipocrisia delle doppie alleanze di Forza Italia senza alcun scrupolo per il carattere inconciliabile di fondamentali posizioni programmatiche e politiche dei tre contraenti. E po-

SEGUE A PAGINA 2

A destra è scontro frontale. Berlusconi accusa Bossi di tradimento. Bossi accusa Berlusconi di pensare solo al potere. Dopo giorni di affondi, di litigi e di attacchi reciproci, ieri il polo di destra ha vissuto il giorno più difficile dopo le elezioni. Aveva cominciato Bossi ribadendo il suo no ad un governo guidato da Berlusconi, poi, nel pomeriggio, la risposta del leader di Forza Italia: «Ora basta, non ci sto più, interrompo le trattative per il governo e aspetto che a decidere sia Scalfaro e sia lui a indicare chi dovrà essere il nuovo presidente del Consiglio». Berlusconi mette da parte i toni ovattati e passa alle parole forti: «Quello della Lega Nord è un tradimento. A me sembra scandaloso quanto sta succedendo. Se tradimento deve esserci, a questo punto non c'è alcun dubbio che da parte mia o di Forza Italia ci sarebbe un'unica risposta: si torna dagli elettori per completare la pulizia. Basta con la

doppiezza e con i vecchi giochi della vecchia politica. È ora di finirli, gli elettori non possono essere trattati come se fossero merce da trattare o da vendere». Si è così tornati a parlare di nuove elezioni politiche mentre la lira andava a picco. La contropartita di Bossi: «E alla fine Berlusconi ha perso le staffe. Voglio proprio vedere come farà Scalfaro a dare l'incarico a uno che perde così facilmente la pazienza. La nostra principale preoccupazione è il federalismo, Berlusconi pensa solo alle poltrone e agli affari». Finì, l'altro esponente del polo della Destra, si schiera con Berlusconi: «Ha fatto bene a porre fine alla sceneggiata di Bossi contro ad ogni regola di educazione e di rispetto degli elettori».

C. BRAMBILLA M. URBANO D. VENEGONI
ALLE PAGINE 3 e 21

Bruno Trentin
«Adesso vedo anche
un rischio autoritario»

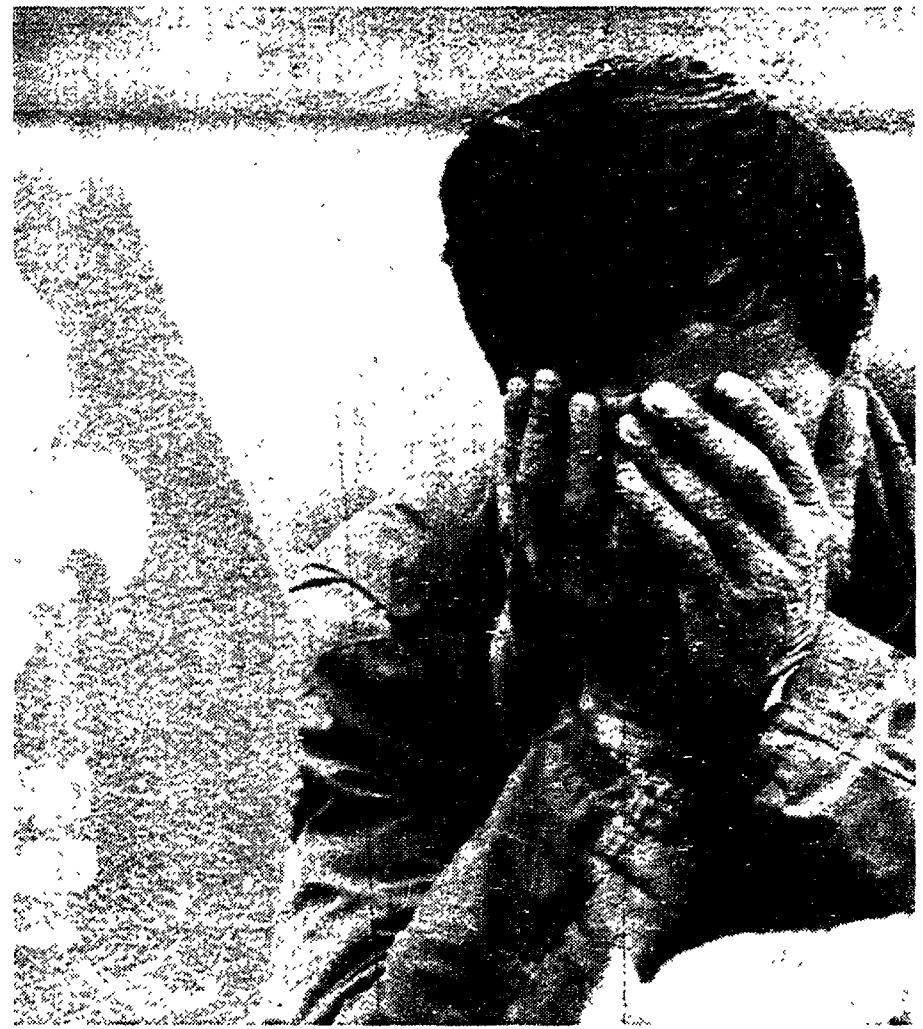


BRUNO TRENIN
A PAGINA 2

Massimo D'Alema
«Ora è chiaro a tutti
l'inganno del Cavaliere»



ALBERTO LEISS
A PAGINA 5



Goradze è allo stremo, cinquanta i morti

Dopo otto giorni di violenti combattimenti la regione di Goradze, nella Bosnia orientale, sta per cadere in mano alle milizie serbo-bosniache. Centinaia di civili in fuga verso la città mentre i carri armati serbi sono ormai a cinque chilometri. La conferma dello sfondamento delle linee difensive musulmane è stata data dall'Onu mentre, da Ginevra, l'Altò com-

missario per i rifugiati delle Nazioni Unite ha tracciato il bilancio provvisorio dei combattimenti: 50 morti e 250 feriti. Al Consiglio di Sicurezza si discute dell'invio di un migliaio di caschi blu. Esclusa, invece, l'ipotesi di raid aerei della Nato nell'enclave musulmana, dichiarata «zona protetta» dall'Onu. Salta anche l'accordo per l'evacuazione di 6.000 civili.

A PAGINA 15

Per il Papa si arrogherebbero il diritto di decidere chi deve vivere e chi deve morire

«Una usurpazione le leggi sull'aborto» Giovanni Paolo II attacca i parlamenti

ALCESTE SANTINI
CITTA' DEL VATICANO. Le istanze umane, i Parlamenti democraticamente eletti «usurpano il diritto di poter determinare chi ha diritto di vivere e, al contrario, chi può vedersi negare questo diritto senza sua colpa». Lo afferma Giovanni Paolo II in un messaggio di cordoglio inviato ieri all'arcivescovo di Parigi, card. Jean Marie Lustiger, per la scomparsa, avvenuta a Pasqua per un tumore ai polmoni, dello scienziato Gerome Lejeune, che aveva fatto della «difesa della vita un vero apostolato». Per queste sue qualità, il prof. Lejeune, già membro della Pontificia Accademia delle Scienze, era stato nominato qualche mese fa dal Papa presidente della Pon-

tificia Accademia per la Vita. Giovanni Paolo II ha, quindi, colto l'occasione della morte del grande studioso di genetica, i cui funerali avranno luogo oggi nella cattedrale di Notre Dame a Parigi, per ritornare con espressioni molto forti sul problema della difesa della vita contro tutte le forme che, a suo avviso, la minacciano e cioè l'aborto, l'eutanasia, le manipolazioni genetiche. «La vita dei nascituri, nella nostra società contemporanea - afferma il Papa - è spesso minacciata al punto da pensare ad una minaccia programmata - rilevando che «oggi questa minaccia si estende ugualmente agli anziani ed ai malati». Ed allargando il discorso, ha detto che «in vari modi, il nostro secolo ha fatto esperienza di tale atteggiamento, soprattutto durante la

seconda guerra mondiale ed anche dopo la fine della guerra», alludendo ai lager nazisti e ad altri campi di sofferenza e di morte o a genocidi a cui ha equiparato quanto oggi si fa contro la vita umana.

Non molto tempo fa, Papa Wojtyla aveva attaccato il Parlamento europeo perché, con una sua risoluzione, aveva «legittimato i matrimoni tra uomini e tra donne». Ora ha denunciato tutti quei Parlamenti che, avendo legittimato l'aborto, l'eutanasia o il controllo delle nascite, «usurpano» il diritto della persona a vivere anche se gravemente malata e del nascituro ad avere una vita. Di qui la condanna della «odierna società permissiva e consumistica» in cui la persona umana è ridotta ad una «merce».

I genitori di Ylenia chiedono il rispetto del silenzio stampa

Al Bano e Romina: sciacalli E denunciano l'investigatore

**Dirigenti
di Al Fatah
Tornano
a casa
52 esiliati
palestinesi**

UMBERTO
DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 15

Al Bano e Romina Power denunciano l'investigatore privato che, la sera di Pasquetta, ha annunciato di aver ritrovato Ylenia, la loro figlia di 23 anni, scomparsa a New Orleans lo scorso 6 gennaio. Secondo il signor Raniero Rossi, la ragazza sarebbe a Santo Domingo. Ma i coniugi Carrisi non gli credono: «È uno sciacallo, spiegherà tutto ai magistrati...». Al ritrovamento della ragazza non credono neppure l'ambasciatore italiano a Santo Domingo e il capo dell'Interpol: «Notizia vecchia e riciclata... Completamente inattendibile». Dice Al Bano: «Utilizzano la nostra tragedia per farsi un po' di pub-

blicità... È gente senza cuore... Ora vi prego, lasciateci in pace, non scrivete più di noi...». E Romina: «No, non andremo a Santo Domingo, perché non possiamo visitare tutti i Paesi dove ci viene segnalata Ylenia...». Tuttavia, l'investigatore Raniero Rossi - che si è messo in contatto con il suo ufficio di Perugia - al telefono rilancia: «Non mi credete, eh? Va bene: allora incontriamoci dal mio avvocato, e vi spiegherò tutto...».

FRANCO ARCUTI FABRIZIO RONCONE
A PAGINA 11

«Basta con i pentiti» A Messina sfilano le mogli dei detenuti

ALDO VARANO
MESSINA. Una dozzina di mogli di imputati detenuti che abitano nel Villaggio Santo hanno sostato ieri davanti al palazzo di giustizia di Messina «per protestare - hanno detto - contro i pentiti messinesi, le cui dichiarazioni debbono essere valutate e riscontrate con attenzione». La sparuta manifestazione, durata una ventina di minuti, è stata organizzata soprattutto a beneficio delle riprese di alcune troupe televisive. La settimana scorsa vivaci reazioni aveva suscitato la protesta in massa degli abitanti del quartiere Cep, in seguito all'arresto del boss della borgata Sebastiano Ferrara. Alcuni magistrati messinesi hanno espresso preoccupazione per queste manifestazioni che «potrebbero essere manovrate da chi ha interesse a destabilizzare la Direzione Distrettuale Antimafia».

ALDO VARANO
A PAGINA 9



CHE TEMPO FA Cotton-fioc

SUL *Giornale* di ieri Paolo Granzotto mi «grida» per avere io scritto, giorni fa, che il trasloco del potere dai palazzi romani a quelli brianzoli non promette, di per sé, un miglioramento. Anche il più distratto dei lettori ne deduceva, insieme a un'evidente antipatia per i palazzi brianzoli, un pessimo giudizio sui palazzi romani: indicati - per iscritto, e in discreto italiano - come paradigma dell'oscurità del potere. Granzotto, invece, ne deduce che io rimpiango i palazzi romani. La fede nella ragione, anche in tempi come questi, non deve mai vacillare. Per questo, cercando di usare termini semplici e inequivoci, mi rivolgo pubblicamente a Paolo Granzotto. Signore, per piacere: tu leggere bene quello che io scrivo. Se tu scrivere «pero» e io leggere «mele», tu arrabbiare con me. E avere ragione. Dunque, se io scrivere che palazzi romani essere brutta cosa, tu non dovere cambiare mia idea. Perché se tu cambia mia idea, tu poi racconta grossa palla a tuo lettore. E raccontare grossa palla a lettore essere brutta cosa. Signore, se non piace mia idea, tu fare bene dirlo. Ma prima, tu dovere sturare orecchie e capire mia idea. Signore: io vende cotton-fioc. Comprare cotton-fioc, signore, da povero progressista? Grazie signore. Per piacere signore. [Michele Serra]

ELEGGERE IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO
LE RAPPRESENTANZE SINDACALI UNITARIE

QUADRI:
STARE NELLE RSU
PER STARE
NELLA CONTRATTAZIONE

CON LA CGIL DAI FORZA AL LAVORO

CGIL
Fax 06 • 8476337
AGEN
QUADRI

Bruno Trentin

segretario generale della Cgil

«Vedo anche un rischio autoritario»

«Né disponibili, né in difesa. Proponiamo i nostri obiettivi. Dopo la vittoria sintetizza così l'atteggiamento della Cgil. Bruno Trentin parla del «giallo» di una nota frutto di un malinteso. La coalizione di Berlusconi propone cose diverse: dalla fine della concertazione al ripristino della scala mobile. «Sapremo difendere le nostre conquiste». Una legge per la rappresentanza sindacale. «Andremo da Scalfaro».

BRUNO UGOLINI

ROMA. Bruno Trentin parla del dopo-elezioni con un sindacato travagliato da nuove polemiche, accusato di neutralità verso la destra.

Come è spiegabile quel piccolo giallo su una pretesa valutazione benevola dei tre sindacati nei confronti della vittoria della destra?

È stata solo avviata una discussione tra le segreterie, Cgil, Cisl e Uil. Una nota stampa è stata trasformata, per dei malintesi, in un documento, non condivisibile da molti di noi, sul significato del voto e sulle sue implicazioni per il movimento sindacale. È stata così data l'impressione, certamente al di là delle intenzioni degli estensori, che il sindacato cercasse in questo modo di carpire una sorta di benevolenza da parte di un futuro governo di destra, prima ancora di conoscerne l'effettivo programma. Ora, al di là dell'infornatura, è necessario definire unitariamente le posizioni del sindacato sulle priorità programmatiche economico-sociali. Con la ribadita volontà di opposizione ad eventuali tentativi di smantellamento dello stato sociale, di deregolazione selvaggia del mercato del lavoro, di attacco alla funzione e rappresentatività del sindacalismo confederale.

Questo significa che non potete pregiudizialmente ad un confronto con il futuro governo?

Noi innanzitutto chiederemo di essere ascoltati almeno dal Capo dello Stato, come è accaduto in altre circostanze, per poter esporre le nostre posizioni. Così come abbiamo fatto, del resto, prima delle elezioni, a proposito del mantenimento degli impegni contenuti nell'accordo del 23 luglio del 1993.

E rifiuterete un incontro con una possibile coalizione presieduta da Berlusconi?

I sindacati - è ovvio - non potranno sottrarsi al confronto, se il governo, o chi sarà incaricato di formarli, riterrà di sentire le loro opinioni. Il confronto con tutti i governi frutto di elezioni è una tradizione dei sindacati italiani, in base alle regole della democrazia.

C'è comunque una divisione tra i sindacati sull'atteggiamento da tenere?

Emergono giudizi a volte molto affrettati sul significato del voto e sui comportamenti da tenere, prima ancora che il governo si sia assunto la responsabilità di esplicitare

le proprie scelte. Sono accenti diversi, superabili, affrontando nel merito le cose concrete, da fare, gli obiettivi da sostenere, le conquiste da difendere qualora fossero effettivamente minacciate. Se occorrerà, anche con l'azione collettiva dei lavoratori.

Ma le intenzioni di questo governo non sono già chiare?

Il giudizio sul governo non può essere dato a priori da un sindacato. Né attraverso la rimozione o la dimenticanza di quelli che sono stati i pur contraddittori obiettivi programmatici che la coalizione di destra ha avanzato nella competizione elettorale. Né partendo dal presupposto che tutti questi obiettivi verranno ribaditi nel programma del governo in formazione. Ammesso che tale governo si faccia con tutte le forze della coalizione di destra e ammesso che tutti i diversi e contraddittori obiettivi di queste forze vengano incorporati nel programma di governo. Il che sembra perlomeno difficile. Quindi nessuna apertura di credito che sarebbe assurda, dati i connotati programmatici della coalizione di destra. E nessuna chiusura pregiudiziale di fronte ad un programma che ancora non c'è.

Non sono già affiorate posizioni diverse in casa Cisl e Uil su problemi come la cassa integrazione e il salario d'ingresso?

Non ho colto posizioni contraddittorie con quelle sostenute da tutti. C'è stata nel passato una polemica sul salario d'ingresso, poi superata. Insieme abbiamo dichiarato l'inaccettabilità politico-salariale di una scelta che sancisce una discriminazione in ragione dell'età e del sesso o dell'etnia. Altra cosa è la ricerca di soluzioni contrattate capaci di affrontare gli oneri sostenuti da una impresa per una attività formativa effettivamente erogata. E per la cassa integrazione abbiamo sostenuto, e in parte ottenuto, che essa fungesse, se possibile, anche da strumento incentivante alla creazione di nuove occasioni di lavoro. Ma la cassa integrazione resta uno strumento fondamentale per un governo dei processi di ristrutturazione.

Come giudichi le prime avvisaglie programmatiche circa la fine della concertazione con i sindacati, la chiusura dell'Inps, ma anche il ripristino della scala mobile?

Sono voci diverse. Vanno dal neopopulismo del Movimento sociale alla caricatura del thatcherismo



Cristiano Laruffa/Agf

simo espressa da alcuni esponenti del movimento di Berlusconi. È impensabile che un qualsiasi governo possa affrontare con gli strumenti della democrazia problemi così delicati e drammatici posti dalla questione economica e sociale del Paese, senza un confronto sistematico con il movimento sindacale. Questo è stato lo spirito e la lettera dell'accordo di luglio. Trovo invece legittima la preoccupazione che la cosiddetta concertazione tra governo, sindacati e imprenditori avvenga nella massima trasparenza e nel rispetto dell'autonomia e delle funzioni dei diversi interlocutori, senza pregiudicare il potere sovrano del Parlamento.

Sono le idee espresse da Martino e Monti?

La Cgil ha sempre detto queste cose. L'esecutivo è responsabile di fronte al Parlamento. Certi strali polemici hanno dunque sbagliato indirizzo, se non rivolti ad una concezione neocorporativa. Ma se il vero obiettivo è quello di escludere il movimento sindacale da un confronto con l'esecutivo e con il Parlamento sulle grandi scelte di politica economica, allora si tratta di un atto preliminare ad un attacco alle conquiste non solo economiche, ma civili.

Non temi anche un sindacato adeguato alla seconda repubblica?

La risposta migliore sta in una

nuova legislazione sulla rappresentanza sindacale. Bisogna fissare le regole del gioco in base alle quali il sindacato è abilitato a rappresentare i lavoratori. È l'unico modo per verificare l'effettiva rappresentatività nostra e delle forze sindacali che gravitano attorno al polo di destra. La risposta sta anche nel rilancio del processo unitario dando ai lavoratori in carne ed ossa e non agli stati maggiori delle Confederazioni un ruolo protagonista. L'unità per decreto non si può fare.

Tu hai gridato all'allarme per il pericolo di destra, prima del 28 marzo. Hai cambiato idea?

Non ho cambiato opinione rispetto al pericolo che può rappresentare non solo nelle sue conseguenze immediate, ma anche nei suoi effetti indotti, una destra senza grandi tradizioni politico-culturali come quella raccolta attorno al cosiddetto polo della libertà. Stento per questo a credere che la scelta compiuta democraticamente dalla maggioranza degli elettori possa essere identificata con una consapevole e univoca volontà di cambiamento. Quella che la destra ha saputo raccogliere, con tutta probabilità, una volontà di cambiamento molto composta dove confluiscono e confliggono attese molto diverse. E certo, in tutto questo c'è anche un rischio autoritario.

Non temi i nuovi sindacati autonomi ora alla ribalta?

La risposta migliore sta in una

nuova legislazione sulla rappresentanza sindacale. Bisogna fissare le regole del gioco in base alle quali il sindacato è abilitato a rappresentare i lavoratori. È l'unico modo per verificare l'effettiva rappresentatività nostra e delle forze sindacali che gravitano attorno al polo di destra. La risposta sta anche nel rilancio del processo unitario dando ai lavoratori in carne ed ossa e non agli stati maggiori delle Confederazioni un ruolo protagonista. L'unità per decreto non si può fare.

Tu hai gridato all'allarme per il pericolo di destra, prima del 28 marzo. Hai cambiato idea?

Non ho cambiato opinione rispetto al pericolo che può rappresentare non solo nelle sue conseguenze immediate, ma anche nei suoi effetti indotti, una destra senza grandi tradizioni politico-culturali come quella raccolta attorno al cosiddetto polo della libertà. Stento per questo a credere che la scelta compiuta democraticamente dalla maggioranza degli elettori possa essere identificata con una consapevole e univoca volontà di cambiamento. Quella che la destra ha saputo raccogliere, con tutta probabilità, una volontà di cambiamento molto composta dove confluiscono e confliggono attese molto diverse. E certo, in tutto questo c'è anche un rischio autoritario.

Non temi i nuovi sindacati autonomi ora alla ribalta?

La risposta migliore sta in una

I cattolici a destra? No, non ci sono solo Formigoni e Buttiglione

GIUSEPPE CHIARANTE

MA È DAVVERO possibile che per l'elettorato cattolico italiano si ripeta, a più di 70 anni di distanza dal 1923-24, la vicenda che allora portò alla progressiva ma rapida dissoluzione del Partito popolare e al passaggio di parte dei suoi quadri e soprattutto della grande maggioranza dei suoi voti al «listone» promosso dal Partito fascista? Quello che è avvenuto negli ultimissimi anni e, più precisamente, in questi ultimi mesi e giorni, sembra disegnare una singolare analogia con quel che accadde negli anni successivi alla prima guerra mondiale.

Certo, la situazione storica è molto diversa; e tra i dati costitutivi di questa diversità c'è, ovviamente, la differenza tra il fascismo di allora e le nuove destre - per altro ancora difficilmente decifrabili nei loro possibili sbocchi - che in modo tanto repentino sono giunte alla ribalta della scena italiana. Ma, a ben guardare, proprio le diversità rendono ancor più sorprendenti le analogie tra l'una e l'altra vicenda. In particolare, due fatti. Innanzitutto il Partito popolare di Sturzo era un partito appena costituito (fondato solo nel 1919) e senza reale esperienza di governo; invece il sistema di potere democristiano aveva radici pluridecennali e alla sua base appariva largamente consolidato quello che era stato considerato il capolavoro politico di De Gasperi prima e poi di Moro, ossia l'aver ancorato a una duratura scelta democratica le opzioni politiche degli elettori cattolici e - assieme ad essi - di gran parte dell'elettorato moderato italiano. In secondo luogo, mentre nel 1923, l'adesione dei cattolici alla democrazia era, sul piano dottrinale, ancora un fatto problematico, già a partire dalla svolta del Concilio essa pareva una scelta di principio del tutto fuori discussione.

Perché, allora si è rivelata così forte, per tanti elettori già dc, la suggestione della scelta di destra? Su almeno due punti mi sembra opportuno richiamare subito l'attenzione. Il primo riguarda le ragioni della crisi dell'esperienza e della cultura del cattolicesimo democratico. Può darsi che il radicamento e l'profondità di quel che tale cultura sia sempre stato meno esteso e talmente di quel che generalmente si riteneva. Ma quel che soprattutto è stato sottovalutato è che sin dalla fine degli anni Settanta - via via che il potere democristiano si affidava sempre di più ai mille strumenti di occupazione della società e dello Stato e sempre meno a un'effettiva capacità di leadership e a una strategia per il futuro - la base di consenso democratico della Dc si è andata rapidamente assottigliando sino a diventare, ormai già da qualche anno, una sorta di fragile guscio vuoto. Non a caso la caduta dell'impero democristiano ha potuto assumere la forma del crollo di un castello di carte, che va a pezzi con una incredibile facilità e rapidità.

Il secondo fatto che è stato generalmente sottovalutato riguarda l'entità e la natura dell'arretramento culturale e politico che si è prodotto in quindici anni negli orientamenti del cattolicesimo italiano, rispetto alla fase cruciale sopratutto per effetto delle scelte di Papa Wojtyła e per la scarsa fiducia verso la democrazia che in definitiva ha sempre ispirato la sua posizione, nella quale non è mai venuto meno un nocciolo di tipo neointegralista. Solo in questa luce si può spiegare il successo che negli anni più recenti hanno avuto culture nelle quali la sensibilità per i temi della democrazia non è certo il fattore discriminante, come è il caso di Formigoni o di Buttiglione.

FORSE, però, più ancora che interrogarsi sulle ragioni di ciò che è accaduto o che sembra inesorabilmente destinato ad accadere, l'esigenza più urgente, oggi, è chiedersi come si debba reagire a questi avvenimenti. Mi convince non vici l'atteggiamento di chi sembra ritenere che non vi sia altro da fare - per il momento - che rassegnarsi a un processo ormai inarrestabile. Non credo, prima di tutto, che nel mondo cattolico non vi siano energie, eppoi, tendenze culturali e politiche che considerino inaccettabile la devinca a destra e respingono la grave compromissione che essa comporta per i cattolici e per la stessa Chiesa (si pensi alla «revisione» che si vorrebbe porre in atto ai vertici della Cei). Ma è urgente dare visibilità alla posizione di chi è deciso a rifiutare il cedimento. E la visibilità si può oggi avere non più arroccandosi attorno a un «centro» che è ormai solo un luogo geometrico e non politico (lo dimostra l'astrettezza che ha portato Martinazzoli alla sconfitta e al ritiro), ma precisando - in modo autonomo e tuttavia in rapporto con le altre forze democratiche - proposte, programmi, iniziative per combattere la svolta in atto e per affrontare la crisi della democrazia italiana.

C'è d'altra parte da interrogarsi (ed è ciò che riguarda più direttamente noi) se non sia stata davvero troppo scarsa l'attenzione che la coalizione delle forze riformatrici e di sinistra ha dedicato - in questa cruciale fase di svolta per la vita del paese - alla questione «revisione» che si vorrebbe porre in atto ai vertici della Cei). Ma è urgente dare visibilità alla posizione di chi è deciso a rifiutare il cedimento. E la visibilità si può oggi avere non più arroccandosi attorno a un «centro» che è ormai solo un luogo geometrico e non politico (lo dimostra l'astrettezza che ha portato Martinazzoli alla sconfitta e al ritiro), ma precisando - in modo autonomo e tuttavia in rapporto con le altre forze democratiche - proposte, programmi, iniziative per combattere la svolta in atto e per affrontare la crisi della democrazia italiana.

C'è d'altra parte da interrogarsi (ed è ciò che riguarda più direttamente noi) se non sia stata davvero troppo scarsa l'attenzione che la coalizione delle forze riformatrici e di sinistra ha dedicato - in questa cruciale fase di svolta per la vita del paese - alla questione «revisione» che si vorrebbe porre in atto ai vertici della Cei). Ma è urgente dare visibilità alla posizione di chi è deciso a rifiutare il cedimento. E la visibilità si può oggi avere non più arroccandosi attorno a un «centro» che è ormai solo un luogo geometrico e non politico (lo dimostra l'astrettezza che ha portato Martinazzoli alla sconfitta e al ritiro), ma precisando - in modo autonomo e tuttavia in rapporto con le altre forze democratiche - proposte, programmi, iniziative per combattere la svolta in atto e per affrontare la crisi della democrazia italiana.

DALLA PRIMA PAGINA Li separa il federalismo

temmo aggiungere che si è rivelata illusoria la teoria di coloro che replicavano alla nostra critica, e cioè che la vittoria avrebbe cancellato ogni difficoltà. Con ciò non si vuole affatto dire che l'estrema drammatizzazione dei contrasti tra Bossi e Berlusconi sia limpida espressione di un nobile conflitto e che in essa non abbiano a pesare calcoli anche meschini di bottega; e che il conflitto sia destinato a non comporsi; nulla più potrebbe meravigliarci, neppure un accordo all'ultimo momento, con una bella rincorsa al salvataggio estremo della faccia. Ma anche in questo caso, le cronache attuali non potrebbero essere dimenticate e cancellate. La parola-chiave dello scontro non è di quelle che possono non essere facilmente archiviate: «tradimento». E dietro di essa tutti vediamo quanto meno un pesante gioco d'interessi, attorno a ragioni sostanziali di indirizzo programmatico e di potere, probabil-

mente destinato a riprodursi nel concreto dell'azione di governo, qualora al governo di destra si giungesse. Comunque si vogliono giudicare i moventi di questo scontro, esso non può che essere registrato come l'annuncio di una instabilità, di una incoerenza e, dunque, di una nuova forma di ingovernabilità di cui, del resto, abbiamo avuto già ieri un assaggio significativo: la lira e la borsa sono tornate a cadere dopo una frettolosa euforia.

Nessuna previsione, dunque. Ma neppure nessuna dimenticanza del fatto che le ragioni dello scontro erano già scritte ed anzigradate nella condotta della campagna elettorale. Per la Lega l'obiettivo dichiarato era quello del «governo costituente» al fine di una riscrittura radicale della Costituzione a partire dall'impianto federalista. Su questo discrimine, debole e formale è stata la risposta dei missini e del loro omissivo

l'atteggiamento di Berlusconi. Anche qui ha giocato la presunzione furbesca di ribaltare la lega indebolendola, togliendole consensi a favore degli altri due alleati. È accaduto l'opposto: una lega indebolita ha dovuto accentuare la visibilità delle ragioni della propria esistenza drammatizzando la questione costituzionale. E così, bisogna riconoscerlo, gridare ora al tradimento è a dir poco disinvolto. Ma Bossi aveva detto anche altro: aveva parlato della inconciliabilità tra la posizione oligopolistica di Berlusconi e il liberismo (ripropone il tema delle garanzie anti-trust), aveva parlato di improponibilità del finanziere di Arcore come capo del governo, aveva gridato la contrarietà ad una presenza a queste maggiori ragioni di contrasto, abbiamo visto una miriade di battibecchi, di gelosie, di sberamenti reciproci, ultimo quello tra missini e pannelliani in tema di droga.

È obbligatorio chiedersi, a questo punto, quale affidamento potrebbe fare l'Italia, anche nel caso che un accordo di governo venisse sancito, sulla coerenza e serietà di un programma di destra. Tor-



Silvio Berlusconi e Umberto Bossi

«Se mi vuoi lasciare / dimmi almeno perché»

Michele. Se mi vuoi lasciare

[Enzo Roggi]

l'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Calderola
Vicedirettore vicario Giancarlo Bossati, Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco

Edizione spazi Unità
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato Amato Mattia
Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporinelli, Pietro Crini, Marco Fredda, Amato Mattia, Giancarlo Meola, Claudio Montalbano, Antonio Orsi, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli, 23 (1° piano) tel. 06/69961, telex 313611, fax 06/672055, 20124 Milano, via F. Cavalli, 32 tel. 02/67721

Quotidiano dell'Unità
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Meonella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma - senza come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trentin
Iscritta al n. 159 e 250 del registro stampa del trib. di Milano - senza come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3591

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

ROTTURA A DESTRA.

Leghisti chiamano Radio popolare «Siamo a sinistra»

Se c'è un'anima filo-biscione nella Lega, tra i seguaci di Bossi c'è anche un popolo che si sente a sinistra. Ieri decine di militanti del Carroccio hanno telefonato a Radio Popolare, l'emittente libera della sinistra milanese, per commentare il ping-pong tra Lega e Forza Italia. Quasi tutti si sono detti d'accordo con Bossi: «Siamo sempre stati con lui, che ha sempre dimostrato molto fiuto politico. E siamo con lui anche adesso, e vedremo se sbaglia o se invece avrà successo». Altri, invece, hanno criticato il capo: «Abbiamo sempre votato Lega, ma ora abbiamo scelto Forza Italia: sembra che Bossi abbia un po' perso la trebisonda». E tra gli ascoltatori di Radio Popolare, almeno cinque militanti di base del Carroccio, e non solo elettori di Bossi, hanno invece auspicato un dialogo a sinistra della Lega: «La nostra base ha un'anima spostata a sinistra e non a destra. Non possiamo trattare con la destra, ma guardare più alla sinistra».



Il leader di «Forza Italia» Silvio Berlusconi

Marco Bruzso/D-Day

Sua Emittenza disdice gli incontri col Carroccio e ventila nuove elezioni
«Se sarò premier andrò alle Camere senza consultazioni»

«Bossi traditore, non tratto più» L'ira di Berlusconi: «La parola passi a Scalfaro»

MILANO. Arrabbiato? Macché. «Sereni e ritemprati». E infatti eccolo comodamente seduto sul solito divanetto damascato con addosso la solita tuta blu notte con ammesse scarpette da football. Certo, tranquillo. Come chi sta salendo sul ring per il match decisivo della carriera. Sì, è un «Berluskaiser» con i guantoni, concentrato e aggressivo. Parte il sinistro di sbaramento: «Se la mia candidatura a premier fosse un impedimento per la formazione del nuovo governo non avrei nessuna difficoltà a opporre eccezione». Poi un gancio corto di avvertimento: «Sia chiaro, le trattative sono rotte, ho deciso di sospendere tutti gli incontri con la Lega». E subito scatta il destro. A cercare il mento del rude soldato di ventura che da settimane lo tormenta con colpi a due mani e spesso sotto la cintura. «Non accetteremo tradimenti, se dovesse accadere non avrei esitazione: si ritorna a votare».

Il Cavaliere è caricato. Ha sopportato con pazienza le intemperanze dell'alleato. Ancora gli brucia l'andata a Canossa nella sede della Lega snobbato all'ultimo momento da un Umberto Da Giusiano che improvvisamente aveva deciso di andarsene in montagna, da dove gli ha rovesciato addosso rovine e quotidiane frange di accuse e sospetti. «La Quaresima è finita», ironizza con i cronisti. Il momento del contrattacco è scattato alle 18 di un martedì luminoso e freddo. «Berluskaiser». Quell'ultimo insulto che le agenzie avevano impietosamente trasmesso in tutte le redazioni era arrivato anche a Villa San Martino. La classica goccia in

Berlusconi grida «basta» alle accuse di Bossi. Rotte le trattative con la Lega, sospesi tutti gli incontri. E minaccia: «Non accetteremo tradimenti. Se dovesse accadere, non avrei nessuna esitazione, si torna a votare». «Non mi sono mai candidato a premier - dice -. Se venissi designato farei un programma, stabilirei un organico e andrei alle Camere senza nessuna consultazione. A precise condizioni accetteremmo anche un altro presidente incaricato».

«Senza nessuna consultazione»

Il tradimento della Lega

Basta. Berlusconi non ha più voglia di sopportarlo. In un ora di multimedialità a due mani nemmeno per una volta lo chiama per nome. Ma il fantasma del rivale è ben presente. Ed è contro di lui che scaglia tutta la sua ira. «È un tradimento. A me sembra scandaloso quanto sta succedendo. Ci si deve sentire responsabili del mandato degli elettori. Ricordo che chi è stato eletto ha assunto impegni precisi con gli elettori e non si può non tenerne conto. Se tradimento dovesse esserci a quel punto non c'è alcun dubbio che da parte mia o di Forza Italia ci sarebbe un'unica risposta: si ritorna dagli elettori per completare. Basta con la doppiatezza e con i vecchi giochi della vecchia politica. È ora di finirla che gli elettori vengano trattati come se fossero merce da comprare o da vendere. Sì, tra Berlusconi e Bossi è un duello dove ormai tutto è permesso. Anche accusare l'odiato alleato avversario di essere un bugiardo. «Mai proposto un accordo per gestire il potere per un ventennio. Non la penso così e non è nel mio stile. Mai detto una cosa del genere. Avevo detto invece che un accordo sui programmi poteva portare all'Italia dieci anni di sviluppo e prosperità. Perché, mi chiedo, trasformare una cosa nobile in una cosa ignobile?».

Bossi? Vecchia politica

Sì, ora è il Cavaliere che tenta di stringere alle corde il rude soldato di ventura. E lo colpisce nei punti più sensibili. «Stiamo assistendo in

questi giorni a vecchi giochi che sanno di vecchia politica. Non mi ci ritrovo, non riesco e non voglio capirlo». E nella foga dell'attacco chiama i suoi fan a tifare per lui. E contro Bossi il traditore. «L'elettorato ha scelto in modo chiaro. Chi non lo vuole fare ingarbugliando la situazione dovrà assumersene tutte le responsabilità. Fine? No. Il Cavaliere si è bene allenato in questi due giorni di riposo. E sferra un altro gancio, forse il più maligno. «Non c'era nessun accordo sul federalismo. Non era nei patti». La sua spiegazione è quasi irridente. «Con Alleanza Nazionale lo avevamo chiamato decentramento fiscale con la Lega federalismo fiscale». Punto. Giura: nient'altro. Ovvio, comunque. Sogna il ko del gran capo, ma è troppo prudente per rischiare i rompere i ponti con quella Lega che comunque ha i numeri per formare il governo. Con i «peones» quanto di velluto con argomenti e sorrisi da attrazione fatale. «Alla trasformazione in senso federalista della Costituzione non siamo chiusi. Siamo pronti ad esaminare un progetto preciso che però ancora non esiste e che comunque dovrà essere sottoposto al Parlamento e al Paese. Detto ciò è assolutamente inaccettabile che questo possa essere messo come pregiudiziale per la formazione del nuovo governo». Che s'ha da fare. Nessun dubbio. «La mia preoccupazione è quella di tutti gli italiani. Della finanza pubblica incontrollata, delle risposte urgenti da dare al problema della disoccupazione». Sì, anche nella nobile arte si può chiedere l'intervento dell'arbitro.

Il senatur ribatte: «È solo un affarista Vuol votare? Va bene ma gli togliamo le tv»

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Berlusconi ha rotto con la Lega... La notizia coglie Bossi in viaggio di trasferimento dal «buen retiro» di Ponte di Legno alla casa di Gemonio. È in auto con la famiglia. Non sembra troppo sorpreso. Come potrebbe del resto? Durante le brevissime vacanze pasquali si è esercitato a cannoneggiare il rivale aspirante premier. Sul Cavaliere ne ha inventate di tutti i colori. «Autocrate», «Napoleonico», «Alfarista». Senza dimenticare il già collaudatissimo «Berluskaiser». Non solo. Dalle stanze dell'assurdo castello dell'Alta Valle Camonica ha anche bollato il Signor Tv di «essere un pericolo per la democrazia». Parole grosse e giudizi politici pesantissimi. Forse non poteva che finire così...

Onorevole Bossi, si sente il vincitore di una battaglia?

Non mi faccia ridere... Mi metto a ridere... Allora perché Berlusconi ha chiuso con voi? Sarò un colpo di nervi... Un gesto poco opportuno soprattutto se uno si proponeva, si propone di fare il presidente del Consiglio. Vuole sapere su che cosa ha rotto? Glielo dico io: sulla pregiudiziale sua di essere il capo. Altro che storie...

E qual è la vostra pregiudiziale?

Io pongo la pregiudiziale della questione morale... Capito? Questione morale.

Vale a dire?

Allora proprio devo ripetere... Va fermata la partitocrazia che era una commistione fra politica e società civile, una commistione degli affari. Berlusconi realizza in una persona sola questa commistione. Che cambiamento potrebbe mai esserci per il Paese avere un premier che a ogni legge deve scegliere fra i suoi affari e gli affari generali? Cito un episodio, lo non sono andato all'incontro con Berlusconi quando ho saputo che c'era anche Letta. Che roba è... Si tratta per il Governo italiano, per il federalismo, per il cambiamento e arrivano i vertici della Fininvest.

Per questo ha parlato di «autocrate» e di «pericolo per la democrazia»?

Lo ripeto da tempo. È il capo di un partito virtuale che mette come pregiudiziale il potere personale. Il Paese lo capisce... Adesso è inutile che Berlusconi si faccia prendere dai nervi. La Lega è forza di popolo, non tradisce il popolo... Non permette che ci sia un meccanismo di quel tipo lì, che la partitocrazia possa salvarsi addirittura saldandosi a una persona sola, il presidente del Consiglio.

Ora che fa? Apre i tavoli a Roma come annunciato?

Certo, vado a Roma e apro le consultazioni. Intanto Berlusconi attende il mandato da Scalfaro altrimenti nuove elezioni. Che cosa gli ri-

sponde? Dica quello che vuole... Vada dal Presidente della Repubblica... Vada dove vuole. Pretende le elezioni? Chi ragiona così lancia un segnale di scarsissima democrazia... Come mai la pensa così? Perché è convinto di ripetere la partita appena giocata. Le nuove elezioni le facciamo ma con nuove regole... Regole di pura democrazia che impediscano alle sue televisioni, le sue mille televisioni, i suoi mille giornali, di fare il lavaggio del cervello alla gente. Lo facciamo con regole vere, rigorose, oneste. Non come in questa tornata. Basta con le manipolazioni dell'elettorato, basta con la manipolazione dell'opinione pubblica. Sulla democrazia non si può più scherzare.

Per lei democrazia è sempre uguale a federalismo?

Non c'è il minimo dubbio. Che vuol anche dire questione morale. Nel senso che il grande cambiamento dello Stato è l'unica garanzia per i cittadini di controllare chi fa politica. Noi abbiamo avviato una battaglia per un senso più alto delle istituzioni. Berlusconi non lo capisce? Ebbene dico, fatte salve le regole democratiche di cui sopra, che dalla prossima cabina elettorale verrà spazzato via, visto che ha solo un partito virtuale, che non esiste.

Adesso che succederà? Le trattative con Forza Italia sono definitivamente compromesse?

Le trattative vanno avanti da altre parti. Se Berlusconi pensa che il Paese sia il suo trono o il suo regno ha sbagliato pagina. Uno che mette davanti a tutto la pregiudiziale sul potere personale ha qualche problema in merito a quello che a casa mia si chiama democrazia... L'Italia non è il suo regno.

Ma il Paese non è un Governo o no?

Alla fine lo avrà, con tutte le regole democratiche a posto. Alla fine si riuscirà a farlo, il Governo, ma ci sarà un grande cambiamento. Nascerà davvero una Seconda, grande, moderna, civile Repubblica. Noi abbiamo ben chiaro quanto sia importante chiudere per sempre con la partitocrazia. La Lega non tradirà anni e anni di battaglia. Altro che sleali...

Ultima considerazione su Berlusconi...

Dopo questo scatto di nervi ne esce un ritratto di uno che perde le staffe. Chi vuole fare il premier non può permettersi di perdere le staffe solo perché l'abbiamo inchiodato su pregiudiziali che noi riteniamo fondamentali per il bene di tutti. Insomma, abbiamo detto di no a Berlusconi perché è un affarista e un affarista non può fare il Presidente del Consiglio... Ora diciamo di no anche perché perde troppo facilmente le staffe...

Il missino: «O governa la destra o si rivota». Pannella: esecutivo di centro-destra-sinistra

Fini: «Umberto attento, finirai come Segni»

ROMA. Sospesa la partita a due, dunque. Ed il terzo giocatore? Se la notizia, ieri, è venuta da Arcore, la conferma è arrivata da Roma: Fini - un altro dei vincitori del 28 marzo, appunto il terzo giocatore - sta sempre più dalla parte del Cavaliere. Ed anche lui, proprio come il suo potente alleato (che ha sentito più di una volta al telefono) comincia ad accarezzare l'idea che, se Bossi continua a fare le «bizzate», meglio tornare alle urne. Per sbarazzarsi dell'ormai scomodo Carroccio. È un Fini sempre molto autocontrollato quello che riceve i giornalisti venti minuti dopo la conferenza stampa di Berlusconi. Fedele al suo stile, si lascia però sfuggire una battuta acida nei confronti del («senatur»). Questa: «Se tornassimo alle urne la Lega

STEFANO BOCCONETTI

non eleggerebbe un solo parlamentare». Di più: «Farebbe la fine di Segni, al massimo con 10 deputati eletti nella proporzionale. E forse neanche quelli». Il leader di An parla di un ritorno alle urne. Ma c'è davvero questa possibilità? Davvero la destra l'ha messa nel conto? La domanda, forse troppo diretta, fa rientrare Fini nei consueti panni - o almeno in quelli a cui ci ha abituati in un mese di campagna elettorale - del segretario compassato. La risposta, comunque, è ugualmente netta: «Oltre ad un accordo a quattro, che comprenda Forza Italia, Lega nord, Alleanza nazionale e Ccd, non c'è spazio per altro che non le elezioni». E a quel punto, «noi staremmo d'ora innanzi con

Forza Italia, Bossi no». Ed allora, «bene ha fatto Berlusconi ad interrompere le trattative: la sua mossa rappresenta un elemento di chiarezza rispetto a quel Bossi (l'aggettivo dimostrativo è letterale, ndr) che stava conducendo una sceneggiata contro ogni regola, non solo di buona educazione, ma di rispetto degli elettori».

Finisce così, dall'angolo di visuale di via della Scrofa (dove ha sede An), la giornata della rottura fra i vincitori delle elezioni. Una rottura vera? Recuperabile? Vista da qui, la giornata è stata un crescendo di tensioni. E di giudizi tranchant che sembrerebbero difficilmente riconciliabili. Come quello esposto da Fini in risposta

a una domanda sul tema del contenzioso: «Il federalismo? La Costituzione italiana non è un'insalata in cui si possono mescolare gli ingredienti. L'Italia una ed indivisibile può avere un assetto che in qualche modo richiami il federalismo solo se dà vita ad una riforma diventando una Repubblica presidenziale». Altrimenti? «Non se ne fa nulla». Ed in più Fini ci mette il carico di una scissione del Nord? «Se questo è il disegno di Bossi, per quel che ci riguarda non ci sarà alcuna costituzione federalista».

Minacce, braccio di ferro... Tutte testimonianze che «sta emergendo finalmente la verità su un'alleanza

a destra che non era un cartello elettorale, ma solo un legame per puri motivi di potere», come ha detto Mussi, vice-presidente del gruppo Pds. Uno scontro al quale comunque, da sinistra, si guarda senza trepidazione. Aggiunge Bassanini. «Soddisfazione? No. Confermo che sarebbe più rispettoso degli elettori se la destra riuscisse a fare il governo». Certo, dipende dalla qualità del governo visto che anche Serge Moureaux, presidente della Commissione comunitaria francese guarda con terrore ad un esecutivo italiano con la presenza di forze neofasciste e razziste. Comunque, il tentativo della destra di dar vita ad un governo è pienamente legittimo. «Anche se, d'altra parte - riprende Bassanini - è assolutamente legittimo, da parte di

Bossi ma anche nostra, porre il problema di un'intesa preventiva sulla riforma delle regole». Insomma: «Non è bene che i progressisti facciano da sponda a qualcuno nello scontro interno alla destra». Che sono più o meno gli stessi concetti espressi anche da Adornato. Ad: «Berlusconi avrebbe fatto meglio a fare meno sorrisi in campagna elettorale e Bossi poteva dire prima che non ci stava». Attenzione a quel che sta avvenendo, arriva anche dal centro. La «Voce repubblicana» scrive, per esempio, che quelli posti da Bossi «sono problemi reali». Anche se un po' più secco è Buttiglione. Pp: «La destra è legittimata a governare, ma non a modificare la Costituzione».

Il tema, insomma, è sempre quello: la frattura consumata ad Arcore. Che la schiere da una parte o dall'altra, anche le fila dei vincitori. Meglio: che la schiera dalla parte di Berlusconi tutto il resto dello schieramento elettorale

vincente. Da D'Onofrio, del Ccd, che 10 minuti dopo la conferenza stampa del Cavaliere già aveva dichiarato: «Non vedo come si possa impedire a Berlusconi di tentare di formare il governo», fino all'ex liberale Costa. Che ha già vestito i panni del mediatore: «Sul piano personale capisco Berlusconi, ma comunque, nonostante tutto, il governo si farà». Detto della Parenti («Berlusconi ha scelto la strada migliore») e dei fedelissimi Ferrara e Sgarbi (il primo: «Bossi scherza col fuoco»), non resta da dire che di Pannella. Anche ieri, nell'ennesima conferenza stampa, ha chiesto un governo di centro-destra-sinistra, a patto che scellino tutti, naturalmente, la liberaldemocrazia. L'ultima battuta è del garante Santanello. Che, alle accuse di Bossi di non essere intervenuto contro Berlusconi, non replica. Si limita a dire: «Bossi usa la dialettica politica, lo rappresenta un organismo tecnico». Tutto qui.

ROTTURA A DESTRA.

Nello scontro con Berlusconi il Carroccio si mostra compatto C'è chi dice di guardare al Pds: «Non siamo incompatibili»

Tifano i big leghisti «Forza Umberto siamo leali solo a te»

MILANO. «Siate leali, Berlusconi lanciava il suo appello al popolo leghista, ai parlamentari, agli eletti vecchi e nuovi. «Siate leali -ripeteva e faceva ripetere- venite al Governo con me e...». Il Cavaliere qui avrebbe voluto aggiungere «...e non seguite quel pazzo di Bossi». Molta semina, ma senza raccolto. Così ieri il signor tv ha deciso di rompere. I suoi appelli si sono dispersi nel vento. Eppure si parlava già di campagna acquisti in grande stile. Nella Lega c'è terreno fertile, si diceva. Un sondaggio sembrava confermare le tesi dei berlusconiani, con la quota percentuale dei disponibili a tradire: quattro su dieci. È stata Famiglia cristiana a pubblicare il risultato di un'indagine su un campione di elettorato leghista: il 40 per cento sarebbe favorevole a Berlusconi premier. Ma il responso non trova conferma in un rapido giro d'orizzonte fra gli eletti in Parlamento, noti e meno noti. Anzi è, caso mai, un coro di Forza Bossi e non di Forza Italia. Federalismo, scelte di Governo caute e garantite, incompatibilità dei leghisti, diversità inconciliabili fra Lega e Biscione sono i temi ricorrenti e dominanti. Sul sondaggio di «Famiglia cristiana» taglia: «Corto Bobo Maroni: «Quattro su dieci se ne vanno? Bene, vuol dire che sei restano e magari altri ne verranno...». Niente da fare: è difficile trovare la minima disponibilità all'approdo sui lidi berlusconiani. Irene Pivetti ribadisce: «Non vedo campagne acquisti possibili. Quanto alla lealtà, dovrebbe essere il Cavaliere leale coi suoi e dire che c'è stata solo un'alleanza elettorale. La nostra coerenza si misura esclusivamente sul federalismo». Già, la grande riforma dello Stato sembra ancora una volta il cemento più resistente che unisce i leghisti

Un coro di «Forza Bossi» arriva dagli eletti della Lega prima e dopo la rottura con Berlusconi. «La nostra lealtà e credibilità si misurano solo sul federalismo». «Comprarci? Impossibile perché non abbandoneremo mai l'Umberto». Maroni: «Governo costituente affidato a un sincero federalista, meglio se non leghista». Speroni: «Il Cavaliere, un bambino capriccioso». Miglio: «Sarà lui a cercarci...». C'è chi guarda al Pds: «Non siamo incompatibili».



CARLO BRAMBILLA

glieno, vicepresidente dei senatori leghisti, non ha dubbi: «La pregiudiziale federalista non può né essere annacquata né posticipata, perché l'Italia per collocarsi a livello europeo lo può fare solo con il federalismo. Questo è il punto fondamentale, il resto diventa un corollario». Saltando da una questione all'altra si arriva fatalmente ai rapporti con il leader. Umberto Bossi è ancora saldamente in sella alla Lega? Il capo incontrastato? L'onorevole Vito Gnutti, industriale bresciano, più volte designato sicuro ministro della seconda Repubblica, esprime addirittura un atto di fede incrollabile: «Io sono fra quelli -afferma risoluto- che non abbandoneranno mai Bossi, anche se dovesse avere mille volte torto. Personaggi salutarci come lui nascono di rado. Uno ogni cinquant'anni». Ma Gnutti non è il solo a cantare il peana per il Senatur. Il genovese senatore Enrico Serra, mancato sindaco della Lanterna, non ha paura di apparire un perfetto «rinariuto». «La linea della Lega? Aspetto un fax da Bossi...». Dice candidamente. Sullo stesso registro Umberto Anghinoni, parlamentare di Mantova: «Quel Berlusconi non ha capito un accidente... Noi non lasceremo mai Bossi. Vuole comprarci. Lo può fare solo concedendo tutto sul federalismo».

Miglio

«Prevedo la rottura. Sarà Berlusconi a venirci a cercare»

Maroni

«Agisce sotto l'effetto della stizza. Ma non credo che andremo ad elezioni»



Il leader della Lega Nord - Umberto Bossi

Sondaggio Swg Su 10 leghisti quattro vogliono Berlusconi premier

Quattro elettori leghisti su dieci vorrebbero Berlusconi presidente del Consiglio. È uno dei dati emersi da un sondaggio della Swg per Famiglia cristiana, compiuto su un campione di elettori del «polo della libertà» e del «polo del buongoverno» che mantiene le proporzioni di voti ricevute dai singoli partiti che compongono i due cartelli elettorali. Considerando tutti gli elettori del due poli, il più votato è Berlusconi (43,5%), seguito da Fini (27,7%) e da Maroni (9,1%). Bossi è al quarto posto (8,9%) seguito da Cossiga (5,3%). Il sondaggio analizza anche le preferenze all'interno delle singole componenti di elettori che hanno votato per Forza Italia, Lega Nord e Alleanza nazionale. Berlusconi miete consensi maggiori anche tra gli elettori leghisti (38%) e arriva al 40% tra i soli elettori di Alleanza nazionale. Nella fascia di età che va dai 18 ai 34 anni è Fini ad avere la leadership. Il leader di Alleanza nazionale prevale anche tra gli elettori di destra del Centro Italia. Insomma, la «guerra dei sondaggi elettorali» continua anche nel dopovoto, e continua a «far politica». E anche questa volta è il Cavaliere a trarre vantaggio, almeno d'immagine.

la stizza, «ma -aggiunge- se del federalismo non gli frega niente, la partita si fa difficile». Per Speroni Berlusconi si comporta da «bambino capriccioso» che vuol fare il primo della classe». L'ideologo Miglio profetizza: «Mi aspettavo la rottura, non mi meraviglio. Ma prima o poi sarà lui a cercarci. È lui ad aver bisogno di noi. È un fatto di numeri e di voti».

Intanto in Lega affiora la classica domanda: adesso che si fa? C'è anche chi pensa che la via d'uscita sia il dialogo a sinistra, con l'obiettivo di cambiare lo Stato. Dice l'onorevole Corrado Peraboni: «Sulle norme istituzionali ritengo sia corretto parlare anche con il Pds. Mi sentirei tradito da Bossi se rinunciasse al federalismo. Questo è il punto». Rincarà la dose Rinaldo Bosco, presidente della Lega Nord del Friuli: «Lega e Pds non sono incompatibili. Anzi se Occhetto accetterà di appoggiare un progetto di riforma in senso federale non troverei nulla di strano a governare con Botteghe Oscure».

Se per Bossi il coro non offre stonature, altrettanto si può dire circa il giudizio unanime sull'«assoluta diversità» fra chi milita nella Lega e il berlusconismo. Ecco il parere dell'onorevole Fiorello Provera, deputato neoeletto a Sondrio: «Noi ci battiamo per un ideale, il federalismo, ci crediamo davvero, non siamo uomini da poltrone. Certo che vogliamo governare, ma prima viene la lotta per il cambiamento. L'ho detto in campagna elettorale e sono sicuro di aver strappato consensi anche fra i progressisti». La Lega è

il nuovo e il Cavaliere il vecchio. Batte su questo tasto il fresco deputato del Varesotto, onorevole Antonio Marano (proprietario di Rete 55, definito da Bossi il «piccolo Berlusconi»). Dice Marano: «Noi siamo una cosa e Forza Italia un'altra, cioè una persona sola che vuol prendersi tutto e che rappresenta un plotone di nicchia». Afferma perentorio l'onorevole Roberto Ronchi di Milano: «Il leader di Forza Italia si comporta da presuntuoso. Le sue insinuazioni di un tradimento di Bossi sono la riprova di una totale man-

canza di senso politico che lo rendono inadatto a ricoprire la massima carica di Governo». I pareri si accavallano con l'annuncio della rottura. Così il sindaco di Milano Formentini dichiara con i toni diplomatici: «Spero in una ripresa del dialogo, ma è chiaro che il vero problema non è il premier ma la pregiudiziale federalista». Bobo Maroni: «Non vedo nuove elezioni, ma un Governo costituente guidato da un federalista convinto, meglio se non della Lega». Secondo Maroni il Cavaliere sta agendo sotto l'effetto del-

Il tribunale di Milano congela una polizza Mediolanum perché Forza Italia e Fininvest sono «la stessa cosa»

«Non pago il Cavaliere». E il giudice gli dà ragione

MILANO. Forza Italia e Fininvest? Sono la stessa cosa. Quindi non è azzardato affermare che chi non vuole sostenere il «partito» ha diritto a non voler più rapporti neppure con l'impresa. Parola, anzi ordinanza, di magistrato: «Si è assistito e si assiste a un fenomeno inusuale: l'affiancamento, all'originario scopo economico dell'impresa, di un fine politico o addirittura partitico». Non solo. È lampante «l'utilizzazione delle reti di vendita delle società controllate, e di personale dipendente di queste ultime, da parte del Berlusconi, per la costituzione e l'attività del partito-movimento politico Forza Italia».

Silvio Berlusconi «ha trasformato» le sue imprese «in imprese-partito». Ciò costringe i clienti di società Fininvest a partecipare «in funzione di supporto economico» a Forza Italia. Con queste premesse, il tribunale civile di Milano ha disposto che, in attesa della sentenza definitiva, siano bloccate le somme versate alla Mediolanum Assicurazioni da un professore bolognese, Marcello Pedrazzoli, il quale non vuole saperne di finanziare la politica del Cavaliere.

MARCO BRANDO

Una brutta notizia per il Cavaliere di Arcore. Soprattutto perché è un precedente giudiziario «pericoloso». E Dio solo sa di quanto denaro abbia bisogno, per le sue molteplici attività, Silvio Berlusconi... Tutto è iniziato da quella buccia di banana buttata tra i piedi da Marcello Pedrazzoli, docente a Bologna di Diritto del lavoro, si definisce un «liberaldemocratico», comunemente allergico a biscioni e cavalloni. Prima delle elezioni aveva appreso, come tutti, che Berlusconi si era messo in testa di partecipare personalmente all'attività politica. La Mediolanum, interpellata all'inizio della diatriba, attraverso Programma Italia Investimenti gli rispose malamente. Covicché, sempre prima delle votazioni, aveva fatto ricorso al tribunale di Milano, attraverso gli avvocati Guido Trioni e Antonio Della Sciuva. Aveva chiesto il sequestro dei premi, quasi 20 milioni, versati per un'assicurazione di rendita vitalizia (due polizze, stipulate tra 1988 e

me inadempimento dell'impresa perché «pone l'assicurato nella situazione di dover subire una lesione dei propri diritti», rimanendo vincolato al contratto sarebbe coattivamente associato al partito in violazione del diritto alla libertà di associazione. Il giudice Manunta non usa comunque solo termini tecnici. Ha scritto a proposito di Forza Italia: «La costituzione e l'operatività di un nuovo partito politico, in un volgere di tempo ridottissimo (meno di due mesi), voluta e decisa da un imprenditore, non sarebbe possibile se non ricorrendo all'organizzazione imprenditoriale già esistente; è poi appena il caso di ricordare che proprio l'impiego di ingenti risorse umane e finanziarie, provenienti dal gruppo di imprese in questione, nel progetto politico del Berlusconi ha costituito la principale «novità» nel panorama politico italiano ed è stato al centro del dibattito prelettorale». Secondo il magistrato, anche i soldi del professor Pedrazzoli «copriranno i costi di Programma Italia per la costituzione del Club Forza Italia (sotto forma di straordinario dei dipendenti o di premi-gratifiche o simili)... In definitiva, a ragione, il Pedrazzoli teme di essere sostanzialmente affiliato al «partito-impresa» in questione». «È una decisione importante», ha commentato, soddisfatto, Marcello Pedrazzoli. Morale: il professore, come chiunque altro, ha il diritto di sbattere la porta in faccia al Biscione. Amen.

Parla l'assicurato ribelle «Ecco come ho vinto la mia battaglia di civiltà...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLOGNA. Parla il docente di diritto del lavoro bolognese che ha chiesto e ottenuto dal Tribunale di Milano il sequestro cautelativo dei premi assicurativi già pagati alla Mediolanum: non vuole più sborsare soldi che andranno a finanziare inevitabilmente anche il «partito azienda» di Berlusconi. Professor Pedrazzoli, è soddisfatto dell'ordinanza emessa dal tribunale di Milano? Si tratta di un segnale molto importante. Il giudice afferma chiaramente che uno che possiede 168 società non può utilizzarle per costituire un partito e partecipare alle elezioni. O, meglio, che se fa così chi ha rapporti economici con lui o le sue imprese, ha diritto di risolvere il contratto perché le condizioni iniziali sulla base delle quali esso è stato stipulato sono modificate. In sostanza, lei dice: ho stipulato una polizza con un'assicurazione, non con una società che poi decide di fare altro. Tanto più se poi questa società

spende dei soldi, utilizza dei dipendenti, sopporta costi aggiuntivi. E quando, di fatto, per sostenere il mio investimento dovrei diventare supporter di un partito politico. Nel mio ricorso avevo del resto sostenuto che già in questa campagna elettorale quanto erogato per premi per la mia assicurazione con Mediolanum Vita, non poteva essere mescolato con le altre attività del gruppo intese alla costituzione di Forza Italia. Farò causa di merito per la restituzione dei soldi, intanto ne avevo chiesto il blocco, come il giudice ha disposto in via cautelare d'urgenza. Cos'è che l'ha spinto a presentare il ricorso? Io sono convinto che nei paesi civili non sia possibile concentrare così tanto potere, economico, mass mediologico e informativo, e ora anche politico, in una unica persona. Purtroppo nessuno ha impedito che Berlusconi potesse costruire partito politico attraverso

le sue imprese. Così, di fronte all'annuncio televisivo che Berlusconi avrebbe fatto proprio questo, nel mio piccolo ho chiesto che il giudice sciogliesse il mio contratto. Secondo lei, il fatto che Berlusconi possa diventare presidente del consiglio aggrava questa situazione? Questa è solo una conseguenza del fatto che gli è stato consentito di fare il partito politico con le sue aziende. Voglio sommessamente osservare che anche se si è dimesso da tutte le cariche societarie, rimane pur sempre proprietario di imprese che operano in una molteplicità di settori. Cosa farà se diventa capo del governo? O si astiene dall'intervenire su tutto, ma allora gli sarà assai difficile governare. Oppure si determinerà la più grande commistione fra interesse pubblico e interesse privato che si sia mai vista, dopo che sembrava ce ne fossimo liberati negli ultimi anni. Si aspetta un qualche risultato politico da questa sua iniziativa? Mi rendo conto che essa può avere un riflesso di carattere politico. Ma io mi sono mosso esclusivamente sulla base di motivazioni rigorosamente giuridiche. E che riguardano il diritto privato, anche se è evidente che c'è in parallelo un problema di diritto costituzionale. Quando la Costituzione tutela Silvio Berlusconi come imprenditore non lo tutela come capo di un partito politico.

ROTTURA A DESTRA.

D'Alema: «Si svela l'inganno del Cavaliere agli elettori»
«Un presidente delle Camere all'opposizione è una garanzia»

ROMA. Difende Bossi. Viene descritto come un malto, invece mi sembra che non faccia altro che ripete quanto ha detto durante la campagna elettorale. Più darsi che alla fine il risultato elettorale lo paghi a stipulare un patto con l'Insi...

Bossi non sarà matto, ma non sapeva quel che faceva accettando l'alleanza con Berlusconi?

Pero non ha fatto lui l'alleanza col Msi. È stato Berlusconi, approfittando di un buco della legge elettorale, a stipulare alleanze al Sud e al Nord con forze diverse e diverse fra loro. Non è riuscito a mettere insieme uno straccio di programma comune di governo. Dice lo stesso giornale di oggi.

E come giudichi il suo gesto di rottura?

È la conseguenza di quell'inganno perpetrato proprio da Berlusconi ai danni degli elettori. Il leader di Forza Italia ora è alle prese con i pasticci che lui stesso ha combinato.

Ma è un gesto di forza o di debolezza?

È il tentativo di forzare una situazione di debolezza. Berlusconi tenta di mettere in imbarazzo la Lega, nel caso in cui questa non accetti la sua proposta di alleanza. Ma così vuole forzare anche la mano a Bossi, il non essere certo il partner più facile di una maggioranza priva di consenso.

Scalfaro sarà indotto così a dare l'incarico al leader di Forza Italia?

Sono valutazioni che spettano a lui, naturalmente. Il Capo dello Stato può dare l'incarico a Berlusconi, ma può anche non darglielo. Dovrà fare delle consultazioni e dipenderà anche da quanto ascolterà.

L'iniziativa di Bossi ha prodotto una rottura nel polo delle libertà. Questo apre un'occasione di intervento per la sinistra e i progressisti?

Un momento. Non possiamo precipitare all'insediamento di un gioco che potrebbe investire solo politicamente i progressisti all'interno delle destre. Hanno presentato una proposta nazionale e organica. Dobbiamo essere coerenti e pensare all'opposizione. Il discorso potrebbe ripetersi solo se il fallimento di chi ha vinto le elezioni si consumasse in un fondo.

Questo scenario può essere ipotizzato? Bossi ha parlato di un governo costituente ampio, il più ampio possibile, il governo costituente non era un'idea an-



Massimo D'Alema

«Vediamo le carte di Bossi. Certo non è obbligatorio dare l'incarico a Berlusconi»

che di Massimo D'Alema?

L'incarico è un fatto, se si hanno in mente che lo Stato lo lascia fare a voi giornalisti. Lo potete parlare di governo costituente quando non era ancora chiaro se esisteva nel nuovo Parlamento una maggioranza. Su come e a prima prova, a sbrogliarsela loro. Poi vedrà.

Pero c'è già chi dice: se Berlusconi non riesce a fare il governo, allora bisogna tornare a votare.

Prima di parlare di elezioni dirette che gli italiani hanno il diritto di aspettarsi una soluzione di governo che, almeno per un po', non cessi di essere istituzionale. Accanto al governo di questa legge elettorale, che si sta confermando, c'è un'altra proposta di legge elettorale, poco adatta a determinare la condizione di una governabilità.

I progressisti per ora si acccontentano di stare a guardare?

Non dico che andrò al governo con Bossi, ma dico invece che non bisogna arrendersi solo nel caso in cui alcune cose giuste. Non occupiamo che nomi di Msi. Accanto ai ministri che ci sono come Berlusconi, di un capo del governo c'è un terreno molto in-

Or è chiaro l'inganno di Berlusconi, che ha stipulato alleanze al Nord e al Sud con forze tra loro divise. Massimo D'Alema commenta la rottura nel polo delle libertà. E difende Bossi: «Ripete ciò che aveva detto in campagna elettorale. Se la Lega è coerente, può aprirsi un terreno di confronto istituzionale. Meglio se una delle presidenze delle Camere va all'opposizione. L'incarico a Berlusconi? Non è obbligatorio»

ALBERTO LEISS

portante, che riguarda le regole e le garanzie di un corretto funzionamento democratico delle istituzioni. Vedo per esempio che l'ombelico di Bossi, il Cavaliere, è un disavvolto delle norme alla Rca, dei direttori del Msi. Ma che cosa credono che questi siano i capi del governo? Dimostrano piuttosto di essere capaci di abbassare le tasse, di dare allo Stato sociale di creare un milione di posti di lavoro.

Vedi un terreno di confronto istituzionale con la Lega?

Ci sono problemi che riguardano il funzionamento della democrazia. Bisogna, all'autonomia e della

devo stare fuori dal programma di governo. Il partito è stato un po' di mesi di analisi di non facile.

Pensi anche alle cariche istituzionali nelle assemblee elettive?

È un'ipotesi che viene in mente, ma non l'ho ancora elaborata. È un'ipotesi che si pone in un momento di crisi per il nostro paese.

Deve restare la prassi di assegnare una di queste cariche alle opposizioni?

Sei d'accordo. Il problema è come far sì che il sistema politico sia capace di esistere in un momento di crisi. Il problema è come far sì che il sistema politico sia capace di esistere in un momento di crisi.

Bossi però è in contraddizione: solleva la questione costituzionale del federalismo ma in relazione al programma di governo...

Destra
La Jervolino
boccia
il card. Ruini

ROMA. Le parole sono state scelte con cura. In un messaggio di benvenuto al Cavaliere, Ruini dice che pensa alla sua assise come a un'occasione. La sua è una parola di potere.



Rosa Russo Jervolino

Adornato ha scritto che la forza del Pds continua a rappresentare una difficoltà per la prospettiva di una unica grande forza di progressisti italiani.

Per Massimo Cacciari ai progressisti servono anche leader nuovi, diversi da Occhetto e D'Alema.

Non sono certo che si stia parlando di una nuova forza politica. Ma il fatto che il Cavaliere si sia candidato con il Pds è un fatto che non può essere ignorato.

L'economista di Berlusconi aveva parlato di «regalia miliardaria». Palazzo Chigi ribatte che «chi ci rimette sono gli speculatori»

Ciampi bacchetta Martino: «L'operazione Iri è risparmio»

ROMA. Regala. È l'ultimo scatto del vecchio regime parlo di una favola della monarchia dei bonardi di Stato? Ma che solo un atto di correttezza amministrativa che non risparmi un sacco di soldi all'industria pubblica. E ora dargli un po' meno la spina della zona privata. Con una secca puntualizzazione Palazzo Chigi ha risposto all'imprevedibile accusa di aver regalato, all'industria zollera di salvataggio da 1000 miliardi. Le bacchette solo di tasse le prese proprio lui, qui il professor Antonio Martino, l'economista principe di Forza Italia e candidato ministro del Tesoro in un governo dello stesso Stavolta, parla con le cifre ha mostrato scarsa dimostrazione. Almeno ora che lo ha fatto.



Carlo Azeglio Ciampi

Nessun regalo agli amici, ne spreco di risorse pubbliche. Anzi, i diecimila miliardi di credito e concessi all'Iri consentiranno un notevole risparmio abbattendo i tassi di indebitamento dell'istituto. A rimetterci sarà invece la speculazione finanziaria. Il tutto con il consenso dell'Unione europea. Palazzo Chigi non c'è da passare da dissipatore di risorse pubbliche e ribatte dinamicamente alle accuse del professor Antonio Martino, economista di Berlusconi.

GILDO CAMPESATO

Il ministro sta sistemando tutti gli amici prima di andarsene. È una cosa che si fa in ogni governo. Proprio quello che doveva essere un governo di coerenza si sta scoppiando in mille pezzi. Le assidue, l'arbitrarietà, il Palazzo Chigi, il ministro, le accuse di Martino, le vediamo tutte.

Il ministro sta sistemando tutti gli amici prima di andarsene. È una cosa che si fa in ogni governo. Proprio quello che doveva essere un governo di coerenza si sta scoppiando in mille pezzi. Le assidue, l'arbitrarietà, il Palazzo Chigi, il ministro, le accuse di Martino, le vediamo tutte.

Il ministro sta sistemando tutti gli amici prima di andarsene. È una cosa che si fa in ogni governo. Proprio quello che doveva essere un governo di coerenza si sta scoppiando in mille pezzi. Le assidue, l'arbitrarietà, il Palazzo Chigi, il ministro, le accuse di Martino, le vediamo tutte.

Il ministro sta sistemando tutti gli amici prima di andarsene. È una cosa che si fa in ogni governo. Proprio quello che doveva essere un governo di coerenza si sta scoppiando in mille pezzi. Le assidue, l'arbitrarietà, il Palazzo Chigi, il ministro, le accuse di Martino, le vediamo tutte.

Il ministro sta sistemando tutti gli amici prima di andarsene. È una cosa che si fa in ogni governo. Proprio quello che doveva essere un governo di coerenza si sta scoppiando in mille pezzi. Le assidue, l'arbitrarietà, il Palazzo Chigi, il ministro, le accuse di Martino, le vediamo tutte.

Il ministro sta sistemando tutti gli amici prima di andarsene. È una cosa che si fa in ogni governo. Proprio quello che doveva essere un governo di coerenza si sta scoppiando in mille pezzi. Le assidue, l'arbitrarietà, il Palazzo Chigi, il ministro, le accuse di Martino, le vediamo tutte.

Il ministro sta sistemando tutti gli amici prima di andarsene. È una cosa che si fa in ogni governo. Proprio quello che doveva essere un governo di coerenza si sta scoppiando in mille pezzi. Le assidue, l'arbitrarietà, il Palazzo Chigi, il ministro, le accuse di Martino, le vediamo tutte.

IL GOVERNO DIFFICILE.

Parlano i candidati all'esecutivo, da Ramponi a Fisichella dalla Parenti alla Fumagalli: «Ostacoli imprevisti...»

La lunga attesa del «forse ministro»

Candidato ministro, che fatica! Sembrava a portata di mano, il governo con i relativi ministri. E invece, con Bossi che strilla... Ma che dicono i candidati a quelle poltrone? Tiziana Parenti: «È presto, ne riparliamo un'altra volta». Luigi Ramponi: «Per il momento, come il Milan, mi contento di aver vinto il campionato...». La Fumagalli: «Io candidata? Voci senza fondamento». Fisichella: «Sono felice di essere un professore eletto al Senato...».

STEFANO DI MICHELE

si annuncia che si, pensa e ripensa, il Supergiudice d'Italia ha deciso: farà il ministro con Berlusconi. Una bufala, ovviamente. Bufala australiana. Falsa l'agenzia, falsa la dichiarazione. E con un paio di oceani di mezzo, Di Pietro deve affrettarsi a smentire: «Io ministro? Ma che c'azzecca... È stato un pesce d'aprile tra giornalisti». Seguito, non si sa mai, da doti comenti e da ispirate prese di posizione. Pare di rivedere il quadripartito buonanima: ci va quello, ci va quell'altro, ci vado io, tocca a lui...

La Parenti: «È presto...»

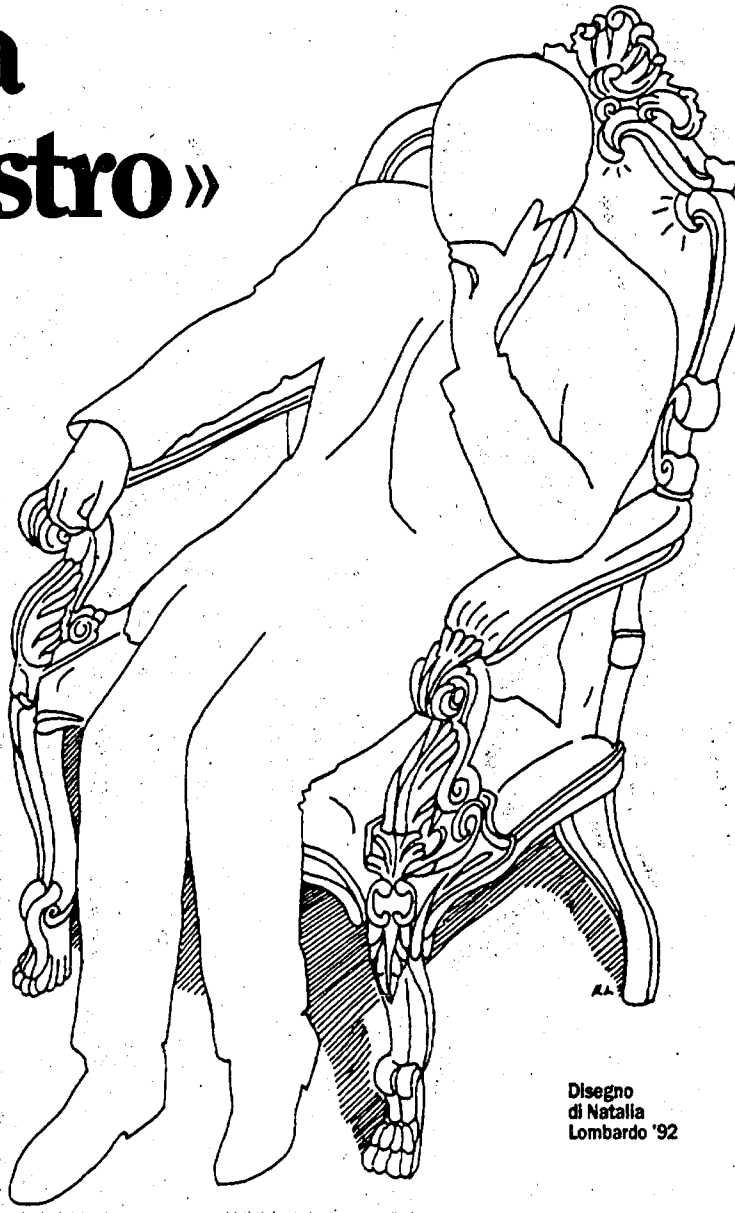
O forse tocca a lei? Se c'è stato un ministro annunciato, è proprio Tiziana Parenti, confidenzialmente «Titti la Rossa» per i giornali - genere *Indipendente* - che la osannano come l'amazzone cacciatrice di cattivi comunisti. «Alla Giustizia! Alla Giustizia!», era il coro che si levava dall'Eur il giorno della prima *convention* berlusconiana. E in occasione dell'elezione a deputata, i suoi l'accosarono con un bel cartello: «Per adesso onorevole, e dopo?». Ministro, si capisce. «Sono pronta a prendermi le mie responsabilità», replicava la diretta interessata. E oggi?

«Mi scusi, non posso parlare, sono per strada». Al telefonino cellulare, l'onorevole Parenti preferirebbe non affrontare l'argomento. Mormora: «È ancora un po' troppo presto, magari ne riparliamo tra un po' di giorni...». Sì, ma i giornali fanno

il suo nome con insistenza... «Appunto, questi nomi li fanno i giornali...». E la conversazione finisce qui.

Sempre dall'aeroporto, ammette la Fumagalli: «È vero, la situazione è molto più complessa di come si potesse immaginare...». Bella sorpresa che vi ha fatto Bossi, vero? «Mah, sa, io non sono tanto sorpresa. Questo personaggio si è rivelato anche in altre occasioni inaffidabile. Pensi all'incontro di Maroni con Segni...». Torniamo a lei ministro, comunque. «No, guardi, credo che oggi nessuno si possa sentire candidato. I problemi sono molto più gravi che decidere se il ci va Tizio o ci va Caio...».

Se c'è qualcuno che di candidatura proprio non vuol sentire parlare è Fisichella. «Io, per prima cosa, non sono candidato», ripete quasi ossessivamente in risposta a ogni domanda. «Per seconda cosa, se lo scrivono i giornali è un altro discorso». Va per gradi, il professore di Alleanza nazionale: «Terzo, bisogna vedere se il futuro governo richiederà la partecipazione della formazione politica in cui mi riconosco. E anche questo è un altro discorso». E infine? «Infine, ed è un altro discorso ancora, che durante la formazione del governo possa emergere anche il mio nome è una cosa ragionevole...». Detto questo, comunque, Fisichella mette nuovamente le mani in avanti: «Però non tocca a me dirlo, non sarebbe né corretto né elegante. E sarebbe un *vulnus*



nei confronti dell'ipotetico presidente del Consiglio...».

«Non c'è il senso dello Stato»

Sembrava fatto, il governo. Toh, neanche il tempo di pubblicare i risultati, che già erano pronte le tabelline: a sinistra il nome del ministro, a destra quello dell'ipotetico ministro. O dei ministri. Certo, non è fine offarsi, come saggiamente nota Fisichella, ma accidenti in quanti sono pronti a farlo! C'è Pannella, ad esempio, che ha dato al suo probabile ingresso nell'esecutivo un tono a dir poco epico... Ragiona, invece, sulle nuove complicazioni il generale Ramponi: «Da parte di tanti non si ha il senso dello Stato, io non soffro di esterofilia, ma è diverso in Francia, Inghilterra, Stati Uniti...». Ieri ha incassato, sul *Corriere della Sera*, un complimento da Enzo Scotti, ex ministro. «Ciel dell'Interno e quindi, suo ex superiore: «Ramponi al Viminale? Perché no?... Lo conosco come un impaziale. Quando lo conoscevo io non sarebbe stato possibile individuare le sue idee politiche...».

Contento generale? Altroché. «Ha ragione quando dice che non si capiva da che parte stavo. Semplicemente, io non ero da nessuna parte, ero dalla parte del Paese. Così come deve essere, domani, un ministro...». Lei non ha mai fatto politica, allora, prima di scoprire An? «Certo, ma questo non vuol dire inesperienza politica. Come capo dei servizi segreti, per esempio, avevo rapporti con gli Esteri e gli Interni. Come capo della guardia di Finanza, poi, ero logicamente a conoscenza della politica tributaria...». E qualcuno, infatti, parla di lui anche come possibile ministro delle Finanze... O agli Interni...

Quasi imbarazzano i diretti interessati, le candidature apparse in questi giorni sulle pagine dei giornali. La Fumagalli, ad esempio, giura aggirandosi per l'aeroporto: «Voci che non hanno nessunissimo fondamento...». Lei dunque non si sente candidata a un ministero? «Attimo di pausa. Poi... La prego di credermi: non abbiamo preso nessun accordo con nessuno...».

Sembravano lì, a portata di mano, tutti quei ministri. Invece, con quel *senatur* che alza la voce dieci volte al giorno, un po' contro Berlusconi un po' contro Fini («Mai, mai al governo con i fascisti!»), chissà dove si può arrivare. Vero, generale? «Io aspetto con grande serenità», garantisce Ramponi. «È poi, davvero, mi sembra ancora presto. Certo, la presenza nel futuro governo del Polo della libertà dovrà essere molto equilibrata...». E lei, professor Fisichella, cosa dice? «Cho per il momento mi contento di quello che sono: un professore universitario eletto al Senato...».

OPEL CORSA CLIMATIC. LEI, PIÙ DI TUTTE.



È arrivato il momento di darsi delle arie. La nuova Opel Corsa Climatic, infatti aggiunge alle prestazioni più brillanti, al più elevato comfort, alla massima sicurezza, lo straordinario vantaggio del climatizzatore ecologico compreso nel prezzo. Un lusso a portata di mano, disponibile per tutti nelle motorizzazioni benzina 1.4i da 60 CV, 1.4Si da 82 CV e 1.6i 16V da 109 CV. Oltre, naturalmente, al ricchissimo equipaggiamento che la gamma Corsa offre a partire dal modello Swing:

- Alzacristalli elettrici
- Chiusura centralizzata
- Display multifunzionale
- Ventilazione microfiltrata e ricircolo aria interna
- Predisposizione autoradio con 6 altoparlanti
- Cinture di sicurezza con pretensionatore
- Doppie barre in acciaio di protezione laterale
- ABS elettronico a richiesta (di serie con motore 1.6)
- Opel Full Size Airbag a richiesta
- Servosterzo a richiesta (di serie su GLS)
- Antifurto elettronico a richiesta
- Cambio automatico a gestione elettronica, a richiesta con motore 1.4i

NUOVA OPEL CORSA. UNA GAMMA COMPLETA DI MODELLI A PARTIRE DA 14.730.000 CHIAVI IN MANO (CITY 1.2i 3p) E, IN VERSIONE CLIMATIC, A PARTIRE DA 17.350.000 CHIAVI IN MANO (SWING 1.4i 3p).

LA SERIE CLIMATIC È UN'INIZIATIVA IN COLLABORAZIONE CON LA RETE DEI CONCESSIONARI OPEL.

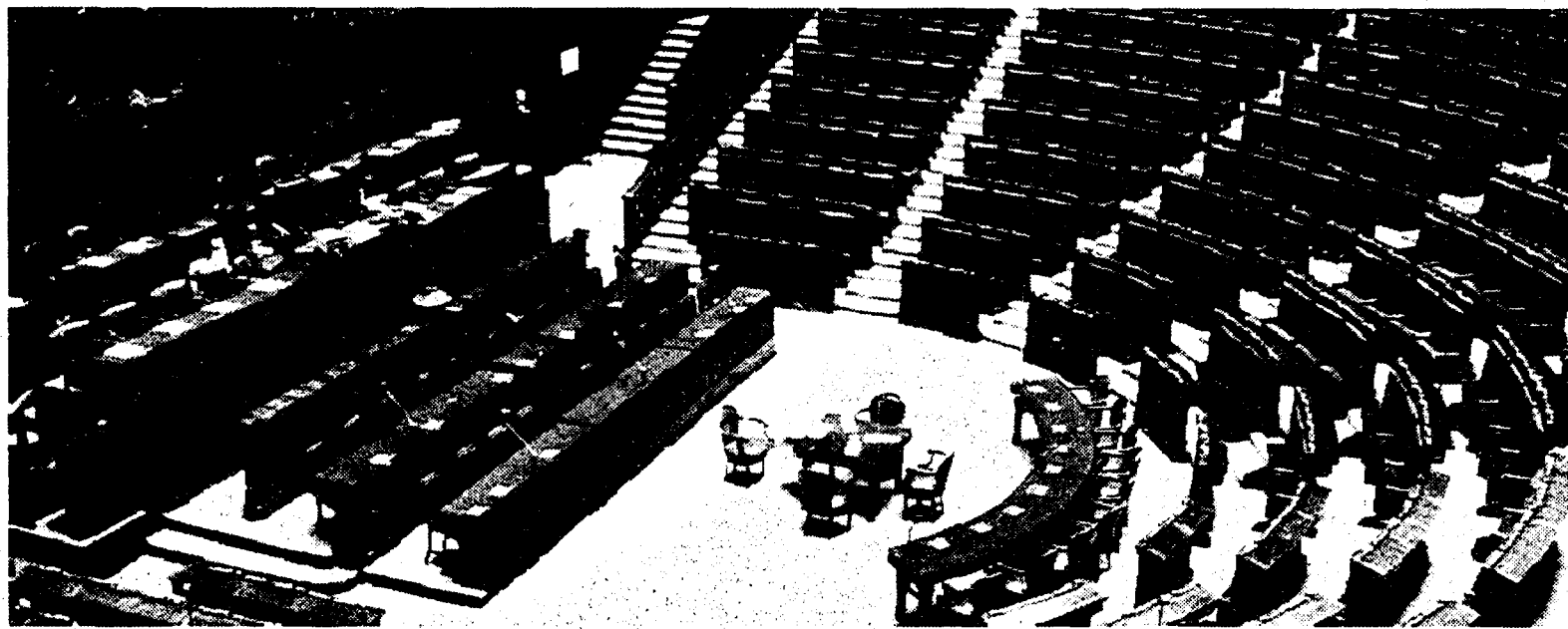
*A.R.I.E.T. esclusa. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso ed è valida fino al 31/03/1994.

CORSA
LA MIA AUTO.

World Cup USA94
OPEL SPONSOR DELLO SPORT AI MASSIMI LIVELLI. **OPEL**

LA NUOVA ITALIA.

Una mappa non ufficiale della ripartizione in Parlamento
Il Ccd minaccia: potremmo fare gruppo con Berlusconi



La Camera dei deputati

Mordenti/Agf

Le Camere partito per partito

Pds primo al Senato, la Lega in testa fra i deputati

La Lega è prima soltanto alla Camera. Al Senato il gruppo più numeroso è quello del Pds. L'Unità ha ricostruito - con qualche approssimazione - la mappa ufficiale degli eletti divisi per gruppi e partiti. Il Viminale fornisce dati incompleti (14 deputati ancora da assegnare) ma che non si discostano molto da quelli qui riportati. Cosa accadrebbe in Parlamento se i leghisti si sganciassero davvero da Forza Italia e da Alleanza nazionale?

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Ma chi è il primo in Parlamento? Umberto Bossi dice: «Sono io». Eco da Arcore: «Sono io». Nella gara per questo primato c'è un alto tasso di propaganda, ma anche un interesse politico preciso: il più forte - si immagina - dovrebbe ottenere dal Capo dello Stato l'incarico di formare il nuovo governo.

Incertezza sui seggi
Resta da spiegare perché tanta incertezza e confusione sulla reale

consistenza parlamentare dei diversi raggruppamenti che si sono riuniti sotto i cartelli elettorali. Non è un caso che fino ad oggi nessuno sia stato in grado di pubblicare una mappa precisa sulla vera forza dei gruppi parlamentari di Camera e Senato appena eletti. Questo deficit di informazione è uno degli effetti prodotti dalla legge elettorale, per due terzi maggioritaria e per un terzo proporzionale. Con il vecchio sistema, alla percentuale di voti ottenuta corrispondeva un certo nu-

mero di eletti. Con il nuovo meccanismo non è più così: un partito può prendere più voti di un altro eppure avere meno seggi in Parlamento. Con una difficoltà in più: all'interno dei diversi poli bisogna distinguere le targhe. Quanti sono i deputati e i senatori del Pds eletti sotto le bandiere del Polo progressista? E quanti sono i parlamentari di Silvio Berlusconi eletti sotto le sigle del Polo della libertà e del Polo del buongoverno? E quelli della Lega? e quelli di Alleanza nazionale?

Una mappa ricostruita
Ricostruire la mappa degli eletti - la pubblichiamo qui accanto - si è rivelato un lavoro complicatissimo, ma il quadro emerso è da ritenersi - con qualche lieve approssimazione - più che attendibile. Il quadro certo sarà possibile averlo soltanto dopo che i singoli deputati e senatori avranno dichiarato a quale gruppo intendono iscriversi,

e ciò avverrà nei giorni immediatamente seguenti la prima seduta delle Camere (già fissata per il 15 di aprile). Partendo dai numeri dei seggi effettivi conquistati il 27 e il 28 marzo è possibile fare qualche considerazione sugli effetti politici che potrebbero determinarsi se gruppi di una certa consistenza dovessero dislocarsi in Parlamento in modo difforme da quel che ci si sarebbe attesi nel corso della campagna elettorale.

Pds primo al Senato
Intanto, rispondiamo alla domanda: chi è il primo? Il gruppo più forte al Senato è quello del Pds che ha almeno 60 parlamentari (restano da definirsi alcune opzioni). Seguono la Lega Nord con 59 senatori e Alleanza nazionale con 48. Forza Italia è quarta con 34 eletti, seguita dal Partito popolare con 27, da Rifondazione con 18 e dal Centro cristiano democratico e

dal Psi con 12 senatori. A Palazzo Madama il Polo progressista conta su 122 senatori e la destra - tutto incluso - su 155.

Alla Camera il gruppo più numeroso è per ora quello della Lega, con 122 deputati. Il Pds ha almeno 114 eletti (ma anche qui, il numero potrebbe aumentare per via delle opzioni). Terza in classifica è Alleanza nazionale con 109 deputati e quarta è Forza Italia con 95. Ai 33 eletti dal Ppi si contrappongono i 32 deputati del Ccd, l'ex destra dc.

A decidere la partita sul primato potrebbe essere il Centro cristiano democratico. Uno dei capi di questo raggruppamento lo ha detto chiaro e tondo proprio ieri: per impedire che Bossi rappresenti la maggioranza relativa all'interno del Polo, i 12 senatori e i 32 deputati del Ccd sono pronti a non costituire i loro gruppi parlamentari e a confluire in quelli di Forza Italia.

Seggi		
CAMERA		SENATO
41	Rifond. Comunista	18
114	Pds	60
-	Indip. di Sinistra	5
8	Rete	7
11	Verdi	7
15	Psi	12
18	Ad	8
9	Crist. Sociali	5
-	Lista Magris	1
33	Ppi	27
13	Patto Segni	4
1	Unione Vald.	1
3	Altri	2
3	Svp	3
6	Lista Pannella	2
32	Ccd	12
95	Forza Italia	34
122	Lega Nord	59
109	Alleanza Nazionale	48

Se oggi gli ex dc decideranno in tal senso, Forza Italia conterebbe a Palazzo Madama su 46 senatori e alla Camera su 127 deputati: soltanto in questo ultimo caso Berlusconi potrebbe dire «il primo sono io». Ovviamente per vincere questa strana gara giocata contro gli stessi alleati, Berlusconi potrebbe avviare una campagna acquisti all'interno del centro dello schieramento, cioè fra gli eletti del Ppi e del Patto di Mario Segni.

Se la Lega abbandona...
Ma cosa avverrebbe se la Lega abbandonasse le altre truppe della destra? Un fatto enorme: la destra perderebbe la maggioranza assoluta nell'unica Camera dove ce l'ha: Montecitorio. Nei poli della libertà e del buongoverno sono stati eletti, infatti, 366 deputati che scenderebbero a 244 se la Lega si staccasse. Ma ieri «Famiglia Cristiana» ha reso noto un sondaggio se-

condo cui il 40 per cento degli elettori leghisti guardano con interesse ad una presidenza del Consiglio affidata a Berlusconi. Se ciò fosse vero anche per gli eletti dalla Lega, potremmo ipotizzare che una cinquantina di deputati del Caroccio passerebbe sotto le bandiere della Fininvest, ma il numero non sarebbe sufficiente per riguadagnare la maggioranza assoluta della Camera. Al Senato la forza della destra - con l'uscita dal Polo della Lega - si ridurrebbe a meno di cento parlamentari.

Nel vocabolario politico una situazione di tal genere si definisce di ingovernabilità. Se la rottura a destra dovesse confermarsi, si aprirebbero scenari oggi non tutti prevedibili. Uno potrebbe essere quello di andare a nuove elezioni. Un altro potrebbe prevedere la costituzione di un governo istituzionale. Con chi e con quali numeri? Mappa alla mano, il lettore può sbizzarrirsi.

Gorrieri: i cattolici verranno anche a sinistra

Il leader dei cristiano-sociali: «Rinvigorire l'alleanza progressista». Su Ruini: «Sbaglia»

La Chiesa? «Ha avuto più paura della vittoria dei progressisti che della destra». Ermanno Gorrieri leader dei cristiano-sociali s'interroga sui motivi che hanno congelato al centro parte del voto cattolico. Il partito democratico: «Un traguardo che non deve tradursi nell'assorbimento dei cespugli dentro la Quercia». Bossi e Berlusconi? «Nonostante la rottura è probabile che trovino un compromesso; mentre le regole riguardano tutto il Parlamento».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Professor Gorrieri, la Chiesa italiana, continuando fino all'ultimo ad inseguire l'unità politica dei cattolici, non ha contribuito ad aprire la strada alla vittoria della destra?
C'è stata un'evoluzione nell'atteggiamento della gerarchia nei confronti dell'unità politica dei cattolici. Sia pure con fatica si sta prendendo atto che il processo di dislocazione dei voti dei cattolici in una pluralità di direzioni ha subito negli ultimi anni un'accelerazione fortissima. Dal '92 in poi, parallelamente alla liberalizzazione di fatto del voto dei cattolici, la gerarchia ha attenuato le proprie sollecitazioni a favore della loro unità politica. Questa attenuazione emergeva anche nella lettera del Papa dei primi di gennaio: vi si poteva leggere un invito all'impegno e all'unità; ma, direi, soprattutto nel campo dei valori che debbono ispirare l'azione politica.

Gli interventi della Cei durante la campagna elettorale e le recentissime dichiarazioni del card. Ruini non smentiscono

questa sua interpretazione?
È vero che la Cei e in particolare il suo presidente hanno cercato di incanalare il voto verso il Partito popolare, ma non ci sono state «comuniche» per chi stava facendo scelte diverse. Preoccupante, invece, è quanto ha detto il card. Ruini nel settimanale del vicariato di Roma. Le sue parole sembrano andare al di là della comprensibile e corretta disponibilità della Chiesa a cooperare con le istituzioni per il bene del paese. È grave che, forse, vi si possa riscontrare un implicito incoraggiamento a quei cattolici che pensano di approfittare della polemica interna al cosiddetto Polo della Libertà per aprire qualche forma di collaborazione con la destra. Mi domando se sia compatibile la scelta a favore dei poveri, ripetutamente proclamata dalla Chiesa, con la cultura dell'individualismo e dell'egoismo che ispira tanta parte di questa destra.

Crede che questa operazione possa riuscire anche alla luce della rottura tra Bossi e Berlusconi?

sconi?
Penso di no. Non vedo come possa, chi ha vinto, sciappare l'occasione di prendere in mano il potere. Indubbiamente alcuni indirizzi fondamentali delle tre componenti della destra sono incoinciliabili tra loro, ma è probabile che qualche compromesso lo trovino, nonostante quella che appare come una rottura tra Bossi e Berlusconi. Per parte mia me lo auguro: il paese ha bisogno di essere governato e chi ha vinto deve assumersi la propria responsabilità. Aggiungo che operazioni trasformistiche da parte del centro o di parte di esso ne comprometterebbero ancora di più la credibilità. A maggior ragione ritengo impensabile che il polo progressista apra un dialogo con la Lega. Diverso è il terreno delle regole che deve coinvolgere tutto il Parlamento.

Non crede che la Chiesa abbia avuto più timore della sinistra che della destra?
Sì la gerarchia aveva più paura della vittoria del polo progressista. Non solo la gerarchia ma il mondo cattolico in generale, porta ancora con sé dei cromosomi di anticomunismo. In un primo tempo noi avevamo creduto che questa diffidenza fosse rivolta solo verso Rifondazione comunista. Nel corso della campagna elettorale abbiamo scoperto che essa riguarda anche il Pds. Non avrei mai immaginato che si potesse fare, nel 1994, una campagna elettorale additando il pericolo dei rossi e il rischio di perdere la libertà. Invece l'elettorato mode-

rato conserva ancora grande sensibilità nei confronti di simili argomenti. Questa sorta di Dna opera ancora anche nell'elettorato cattolico più aperto e avanzato. Si tratta di un elemento di cui tener conto.

Perché secondo lei l'elettorato tradizionale dc ha preferito restare congelato al centro?
Secondo me per due motivi. Intanto per i cromosomi di cui parlavo, ma soprattutto perché (pur essendo la situazione sia radicalmente cambiata dopo l'89 e dopo il passaggio alla legge uninominale) si è dimostrato non dirò impossibile ma difficile rompere lo spirito di appartenenza, recidere le radici che affondano in tanti anni o decenni di storie personali. Io mi rendo conto dei motivi per cui Mattarella e la Bindi non hanno spinto di più a fondo il processo di chiarimento dentro la Dc. E questo nonostante che alla costituzione di luglio fosse chiaramente emerso che il partito a cui pensavano Casini, la Fumagalli e Mastella era radicalmente diverso dalle loro posizioni.

Alla fine, però, questi ultimi si sono presto e più degli altri adeguati alla logica bipolare del sistema maggioritario.

Tutto questo significa che il processo di revisione della collocazione dei cattolici nella democrazia dell'alternanza è inevitabile. Il tentativo di mantenere una posizione di centro incontra crescenti difficoltà. A questo punto ci si deve domandare che cosa pensi di fare ciò che rimane della sinistra Dc e, più in generale, il mondo

cattolico più aperto e progressista.

Lei che proviene da quest'area cosa pensa e cosa suggerisce?

Il Pds deve stare molto attento; più di quanto sia stato dopo le elezioni. È controproducente proporre al Partito popolare un'alleanza in Parlamento per fare insieme l'opposizione. Non sono possibili operazioni in tempi brevi. Dobbiamo tutti contribuire - dall'esterno ma soprattutto dall'interno - a sollecitare una riflessione del mondo cattolico su ciò che significa la presenza cattolica in politica nella democrazia dell'alternanza. Nella destra i cattolici ci sono già, sia come elettorato sia come raggruppamento organizzato. Ma il mondo cattolico con i suoi valori e la sua cultura può collocarsi a destra? C'è una parte dei cattolici che nella democrazia bipolare deve essere portata a schierarsi con i progressisti. È un'operazione che comporta un processo di maturazione e di superamento del mito dell'unità, del timore che se ci dividiamo non contiamo più niente. Occorre diffondere il convincimento che nella democrazia dell'alternanza un efficace impegno dei cattolici deve esplicarsi sia nell'area moderata che quella progressista.

Il partito democratico che è nell'agenda dei progressisti può aiutare questo processo?

Sì. Ma a questo traguardo bisogna arrivare dando la priorità alla formazione di una componente organizzata d'ispirazione cristiana, che sia in grado di portare nel futuro partito democratico il suo



Ermanno Gorrieri

Alberto Pais

patrimonio di valori, di cultura, di esperienza.

Gruppo unico o no? Lei sembra propendere per un'articolazione.

Il problema sarà affrontato venerdì in una riunione dei parlamentari cristiano-sociali. Per parte mia penso che si debba operare per confermare e consolidare l'alleanza progressista, accettando come dato positivo l'autoclausura di Rifondazione comunista che intende dar vita ad un

proprio gruppo. Occorre cercare soluzioni che, da un lato, vadano in direzione dell'unità d'azione dei progressisti in Parlamento e, dall'altro, escludano prospettive di integrazione ed assorbimento dei cespugli nella Quercia. Per avere possibilità di interloquire con l'area cattolica, i Cristiano-sociali debbono disporre di un certo grado di autonomia. Ciò può forse ottenersi nell'ambito di un gruppo parlamentare di tipo federativo.

Rapporto Usa «Droga, Italia crocevia del traffico»

ROMA. L'Italia, nel rapporto '93 Usa sulla lotta internazionale agli stupefacenti, compare come uno dei paesi di transito dell'eroina proveniente dall'Asia e destinata all'Europa e agli Stati Uniti.

Cocaina e altri stupefacenti sembrano in aumento in Italia nel 1993, mentre il consumo e il traffico di eroina si è mantenuto stabile e in certi casi è anche diminuito.

Mentre la corruzione di pubblici ufficiali è considerata un problema in Italia - scrivono gli estensori del rapporto - non si ha notizia di quanto e fino a che punto questa corruzione possa essere in collegamento con traffici di stupefacenti.



I familiari di Renzo Lampis intorno al feretro del loro caro

Ieri i funerali solenni dell'appuntato Lampis Cagliari, caccia ai killer del carabiniere

Funerali solenni ieri a Cagliari, l'ultimo saluto all'appuntato dei carabinieri Renzo Lampis, 40 anni, ucciso la notte di Pasqua durante un appostamento. Il cordoglio del generale Federici. La caccia ai banditi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. «Un destino amaro, morire ucciso nel giorno della risurrezione...». Si avvicina alla bara avvolta nel drappo tricolore, il vescovo Tiddia, e la benedice davanti alla folla silenziosa.

Il cordoglio del generale Federici, il comandante dell'Arma Luigi Federici, il capo della Criminalpol Luigi Rossi e il procuratore della Repubblica di Oristano, Walter Basilone, il magistrato al quale la «squadra» dell'appuntato Lampis faceva riferimento, anche nell'ultima tragica missione la notte di Pasqua.

plice omicidio. La casa del bandito è in paese, gli investigatori speravano, forse sapevano, che per la notte di Pasqua avrebbe tentato di vedere la famiglia. I colpi sono arrivati all'improvviso, sparati probabilmente da dietro un muretto.

Le indagini puntano, ovviamente, al latitante di San Basilio ma non tralasciano altre piste. Innanzitutto, sembra certo che nella zona, oltre ad Angioi, possano nascondersi anche altri pericolosi latitanti.

Una perizia: «È omicidio preterintenzionale»

Giallo dell'Olgiata Rischia la Halfon

ROMA. Omicidio preterintenzionale e non omicidio volontario. Sarebbe questa l'accusa che il giudice Martellino potrebbe contestare al misterioso assassino di Alberca Filo della Torre, uccisa il 10 luglio del '91 nella sua villa all'Olgiata.

carabinieri hanno fatto altri accertamenti: anche in questo caso si tratta di ispezioni nelle sedi di società legate al marito della contessa, in quelle degli amministratori delegati. Gli investigatori hanno poi perquisito anche l'abitazione del commercialista di Mattei e quella di un finanziere che risiede in Toscana, esperto di esportazione di capitali all'estero.

Oggi i funerali della studentessa. Sta meglio l'ex fidanzato che ha tentato il suicidio

Grado, regge la tesi della «bravata» dopo l'autopsia sul corpo di Monica

GORIZIA. L'autopsia ripete quello che i medici avevano già stabilito «ad occhio»: Monica Mazzolini è morta annegata, nella jeep spericolatamente guidata dall'ex fidanzato Ugo Giorgione e finita nelle acque di un canale. Sul corpo della ventitreenne studentessa di Grado non c'è alcun segno di violenza, né fisica né sessuale.

mente questa tesi, un particolare finora inedito. Sull'argine del canale lsonzato, dove il fuoristrada è scivolato in acqua, c'erano i segni di una brusca frenata: due strie di terra arata ed erba strappata. Chiarezza definitiva potrebbe farla lo stesso Ugo Giorgione, ventisettenne cameriere figlio di albergatori di Grado, fino a quattro mesi fa fidanzato di Monica. È definitivamente fuori pericolo, ma non si è ancora ripreso dagli effetti dell'ossido di carbonio respirato in auto.

Capisco il loro dolore. Poi sono stato io a condurre i carabinieri sull'argine del canale. Conosco bene quel posto, ogni tanto Ugo andava lì per divertirsi con la fuoristrada. Insomma, rispunta sempre l'ipotesi della «bravata». Ugo che il primo aprile attende Monica e la convince a seguirlo sulla jeep, qualche manovra spericolata sull'argine, un errore, l'ultima frenata, il tonfo in acqua. Il ragazzo che si salva a nuoto, ma non riesce a strappare dal sedile l'ex fidanzata. Poi chiede un passaggio in autostop, va a casa senza dir niente, fa la doccia, si cambia, esce di nuovo per ucciderla. Può anche darsi che nel canale abbia «voluto» finirli, pensando di morire assieme a Monica, e che l'istinto di sopravvivenza sia scattato troppo tardi. Non è del tutto scartata neanche l'ipotesi peggiore, sollecitata da una domanda del papà della ragazza: «Perché la Suzuki, recuperata dal canale, aveva le porte chiuse ed il cambio in folle?». Oggi i funerali, con l'ultimo dubbio che aleggia.

VENEZIA. Povero Bookie: centomila figli e mai una mucchina che gli abbia muggito «c'mo pio bove».

Il segreto del toro campione: «È un po' omosessuale» Le centomila figlie di Bookie

«Più prezioso di un Rembrandt», garantisce il suo veterinario. Bookie è, il campionesimo dei tori italiani: con la vendita del suo seme «guadagna» qualcosa come quattro miliardi l'anno. Vive a Ponte Alto, nelle campagne del Veneziano, in un box pavimentato di caucciù con giardino privato. Passa l'esistenza mangiando

trenta chili di leccornie al giorno per tenerla su, è alto un metro e ottantatré, pesa una dozzina di quintali, ha centomila figlie - campionesse di produzione di latte di altissima qualità - produrre per il mondo, ma in vita sua non ha mai visto una mucca. Il segreto di tanta virilità? «È un po' omosessuale...».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

ra in aumento. Dalle stalle alle stelle. «Quanto vale? E quanto vale un Rembrandt? Quanto vale un Renoir? Incalcolabile, miliardi, miliardi!», sussurra sognante il dottor Paolo Scarpa, veterinario personale di Bookie e direttore tecnico dell'Internit, struttura pubblica del Veneto che seleziona i tori migliori, produce il materiale seminale per il miglioramento costante delle razze e finalmente ha trovato una voce in atto.

Ogni giorno lo chef serve trenta chili di fieno, orzo, mais, semola glutinata, soia, avena e inelastica conditi di calcio, sali minerali, vitamine. Acqua, naturalmente, solo decalcata. È libero di stare dentro o fuori. Non teme le intemperie. Lo chiedono solo quando tira vento. Come mai? «Con quei testicoli? Rischia l'orchite. Fanno da vela, basta un soffio a sbatterglieli addosso», sorride orgoglioso il veterinario.

Lamezia Terme Rifiutano di visitare una bambina

CATANZARO. Il primario di pediatria dell'ospedale di Lamezia Terme, Elio Scuten, di 67 anni, è un' infermiera, Giuseppina Sinanni, di 41, sono stati denunciati per omissione di atti d'ufficio. Il giorno di Pasqua, si sarebbero rifiutati di visitare una bambina di tre anni, Federica Di Martino, portata dai genitori nel reparto dopo che per tutta la notte aveva avuto la febbre alta e dolori a un orecchio. Secondo la polizia, i genitori della bambina, Antonio Di Martino, di 35 anni, e Maria Stella, di 25, si erano rivolti a pediatra poiché a quel reparto erano stati indirizzati dai sanitari del pronto soccorso dell'ospedale. Lì però si erano sentiti chiedere di andare nel reparto di otorinolaringoiatria del quale li avevano poi invitati a tornare a pediatra. Di Martino e la moglie, a quel punto, si erano rivolti alla polizia.

Milano Per uscire dal cinema chiama il 113

LEGNANO (Milano). Addormentatosi nel cinema «Gallena» di Legnano mentre assisteva al film «Rapporto Pelican», uno spettatore si è svegliato verso le due della scorsa notte ed è stato poi «liberato» dalla polizia. L'avventura è stata vissuta da Luigi C., 45 anni, di Olgiate Lomello. A mezzanotte circa, quando è finito l'ultimo spettacolo, Conto era caduto in un sonno profondo. Il personale non si è accorto dello spettatore addormentato e ha chiuso il locale. Pochi minuti prima delle due di notte, Luigi C. si è svegliato al buio e aiutandosi con la tenue luce dell'accendino è sceso nell'atrio del cinema. Ha quindi utilizzato il telefono del cinema, chiamando il 113 e facendo così intervenire una pattuglia del commissariato di Legnano, che lo ha fatto uscire dalla porta di emergenza.

Messina stavolta non risponde all'appello dei boss

In pochi in piazza contro i pentiti

Si precisa la strategia delle cosche mafiose: «Vogliamo una legge che tolga qualsiasi valore alle rivelazioni dei pentiti». Madri, mogli, sorelle e figlie dei carcerati si ritrovano in venti alla manifestazione contro gli «infami» che hanno inguaiato «tanti poveri cristi» in precedenza assolti. «Faremo la rivoluzione siciliana. Andremo fino a Roma. Ci dovranno ascoltare. Siamo solo all'inizio». Il giudice Vincenzo Romano: «Manifestazione da Medioevo».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ MESSINA. Eccola l'avanguardia dell'esercito mafioso che vuole affossare la legge sui pentiti. Esce allo scoperto ma, almeno per ora, fa cilecca. Alle quattro del pomeriggio nove donne sono già lì, strette sotto la volta del tribunale per ripararsi dalla pioggia. Nervose, urlano ai bambini che non stanno fermi un attimo. Si stringono nei pellicciotti un po' sdrucciti, si guardano tra loro e scrutano oltre gli alberi sperando che arrivino rinforzi. Sono sicure che andrà bene, giurano che tra poco arriveranno le carovane partite dai quartieri ad alta densità mafiosa: Cep, Santo Bordonaro, Rione Giostra, Camaro. Ma alla fine non diventeranno più di venti: madri, mogli, sorelle, figlie di detenuti «inguaiati» dagli infami. E chi sono gli infami lo sanno tutti i pentiti.

per cancellare una legge che ha sconquassato l'ordine omertoso di Cosa nostra, 'ndrangheta, camorra e Sacra corona? La signora Concetta non ha dubbi: «Un grosso avvocato, non di Messina, ma un pezzo grosso che ha lo studio a Roma, uno che lo sa quello che dice, ci ha spiegato che se ci muoviamo alla fine qualcosa dovranno farla. È un momento buono».

Carmela, piccolina, marito e fratello in carcere per omicidio, aggiunge: «Facciamo la rivoluzione siciliana. Quella vera. Non ci fer-

**E Buscetta dice:
«Ho fatto la scelta giusta
Continuerò
ad aiutare lo Stato»**

«I pentiti? Sono più determinati di prima. Lo afferma l'avvocato Li Gotti, difensore di alcuni dei più noti collaboratori della giustizia, riportando il senso di colloqui che ha avuto con Buscetta, Mutolo, Mannoia e Marchese in questi giorni, mentre sui giornali ed in tv si susseguivano le dichiarazioni sull'opportunità o meno di riformare la legge sui pentiti. «Sì, è vero che Francesco Marino Mannoia, che dovrebbe testimoniare in alcune udienze a fine mese, dopo aver manifestato nei mesi scorsi l'intenzione di venire in Italia, è adesso meno certo, anche se non è in dubbio la sua volontà di collaborare - ha detto l'avvocato Li Gotti -. Anche altri collaboratori, in un primo momento, sono stati colpiti negativamente dalle polemiche sul pentitismo, così come sono sempre molto preoccupati quando vedono pubblicate sui giornali prima che arrivino in tribunale loro dichiarazioni, passi di verball. Sia loro che le loro famiglie - prosegue il legale - mettono nel conto un rischio grandissimo. Sanno che la mafia vuole fargliela pagare. E il rischio di un mutamento d'atteggiamento da parte dello Stato quello che temono». Ma le polemiche di questi giorni, dopo un primo sbandamento li hanno resi più determinati, riferisce oggi il legale: «Buscetta e anche Gaspare Mutolo mi hanno detto "Noi siamo certi, la strada che abbiamo scelto è quella giusta"».

L'obiettivo viene spiegato con competenza e precisione. L'incarico se lo prende Concetta Salvo che ha un figlio in galera accusato da tre pentiti: «Vogliamo una legge che abolisca qualsiasi valore alla testimonianza dei pentiti. Le prove devono trovarle polizia e carabinieri. Senza pentiti - aggiunge - non avrebbero scoperto mai nulla. Tutti i nostri uomini, invece, sono in galera. Che fanno quei cornuti? Accusano gli innocenti di avere fatto gli omicidi commessi da loro stessi. Così gli assassini tornano liberi e i poveri cristi, padri di famiglia e figli di mamma, vengono rovinati».

Sebastiano «Iano» Ferrara, non c'entra più nulla. La storia del boss «buono» trascinato in galera ingiustamente è ormai alle spalle. Ha lasciato il posto a una lucida strategia di cui questo fallimento potrebbe essere soltanto la prima grande prova. Non ci sono le donne dei boss, le signore ingioiellate che hanno presidiato il tribunale lo scorso venerdì santo. Ma il disegno è diventato più chiaro, l'attacco più frontale: forse un'esca per valutare oggi le reazioni di fronte alla richiesta di affossare la legislazione sui pentiti.

Può servire una manifestazione

meremo qui. Se non ci sentono a Messina andremo tutti a Roma: lì ci devono ascoltare. Una cosa è sicura - si infervora mentre le altre annuiscono - siamo solo all'inizio». E protesta: «Bella legge. Se i pentiti accusano uno potente non gli credono. Quando vengono fuori i nomi dei poveracci, scattano le manette». E quando viene fuori che a Messina anche due magistrati per anni potenti e intoccabili sono finiti al carcere di Gazzi per i racconti dei pentiti: «Noi siamo qui - dice la Salvo - anche per loro. Anche i giudici devono avere giustizia, essere liberati se sono finiti in galera per i pentiti».

«Vedove. Vedove bianche siamo», dice Rita, una moretta pantaloni e giacca jeans. «Tutti i nostri uomini sono in galera. Galera per dire: Gazzi (il carcere di Messina, ndr) è un lager». Anche il marito di Rita è stato inguaiato dagli infami che hanno rovinato pure suo fratello e due suoi cognati. Un po' più in là, in un cappottino nero, c'è Giuseppa Ferrara, una donna anziana col volto addolorato: «Mio figlio, Rosario Morgante era innocente. L'avevano assolto. Poi è spuntato un pentito e gli hanno dato 23 anni di galera. Ma ci vuole coscienza. Senza una prova. Solo la parola di quell'infame di Rosario Morgante». La signora Ferrara, nessun rapporto di parentela con il boss del Cep, ha mille motivi per prendersela coi pentiti: «In galera ci sono due miei figli e i manti delle mie due figlie. Famiglie rovinate e distrutte mentre volano i milioni per gli avvocati. Li accusa Santacaterina. Dice che facevano parte del clan di Mario Marchese. Non se ne può più».

Chi li ha organizzati? Concetta Salvo si vanta di aver fatto tutto da sola. Gli uomini laggiù in fondo che guardano da lontano le donne suggeriscono ipotesi diverse: «Ci siamo viste al carcere, quando andiamo a trovare i parenti e abbiamo deciso. Io da sola ne ho avvertito cento di persone - dice la Salvo - deve finire la vergogna che le mie tasse se le mangiano gli stipendi dei pentiti. Lo sa quanto gli danno al mese? Due, tre milioni e più. Più grosse le sparano le fesserie, più prendono».

Ormai è deciso: non ci sarà nessun corteo. Il gruppetto di donne si sfilaccia. Arriva Vincenzo Romano, uno dei magistrati che hanno fatto tremare i palazzi importanti della città: «Cosa mi è venuto in mente quando ho saputo della manifestazione? Che si vuole tornare indietro. Un salto nel medioevo».



La protesta a favore del boss mafioso Ferrara davanti al palazzo di giustizia di Messina il 1° aprile scorso

La Cava/Ansa

Avvocati anti-pentiti Catania, uno sciopero per boicottarli

■ CATANIA. Prende forma l'attacco contro i pentiti di mafia. Mentre a Messina la protesta sembra affidata ai «descamisados» dei villaggi, a Catania scendono in campo, con forme certe diverse e più mediate, i penalisti che chiedono una radicale revisione della legislazione a favore dei collaboranti. Nei documenti ufficiali, asetticamente mediati da un linguaggio formale, nessuno si sogna di attaccare a viso aperto. Gli avvocati - che hanno bloccato le udienze a Palazzo di Giustizia - preferiscono mettere l'accento sulla necessità di far applicare tutte le parti della legge sui pentiti, registrando su videotape le confessioni e limitando l'uso della carcerazione preventiva.

A Catania la protesta contro i pentiti parte dagli avvocati penalisti che sono scesi in sciopero, chiedendo una revisione della legge. Il sostituto procuratore Mario Amato: «Grazie ai pentiti abbiamo avuto risultati eccezionali».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

so l'impunità. Per combattere la criminalità organizzata bisogna invece incentivare la professionalità dei nostri investigatori che, molto spesso, sembrano appiattiti nella speranza e nell'attesa che arrivi il pentito. Ritornare alle indagini così come venivano svolte prima che esplosse il fenomeno dei collaboranti.

La risposta della procura distrettuale antimafia di Catania arriva puntuale e tagliente. Niente prese di posizioni ufficiali, naturalmente, ma nei corridoi blindati del primo piano del Palazzo di Giustizia, per una volta, non si lesinano le battute con i giornalisti. «Attraverso la legislazione premiale nei confronti dei pentiti, molti perché e molte domande rimaste per anni insolte sono trovate finalmente risposte anche abbastanza puntuali - dice il sostituto procuratore distrettuale

antimafia Mario Amato - . A questi risultati si è arrivati certo grazie all'impegno e alla professionalità degli operatori, ma anche grazie al contributo decisivo che è arrivato dai pentiti. Probabilmente questo stato di cose non conviene a tutti. Non nego che la gestione dei pentiti comporti una serie di problemi, anche rilevanti, che impongono una revisione della legge e alcune modifiche, che devono arrivare puntualmente al contributo dell'esperienza maturata dai magistrati, dagli avvocati e da tutti coloro che operano in questo settore. Bisogna sempre avere presente che si tratta di modifiche ad un sistema legislativo che ha dato enormi risultati. Ad esempio sembra sia finita la stagione delle stragi impunte - insiste Amato - . Aver individuato gli autori delle stragi di Capaci e di via D'Amelio è un fatto di estrema impor-

tanza ed è stato possibile arrivare anche grazie al contributo che è arrivato dai pentiti. I collaboranti ci hanno permesso di leggere il funzionamento dell'organizzazione criminale dall'interno, rappresentando quindi uno strumento assolutamente necessario ed ineliminabile».

Manifestazioni, scioperi e prese di posizioni contro i pentiti e in generale contro chi dell'antimafia ha fatto una bandiera. Fatti, in apparenza lontani, ma che avvengono con una particolare coincidenza temporale. Perché tutto in questi giorni? «Sicuramente siamo di fronte ad una fase politica di cambiamento - risponde Amato - . Tutte queste istanze vengono quindi risolte alle aspettative che ognuno di noi ha nei confronti della classe politica che ci governerà nei prossimi anni. Credo comunque che chi si affaccia al governo del paese non può e non deve sottovalutare i problemi della criminalità organizzata, non può e non deve sottovalutare i problemi gravissimi che deve affrontare chi si trova ad operare contro la mafia, né tutti quei problemi di sottocultura, degrado, mancanza di prospettive economiche che fanno sì che la criminalità mafiosa prosperi in aree degradate del Mezzogiorno come possono essere quelle catanesi o messinesi».

Una bambola con un chiodo in bocca nell'ufficio di Marinella Fiume, eletta con i voti dei progressisti

Fiumefreddo, la mafia minaccia il sindaco

Un sindaco progressista ha ricevuto un pesante avvertimento. Si tratta di Marinella Fiume, sindaco di Fiumefreddo, in provincia di Catania, eletta con l'appoggio del Pds, della Rete, di Rifondazione. Ieri ha trovato sul balcone del suo ufficio, in Municipio, una bambola con i capelli rossi (come lei) con un chiodo in bocca ed una «M» sul petto. I carabinieri di Giarre e Fiumefreddo stanno indagando sull'«avvertimento» di stampo mafioso.

GIUSY LAZZARA

■ CATANIA. Una bambolina dai capelli rossi con un chiodo in bocca e una «M» stampata sul petto. Per Marinella Fiume, giovane sindaco di Fiumefreddo, a 40 chilometri da Catania, un inaspettato «regalo» recapitatogli direttamente sul balcone nel suo ufficio, al primo piano del palazzo comunale. Un segnale, di avvertimento, per un amministratore da poco in carica, eletto nello schieramento dei Progressisti dal Pds, Rifondazione, Verdi e tante associazioni della

«società civile». «Coloro che hanno compiuto questi atti il 20 marzo - commenta Fiume che ha deciso di dare la notizia solo adesso - sono dei vigliacchi, non mi fanno paura. Anzi trovo veramente ridicola questa simbologia così trucculenta della bambola. Una volgarità incredibile, probabilmente credono di impaurirmi». La stanza del sindaco, è al primo piano di un palazzotto, al centro del paese. I carabinieri di Giarre e Fiumefreddo stanno inda-

gando anche su altri attentati. Nei mesi scorsi erano stati incendiati due plessi scolastici della direzione didattica della scuola media. Poi sono cominciate le telefonate al sindaco. Ma ben presto gli investigatori hanno smascherato e fermato un operaio di Giarre, il telefonista che si faceva chiamare Enzo.

Nell'ufficio dietro la poltrona del sindaco, sul muro un calendario con i disegni dei bambini sulla mafia. Sul mese di aprile c'è tratteggiato a matita un cuore spezzato con su una scritta: «Mafia ci spezza il cuore». Marinella Fiume, chioma folta rossa, occhi verdi, 43 anni, non intende arrendersi. «Le regole del gioco sono mutate - spiega ancora il sindaco - si è rotto un equilibrio su cui si basava la gestione del vecchio potere pertanto c'è chi non è d'accordo anzi cerca di intimidire affinché questo cambiamento non sia portato avanti fino in fondo». Da febbraio, da quando è stata eletta sindaco Mariella Fiume, ha messo un po' di ordine nella burocrazia del palazzo. Sull'assegnazione degli appalti per l'acquedotto pubblico la revisione del piano regolatore, si sta lavorando e forse potrebbe aver già dato fastidio a qualcuno. «Ci siamo insediati solo da quattro mesi, siamo appena all'inizio del lavoro, non c'è un mio protagonismo - aggiunge Fiume - non basterebbe colpire me, ma tutta la Giunta».

«Non sono preoccupato per il sindaco - dice un negoziante -, e un tentativo di intimidazione che non fa paura a nessuno». Vedo che la gente - prosegue ancora il sindaco Fiume - anche se non abbiamo ancora fatto molto, segue con attenzione l'amministrazione. Per la prima volta. Mi sono arrivate molte telefonate di solidarietà. Sono abbastanza incoerente da non spaventarmi e vedo questi segnali come un attestato di buona amministrazione».

Fiumefreddo si trova in una zo-

na sulla costa ionica dove le precedenti amministrazioni sono state sciolte per mafia, ad appena otto chilometri dal paese, c'è Mascali. Il Consiglio comunale è stato sciolto per infiltrazioni mafiose quando era sindaco il «padre-padrone» il repubblicano Biagio Susini.

Nella serata di ieri sono stati resi noti altri episodi analoghi: il sindaco, il suo vice ed un assessore del comune di Lercara Friddi, in provincia di Palermo, hanno subito minacce ed intimidazioni. Il primo cittadino, Biagio Favaro, eletto nel novembre scorso alla guida di una giunta di sinistra, ha ricevuto due telefonate anonime. Quindi sono state tagliate le ruote della Fiat Panda di sua proprietà. Analoga sorte è toccata alle ruote della Audi dell'assessore alle politiche produttive Massimo Lo Cascio. Al vicessindaco Rita Cangialosi, invece, è giunta una telefonata anonima nella quale una voce maschile le augurava «una buona morte».

Tentativo di estorsione a Milano

«Vuoi rivedere il tuo cane? Portaci trecentomila lire» Condannati due fratelli

■ MILANO. Due fratelli napoletani sono stati condannati a otto mesi di reclusione per un tentativo di estorsione commesso attraverso il rapimento di un cane di razza. L'episodio, avvenuto a Milano, risale al 10 marzo scorso, quando Franco Raiser lasciò il suo cane schiavizzato e residenti a Napoli, hanno negato ogni addebito, sostenendo di aver acquistato il cane da un tossicodipendente per 200.000 lire, e di essersi accorti della targhetta con il numero di telefono di Raiser soltanto nel portarlo a lavare. In sostanza - hanno affermato - la richiesta di 300.000 lire era solo un tentativo per rientrare delle spese sostenute. Il pubblico ministero Marcello Musso ha chiesto due anni di reclusione per ciascuno degli imputati. Il tribunale, dopo un'ora di camera di consiglio, ha condannato i due a otto mesi di reclusione con i benefici di legge, disponendo la scarcerazione

ficati e portati in carcere con l'accusa di tentata estorsione. Ieri, al processo, i due, i fratelli Luigi e Marino Bevilacqua, rispettivamente di 39 e 29 anni, originari di Torre Annunziata e residenti a Napoli, hanno negato ogni addebito, sostenendo di aver acquistato il cane da un tossicodipendente per 200.000 lire, e di essersi accorti della targhetta con il numero di telefono di Raiser soltanto nel portarlo a lavare. In sostanza - hanno affermato - la richiesta di 300.000 lire era solo un tentativo per rientrare delle spese sostenute. Il pubblico ministero Marcello Musso ha chiesto due anni di reclusione per ciascuno degli imputati. Il tribunale, dopo un'ora di camera di consiglio, ha condannato i due a otto mesi di reclusione con i benefici di legge, disponendo la scarcerazione

Terroristi reclusi e diritti dei detenuti: il caso Gallinari

SANDRO VERONESI

Ripubblichiamo l'editoriale già pubblicato ieri, di Sandro Veronesi sul «caso Gallinari», perché a causa di un spiacevole errore il testo è risultato stravolto.

D innanzi a questo primo permesso di cinque giorni concesso a Prospero Gallinari dopo quindici anni di reclusione sono parecchi gli impulsi che si provano. Il primo, considerando il grande riserbo con il quale l'interessato ha fatto di tutto per circondare la cosa, sarebbe quello di tacere, di considerarlo soltanto un fatto privato che riguarda Gallinari, così com'è un fatto privato la sua malattia cardiaca, e lasciarglielo godere in pace. Ma non si tratta di un fatto privato, e specialmente chi, come questo giornale, ha lungamente insistito sul problema generale di cui la detenzione di Gallinari fa parte, non può permettersi di ignorarlo con questo pretesto. Il secondo impulso è quello di polemizzare. Ma guarda un po' che ipocrisia, vien fatto di pensare, anche i sassi ormai sanno che Prospero Gallinari è gravemente malato, e che è in corso da tempo una campagna per ottenere la sua scarcerazione, e che attraverso questa campagna viene posto l'accento sulla questione specifica dei terroristi ancora rinchiusi nelle nostre carceri e b) sulla questione più generale del diritto di tutti i detenuti in questo paese, di curare adeguatamente la propria salute: tutti sanno queste cose, e il permesso a Gallinari viene dato proprio per i giorni di Pasqua. Cosa dovremmo dedurre? Che il permesso non ha nulla a che vedere con le condizioni fisiche di Gallinari, né con campagna di cui sopra? Che si tratta solo di un gesto di misericordia in occasione della festa cristiana della speranza? Cioè che, comunque si comporti il cuore di Gallinari, di questa faccenda adesso non se ne parlerà prima di Natale? C'è, questo problema d'ipocrisia, nel permesso che Gallinari termina oggi di trascorrere a casa della madre a Reggio Emilia, c'è: eccome: ma il terzo impulso ci spinge a obblitarlo, e a ritirare ogni accento polemico, perché una più profonda

riflessione ci spinge a dire, indipendentemente da tutto il resto, «finalmente». Perché l'impressione era che l'Italia avesse già accettato da parecchio tempo l'idea di una «conciliazione» con i propri nemici sconfitti, e che le persone, le forze sociali, le forze politiche, la cultura e perfino la cultura giuridica avessero già abbondantemente dato prova di essere pronte a utilizzare il buon senso; ma allo stesso tempo si aveva anche l'impressione che Gallinari, Curcio e tutti i duecento come loro, e più in generale tutti i detenuti nelle carceri italiane, dai



tangentisti ai mafiosi agli spacciatori, non fossero tanto nelle mani di forze attive, come quelle sopra menzionate, quanto di quella passiva e inerziale della burocrazia. Vale a dire che a tenere la chiave delle celle, in questo paese, non sembrano essere le singole persone delegate a farlo, dal magistrato al secondino, responsabili e coscienti ogni giorno delle proprie azioni, ma un superiore sistema di automatismi costruito apposta perché risulti sempre refrattario al calore emanato dalle questioni umane. E invece è proprio qui che sta la differenza tra un regime penitenziario borbonico e quello auspicato, se non andiamo errati, dalla fatidica riforma del 1975: nel saper considerare i diritti dei detenuti non già come polveroso precetto costituzionale ma come cumulo di singoli sacrosanti diritti personali, derivanti da situazioni che possono cambiare, e che cambiando prefigurano la necessità di adeguare, a volte anche in fretta, ciascun provvedimento. Ogni essere umano è in grado di capire questo, ma le macchine no: ed ecco allora che quell'ipocrisia di mescolare la malattia cardiaca con la Pasqua diventa addirittura incoraggiante, se vista nella prospettiva molto più realistica di un'istituzione penitenziaria ancora governata dal pilota automatico della burocrazia piuttosto che dal timone dell'umano discernimento. Incoraggiante, sì: perché l'ipocrisia, in fondo, è già un segno di umanità.



Il rientro nella capitale la sera di Pasquetta

Brambati/Ansa

Strage sulle strade delle vacanze

Interviene l'Organizzazione mondiale della sanità

Bilancio da brividi. Dentro l'uovo di Pasqua una terrificante sorpresa: 50 morti sulle strade. Vittime dell'esodo, assurdo pedaggio pagato a due giorni di svago. E l'Organizzazione Mondiale della Sanità scende in campo e lancia l'allarme.

MARCO MAZZANTI

ROMA. Numeri crudi. Numeri feroci. Sulle strade delle feste (1) pasquali 50 croci, simboli macabri di una guerra che si è combattuta tra una corsia di sorpasso, l'incrocio con lo stop disinvoltamente saltato e una disperata frenata. Cifre anonime, sconvolgenti: dietro quell'ammasso contorto di lamiere, i lamenti dei sopravvissuti, i corpi straziati dei morti, il dolore dei parenti. È la guerra delle vacanze. Al posto delle pallottole e delle bombe si usano l'acceleratore, la sgommatata, il fuorigiri che fa strozzare il motore: si va in trattoria o a mangiare un panino sul prato e tutti si

travestono da Ayrton Senna, emuli sciagurati, magari con le cinture di sicurezza staccate. E l'esodo di primavera gronda sangue, si trasforma in strage, l'autostrada in un inferno, la passeggiata su quattro ruote con moglie e figli, diventa un pazzesco rodeo sulla carreggiata. E su questa assurda ecatombe, la statistica elabora grafici, distingue le cifre, scorpora le vittime sulle autostrade da quelle ammassate su una più banale provinciale. E tutto si stempera in aridi numeri. Quest'anno, informano, le vittime della strada in concomitanza delle festività pasquali (tra giovedì 31

marzo e il lunedì di Pasquetta), sono state 13 in più (50 contro 37), rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. E il numero uno degli esperti, il vice prefetto Oreste Iovino capo della Direzione Polstrada del Viminale, ha pronta una spiegazione: «La pioggia incessante di questi giorni che ha reso viscido l'asfalto «sostiene» è stata certamente una delle cause degli incidenti, oltre alla velocità. Dai dati in nostro possesso, non mi sento di demonizzare come spesso accade, in periodi di esodi, le autostrade. Qui, in effetti, sono da registrare 7 vittime».

Ecco l'identikit della strage: oltre ai 7 morti in autostrada, sono da aggiungere i decessi avvenuti sulle strade ordinarie (28), e quelli avvenuti nei centri abitati (15). Tra le cause di incidente, i tamponamenti hanno provocato 7 vittime; gli investimenti di pedoni 4; gli incidenti in cui è rimasto coinvolto un solo veicolo hanno causato 19 morti; quelli tra due veicoli, scontro frontale (14). Gli scontri tra due veicoli, frontali o laterali hanno causato in totale 6 morti.

Numeri da incubo, studiati non solo dagli «angeli custodi» della Polizia stradale, ma addirittura dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Le 50 vittime dell'esodo di Pasqua preoccupano, infatti, il Centro di riferimento Oms per la medicina del turismo che ha deciso di attuare un monitoraggio sanitario degli esodi delle vacanze. Su invito dell'Organizzazione Mondiale della Sanità ha deciso di acquisire dati epidemiologici sugli incidenti in occasione delle ferie degli italiani in modo da poter impostare un'efficace opera di prevenzione. «Cinquanta morti in due giorni» precisa il direttore del centro dottor Walter Pasini: non è un dato che possa essere sottovalutato. L'Oms consiglia di attuare programmi simili a quelli delle malattie consistenti in una raccolta di dati, sulle caratteristiche dei luoghi degli incidenti, sulle modalità, sui tempi e le età delle vittime. Il monitoraggio dovrà essere condotto nell'arco dell'anno in collaborazione con le Società Autostrade e con l'Ac. In particolare l'Oms insiste sul rapporto tra incidenti e alcolismo sull'uso e abuso di farmaci, che moltissime persone usano senza conoscerli a fondo».

Ma c'è anche un aspetto psicologico assai interessante: il collegamento viene fatto anche con l'euforia, l'euforia, tipici della vacanza e la mancanza di programmazione quando si intraprendono piccoli spostamenti e vengono sottovalutati e mai pensati in termini di sicurezza. Si pensa alla vacanza bella, piacevole, esaltante, ma in termini di salute e sicurezza. Occorre localizzare, precisa Pasini, anche l'aspetto salute: anche se la vacanza è breve, va valutato il mezzo e la persona. Così sarebbe bene andare dal medico prima di un esodo ed in ogni occasione di viaggio impegnativo per il fisico. «La traumatologia della strada costituisce uno dei principali fattori di rischio in assoluto della società moderna» conclude Pasini: lo stato di euforia e di eccitazione legato al momento tanto atteso delle vacanze, costituiscono i principali fattori di rischio di incidenti. Per affrontare il viaggio di andata e ritorno è consigliabile seguire e rispettare determinate regole di salute personale».

Il panfilo è giunto alla Spezia dove sarà restaurato. Nel 1996 tornerà in Usa

In Liguria lo yacht di Truman

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

LA SPEZIA. La banda intona l'inno della Marina militare americana, suonano le sirene, sbuffano e ciminiano: dalle nebbie primaverili spunta la bandiera a stelle e strisce. Sembra il copione di un film girato da un regista statunitense. Anche il tempo è inclemente, come si addice a tutte le imprese storiche: pioggia fitta e vento di tramontana. Soltanto che dalla bruma marina non compare un incrociatore o un vascello di pirati, ma un panfilo malandato, dall'aspetto scalcagnato, persino inclinato su un lato. Eppure per gli americani, avidi di vicende patrie e carenti di «background», questo yacht è «una pietra miliare della storia statunitense»: parole del presidente Bill Clinton. Il U.S.S. Williamsburg (75 metri di lunghezza, undici di larghezza, 1.200 tonnellate di stazza) apparentemente non ha nulla di

speciale se non fosse per le innumerevoli bandiere e bandierine che sventolano sull'alberatura. Ma questo è stato il panfilo ufficiale di Harry S. Truman e di Dwight D. Eisenhower, come dire un pezzo pregiato del passato made in Usa. Il panfilo non è arrivato alla Spezia via oceano, ma a bordo di una nave-bacino che l'ha prelevato a Washington, lo ha trasportato lungo il Potomac River, la Chesapeake Bay e quindi per tutto l'Atlantico e il Mediterraneo.

Soltanto una volta giunto nel Golfo dei Poeti è stato lasciato in balia delle onde, opportunamente guardato a vista dai rimorchiatori, per fare il suo ingresso nel cantiere Valdettaro delle Grazie, specializzato in yacht storici, ultimo cliente d'accezione Carolina di Monaco.

Qui tornerà a nuova vita dopo un restauro che si concluderà nel 1996, rigorosamente entro il 4 lu-

glio, in tempo quindi per partecipare alle celebrazioni dell'anniversario della Dichiarazione di indipendenza.

E poi? Cosa lo aspetta? Il U.S.S. Williamsburg ha già un destino segnato nella sua prua: diventerà un museo galleggiante, una volta restituito alla sua originale bellezza, una operazione che costerà centodici miliardi di lire per complessive 950 mila ore di lavoro. E non saranno soldi sborsati direttamente dalla Casa Bianca, bensì da una Corporation privata che porta il nome dell'imbarcazione e che presterà il panfilo al presidente americano un mese all'anno.

Il signor Kirilloff, presidente della associazione, è certo che dallo sfruttamento della Williamsburg recupererà i soldi spesi per il restauro, oltre a preservare un gioiello della storia americana.

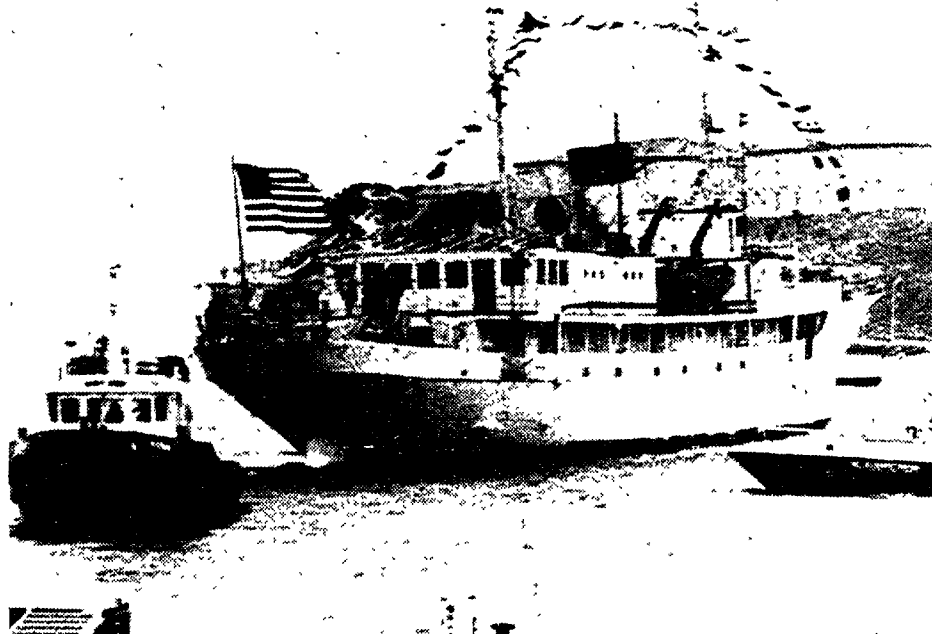
Varato l'8 dicembre 1930 nel cantiere Bath Works nel Maine su

commessa di un industriale della carta per un costo di 2 milioni di dollari, il panfilo fu acquisito dalla Marina militare nel 1941 e utilizzato come base operativa nell'area atlantica, sfidando - dicono i depliant - anche le tempeste artiche.

Finito il conflitto, divenne la Casa Bianca galleggiante di Truman, ospitò Churchill e altri statisti, passò a Eisenhower, partecipò a spedizioni scientifiche finché nel 1966 non cessò il servizio.

Acquisito dalla Corporation nel '92 con il plauso del governo statunitense - come ha sottolineato il console americano Richard Shinnick - si appresta ora a subire una delicata e minuziosa operazione di ingegneria e allestimento navale con essenze di legno pregiato, ponti in tek e marmi di Carrara.

Quando i lavori saranno finiti, il panfilo non parteciperà alla Whitbread: però è possibile che negli States ritorni via mare.



Lo yacht Williamsburg in cantiere a Portovenere

Fiore/Ansa

I genitori di Ylenia hanno denunciato l'uomo che ha annunciato il ritrovamento della ragazza

Al Bano e Romina: «Quel detective è solo uno sciacallo»

Al Bano e Romina Power hanno denunciato l'investigatore perugino che, la sera di Pasquetta, ha annunciato il ritrovamento - nella Repubblica Dominicana - di Ylenia, la loro figlia ventitreenne scomparsa a New Orleans il 6 gennaio scorso. «Spiegherà tutto ai magistrati». Non gli credono. Non gli crede nessuno neppure il nostro ambasciatore a Santo Domingo e il capo dell'Interpol. «Una bugia riciclata»

FABRIZIO RONCONE

■ Certo avevano deciso di continuare a sperare. Però non così non come avrebbe voluto questo signor Raniero Rossi, presidente della «World Association of Detectives». Al Bano e Romina l'hanno denunciato. «Lo sciacallo dovrà spiegare tutto ai magistrati». Romina è una mamma stordita dal dolore che piange a mani giunte. Aveva smesso. Ma poi, la sera di Pasquetta ha ascoltato l'ultima notizia. Ylenia è viva. A Santo Domingo. E starebbe partorendo. Bello da abbracciarsi e far festa. Solo che non ci sono prove. È una voce. Il signor Rossi riferisce solo una voce. È di voci a Cellino San Marco Brindisi nella tenuta dei Carrisi ne arrivano a mucchi. Via fax e via telefono. Veggenti e fattucchiere affermano di seguirlo ogni giorno. Ylenia è a Parigi. Anzi, no è a Buenos Aires. Furbastri assicurano di averla addirittura incontrata. La gente consiglia prego, intercede. Molti pensano ai soldi della ricompensa. Molti non hanno che fare sciacalli per mestiere e per hobby.

■ E nel lunedì sera festivo Al Bano e Romina sono rimasti immobili davanti la tivù. C'era il Tg5. Hanno alzato il volume e non si sono illusi. Un po' per abitudine. E un po' perché la pista che porta nella Repubblica Dominicana non coincide troppo con quella ipotizzata dalle ultime informazioni in loro possesso che sono rincuoranti e almeno minimamente attendibili.

Le speranze del Carrisi

Perché poi c'è anche questo nella furbonda razione della famiglia Carrisi alle affermazioni della «World Association of Detectives» c'è che Al Bano e Romina avevano la forte sensazione che qualcosa - per la prima volta dal 6 gennaio data della scomparsa a New Orleans della loro figlia - si stesse muovendo.

Dieci giorni fa annunciando il ritorno sul palcoscenico per una tournée in Australia Romina era stata esplicita. «Siamo prossimi alla soluzione del caso». Ora temono un rimescollo delle carte. E dicono: «Speriamo che tutto questo clamore non ci danneggi ulteriormente».

Stanno chiusi in casa. L'uomo - ci è stato raccontato - ci sono decine di fotografi e cameramen appostati. Un fotografo è stato fatto scendere da un albero. Ma aveva già fiesciato sulla piccola Cristel di 6 anni. La sorellina Romina junior di 8 non s'è vista. Gioca da sola nell'ampio giardino davanti la villa che è la più a sud del villaggio costruito in stile messicano. Il giardino dove è cresciuta anche Ylenia. Adesso qualcuno sostiene che Ylenia è da lì che è fuggita da quella cupa rimembranza infantile. Santo Domingo sembra un posto adatto dove rifugiarsi. Si poi c'è stata una fuga e non un rapimento. Perché neppure ciò è chiaro nelle affermazioni del presidente della World Association of Detectives.

«No, noi non partiremo»

Romina ha una voce tenue di mamma in pena. Dice: «È strano non trovate? che questi signori di Perugia abbiano dato la notizia solo ai giornali ignorando noi che siamo i genitori? Prende fiato. In ogni caso a noi non risulta niente. Non abbiamo avuto conferme né dalla nostra ambasciata a Santo Domingo né dall'Interpol». Per questo non partirà. «Beh no non ci andremo a Santo Domingo». D'altra parte se dovessimo raggiungere tutti i luoghi dove ci viene segnalata la presenza di nostra figlia...

■ Gli dà ragione il Santo Domingo l'ambasciatore Tommaso De Vergottini.

«Non ho ancora ricevuto il rapporto della polizia locale», spiega - ma a questo punto credo di poter dire che si trattava come sospettavo, solo di voci. Nient'altro che di voci. Potrebbero esserci sviluppi nelle prossime ore? «In un mistero così tutto è possibile. Ma la presenza della giovane Ylenia qui a Santo Domingo mi sembra assai improbabile».

La pista che portava a Santo Domingo è per altro vecchia di due settimane. Il 23 marzo scorso il parroco di Cellino San Marco don Mimmo ricevette infatti una lettera firmata da una misteriosa organizzazione il «Ministero amor interdional». Nella missiva scritta in italiano il Ministero affermava di «sapere dove fosse Ylenia e di poter fornire sue foto». E ancora «so steneva anche di essere «a conoscenza del nome che la ragazza ha assunto dopo aver falsificato il suo passaporto. Solo che il passaporto lui trovato intatto a New Orleans. Lettera fasulla quindi. Trucchia da buttare».

«Una pista riciclata»

Per questo il capo dell'Interpol Enzo Portaccio parla ora di notizia riciclata. Portaccio esprime perplessità anche per tutte le notizie fondate su voci di turisti italiani secondo cui Ylenia sarebbe stata vista in un hotel di Punta Cana, celebre località balneare, metri di



Una recente foto di Ylenia Carrisi

quasi tutti i tour turistici che partono dal nostro Paese.

Non c'è la prima segnalazione di questo tipo - afferma il direttore dell'Interpol - «Dal giorno della scomparsa di Ylenia abbiamo avuto diverse segnalazioni (che l'aveva vista in Nord Africa e chi in Europa). Beh il nostro compito è di controllare tutte le segnalazioni. Tuttavia una cosa soltanto ci riguarda dalla denuncia della scomparsa avvenuta nel mese di gennaio. Un mio rapporto ufficiale esistente è quello della polizia americana che seppur ufficialmente in disparte per morte nelle acque del fiume Mississippi».

Di Ronald Brink il detective capo della sezione missing person di New Orleans. Al Bano e Romina continuano a fidarsi. Il vecchio Con lui hanno frequentato con affetto

lelonici. E poi almeno due volte, a settimana vengono relazioni in un che di il console Fabrizio Mazza. E per entrambi per Brink e per Mazza questa pista che porta a Santo Domingo non vale nulla.

La difesa di Rossi

In un pomeriggio faticato di tanto scetticismo i rappresentanti della Malibò Investigazioni (agenzia con sede a Perugia - di cui titolano Raniero Rossi) hanno la tenacia di ribadire l'attendibilità delle loro informazioni. Di più Raniero Rossi - che è fucile a Perugia impegnato in un'indagine - fa sapere di essere pronto a incontrare i coniugi Carrisi - ma alla presenza di un legale, al di là di...

Non si Rossi delle polemiche che l'istituzione ha scatenato negli Stati Uniti.

A Washington Charlie Dennis, il direttore esecutivo della World Association of Detectives - di cui Rossi è presidente - esprime perplessità per l'uso fatto dal signor Rossi della carta intestata della WAD.

In primo luogo - considera Dennis - il signor Rossi non avrebbe dovuto rilasciare un comunicato stampa su un'indagine di cui presumibilmente è stato incaricato. In secondo luogo non avrebbe dovuto utilizzare il nome dell'associazione senza avvisarmi.

Notizie Denunce. Polemiche. Sporcizia. La rabbia di un padre. Le lacrime di una madre. Sono trascorsi mesi. Atti da quel giorno. C'era Ylenia al telefono. Chiamava da New Orleans. E gli dice: «Mi tenete bene della mia vita. Il vecchio che voglio».

Tutte le date Il giallo, giorno per giorno

■ Le date e i luoghi del mistero di Ylenia Carrisi

Luglio 1993. Ylenia va in vacanza con la famiglia a New Orleans. Durante una passeggiata nel quartiere francese incontra un trombettista nero, Alexander Masakela, di 34 anni.

Autunno 1993. Due mesi in Belize. Deve scrivere un libro.

Dicembre 1993. Ritorno a New Orleans. Il 30 dicembre la ragazza decide di andare a dormire con il trombettista nero in una stanza di hotel. Al Bano e Romina le ordinarono di tornare.

31 dicembre. Ultima telefonata da Cellino San Marco al padre ancora una volta. Implora di tornare.

6 gennaio 1994. Il giorno della sparizione. Alle 23.30 Albert Cordova, custode dell'Acquario d'America, parco contiguo al fiume Mississippi, vede una ragazza molto somigliante a Ylenia tuffarsi e annegare nelle acque.

30 gennaio. I Carrisi arrivano a New Orleans e partecipano alle ricerche.

1 febbraio. Arresto del trombettista nero.

16 febbraio. I Carrisi tornano in Italia disperati.

21 febbraio. Scarcerato Alexander.

Palermo In un libro la tesi: «È viva»

■ PALERMO. Ylenia è viva? È scettico il libro.

Ylenia storme (edizione Arbor, 18.000 lire) in libreria la prossima settimana) del reporter di America oggi Salvatore Tornatore che lavora da dieci anni negli Stati Uniti. Il libro è stato scritto nei primi dieci giorni di febbraio quando per Ylenia sembrava non esserci più speranza.

«Non ero assolutamente convinto - dice l'autore - delle certezze con cui la polizia di New Orleans aveva liquidato il caso prendendo per buona soltanto la testimonianza della guardia giurata Albert Cordova che diceva di aver visto Ylenia annegare nel Mississippi. E partendo da questo punto ho iniziato il mio lavoro. La tesi che la ragazza è viva nel libro viene suffragata principalmente dalle testimonianze di coloro che affermano di averla vista dopo il 6 gennaio e della convinzione che si è fatta l'autore nel corso della sua indagine ed esaminando i fatti Ylenia Carrisi è questo il pensiero del giornalista sarebbe rimasta intrappolata nell'Inferno di New Orleans. Ed è in questi interroganti misteriosa che l'autore scandaglia anche nei risvolti più segreti».

Raniero Rossi, l'uomo che ha riaperto il caso Ylenia, è «scomparso» ma manda a dire: «È tutto vero»

Introvabile il «Tom Ponzi» di Perugia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FRANCO ARCUTI

■ PERUGIA. Ma dove si è cacciato il signor Raniero Rossi il «Tom Ponzi» di Perugia come lo hanno battezzato da queste parti? Magari lo sapessi. Non ce la faccio più. Non ho pace da più di ventiquattro ore da quando ho mandato quel benedetto fax che annunciava il ritrovamento di Ylenia a Santo Domingo. In questo ufficio è ormai una processione continua senza parlare dei quei maledetti telefoni che non smettono più di squillare. Anzi spero che si faccia vivo al più presto e se la sbngi lui questa faccenda. Fabrizio Tiben braccio destro e addetto stampa di Raniero Rossi, presidente dell'Associazione mondiale dei detectives (sede le gale nell'affascinante Nashville e sede operativa nello stato del Maryland presente in 104 stati nel mondo, 900 istituti di investigazione aderenti ed una forza operativa pari a 200mila unità) è ormai esausto. Risponde come un auto

ma alle domande dei giornalisti. Ripete come un nastro magnetico la versione ufficiale, quella fornita gli dal suo boss per telefono. «Ma forse Tom Ponzi consumato in vestigiario non certo uno sprovveduto», sapeva bene che la sua vendita avrebbe scatenato il finimondo e d'ha preferito lanciare il sasso nello stagno garantendosi al tempo stesso altre 48 ore di tempo per muoversi indisturbato alla ricerca di uno straccio di prova con la quale poter dimostrare a tutti che Ylenia è viva e che non si è trattato né dell'ennesima bufala né di un episodio di sciacallaggio.

«Chiarirò tutto»

Alle 15 di ieri finalmente Raniero Rossi si è fatto vivo. Ha chiamato dal sud dell'Italia, dice lui, dove assieme ad alcuni colleghi stamperci starebbe svolgendo un'altra delicata indagine. Pochi minuti di conversazione con il suo collaboratore

liberi il tempo di dicitare per telefono un secondo comunicato stampa con il quale spieghi ogni speranza dei cronisti di poterlo in contrare. Nel rispetto della famiglia Carrisi - annuncia l'investigatore - non terrò alcuna conferenza stampa almeno fino a quando non avrò chiarito con loro l'intero vicenda. E quindi riconfermi l'assoluta serietà ed attendibilità delle sue fonti informative, delle quali afferma: «non ho mai avuto alcun motivo di dubitare». Ed aggiunge che queste notizie sono state da lui «scrupolosamente vagliate, proprio per non alimentare false speranze ed ingiustici allarmismi». Intine una risposta alla famiglia Carrisi che indirettamente lo accuserebbe di sciacallaggio il mio interessamento - sostiene Raniero Rossi - è stato e continua ad essere titolo completamente gratuito e determinato esclusivamente dalla volontà di contribuire alla soluzione di una vicenda umana particolarmente drammatica.

Ed è di nuovo difficile credere

che la prestigiosa attività non diale della Wad possa essere stata messa a repentaglio dalle mie di protagonismo del signor Rossi. Chi lo conosce sa che non c'è fatto il proprio alla ricerca di facile pubblicità. Sono riservate, ben creduto nel mondo dell'intelligence privata, internazionale, detectives dell'anno nel 1983 (rice scoprire in Germania gli autori della strage di un aereo) e un membro bruciato vivo nel reze di una fabbrica di legumi di alle fiamme per un'intervista riprenduta in premio dell'assicurazione. Raniero Rossi vive il mestiere di l'investigatore privato di più di trent'anni. Ha rilevato la Malibò Investigazioni nel maggio del 1971. Dal 1971 è membro effettivo della Wad. È potente e l'organizzazione di detective è in continuo sviluppo. Ha un numero di telefono fino a 11 numeri nel 1993. Ha la presenza in un

Nel buco a ficco della Malibò a Perugia le dichiarazioni proprio dei Carrisi hanno suscitato ovvio interesse. Non posso capire il decifrabile per chi i Carrisi sono così ostinati in un'attesa sulla veridicità di quanto affermano. Il non capisco perché mi riceve di denunce. Dico i possono raccontarmi. Ad esempio, di cui il nostro interlocutore di «so diffuso notizie false», a meno che non mi siate a dimostrare il contrario. Ed è proprio quello che mi auguro fare il signor Raniero. Poi, finalmente, genitori di Ylenia risponde: «se questi invece di un'indagine denunce, si decidono a usare il loro nome, la loro voce per il servizio pubblico, non è più possibile che non mi riceva perché quando - mi riceve - conto che questa è stata una mossa pericolosa con un alto rischio di che in un'indagine non le ha svolte lui in prima persona. E che per questo che non gli si è sufficientemente informato». È documentato.

Mossa pericolosa



L'investigatore privato Raniero Rossi

Med. c. Ansa

Angus Cross, un nuovo sbarco in Normandia cinquanta anni dopo

Il veterano inglese Angus Cross è sbarcato di nuovo - cinquant'anni dopo - in Normandia. Con gli altri suoi commilitoni s'era preoccupato per tempo di prenotare i duecento posti letto disponibili nell'Hotel du Golf di Deauville sulla collina che sovrasta la spiaggia dello storico sbarco del D-Day. Ma in vista delle celebrazioni del prossimo sei giugno il governo francese aveva fatto sapere qualche giorno fa ai veterani inglesi e a quelli canadesi che avrebbero dovuto farsi da parte per dar posto ad altre personalità invitate ai festeggiamenti per le quali non si trovava posto negli hotel della zona. Ieri, dopo le proteste, la retromarcia di Parigi: i veterani saranno accolti nell'hotel che avevano prenotato. E Angus Cross è dovuto tornare così in Normandia per controllare che tutto sia in regola in attesa della celebrazione.



E i parigini fanno la fila per il D-day in miniatura

Sbarco in Normandia 2. I francesi stanno seguendo con attenzione il cinquantenario dell'indimenticabile 6 luglio 1944. Si stanno preparando perché chi non ha vissuto quella

giornata, ne riacquisti la memoria storica. Eccoli numerosi, a Parigi, intorno a un plastico di 3 metri per 10 che comprende 300 veicoli e 5000 figure che ricorda e riproduce lo sbarco.

Due madri di ragazzi omosessuali. Come in famiglia si distrugge un pregiudizio

«Un figlio gay? Non disperatevi»

«Luca ci scrisse: papà, mamma, sono omosessuale. Potrei sposarmi, ma non voglio condurre una doppia vita. Finii di leggere e mi prese la frenesia di abbracciarlo, di stringerlo a me». Poi il colloquio con lo psichiatra, il rapporto con un quartiere di periferia... Le storie di due ragazzi romani che in famiglia hanno sconfitto il pregiudizio. A raccontarle sono le loro madri che oggi rispondono alla linea telefonica istituita presso il Circolo Mario Mieli.

Il telefono del circolo Mario Mieli

Per spezzare il silenzio sull'omosessualità che esiste tra genitori e figli, L'Agèdo, l'associazione dei genitori di omosessuali, ha istituito a Roma, presso il circolo Mario Mieli una linea telefonica (06/5413985) che sarà in funzione tutti i giovedì (l'iniziativa è partita il 10 marzo) dalle 15 alle 17. Risponderanno due mamme, Anna e Gabriella, che raccontano qui a fianco la storia del loro figlio e di come sono riuscite a parlare con loro. Sono approdate al Circolo Mario Mieli - fax e telefoni, un centro modernissimo - dice Anna - dopo che i loro ragazzi hanno trovato il coraggio di confidarsi con loro di essere gay. Una esperienza positiva la loro, che hanno voluto utilizzare per aiutare tutte quelle famiglie che si sono trovate o si trovano nella loro condizione. Anna ha accettato l'invito del circolo di parlare al consultorio telefonico non solo perché è convinta che gli omosessuali sono esseri umani come gli altri, ma soprattutto perché per la loro integrazione sociale c'è ancora tanto da fare.

«Dopo, ne aveva parlato con gli amici che erano stati "meravigliosi". Al primo tormento ne erano seguiti altri: innanzitutto quello di nascondere ai genitori la sua frequentazione del Circolo Mario Mieli, talmente lacerante da indurre Luca, a volte, a non andare. Potrei sposarmi - diceva nella lettera - ma renderei una donna infelice. Non voglio condurre una doppia vita. So che alla lunga potrei ammalarmi. Voglio dirlo a tutti, anche ai parenti. Ricordate sempre: voi non avete colpa di nulla. Mamma, prendi un ansiolitico. Un'ultima cosa: tornate a casa non voglio trovare Gabriella e Francesco, ma mamma e papà».

L'impatto col mondo

Gabriella finì di leggere: «Mi prese la frenesia di stringerlo a me. Sapevo solo, magari a pochi passi da casa, ad attendere che gli venisse il coraggio di rientrare: era terribile». Tornato a casa Luca viene baciato,

stretto, accolto dal padre, dalla madre e dal fratello. Tutto in famiglia era andato bene - «Mio marito è stato ed è anche più tranquillo di me nel rapporto con Luca», dice Gabriella - ma l'impatto con il sociale arrivò presto. Luca volle dire di sé al pediatra che gli consigliò di ricorrere ad uno specialista, nel caso si trattasse di un «falso problema». «Gli dissi che per noi lui andava bene così - continua Gabriella - ma che, se voleva fortificarci, in vista delle battaglie che avrebbe dovuto sostenere contro i pregiudizi, si voleva andare». Il colloquio con lo psichiatra fu un disastro. Prima andarono una volta i genitori, poi andò Luca. «Alla prima seduta gli disse che era malato. "Quale sarebbe la mia malattia?" chiese lui. L'incontro si fece teso. E il saluto del medico fu: "Lei è un pazzo!". Questa la risposta di mio figlio: "Allora, per lei, tutti gli omosessuali sono pazzi". Quell'esperienza fu assorbita da Luca nel tempo. Oggi è un ra-

gazzo sereno, ha portato i suoi genitori al Circolo Mario Mieli. Ha un solo rammarico: «Vorrebbe avere dei figli. Il fratello gli ha detto: "I miei figli saranno anche i tuoi"». Federico è stato un bambino bellissimo: da piccolo mi riempiva di domande. Adorava e adora l'arte - dice Anna - Abbiamo abitato per tanto tempo nei pressi di piazza Navona, andavamo lì a passeggio e lui restava incantato. Quando aveva più di quattro anni io e mio marito ci siamo separati. Non ho voluto «salvare» il matrimonio per nostro figlio. Il padre è andato in Africa per lavoro, torna di tanto in tanto, ci invita a pranzo, ma per il ragazzo è quasi un estraneo. Allora, quando Federico era piccolo, decisi di fare io per lui da papà e da mamma. Federico vive infanzia e adolescenza in contatto emotivo con la madre. All'inizio del ginnasio ha quella brutta esperienza, intorno ai sedici anni iniziano i problemi. «Una volta al cinema vede delle scene che lo colpiscono molto. C'era un ragazzo che si prostituiva per pagarsi la droga. Finì il film, uscii dalla sala, mi accorsi che era pallido, turbato». Seguono lunghi mesi in cui Federico diventa introso, parla poco, si chiude in camera ad ascoltare musica. Poi riesce ad aprirsi con alcune amiche lesbiche: è il primo passo. Inizia a frequentare il «Mario Mieli», ma dice alla madre che va in centro sociale. Anna è allarmata, preoccupata. Finché una sera, in cucina, Federico le parla e le sue ansie si sciogliono in quel liberatorio: «Federico, ma vaff... non potevi dirlo prima!».

«Mi sono innamorato»

Anna dopo qualche giorno va al circolo e, lei contestataria dal '68, rimane piacevolmente sorpresa dall'organizzazione: «Il fax, i telefoni: è un centro modernissimo». Dopo un mese e mezzo riceve la bella notizia: «Mamma, mi sono innamorato». «Sono così felice quando lo vedo insieme, si scambiano tenerezze, si baciano, vedo l'amore». La prima sera che vanno a cena lui, il fidanzato e la mamma, è Federico a farsi domande: «Mamma, adesso vieni a conoscere un uomo e non una ragazza: che provi?». E lei: «Nulla, sono felice per te». È lei a dirlo ai vecchi amici di piazza Navona: «Claudio, Federico è gay». «Ma va! Tutti i grandi personaggi lo sono stati!».

I problemi restano rispetto al quartiere: Anna e Federico sono andati a vivere in periferia da circa sei anni, quando il rapporto tra Anna e il suo successivo compagno è finito. Vivono con la nonna, ottantenne, che non reggerà bene la notizia e, chissà, i commenti del vicinato. Vivono, tenendo nascosta la loro felicità.

LETTERE

«Proponiamo un'organizzazione dei progressisti»

Una settimana dopo, siamo ancora lì. La destra ancora non riesce a fare il governo, e questo è su tutti i giornali. Ma anche la sinistra, i progressisti sono ancora fermi a quel martedì notte. Fermi a Ciampi-non Ciampi, al Bot-non Bot, all'analisi del «sangue» di ogni singola candidatura. Cose importanti, ma che certo non «raccontano» di un paese che forse s'è limitato a registrare uno spostamento a destra che era già avvenuto. Nella cultura, nei rapporti sociali. I progressisti hanno perso sicuramente, eppure tanto è cambiato. Prendiamo Roma, la città che conosciamo meglio. I numeri dicono che in tre mesi e mezzo c'è stato un ribaltamento di maggioranze. Non è proprio così. Se si leggono le cifre si scopre che in tantissime circoscrizioni i progressisti hanno confermato i consensi del 5 dicembre 1993 (e quasi dappertutto li hanno sfiorati), perdendo i seggi spesso per una frazione di punto. Anche tutto questo, però, è abbastanza noto (sebbene non troppo). E la prima idea che viene in mente è che questo tipo di elezioni, questo risultato, questo voto fanno tornare - impetuosamente - d'attualità una «cosa» chiamata partito di massa. Un partito (partiti) capace(?) in tre mesi di confermare i propri consensi e di allargarli magari di un altro punto percentuale. Già, ma quali partiti? Quale organizzazione? La campagna elettorale ha rivelato (frase fatta ma di questi tempi anche le cose più scontate ridiventano - attualissime), che c'è un enorme esercito «progressista». Disposto a battersi, che produce idee, fatti. Che produce politica. Un mese di campagna elettorale - non quella affidata alle Tv, bensì quella vissuta dalle persone, quella di chi davvero ha spostato consensi, creato progetti - dice che quest'esercito non può tornare a casa in disarmo. Innanzitutto perché non vuole: i progressisti, però, ancora discutono se avere o meno un unico gruppo parlamentare. Una discussione che va rispettata, perché non è vero che oggi stiano riaffiorando le stesse divisioni di prima. Oggi, di fronte a questa destra, a queste destre, c'è chi sente la necessità di avviare, in proprio, coi propri strumenti, un'analisi di fase. Più che legittimo. Ma resta il fatto che quella gente, quell'esercito, quei settecento comitati circoscrizionali dei progressisti, a quella discussione non può partecipare. Ed allora? In due parole: è davvero tanto assurdo pensare, ipotizzare che quell'autorganizzazione sparsa in tutta Italia si dia una vera struttura? È proprio impossibile pensare ad una forma organizzata dei progressisti? Con proprie tessere, propri dirigenti? Nulla a che fare con le semplificazioni del Partito democratico o cose simili. Una struttura (federata, unitaria, chi ha altre definizioni le metta), dove le otto organizzazioni che hanno dato vita al cosiddetto «avviso» ci siano ancora, pesino, contino. Ma dove possa ritrovarsi anche chi - e sono i più - in questa campagna elettorale s'è battuto. Per far vincere la sinistra. E vuole riprovarci. Subito, non solo alle prossime elezioni.

Stefano Bocconetti
Roberto Roscari

«I 40 dipendenti della "Marsilva" senza stipendio dal 1991»

Caro direttore, ho letto sull'«Unità» la notizia del suicidio «annunciato» di un (ex?) dipendente della Finam, perché di questo si tratta, essendo la società a cui si fa riferimento, dal titolo «Agensud, un duecento senza salario da ottobre», al 100% di proprietà della Finanziaria. Scrivo per solidarietà verso questo dipendente. E la solidarietà è totale e vissuta in quanto sono una dipendente di una azienda privata (Marsilva Spa) al 3% in mani Finam e dalla stessa abbandonata - come tante altre - già dal 1987 quando, cioè, il consiglio di amministrazione allora insediato, più che fare gli interessi dell'ente e del governo (che gli aveva dato il diritto di esistere, solo ed affinché sostenesse la forestazione nelle regioni del Mezzogiorno), ha ritenuto di fare solo quelli suoi, meglio, gli interessi dei suoi consiglieri (e i miei colleghi) (oramai ndotti a

soli 40) siamo senza stipendio non da ottobre, bensì dal 1991, e quindi so che cosa voglia dire. L'azienda per la quale lavoro - che ha realizzato oltre 9.000 ha netti di bosco «fisicamente» esistente (contro i 18.000 che avrebbe dovuto realizzare senza lo stop imposto dalla Finam) - è stata, dalla Finam, portata sull'orlo del fallimento (contro il quale noi tutti stiamo strenuamente lottando a costi economici ed umani altissimi), per interessi non certo sociali e con metodi sui quali alcune magistrature stanno indagando per diversi reati, non ultimo quello di «associazione per delinquere di stampo mafioso». Nella notizia sarebbe stato bene dire anche e soprattutto le motivazioni per cui la Finam è stata messa in liquidazione (non certo per volontà degli italiani, espressa attraverso il referendum, giacché tale volontà è stata resa nulla con la nullificazione, guarda caso, dell'insud, dello Iasm, ecc.). Le stesse motivazioni che sono strettamente legate a quelle che adducono il commissario per non pagare gli stipendi: «La Finam ha prodotto perdite globali per 833 miliardi e «sperperi» - come il suo stesso commissario ha avuto l'ardire di dichiarare quando ha assunto l'incarico. «...che superano i 2.000-3.000 miliardi» dovuti, dice lui, «alla incapacità professionale che ha dato luogo ad «iniziative sbalate» («Il Mondo» del 6-13 settembre dello scorso anno). Noi sappiamo bene che le voci fittizie erano tante (e quali!), e che è per questo che ben oltre 500 lavoratori sono senza stipendio e sull'orlo della disperazione.

Paola Lal
Cagliari

«La lotta dei giovani in Francia deve servirci di lezione»

Caro Unità, le manifestazioni dei giovani che si sono svolte in Francia sono la testimonianza di un profondo malessere delle nuove generazioni che sarebbe «sbagliato ridurre alla sola questione della paventata diminuzione del salario minimo del 20%, o limitarle ai soli confini francesi. Dietro la rivolta» dei giovani francesi (usciti vittoriosi, avendo costretto il governo Balladur a fare marcia indietro), c'era la paura della disoccupazione, con i suoi drammi, e la sensazione delle nuove generazioni di essere di essere sacrificate in una società sempre più avversa di opportunità. E la reazione dei giovani francesi ha espresso anche un disagio sociale ormai largamente diffuso tra i giovani di tutti i paesi europei. I giovani sono il gruppo sociale più duramente colpito dalla disoccupazione. Una intera generazione di giovani rischia di restare fuori per sempre da qualsiasi attività produttiva, con i suoi prevedibili effetti in termini di marginalizzazione ed esclusione sociale, povertà, frustrazione e disperazione. Siamo cioè in presenza di una profonda e pericolosa frattura tra i giovani, con le loro necessità ed aspirazioni, e la società. I «provvedimenti-Balladur» sono stati percepiti come una provocazione dai giovani francesi, in quanto tendevano a far pagare una specie di pedaggio per poter entrare nel mondo del lavoro. Ed ingiusti in quanto contraddicevano al principio uguale-salario per uguale-lavoro, e perché facevano pagare ai giovani l'incapacità dello Stato di fornire una formazione scolastica e professionale adeguata al mondo del lavoro. Dagli avvenimenti francesi dovrebbe trarre qualche utile lezione anche il futuro governo italiano che, con tutta probabilità sarà animato da fieri propositi liberalisti. La vittoria della destra in Francia non ha significato la conversione al liberismo economico della società civile. Ogni volta che il governo ha cercato di introdurre misure decisamente liberaliste, ha suscitato una forte opposizione di una quota consistente della società civile e ha dovuto cedere. Basti pensare, ad esempio, all'opposizione al tentativo di privilegiare l'insegnamento privato. La protesta vittoriosa dei giovani francesi ha rappresentato anche la rivolta di una generazione che, al di là del governo in carica, esige solidarietà, uguaglianza di possibilità e rifiuta la riduzione dei diritti sociali in nome di una presunta virtù miracolosa della flessibilità e del liberismo economico.

Marcello Iannarelli
(segretario nazionale
Uil giovani)
Roma

DELIA VACCARELLO

Si sono amati giocando e, piano piano, è venuto il momento dei perché: «Mamma, perché gli oggetti cadono a terra? Mamma, cos'è l'amore? Mamma, come nascono i bimbi?». Finché la catena dei perché è stata interrotta: Luca, ventenne, ha ingoiato in solitudine gli interrogativi sulla sua identità. Alla fine ce l'ha fatta: «Papà, mamma, Roberto, scusatemi se il coraggio mi basta solo per scrivervi e non per parlarvi a voce alta: io sono omosessuale e non voglio vivere una doppia vita. Voglio dirlo a voi e a tutti».

Federico, sedici anni: alle spalle i ricordi d'infanzia, lo sguardo incantato sulle fontane di piazza Navona. Una ferita che fa ancora male: quarto ginnasio, primi giorni di lezione e un professore che dice: «Di un po', ti chiami Federico o Federica?». Un anno buttato via per quella battucchia. Poi, lunghi mesi di silenzi. Quando una sera, in cucina, mentre la nonna ottantenne guarda la tivù, dice alla mamma: «Ti devo parlare», le mani gli sudano, la voce gli trema. «Federico, che c'è amore mio?» gli dice Anna, allarmata. «Si drogherà, sarà malato?», si chiede lei già fuor di testa per la paura. «Mamma sono gay», «Federico, ma vaff...». Anna lo abbraccia, lo accarezza e lui urla: «Sono il ragazzo più felice del mondo» e la nonna si volta: «Che c'è? Che succede?» e vede madre e figlio che ridono insieme.

sarebbe come dire al mondo che abbiamo qualcosa da nascondere. Noi, invece, camminiamo a testa alta».

Luca ha ora 25 anni, la madre s'impegna nel volontariato, il padre è un esperto di computer. Da piccolo era il bambino dei perché - racconta Gabriella - a quattro anni sapeva già leggere e scrivere. Il primo grande dolore lo ha avuto a 14 anni: «Il suo più caro amico si ammalò di leucemia. Eravamo in casa, lui era appena rientrato: alla notizia rimase pietrificato, con il cappotto addosso, per più di un'ora e mezza. Gli è stato vicino per cinque anni, fino a quando ha chiuso gli occhi». Negli anni successivi, gli anni del lutto, Luca va bene agli studi, ma s'impegna un po' meno: «La vita sfugge, mamma. Non sempre abbiamo il tempo di vivere». Si iscrive all'università. Comincia ad essere nervoso, a tratti quasi litigioso.

Finché una sera dice: «Vado al cinema», e Gabriella, entrata nella sua camera, trova una lettera. «Era indirizzata a me, a mio marito e al fratello - dice Gabriella - e a poco a poco sono stata presa da una strana confusione. Diceva di aver vissuto nell'angoscia per un lungo periodo fino a quando una sera aveva scoperto di essere omosessuale. Era stato difficile capire, sen-

Non ricevono lo stipendio per mancanza di liquidità

Cosmonauti russi in povertà

Il passaggio della Russia all'economia del libero mercato ha provocato il drastico abbassamento del tenore di vita non solo di insegnanti, medici e minatori ma anche dei cosmonauti, che all'epoca del potere comunista rappresentavano una delle categorie privilegiate e meglio retribuite. «A differenza dei tempi dell'Urss, quando al rientro sulla terra ad ogni cosmonauta sovietico spettavano un'auto «Volga», un appartamento già arredato e un assegno di gratifica oscillante fra i cinque e i 15 mila rubli (all'epoca lo stipendio medio mensile era di 110 rubli, ndr), oggi la professione di cosmonauta non si distingue certo per gli alti guadagni - è scritto sull'«Izvestia» - Gli astronauti che hanno trascorso mesi nello spazio non ricevono re-

golarmente lo stipendio per mancanza di liquidità». Il giornale rievoca a questo proposito che a più di due mesi ormai dal loro rientro sulla terra i cosmonauti Vasilij Tšibilov e Aleksandr Serebriov (sostituiti in gennaio sulla «Mir» da altri tre loro colleghi, ndr) non hanno ancora ottenuto il denaro che spetta loro in base al contratto per la loro missione spaziale durata 197 giorni. In condizioni finanziarie più difficili si trovano i cosmonauti fuori attività i quali, pur percependo una pensione superiore a quella media, vivono assai peggio dei proprietari delle migliaia di chioschi e bancarelle private che hanno ormai invaso le città russe. «La mia dacia è andata a fuoco tre anni fa e finora non sono riuscito a raccogliere una somma sufficiente a ricostruirla», ha detto Viktor Gorbatko, che è stato tre volte nello spazio.

RESTORE HOPE. Si sono sposati il chirurgo italiano e la giovane volontaria somala

Un ballo lento "galeotto" nella notte africana, calda e insidiosa, turbata dai bagliori della guerra. Il Far West che poteva offrire per un paio d'ore di libera uscita? Soltanto un locale ristorante restaurato, lì a due passi dalle dune della spiaggia di Mogadiscio, dove centinaia di elmetti sfiorati abbandonati dall'armata in fuga di Siyad Barre, ricordano a tutti cos'è la Somalia. Santino, quell'afosa sera di luglio, ci andò con i commilitoni. E fece quel lento "galeotto" con Lul, una bella ragazza di Mogadiscio. Ora che sono sposati e Lul aspetta un bambino, nel loro salotto nella tranquilla Cittaducale, vicino a Rieti, raccontano del loro incontro cominciando con «chi l'avrebbe mai detto». A Mogadiscio s'incontrarono due vite davvero lontane che s'intrecciarono con la convulsa e drammatica vicenda somala.

Santino Severoni, chirurgo a L'Aquila, alla fine del 1992 era allievo ufficiale medico. «Avevo chiesto di andare a Roma o a Firenze e mi ritrovai a Pisa alla scuola militare dei paracadutisti. E un giorno mi dissero: tra una settimana parti per la Somalia. Vedrai, sarà un'esperienza interessante. Pensavo che andavamo lì, in Africa, a dare una mano, ma anche al mio lavoro, al tempo che avrei perso. E solo quando mi diedero la pistola, il fucile, le munizioni e il giubbotto antiproiettile capii dove stavo per andare. Io medico, che ci facevo armato di tutto punto?».

«Mio padre vittima di Barre» - Lul, invece, sapeva bene come era ridotto il suo paese. «Mio padre era un dirigente in Somalia, aveva aderito alla rivoluzione, pensava, negli anni Settanta, che ci sarebbero state le elezioni. Barre lo fece imprigionare. Restò in carcere quattro anni prima di morire per i soprusi subiti. Mia madre, che aveva nove figli, si trovò in una situazione disperata. Sapevamo che ci avrebbero sequestrato ogni nostro avere. Mio fratello trasformò la Fiat 124 della nostra famiglia in un taxi. Ma la polizia del regime lo seguiva ovunque. Non ci volevano a scuola. Non potevo restare in Somalia. Nel 1980 me ne andai negli Stati Uniti dove c'era già mia sorella. Ad Atlanta trovai un lavoro e alla sera frequentavo la facoltà di Economia e Commercio. Ho vissuto negli Stati Uniti per tredici anni. Prima dell'inizio di Restore Hope ero tornata a Mogadiscio, per l'ultima volta, nel 1989».

Quando arrivano le armate dell'Onu la Somalia era distrutta. Mogadiscio era un cumulo di macerie. I marines veterani dicevano: «È peggio di Beirut».

«Intorno a noi solo rovine» - «Vi arrivai frastornato» dice Santino - non conoscevo né gli odori né i suoni di quei luoghi. C'era un caldo opprimente anche sul gipone che dall'aeroporto di Mogadiscio ci portò all'ambasciata italiana. Intorno a me vedevo solamente rovine, case distrutte. Per strada le gente ci salutava. Cominciai a lavorare al poliambulatorio e all'ambasciata con altri medici italiani. C'erano malattie di ogni tipo, la febbre e la tubercolosi, curavamo ferite da arma da fuoco. Un giorno ci portarono un bambino



Lul e Santino Severoni nel campo di Mogadiscio

Amore e dolore dalla Somalia

Santino e Lul, una love-story tra gli spari

Una storia d'amore nel Far West di Mogadiscio. «Comincio con un ballo lento "galeotto" in un locale di Mogadiscio» - ricorda Santino un medico militare italiano che quella sera di luglio incontrò Lul, una giovane somala, oggi sua moglie. Una storia che s'intreccia con le vicende di Restore Hope, le sanguinose battaglie, le drammatiche vicende della famiglia di Lul che riuscì ad aprire un orfanotrofio che oggi ospita oltre 2000 bambini somali.

TONI FONTANA

con una gamba maciullata dalle ruote di un furgone. Fermammo l'emorragia, ma all'ospedale medesimo i medici dovettero amputare la gamba. Ma, purtroppo, dovetti ancora vedere molto sangue».

Lul, dagli Stati Uniti, era riuscita qualche volta a mettersi in contatto con la famiglia: «C'era stata la guerra contro Barre, mio padre si era ammalato in carcere ed era morto. Mia madre che era rimasta a Mogadiscio era stata finta al braccio da una pallottola. Decisi di andare a trovarla, di aiutarla, di tornare in Somalia. Era il mese di maggio del

1990. Avevo ottenuto il passaporto americano ed il visto. Raggiunsi Nairobi ma i voli per Mogadiscio erano stati sospesi, la battaglia infuriava. Restai alcune settimane in Kenia in attesa. Finalmente riuscii a raggiungere Mogadiscio con un convoglio della Croce Rossa. Trovai mia madre, che stava bene».

Santino sgobbava all'ambulatorio. «Fino ad allora, fino a maggio del 1993, ero sempre arrivato «dopo» le sparatorie. Un giorno ero stato a casa di un vecchio che era stato ferito durante la distribuzione degli aiuti, aveva il bacino frattura-

to. Sulla via del ritorno spararono alcuni colpi contro l'ambulanza. In giugno vi furono i funerali di una personalità somala. Il clan degli Abgal radunò molta gente che cantava i versetti del Corano. I funerali si svolgevano a Balad. Andammo lì con l'ambulanza. Durante il viaggio di ritorno cechini spararono raffiche di mitra contro la scorta somala che aveva partecipato al riparto correndo dietro l'ambulanza. Davanti a me due somali vennero falciati dalle raffiche. Uno morì subito, il petto era stato squarciato dalle pallottole. In pochi istanti morirono sei persone. Ero raggelato. L'aprile si dispose a ventaglio. Ma nessun italiano rimase ferito. Se avrò paura - pensai allora - non potrò più fare il mio lavoro. Occorreva accettare il rischio, avevo il privilegio di essere un medico, potevo rendermi utile».

L'apertura di un orfanotrofio

Lul era tornata negli Stati Uniti ma poi il ritorno di Mogadiscio era troppo forte. «Con altre donne avevo aperto un centro di assisten-

za. Spararono un colpo di bazooka, poi miliziani entrarono e ci misero con le spalle al muro. L'ambasciata italiana era vicina. I militari ci davano acqua e medicinali. I carabinieri italiani corsero in nostro aiuto e ci salvarono facendo scudo con il loro corpo. Il nostro centro era stato distrutto. Andai a Nairobi. Poi tornai a Mogadiscio. L'operazione Restore Hope non era ancora iniziata. Il mondo doveva conoscere la tragedia della Somalia. Feci da interprete ai pochi giornalisti che si avventuravano a Mogadiscio. Scattai molte foto che poi avrei fatto vedere agli americani. Tornai negli Stati Uniti con un'amica canadese organizzai iniziative di beneficenza che ci permisero di raccogliere 15.000 dollari. Un'organizzazione umanitaria appoggiò il nostro progetto. Tornai a Mogadiscio per aprire un orfanotrofio. I soldati ci davano un mano. Gli italiani cacciavano i miliziani dai locali che avevamo scelto. Andavamo per le strade, raccoglievamo i bambini abbandonati, soli, disperati. In gennaio avevamo 47 bam-

bini, in febbraio 1025. Ora ne ospitiamo 2045. Molti hanno visto ammazzare i loro genitori. Noi facevamo il possibile: quando finivano i soldi i soldati ci davano le razioni "K"».

Santino e Lul si erano conosciuti quella sera di luglio alla vigilia di avvenimenti tumultuosi e drammatici. «Il 2 luglio, a notte fonda, i nostri soldati per occupare il posto di blocco «Pasta».

La sparatoria al pastificio

«Il mese prima - racconta Santino - erano stati uccisi 22 pakistani, avevo visto quattro cadaveri ammazzati uno sopra l'altro sul cassone di un camion. Ma nessuno immaginava quel che sarebbe successo quel giorno. Con gli altri medici ci eravamo divisi i compiti, alcuni stavano al porto vecchio altri facevano la staffetta con i soldati. Arrivano le prime voci: "hanno ferito uno dei nostri". Poi seppi che un italiano era stato ucciso. Ad un inercio incontrai un pulmino: sul cassone c'era un soldato, Salvatore Baccaro, di 19 anni, la gamba era stata tranciata da una granata. Mo-

ri dissanguato. Il maresciallo che lo accompagnava piangeva. Curai un sottotenente colpito al torace da un proiettile che aveva trapassato la colonna vertebrale. Furono momenti temibili di angoscia e dolore».

Lul seppe della tremenda sparatoria al posto di blocco «Pasta» - «Non vidi Santino per quarantotto ore, ero in ansia per lui, sapevo che gli italiani erano stati coinvolti nella sparatoria. Allora decisi di fare un voto, per noi un cammello rappresenta la ricchezza, andai al mercato di Mogadiscio e cercai il cammello più grande. Lo presi e lo portai al santone. Era un voto per Santino e per tutti. Poi andai all'ambasciata italiana e lasciai un messaggio». Santino cerca tra le carte e prende in mano un foglio sgualcito: «Cercami con la radio se puoi». Lul». Riuscirono nuovamente ad incontrarsi.

«Per alcuni mesi tenemmo segreto il nostro rapporto lo - conclude Santino - ero lì in Somalia per lavoro, rispetavo le regole. In novembre ci siamo sposati a Mogadiscio con il rito somalo, musulmano. Poi siamo venuti in Italia per il matrimonio. Lul aspetta un bambino». «Vorrei tanto tornare a Mogadiscio per occuparmi degli orfani...» conclude. «Anche io vorrei vedere la Somalia, dipenderà da quello che succederà laggiù. Quante cose ho imparato... Qui in Italia pensavo alla camera, a farmi largo. Lul in Somalia c'è tanto da fare...».

L'avventura di un georgiano

Il mondo in bici per battere il cancro

Al male incurabile ha opposto una irrefrenabile vitalità, inforcando una bicicletta e partendo per un giro del mondo (di cui ha già percorso ventiduemila chilometri) che terminerà nel 2000, con trecentomila chilometri sulle spalle. È la storia di un georgiano, 55 anni, con una diagnosi irreversibile di cancro, con due operazioni intestinali alle spalle e un preciso diktat dei medici: starsene a letto per allungare di qualche mese la vita. Invece il georgiano - riferisce oggi l'agenzia Afp dagli Emirati arabi uniti - è partito il 13 agosto scorso da Tbilisi, in sette mesi ha percorso 22 mila chilometri, ha attraversato la Turchia, il Libano, la Siria, la Giordania e l'Egitto.

Il georgiano ha un obiettivo: entro gennaio dell'anno 2000 compiere un periplo di 227 paesi e territori per 300.000 chilometri. Ma il suo sogno comincia a incontrare i primi ostacoli. Arrivato al confine del vasto regno dell'Arabia Saudita le autorità gli hanno rifiutato il visto di ingresso e a nulla è valsa la sua attesa di due mesi (passata in giro per la Giordania e l'Egitto). Per aggirare l'ostacolo e l'Arabia arriverà in Qatar con l'aereo. Nel piano sono compresi dapprima il Canada e gli Stati Uniti. Quindi nel grande sogno del georgiano c'è l'America centrale, le Antille, il sud del Continente. Dal Nuovo Mondo all'Antartico, per poi salire, un paese dopo l'altro, tutta l'Africa. Tappa finale d'obbligo non può essere che la vecchia Europa, con meta conclusiva la sua Tbilisi.

Tribunale dei minori di Perugia

Lei cambia città Figlia affidata a Usi

Con la promessa di regalarle un cavallo, la nonna materna e il padre di una bimba di non ancora sette anni, A., avrebbero convinto la piccola a dire di non voler più stare con la madre, la ventiseienne S. S., originaria di un piccolo comune in provincia di Terni, alla quale era stata affidata nel '91 a seguito della separazione consensuale decisa dalla coppia. È solo un aspetto, di cui si parla anche in un reclamo presentato dai legali della donna alla sezione per i minorenni della Corte di Appello di Perugia, di una vicenda che comincia con il trasferimento di S. S. ad Ancona per esigenze di lavoro e si conclude, per il momento, con l'affidamento della bambina ai servizi sociali di una Usi dell'Umbria, dopo che, accompagnata dalla forza pubblica, un assistente sociale era andata a prendere la minore nell'istituto anconetano in cui A.

frequenta la prima elementare. S. S. nell'accrescersi dei contrasti con la madre e l'ex marito, aveva portato con sé la figlia nelle Marche avvertendo il giorno stesso l'uomo del cambio di residenza attraverso il suo avvocato. Dopo l'allontanamento della figlia, alla fine di marzo, era immediatamente rientrata nel suo paese natale per rivederla ma sarebbe stata malmenata dai familiari, reagendo a sua volta. Per la donna, all'origine di tutto vi sarebbero problemi di natura patrimoniale tra lei e la madre compresente di una gioielleria. Alla base del decreto emesso dal Tribunale dei minorenni di Perugia, invece, il desiderio espresso dalla bambina di non voler più vivere con la mamma a causa di una relazione di questa con un altro uomo e del trasferimento in un'altra città; poi il «radicale negativo cambiamento» di S. da quando aveva lasciato la casa materna.

Abbonarsi è stragiusto

IL SALVAGENTE

"1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..."

È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale

numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

A Mosca clima elettorale per le presidenziali '96

Rutskoj attacca Eltsin

«Nessuna tregua»

Nonostante si debba votare il 12 giugno 1996, è già partita la campagna elettorale per la presidenza. L'ex premier, Egor Gajdar, procede alla formazione di un partito. Vladimir Zhirinovskij è entrato nella maratona. Tra questi due poli diversi personaggi, compreso il capo del governo Cernomyrdin, che si richiamano a solide strutture sociali. Rutskoj: «Smettiamo di giocare al consenso e cambiamo il potere, nessuna concordia con Eltsin».

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Sarà la campagna elettorale più lunga nella storia delle elezioni presidenziali? Salvo imprevisti, cioè un improvviso ritirarsi dei concorrenti per qualunque ragione, oppure casi di forza maggiore quali eventuali colpi di Stato la cui ombra emerge di tanto in tanto sull'orizzonte politico, sembra proprio di sì. L'elettorato della Russia sarà chiamato a pronunciarsi sulla candidatura del futuro presidente il 12 giugno del 1996. Così prevede la Costituzione che nel capitolo conclusivo, quello sul periodo di transizione di due anni a partire dalle elezioni anticipate parlamentari del 12 dicembre scorso, stabilisce che l'attuale presidente, Boris Eltsin, «eserciti i suoi poteri fino alla scadenza del mandato», appunto, per due anni e due mesi ancora. Ma è stato lo stesso Eltsin a dare il via alla maratona elettorale il 26 marzo quando, in un'intervista al quotidiano «Izvestija», ha posto fine alle speculazioni su un possibile voto anticipato ed ha auspicato che quello a venire sia «uno statista ed una persona degna in tutti i sensi». Qualche giorno dopo, però, il portavoce del Cremlino, Kostikov, non ha escluso che una parte della società possa chiedere a Boris Eltsin di ricandidarsi, e si è detto certo che, in ogni caso, il presidente non abbandonerà fino a che «non sarà sicuro che il timone è retto da uno di cui fidarsi». Il segnale, frattanto, era partito ed era stato ampiamente raccolto.

garantiscono la proprietà privata. Mentre sabato lo ha seguito a ruota Vladimir Zhirinovskij il cui discorso al quinto Congresso del partito liberal-democratico ha somigliato tanto ad un intervento a «Tribuna elettorale». Egli si è fatto confermare candidato unico del partito per le presidenziali, e si è lanciato in una navigazione lunga un biennio, usando la sua terminologia, con gli slogan della difesa dei russi dovunque nella Csi e degli slavi in tutto il mondo nonché del ripristino delle frontiere dell'Urss facendole risalire quantomeno al 1975. Dopo que-

ste mosse di due esponenti politici di orientamento opposto l'agenzia «Itar-Tass» ha constatato che «si sono dichiaratamente composti i due poli della futura campagna per le elezioni del presidente: l'uno liberale a favore del mercato; l'altro neoimperiale».

Nello spazio così circoscritto operano personaggi di vario calibro politico ciascuno dei quali viene sostenuto da determinati interessi economici e, in definitiva, da grossi ceti sociali. Accanto a Gajdar si colloca il deputato Boris Fiodorov, ex ministro delle Finanze, che ora fa parte del gruppo «12 dicembre» appoggiato da alcuni circoli bancari. Procedendo da destra verso sinistra c'è il sindaco di Mosca, Jurij Luzhkov, che gode della simpatia di una consistente parte del capitale commerciale e finanziario. E non si deve scartare neppure Grigorij Javinskij, capo della frazione «Mela» alla Duma. È molto probabile, però, che la nuova destra opti più in là per un solo candidato al fine di non disperdere le forze. Tanto più che al centro



Fuga di scienziati

Allarme degli 007

La Russia rischia di perdere definitivamente la sua posizione dominante nel campo della ricerca a causa di una fuga di cervelli che trasferisce in Occidente i migliori risultati nel campo scientifico e tecnologico del paese. Lo afferma il direttore del servizio federale di controspionaggio, Sergej Stepanin. In un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano «Komsomolskaja Pravda», Stepanin accusa società occidentali non specificate di organizzare l'esodo della Russia di esperti e di tecnologia, in particolare punta il dito su Stati Uniti, Germania, Francia, Israele e Cina dove tale attività viene incoraggiata a livello statale. I settori più colpiti sono quelli della ricerca spaziale, della fisica nucleare, delle biotecnologie, della metallurgia e di vari settori dell'industria bellica. L'estendersi di questo fenomeno «può recare alla Russia danni irreversibili», spiega Stepanin sottolineando che l'emigrazione di un solo ricercatore in uno di questi campi, «comporta la perdita di circa trecentomila dollari».

Nell'intervista, inoltre, Stepanin accusa i paesi dell'Europa orientale di essere attivamente impegnati in operazioni di spionaggio contro la Russia e altri paesi della Csi con l'aiuto della Nato. «Sappiamo - ha detto - che i servizi segreti degli stati dell'Europa dell'Est sono in stretto contatto con quelli della Nato da cui ricevono aiuti finanziari e tecnici per attività sovversive contro la comunità di stati indipendenti e per raccogliere notizie non solo economiche ma politiche e militari».



Danilo Conetti

Cella mobile per stupri

Un furgone rapisce ragazze a Londra

LONDRA. Un furgone nero gira per le strade di Londra alla ricerca di ragazze da stuprare. E Scotland Yard è in allarme. All'interno del veicolo due uomini avrebbero costruito una vera e propria cella della violenza. Quattro giorni fa una ragazza è stata rapita in pieno giorno in una strada affollata e tenuta sequestrata per 24 ore dai due maniaci. La giovane è stata poi abbandonata in stato confusionale a Peckham, un quartiere povero del sud di Londra. L'episodio, accaduto giovedì scorso, è stato ricostruito soltanto ieri dalla polizia sulla base delle testimonianze della vittima che, dopo tre giorni, ha finalmente superato lo stato di shock ed è riuscita a parlare.

Era l'ora di pranzo e Mary (il nome è inventato) stava camminando su una strada affollata quando un furgone nero con i vetri oscurati le si è avvicinato. La ragazza non ci ha fatto caso ed ha continuato per la sua strada ma all'improvviso lo sportello posteriore si è spalancato e Mary è stata tratta dentro il furgone. All'interno c'era lo stupratore, mentre alla guida si trovava un complice. Il furgone, ha riferito un portavoce di Scotland Yard, era stato trasformato in una specie di cella senza maniglie all'interno.

A Londra un furgone nero viene usato per rapire e violentare ragazze. All'interno due maniaci avrebbero allestito una cella dello «stupro». Lo ha raccontato alla polizia una giovane che, tre giorni fa, era stata sequestrata.

NOSTRO SERVIZIO

Mary è rimasta nelle mani dei suoi rapitori per circa ventiquattrore. Secondo la ricostruzione della polizia i due aggressori hanno parcheggiato il veicolo in qualche luogo sicuro dove hanno più volte violentato la ragazza. Per Mary l'incubo è finito soltanto il giorno dopo. Con lo stesso mezzo la ragazza è stata riportata a Peckham e buttata in strada. In evidente stato confusionale Mary è stata soccorsa e ricoverata in ospedale, era talmente sconvolta che gli investigatori sono riusciti a ricostruire la sua storia soltanto dopo alcuni giorni più tardi.

Non è che l'ultimo episodio di violenza accaduto in Inghilterra dove si assiste ad una crescente ondata di crimini contro le persone. Ieri a Bradford un poliziotto è

stato accusato dell'omicidio di una giovane donna incinta, strangolata qualche giorno fa a pochi metri dalla sua abitazione. Mentre circa un mese fa a Gloucester sono stati scoperti diversi cadaveri di donne nella cosiddetta «casa degli orroni». Cresce in modo allarmante anche la criminalità giovanile e, recentemente, l'Alta corte britannica, per dare una risposta al problema, ha preso una decisione che ha scatenato moltissime polemiche. I giudici supremi hanno abolito una legge che impediva la condanna dei ragazzi fra i dieci e i quattordici anni a meno che non fosse dimostrata la loro capacità di distinguere fra il bene e il male. E mentre gli esperti bocciano la decisione della magistratura, il governo cerca, a suo modo, di porre un freno alla violenza in Tv. Il piccolo schermo

è, infatti, accusato di allucinare i bambini nel culto della violenza. Proprio per proteggere l'infanzia il governo conservatore britannico vuole spostare di un'ora il limite, attualmente fissato alle 21, per mandare in onda i programmi televisivi adatti ad un pubblico adulto. Se il provvedimento, per ora solo allo stato embrionale, andrà in porto, film e programmi con scene violente e di sesso non potranno essere trasmessi prima delle 22. Nel mirino del ministro dei beni culturali, Peter Brooke, finisce oggi il quotidiano «Daily Mirror» non sono soltanto i film, ma anche trasmissioni molto popolari come «Casualty», uno sceneggiato che va in onda da anni e che si svolge in un pronto soccorso d'ospedale e «Crimewatch», una specie di «telefono giallo» italiano. Le ricostruzioni dei crimini sarebbero troppo realistiche e, quindi, inadatte ad un pubblico di bambini.

Il governo, riferisce ancora «Daily Mirror», si rende conto che nell'era dei videotape qualsiasi programma può essere registrato e visto all'ora desiderata, ma ritiene comunque utile spostare lo spartiacque di un'ora per attirare l'attenzione dei genitori sulla necessità di proteggere i figli da scene inadatte alla loro giovane età.

Cresce la fronda contro il premier, Heseltine e Clarke candidati alla successione

I conservatori pronti a tradire Major

«È un inetto, deve andarsene presto»

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. «È un debole, se ne vada». «Non è all'altezza». «Abbiamo bisogno di un nuovo leader». Il destinatario di questi giudizi liquidi è John Major. È stata davvero una Pasqua amara quella del primo ministro britannico: uno dopo l'altro, tre parlamentari conservatori hanno rotto in modo clamoroso la disciplina di partito e ne hanno chiesto ad alta voce la testa. Una rivolta così, annolano tutti i commentatori politici inglesi, non si vedeva da decenni.

I «ribelli» - Nicholas Fairbairn, Tony Marlow e John Carlisle - sono figure minori a Westminster ma non c'è dubbio che hanno dato pubblico sfogo ad un'esasperazione che serpeggia repressa e incontenibile tra il popolo dei deputati

«La questione non sembra più «se» ma «quando»: incerto, «zigzagante», senza grandi «visioni», Major ha perso del tutto la faccia una settimana fa con una pasticciata disputa sui diritti di voto in seno all'Unione europea e potrebbe essere consegnato per sempre ai libri di storia con un bruttissimo voto già tra pochi mesi nel caso - molto probabile - che i conservatori escano con le ossa rotte dalle elezioni europee di giugno.

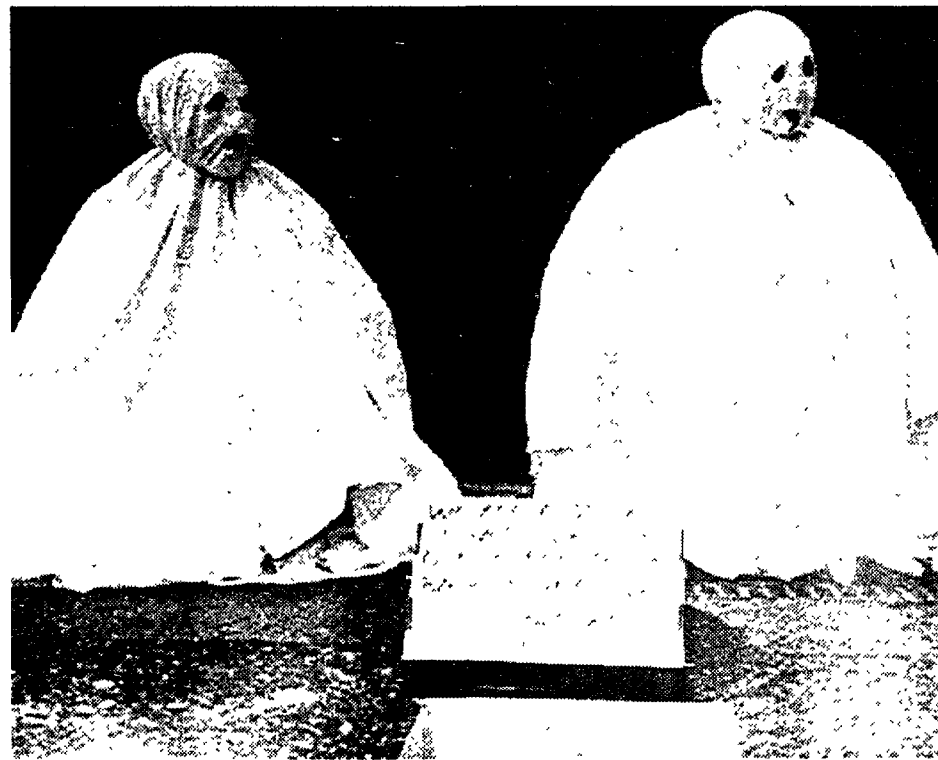
D'altro canto, dietro le quinte si è già scatenata la guerra di successione. Ed è una guerra senza esclusioni di colpi. I conservatori devono decidere a chi affidare le sorti del Paese fino al 1997, termine ultimo per le prossime elezioni: meglio un impeccabile gentleman di vecchio stampo o uno stropicciato,

sanguigno «uomo del popolo»? L'aristocratico è Michael Heseltine, ministro dell'Industria, capo della «congiura boiarda» che alla fine del '90 defenestrò Margaret Thatcher.

L'«uomo del popolo» è Kenneth Clarke, pugnace cancelliere dello scacchiere. Fino a trent'anni fa la destra britannica non avrebbe avuto dubbi: avanti tutta con il signorile Heseltine, alto, slanciato, fascinoso in politica e con il «gentil sesso». I «tabloid» gli hanno dato il soprannome di «Tarzan» per la lunga chioma e per l'aggressiva agilità con cui si muove nella vita pubblica. Sessantun anni, ex-ministro della Difesa sotto la «lady di ferro», Heseltine si è rimesso a pieno da un brutto infarto e scalpita per la poltrona di Major che, peraltro, avrebbe già voluto per sé quattro anni fa quando contribuì a porre fi-

ne alla camera politica della Thatcher.

Il partito conservatore non è però classista come una volta: la Thatcher è figlia di un droghiere, i genitori dell'autodidatta Major facevano addirittura gli acrobati al circo e quindi il «figlio del minatore» Kenneth Clarke ha ottime chance. A 54 anni sprigiona una robusta energia. E allora, si chiedono i deputati conservatori, perché non tentare con lui? Chissà: la perenne ana aruffata, le scarpe logore e la passione per la birra potrebbero renderlo ancora più simpatico e popolare persino il grosso, e decisivo sul piano elettorale, pubblico «middle class». La sfida è aperta, e gli schieramenti sono in via di formazione. Su un punto c'è una totale assonanza tra i sostenitori di Heseltine e quelli di Clarke: liberarsi al più presto dell'«ambellè» Major



Due baroni di Londra travestiti da fantasmi chiedono l'elemosina

Winning/Epa



Ragazze palestinesi nelle vie di Gaza

Harving/Ag

A casa gli esiliati Olp

Cade il bando ai leader dell'Intifada

Erano in migliaia a salutare la loro partenza da Amman. E in migliaia erano ad attenderli sul ponte di Allenby, che segna la frontiera tra la Giordania e la West Bank. Cinquantadue esiliati palestinesi - quasi tutti esponenti di «Al-Fatah», il gruppo maggioritario in seno all'Olp - hanno fatto rientro ieri nei Territori, a seguito di un primo accordo raggiunto al Cairo tra Israele e Olp. Mentre nella capitale egiziana proseguono ad oltranza i colloqui tra i negoziatori israeliani e palestinesi - con al primo punto la definizione della data certa del ritiro dell'esercito con la stella di David da Gaza e Gerico - nei Territori la speranza di una svolta di pace acquista sempre più una sua tangibile visibilità.

La speranza ha il volto degli esiliati che ritornano in patria e anche quello dei soldati israeliani che continuano l'opera di smantellamento delle basi nella Striscia di Gaza e a Gerico. «La gente sta vedendo dei cambiamenti con i suoi occhi, e questo vale molto più di tante belle parole scritte sui documenti», annota Saeb Erekat, uno dei maggiori esponenti dell'Olp nei Territori Occupati. «È l'inizio del ritorno di tutti coloro che sono stati esiliati», aggiunge Faisal Husseini, responsabile di «Al-Fatah» per i Territori. Husseini, che accompagnava il convoglio nel viaggio di rientro in patria, ha annunciato che un altro gruppo sarà autorizzato a rientrare nel giro di due settimane. È la prima volta che il gover-

Migliaia di palestinesi hanno festeggiato ieri il rientro di 52 esiliati, in maggioranza dirigenti di Al Fatah. Mentre al Cairo proseguono i negoziati, a Gaza l'esercito israeliano continua l'opera di smantellamento delle sue basi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

no di Gerusalemme autorizza il rimpatrio di palestinesi accusati di reati connessi all'Intifada. Secondo l'Olp sono circa 2 mila i palestinesi espulsi da Israele nei 27 anni di occupazione di Gaza e Cisgiordania. Era grande ieri la commozione ai valichi di frontiera. Dalle prime ore del mattino, centinaia di persone si erano date appuntamento per festeggiare il ritorno degli esiliati. Altre migliaia attendevano a Gaza il loro arrivo. Tutti agitavano in segno di saluto la bandiera rossa-bianca-verde-nera dei palestinesi. La maggior parte dei rimpatriati appartiene a quella generazione di palestinesi più giovani della leadership storica di Tunisi. Sono coloro che hanno studiato all'università di Bir Zeit e che hanno organizzato la rivolta delle pietre. Altri sono autorevoli anziani di villaggi palestinesi dei Territori, espulsi negli anni Settanta. Rappresentano il fulcro di quella dirigenza

palestinese che si installerà dopo l'entrata in vigore degli accordi sull'autonomia di Gaza e Gerico, e giocheranno un ruolo importante di mediazione tra la popolazione dell'interno e quei dirigenti che giungeranno da Tunisi. «Queste persone - conferma uno dei leader di «Al Fatah» a Gerico - avranno una funzione decisiva nel nostro cammino di libertà. Erano dei leader, e per questo sono stati deportati. Oggi tornano ad essere dei leader della loro terra». Tra questi vi è Suraji al-Seri, rientrato a Gaza per svolgere un delicato compito: organizzare l'ingresso nella Striscia delle «autorità palestinesi». Al-Seri - che ha trascorso 10 anni in un carcere israeliano e altri 6 in esilio - si è dichiarato ottimista sul futuro del processo di pace: «Prevedo - afferma - che i primi agenti della polizia palestinese entreranno in servizio a Gaza fra una settimana». Sarà quello il «momento della ve-

rità» per Yasser Arafat. Per preparare al meglio il suo ingresso nei Territori, il leader dell'Olp ha inviato le sue fedelissime «guardie del corpo» a Gaza per riprendere in mano le redini di «Al-Fatah». «Gli ufficiali che sono arrivati hanno una grande esperienza politica e godono di un grande prestigio tra la popolazione palestinese», afferma Salah Abdel Jawad, responsabile del «Centro di ricerche sulla società palestinese» all'università di Bir Zeit. «Il loro rientro - aggiunge - avrà certamente un effetto positivo su «Fatah» e i sostenitori del processo di pace». Certo, il negoziato è tutt'altro che concluso. Ed è vero quello che ha ribadito ieri il premier israeliano Yitzhak Rabin: «Sui tempi non attendetevi miracoli». Ma l'entusiasmo delle migliaia di palestinesi che ieri hanno festeggiato un rientro, quello degli esiliati, e l'inizio di un ritiro, quello dei soldati israeliani da Gaza e Gerico, apre il cuore alla speranza. Del sogno di libertà cullato da un intero popolo si è fatta interprete ieri Hanan Deek, figlia del capo militare dell'Olp Khalil al-Wazir, che si ritiene sia stato assassinato da un commando israeliano. Hanan è una dei 52 palestinesi che ieri hanno fatto ritorno nella loro terra: «Mi mancano le parole per esprimere ciò che sento in questo momento - ha dichiarato -. Ma credo che questo rimpatrio sia l'inizio di un viaggio che ci porterà ad uno Stato palestinese indipendente».

Milizie serbe a 5 chilometri, promessi caschi blu

Goradze vicina alla resa

La Nato esclude raid

Goradze allo stremo dopo otto giorni di combattimenti tra musulmani e serbo-bosniaci. Carri armati serbi a cinque chilometri dalla città. 50 i morti, 250 i feriti. Il Consiglio di sicurezza decide l'invio di quasi un migliaio di caschi blu ma esclude la possibilità di raid aerei Nato. Protesta a Sarajevo per la politica troppo cauta dell'Onu. A Prijedor salta l'accordo per l'evacuazione di 6.000 civili. Tiene il cessate il fuoco in Krajina.

NOSTRO SERVIZIO

Le speranze di pace tornano a vacillare in Bosnia. Dopo una settimana di intensi combattimenti, la regione di Goradze è ormai allo stremo e nel pomeriggio di ieri l'Onu ha confermato lo sfondamento in più punti delle linee difensive musulmane da parte dei serbo-bosniaci, con centinaia di civili in fuga verso il centro della città. Tuttavia la Nato ha escluso, almeno per ora, un proprio intervento mentre alle Nazioni Unite il Consiglio di sicurezza sta decidendo l'invio di quasi un migliaio di caschi blu nella zona di guerra. Quasi sicuramente sarà un contingente di soldati ucraini ad essere inviato nell'enclave musulmana nel giro di un paio di settimane.

Cinquanta morti e 250 feriti è il bilancio provvisorio di questa settimana di fuoco che ha interessato Goradze, enclave musulmana nell'Est della Bosnia, una delle «aree protette» dall'Onu. I dati sono stati resi noti ieri, a Ginevra, dall'Alto Commissario per i rifugiati delle Nazioni Unite. La situazione sembra volgere al peggio anche se, ancora ieri, per il generale Charles Ritchie, capo di Stato maggiore dei caschi blu nella ex Jugoslavia, Goradze «non sta per capitolare». «I nostri rapporti indicano che c'è stata, effettivamente, un'attività considerevole sulla linea del fronte ma (...) non abbiamo nulla che ci confermi (...) un'incursione in grande stile». Ma, secondo un rappresentante dell'Unprofor a Sarajevo, la situazione nell'enclave sarebbe «molto grave» e il controllo di porzioni importanti del territorio da parte delle forze serbo-bosniache ormai una realtà. L'avanzata dei serbi è stata confermata anche dall'esercito serbo-bosniaco. «Le nostre unità hanno sconfitto le forze governative nella sacca di Goradze e hanno raggiunto la via destra del fiume Drina», ha annunciato un euforico generale Manojlo Milovanovic, capo di Stato maggiore, che ha tuttavia escluso che i suoi uomini vogliano conquistare il centro cittadino. Dall'altra parte del fiume, sulla sponda sinistra, sorge la città di Goradze con i suoi

65.000 abitanti. Ad appena cinque chilometri ci sono i carri armati serbi. Oggi nell'enclave musulmana dovrebbe giungere anche il generale Michael Rose comandante delle forze Onu per la Bosnia-Erzegovina mentre al Palazzo di Vetro si decidono le prossime mosse. In una conferenza stampa, il presidente di turno del Consiglio di Sicurezza, il neozelandese Colin Keating, ha ricostruito la dinamica e l'avvio degli scontri sanguinosi di questi ultimi otto giorni. Secondo le informazioni trasmesse dall'Unprofor a New York «i combattimenti sono stati avviati da pattuglie mu-

sulmane attraverso la linea del fronte». Tuttavia per Keating questo non giustifica assolutamente «il tipo di risposta che è seguita, compresi i bombardamenti intensi su zone civili» da parte serba. Su un altro punto il rappresentante neozelandese è stato chiaro: l'appoggio aereo Nato ai caschi blu a Goradze «non è stato evocato dal Consiglio di sicurezza». Ancora più esplicito il Capo di Stato maggiore americano interarmate, generale John Shalikashvili, che ieri ha escluso raid aerei della Nato per sbloccare la situazione a Goradze. Un intervento aereo, secondo il generale americano, può essere concepito solo se «si possono salvare vite umane», se «serve a far aumentare le possibilità di pace» nella regione e se non si finisce «per parteggiare per l'una o l'altra parte». Le condizioni a Goradze sarebbero, dunque, diverse da quelle che hanno consentito l'ultimatum Nato a Sarajevo. Se non altro perché a Goradze non ci sono ancora i caschi blu e l'uso dell'artiglieria è limitato: «Le armi pesanti non sono la principale causa dei morti e delle distruzioni». La prudenza di Nato ha già provocato malumori tra i musulmani. Ieri, a Sarajevo, circa 300 rifugiati di Goradze, per lo più donne, hanno protestato di fronte alla residenza del generale Rose chiedendo un'azione incisiva per salvare dall'assedio la regione orientale della Bosnia. E se a Goradze si combatte, a Prijedor sono saltati gli accordi per l'evacuazione di 6.000 civili. La Croce rossa internazionale ha rinviato a tempo indeterminato l'operazione che doveva riguardare cittadini musulmani e croati dopo che i serbi, all'ultimo momento, hanno posto problemi a non finire sul numero di persone da evacuare. Secondo fonti diplomatiche a Ginevra, la battaglia di Goradze come pure gli ostacoli sorti a Prijedor, nella Bosnia occidentale, sono la conseguenza di divergenze profondissime in seno alla dirigenza serbo-bosniaca. Lo scontro riguarda le prospettive e oppone i militari, fautori di una «linea dura», ai politici, più inclini alla trattativa. Unica nota di ottimismo sul fronte della ex Jugoslavia riguarda gli accordi di «cessate il fuoco» in Krajina, sottoscritti il 30 marzo tra le autorità croate e i secessionisti serbi, ed entrati in vigore lunedì. L'applicazione di questi accordi - che prevedono «linee di separazione» tra le due forze con 19 check-point controllati dai caschi blu - procede «in generale molto bene» il che, secondo il generale Ritchie, giustifica «un ottimismo prudente».



Grecia imputata all'Aja per l'embargo a Skopje?

Dopo aver fatto il massimo sforzo per coronare con successo i negoziati per l'allargamento dell'Unione europea, la Grecia, presidente di turno della Comunità, rischia di essere deferita alla Corte di giustizia dell'Ue per la sua politica estera. Argomento del contendere sono le mosse che la Grecia ha compiuto, da febbraio in poi, nei confronti della Repubblica ex-jugoslava di Macedonia. Sotto accusa è, in particolare, l'embargo di Atene (nella foto il premier Andreas Papandreu) sui movimenti di merci da e per la regione di Skopje in transito dal porto di Salonicco. La questione era stata discussa a più riprese dai ministri degli Esteri dell'Ue. Ma, alla fine, Atene ha agito unilateralmente, senza consultare i partner, proprio nel periodo della sua presidenza dell'Unione. È probabile che la Commissione europea decida oggi stesso di deferire la Grecia alla Corte di giustizia per violazione del Trattato di Roma e Maastricht. Senza risultato anche la mediazione del Commissario europeo per gli Esteri Hans van den Broek - che è stato due volte ad Atene e due volte a Skopje - e quella dell'americano Matthew Nimetz. Timorosa di rivendicazioni territoriali da parte della Macedonia ex-jugoslava sulla propria omonima regione storica, la Grecia insiste nel chiedere che le autorità di Skopje cambino il nome, la bandiera e la Costituzione del paese e giustifica il blocco invocando un articolo del trattato europeo che fa riferimento al pericolo per la sicurezza interna ed esterna degli Stati membri. In disaccordo invece la Commissione - cui competono i ricorsi alla Corte - che giudica «illegittimo» il comportamento di Atene.

Ventimila zulu sfilano armati davanti alla polizia

Settimana di sangue in Natal

Quasi cento assassinati

NOSTRO SERVIZIO

CITTÀ DEL CAPO. Lo stato d'emergenza imposto dal governo sudafricano nella turbolenta provincia di Natal una settimana fa ha fallito il suo primo tentativo di riportare pace nella regione ed assicurare un regolare svolgimento delle prime elezioni multirazziali nella storia del paese. La violenza dilaga: in pochi giorni 88 persone sono rimaste uccise in scontri tra avversari politici soprattutto nelle township nere a nord di Durban. La polizia non è riuscita ad impedire che migliaia di impi (guerrieri) Zulu sfilassero per le vie della città costiera di Empangeni, 200 chilometri a nord di Durban, con le loro armi tradizionali (asce, mazze e corte lance) prouite in base ai regolamenti.

Un portavoce delle forze dell'ordine ha confermato che 88 persone sono state uccise in scontri tra sostenitori del partito a maggioranza Zulu «Inkhata» e dell'African national congress (Anc) da giovedì scorso, giorno di applicazione dello stato d'emergenza. Ventimila tradizionalisti Zulu sono sfilati ad Empangeni per dimostrare la loro solidarietà al re Goodwill Zwelithini e al capo dell'Inkhata Mangosuthu Buthelezi per la richiesta di un regno autonomo nella regione. I manifestanti hanno ascoltato i loro leader ammonire che non vi saranno elezioni nella regione a meno che non saranno accolte le richieste del partito. «Faremo in modo che lo stato d'emergenza non sia efficace nel Natal Kwazulu», ha detto il capo della

brigata giovanile dell'Inkhata, Zenzele Pakhati. La marcia si è svolta senza incidenti e il capo della polizia nel Natal, generale Colin Steyn, ha detto, per giustificare il mancato intervento, che gli agenti non hanno disarmato i guerrieri Zulu «per evitare spargimento di sangue e danni alla proprietà». Le violenze dilagano in tutta la regione. La polizia territoriale ha fatto sapere che solamente ieri almeno dieci persone sono state massaccrate nella township nera di Ndwendwe a nord di Durban. La cifra di ottantotto morti potrebbe aumentare di ora in ora, in quanto notizie di scontri e vittime provenienti dalle zone rurali sulle colline dello Zululand giungono di solito alle stazioni di polizia con almeno un giorno di ritardo.



Il leader zulu Buthelezi Parking/Ag

Nei frattempo a Durban, l'Inkhata e l'Anc hanno diffuso un comunicato congiunto nel quale precisano che la mediazione internazionale sulle richieste costituzionali avanzate dal partito Zulu per una maggiore autonomia nel Natal ed affidata all'ex-segretario di Stato americano Henry Kissinger e al britannico Lord Carrington, è stata rinviata alla prossima settimana per lasciare «spazio» al vertice in programma venerdì tra il presidente Frederck de Klerk, il leader dell'Anc Nelson Mandela, Buthelezi ed il re Zulu, Goodwill Zwelithini.

Bimbi di strada

«A San Paolo la strage è infinita»

SAN PAOLO. Il noto funesto di «I-beberasi» dei «meninos de rua» brasiliani uccidendoli ha assunto nello stato di San Paolo un ritmo cadenzato, senza scampo. Otto, nove bambini o adolescenti vengono assassinati ogni mese nelle strade di Campinas, seconda città dello Stato, ha rilevato ieri un responsabile del «Movimento nazionale dei bambini di strada», Joaquin Brandao. A sostegno della dichiarazione un'analisi scrupolosa dei registri di polizia: tra agosto, settembre e ottobre - dicono le carte - sono stati uccisi con colpi di arma da fuoco 26 bambini o adolescenti. «Ogni giorno a Campinas c'è una «candelaria», ha sintetizzato Brandao, riferendosi al massacro, nel giugno scorso, di otto bimbi che vivevano nei dintorni della cattedrale di Rio, la basilica della «candelaria».

Ogni lunedì su l'Unità
sei pagine di

CEBRI

AD UN MILIONE DI PROMESSE

Per istituire un fondo sull'occupazione giovanile

Finanziato dai beni confiscati nell'ambito dei PROCEDI DI MAFIA E CAMORRA, dai patrimoni sequestrati a corrotti e corruttori nelle INCHIESTE DI «MANI PULITE», dall'otto per mille sulla dichiarazione dei redditi.

FIRMA DI TAVOLINI NELLA TUA CITTÀ
LA PETIZIONE PROMOSSA DA
TEMPI MODERNI

Le informazioni e adesioni, per ricevere i moduli:
Tempi Moderni: 06/8476389 - 06/8476516
06/8476533 - Fax 06/8476270

UN MILIONE DI FIRME



Un sequestro di droga a Los Angeles

«Epidemia» di eroina in America Persa la sfida di Reagan, Clinton senza ricette

Nuova «epidemia di eroina» minaccia gli Usa: è la conclusione cui è giunto il rapporto del Dipartimento di Stato. Al centro della rete di distribuzione internazionale un paese finora pressoché ignorato dalle analisi: la Nigeria.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Rammentano le cronache come sia stato il Congresso, nell'ormai lontano 1986, a commissionare al Dipartimento di Stato il «rapporto annuale sulla coltivazione ed i traffici di droga». E come, da allora, un tale rapporto altro non sia stato che il bollettino d'una guerra persa. La relazione presentata lunedì alla stampa da Robert Gelbard non ha, in verità, fatto eccezione. O — se l'ha fatta — l'ha fatta in peggio.

Lo schema è quello di sempre: ad ogni vittoria — pur opportunamente enfatizzata dalle regole della propaganda — corrispondono almeno dieci sconfitte. E ad ogni militante «successo» della repressione corrisponde un radicale e sconcertante sconvolgimento delle linee del fronte. Sicché ogni apparente «avanzata» finisce presto per rivelarsi, alla prova dei fatti, poco più che l'affannoso e logor-

ante inseguimento d'un avversario perennemente cangiante, inafferrabile. E, quel che più conta, perennemente avvantaggiato dalle regole del gioco proibizionista. Da un punto di vista chimico, il «nuovo» nemico — presentato da Gelbard come portatore d'una «incombente epidemia» — ha un nome tristemente familiare: eroina. E, da un punto di vista geografico, quello d'un paese fino a ieri piuttosto trascurato dalle analisi: la Nigeria.

Nigeria centro dei traffici
Secondo il rapporto, infatti, quello che va concretamente profilandosi non è solo un «grande ritorno» dei derivati dell'oppio, ma il frutto d'una radicale riorganizzazione dei traffici internazionali. I nigeriani — ha precisato Gelbard — non sono semplici corrieri o trafficanti «free-lance», ma i membri d'u-

na oliatissima macchina criminale che vanta profonde ramificazioni dentro il governo del paese. E che già oggi «gestisce tra il 35 ed il 40 per cento dell'eroina che entra negli Stati Uniti».

Né solo di questo si tratta. La Nigeria sembra, in effetti, essersi tramutata nel centro d'una ragnatela tra le cui maglie s'intrecciano oggi, senza soluzione di continuità, il vecchio ed il nuovo del narcotraffico internazionale. Poiché è da qui, ha detto Gelbard, che oggi partono per il Sudamerica i carichi di eroina destinati alla «diversificazione» degli affari dei vecchi baroni della cocaina. Ed è qui che — in una nuova perversa forma di interscambio — questi ultimi fanno oggi passare i carichi di cocaina destinati prevalentemente alla vecchia Europa. Il tutto nel quadro d'un sommovimento «verso l'alto» di pressoché ogni «segmento» del mercato. Vale a dire: nel quadro d'una tendenza che vede più produzione, più traffici e più consumo.

Alla base del pronostico «boom» dell'eroina c'è, infatti, un dato immediato, quasi aritmetico: il forte incremento, su scala internazionale, delle coltivazioni d'oppio. E grande protagonista di questa «bonanza» — già vecchia di qualche anno — continua ad essere quell'Alghanistan che la «vittoria della libertà» ha anni fa riconsegnato alla logica delle guerre tribali interne. Altri paesi interessati: il Pakistan (ed in particolare il Beluchi-

stan, «grande magazzino» della papaverina prodotta nella valle di Helmand), il Libano (nella zona controllata dai siriani), l'Irak, il Laos e Myanmar. Possibilità di controllare il fenomeno, pressoché nessuna. Ovvio conseguenza: il moltiplicarsi planetario delle organizzazioni criminali dedite ai traffici, con una prevedibile predilezione per i pezzi sparsi dell'ex impero sovietico. «La Russia — ammette infatti il rapporto — è diventata un punto centrale di smistamento dell'eroina proveniente da Alghanistan e Pakistan». Ed il suo nuovo «potere criminale» minaccia ora di «destabilizzare anche molti dei nuovi paesi dell'Eurasia e dell'Europa centrale che si trovano lungo le rotte dell'eroina».

Quella che il rapporto delinea appare, in effetti, ben più di una sconfitta. È, piuttosto, la totale disfatta della «guerra alla droga» solennemente lanciata, oltre un decennio fa, da Ronald Reagan. E nulla contribuisce a dimostrarlo più del capitolo dedicato al paese che di tale «guerra» fu non solo metafonico oggetto: la repubblica di Panama, delimita dal rapporto — ancor oggi un punto nevralgico dei traffici e del riciclaggio di danaro. Quattro anni fa, com'è noto, i marines erano sbarcati nel paese del canale per catturare e processare il generale Manuel Antonio Noriega, «gran cattivo» del narcotraffico. E nel corso di tale «operazione di polizia» — unamanente e finanziaria-

mente la più costosa della storia dell'umanità — avevano trucidato, tra gli applausi del «mondo libero», alcune centinaia di cittadini panamensi.

Liberalizzare si o no
Difficile capire se la fotografia d'un tale disastro — impietosamente esposta nel rapporto del Dipartimento di Stato — possa in qualche modo rappresentare il preludio d'un cambio di politica. Bill Clinton ha più volte preannunciato la sua volontà di rovesciare la logica della «guerra antidroga» e di spostare attenzione e risorse fino a ieri dedicate alla repressione su scala internazionale — linea cara a Reagan e Bush — verso la prevenzione e la cura delle tossicodipendenze sul piano interno. Ma ancora del tutto invisibili sono, sul piano pratico, gli effetti di questa svolta.

È in questo quadro che — timidamente — torna a riemergere un'ipotesi. Quella che, dopo tanti gueri-guerra fallimenti, reclama una chance per l'approccio antiproibizionista. Affacciata qualche settimana fa dalla *Surgeon General*, Joycelyn Elders, l'idea di una misurata e graduale legalizzazione delle sostanze stupefacenti, era stata prevedibilmente accolta da alte gerarchie di scandalo. E lo stesso Clinton s'era affrettato a chiudere ogni spiraglio. Ma è un fatto che, dopo tanti fallimenti, agli Usa ed al mondo non sembrano esserci rimaste molte altre carte da giocare.

Avrebbe violentato quattro donne «Lo stupratore è mio fratello» Magistrata di New York lo denuncia e lo fa arrestare

WASHINGTON. Una magistrata di New York, riconosciuto l'identikit di uno stupratore, ha denunciato il fratello alla polizia. La «Vice-District Attorney», Michele Lee Monagas, aveva riconosciuto nell'identikit di un violentatore, sospettato di aver stuprato quattro donne a New York, il volto del fratello Anthony e non ha esitato a raccontare i suoi sospetti alla polizia. «So chi è lo stupratore. È mio fratello, che vive in Florida», ha confermato la donna al fidanzato, un agente di polizia del Bronx. Passano poche ore e lo stupratore viene arrestato in Florida.

L'uomo non era privo di precedenti penali, anzi, aveva già trascorso dieci anni in carcere per una serie di stupri. Poco tempo fa aveva finito di scontare la pena ed era stato rilasciato. Non appena

riacquistata la libertà l'uomo è giunto a New York, dove nel giro di poche settimane ha violentato quattro donne, coltello alla mano, nello stesso complesso di appartamenti di Stuyvesant Town. L'ultima aggressione era avvenuta il primo febbraio scorso. Quindi il fratello della magistrata si era trasferito in Florida. La sorella ha avuto il coraggio di denunciarlo nonostante il profondo legame d'affetto che la lega al fratello. Secondo un amico di famiglia «i due fratelli erano molto uniti». Michele Monagas — ha spiegato — merita il rispetto e l'ammirazione di tutti noi per il coraggio e l'onestà dimostrati in questo difficile situazione», ha dichiarato il superiore della magistrata, il «District Attorney» del Bronx Robert Johnson.

Il colonnello è in gara per il Senato «Oliver North è matto» L'uomo chiave dell'Irangate sbeffeggiato dal rivale

WASHINGTON. Oliver North è matto? A far sorgere il dubbio sulle condizioni mentali dell'ex-assistente della Casa Bianca per la Sicurezza Nazionale e protagonista dello scandalo «Irangate» è stato un suo avversario politico.

James Miller, rivale di North nella gara per la *nominazione* repubblicana al Senato per lo Stato della Virginia, ha lanciato una sfida al colonnello: «Io rivelerò tutto sul mio passato, cartelle cliniche comprese. Sfidò North a fare altrettanto. Senza dichiarare se intendeva accettare o meno la sfida, North ha risposto con una battuta: «Non solo sono scheletri nel mio armadio, ma non c'è nemmeno un armadio».

La polemica riguarda il suo ricovero per «depressione» in un ospedale militare del Maryland tra il 1974 e il 1975, un fatto reso noto dallo stesso North nella sua auto-

biografia «Under Fire», pubblicata nel 1991. La degenza di 22 giorni avvenne al termine di una missione militare di due anni sull'isola di Okinawa. North venne a sapere che la moglie Betsy, rimasta a Washington, aveva deciso di lasciarlo. «L'idea di perdere la famiglia mi faceva soffrire, mi faceva sentire confuso», scrive North nella sua autobiografia.

Secondo altre versioni, pubblicate negli anni dai giornali e in una biografia di Ben Bradlee, North fu consigliato dal suo superiore militare di farsi ricoverare dopo che era stato visto «girare nudo per l'alloggio militare a Washington aiutando una pistola calibro 45».

In ogni caso, Miller sembra deciso non solo far nascere con lelettori della Virginia il sospetto che North sia matto, ma anche ad insinuare che il colonnello abbia tenuto nascosto il suo ricovero, alteran-



Oliver North Heiber/Ap

do documenti ufficiali, quando entrò a fare parte del Consiglio per la Sicurezza Nazionale di Ronald Reagan. Fu in quel ruolo che egli avrebbe gestito il traffico di armi e finanziamenti tra l'Iran, la Casa Bianca e i Contras del Nicaragua, la vicenda che provocò poi lo scandalo «Irangate».

Negli ultimi tempi, le aspirazioni politiche di North non stanno comunque avendo vita facile: la sua versione dell'Irangate è stata di recente pubblicamente smentita da Reagan e molti repubblicani si rifiutano di appoggiarlo.

La Federazione provinciale del Pds della Spezia esprime il più sentito e profondo cordoglio per la morte del compagno

IORICHE NATALI
Ricorre proprio in questi giorni il 50° della sua deportazione nel campo di sterminio di Mauthausen, insieme ad altri antifascisti spezzini, organizzatori degli scioperi del marzo '44 all'Olo Ruscito a sfuggire all'annientamento nazista, in tutti questi anni si è impegnato per la difesa e l'arricchimento dei valori della democrazia e della dignità umana e contro ogni tentativo di soppressione della memoria storica e civile. Sia Ioriche, una delle espressioni più autentiche del movimento democratico e antifascista spezzino, esempio per tutti i cittadini e per i giovani. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 11.30 a partire dall'obitorio dell'ospedale civile S. Andrea. La Spezia, 6 aprile 1994

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

PIETRO MORI
(Pco)
partigiano combattente, per molti anni prezioso collaboratore de l'Unità e del Partito, il fratello, le sorelle e la cognata lo ricordano sempre con affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo hanno conosciuto e lo stimavano in «una memoria sottoseno per l'Unità». Cornigliano, 6 aprile 1994

Nel sesto anniversario della morte di

ANSELMO BORGHIGNAN
la moglie Marcellina Montebetti, i nipoti e i compagni di Villapiana lo ricordano con affetto. Savona, 6 aprile 1994

Nel sesto anniversario della scomparsa della compagna

NUCCI STRASSERA AMASIO
il marito la ricorda con rimpianto e immutato affetto. Le compagne e i compagni della Federazione si associano nel ricordo con affetto. Savona, 6 aprile 1994

È morto

ZEREO BRAGLIA
La moglie Verina, i figli Franca e Bruno lo ricordano ai compagni e ai conoscenti per l'impegno politico e civile nelle file del Pci e del Pds. I funerali in forma civile avranno luogo nella città di Rho oggi, alle ore 14.15, partendo dall'abitazione di via Puccini 8. Rho, 6 aprile 1994

Maria Grazia e Valentino Mejetta esprimono profondo cordoglio alla famiglia Braglia per la scomparsa del loro caro

ZEREO
di cui hanno appreso le doti di modestia e di impegno politico. In suo ricordo scriveremo per l'Unità. Sesto S. Giovanni, 6 aprile 1994

Natalino, Clara e Luisa sono vicini alla compagna Mirella Torchio per la perdita del cognato

CESARE BERTOGGI
Esprimono anche a nome dei compagni del Pds della zona Est le più sentite condoglianze. Goronzola, 6 aprile 1994

I compagni e le compagne della sezione del Pds S. Bassi e A. Sala sono vicini con tanto affetto a Franca Braglia, ad Armando e a familiari tutti in questo triste momento per la scomparsa del

PADRE
Milano, 6 aprile 1994

Tutta la sinistra giovanile di Milano città e provincia si stringe intorno a Francesco, Maria Assunta e Cristina Ausanacchio e i loro genitori per l'improvvisa scomparsa del

NONNO
Milano, 6 aprile 1994

Lo Spc-Cgil di Settimo Torinese partecipa al dolore dei familiari per la prematura scomparsa del compagno

EMILIO GHIROTTI
ex segretario della Lega Spi di Leini (To) Torino, 6 aprile 1994

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

l'Unità Vacanze

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA
È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazioni
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento
versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10842532
intestato a Habitat c/o Editori del Grifo - Montepulciano (SI)

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

CNEL
Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

PRESENTAZIONE DELLA RICERCA SU:
"APPALTI PUBBLICI E RIPRESA DEGLI INVESTIMENTI"
FORUM 8 APRILE 1994 - PROGRAMMA
Ore 9.00 - 13.30

Saluto: Giuseppe De Rita, Presidente del CNEL

Relazione: Donatella Turturro - Coordinatrice Osservatorio Cnel. Innovazioni e limiti delle leggi n. 537/93 e 109/94 per la disciplina degli appalti pubblici

Sezioni tematiche:

1 Regole e strumenti per il governo della domanda di opere, forniture, servizi

Introduzione: Armando Sarti - Presidente Commissione, Autonomie Locali e Regioni CNEL

Interventi: Varrinno Chilli - Presidente Giunta Regione Toscana, Michele Gentile - Segretario Funzione Pubblica Cpl, Raffaele Brancati, Nucleo Valutazione, Ministero Bilancio, Sergio Basile, Consiglio superiore Lavori Pubblici, Massimo Severo Giannini, Ordinario Diritto Amministrativo, Salvatore Buscema, Presidente Sezione Enti Locali Corte dei Conti, Domenico Trucchi, Segretario confederale Cisl

2 La riorganizzazione delle imprese per la qualificazione dell'offerta

Introduzione: Massimo Fabio, Osservatorio CNEL, Vicedirettore Confindustria

Interventi: Eugenio Cabib, Vicepresidente Ance, Raffaele Bonanni, Segretario generale Filca, Romano Galassi, Cooperative Produzione e Lavoro, Franco Marabottini, Segretario generale Fincal, Carla Cantone, Segretario generale Filica, Luigi Moretti, Vicepresidente Ordine Architetti, Carlo Calleri, Vicepresidente Confindustria, Claudio Falasca, Responsabile Politiche urbane Cpl, Silvano Veronesi, Segretario confederale Uil

Conclusioni: Sabino Cassese, Ministro Funzione Pubblica, Ernesto Gismondi, Coordinatore Osservatorio CNEL

CNEL: Via di Villa Lubin, 2 - 00196 Roma
Segreteria: Tel. 06/3692275-3692304 - Fax 06/3692319

Catturate centinaia di bande, eseguite sentenze capitali: aumentano rapine e assalti ai treni
Finisce in prigione Wei Jingsheng, sott'accusa per i contatti con la stampa internazionale



Cinesi nel cimitero Babaozhon nella festa dei morti

Cina supermercato del crimine

Boom di droga, rapimenti e violenza sessuale

LINA TAMBURRINO

■ PECHINO Si leggono l'agenzia di stampa ufficiale e i giornali e un brivido corre lungo la schiena: possibile che ci siano tanta violenza diffusa, tanta criminalità con tratti allucinanti? L'offensiva lanciata dal governo e dal partito per garantire il massimo di tranquillità allo svolgimento delle feste per il nuovo anno sembra abbia raggiunto alcuni risultati. Tra Pechino, Shanghai e lo Hubei sono state smascherate circa ottocento bande criminali e sono stati fatti molti arresti. Alcune di queste bande si dice fossero succursali in terra cinese delle famigerate «tradi», l'organizzazione mafiosa nata a Hong Kong ma con saldissimi insediamenti negli Usa. Gli arresti, le condanne a morte, le esecuzioni hanno avuto una impennata. Tra l'inizio dell'autunno e la fine di dicembre a Canton sono state arrestate tredicimila persone. A gennaio Pechino ha giustiziato sei persone, quasi tutte accusate di rapimento e violenza carnale. Aumenta il numero dei condannati a morte, ma aumenta anche quello dei contrabbandieri di armi e di droga, delle rapine a mano armata, dell'assalto ai treni, dell'aggressione alle donne.

Queste notizie sembrano far precipitare la Cina all'indietro, agli anni e ai decenni delle sette segrete e violente, dei banditi che rendevano insicura la vita di interi paesi. Ma la violenza di oggi non ha solo un cuore antico. E anche, per così dire, un adattamento ai tempi e alle esigenze della nuova società cinese, più aperta e meno povera. Ecco allora che sono napparsi sulla scena, e il loro numero continua a salire, i trafficanti di droga. Tra il '91 e il '92 sono stati sequestrati sei quintali di eroina e quattro di oppio e sono stati arrestati quindicimila trafficanti.

Insidie dello sviluppo

Si dice che la droga in Cina sia solo di passaggio: arriva dalla Birmania e si sposta verso Hong Kong e poi gli Stati Uniti. È vero, ma solo in parte. Perché in Cina la droga comincia a essere usata e quelli che lo fanno sono in maggioranza dei minorenni. I dati ufficiali dicono che i drogati cinesi sono già duecentocinquanta mila, ottomila solo nella provincia di Canton, dove sono stati arrestati mille trafficanti. Un gran numero di tossicodipendenti si concentra a Shenzhen, la città della «prima zona economica speciale», dai più alti indici eco-

nomici. La droga è agli occhi dei dirigenti cinesi lo spettro del passato e della dipendenza colonialista: nel 1992 (centocinquanta anni dopo la sua conclusione) la guerra dell'oppio è stata ricordata e celebrata come esempio perenne di umiliazioni che la Cina non dovrà mai più accettare. È stato perciò istituito un Centro per prevenire il traffico e l'uso e sono sorti duecento centri per curare i drogati. Finora, secondo i dati ufficiali, ottanta-settemila tossicodipendenti sono stati riportati alla «normalità». Attraverso quali cure e quali metodologie, questo non lo si conosce.

Droga significa disponibilità finanziaria per comprare l'oppio e l'eroina. E chi fornisce ai giovani questi soldi? La risposta è facile: oggi l'economia cinese offre infinite possibilità per raggranellare le risorse necessarie a soddisfare i propri vizi o le proprie esigenze. Ma c'è un altro dato: la delinquenza diventa sempre di più delinquenza giovanile e le «tradi» di Hong Kong pare non abbiano difficoltà a reclutare manodopera tra i giovani cinesi.

Ha fatto la sua comparsa - ed è crescente - il fenomeno del rapimento. Si prendo in ostaggio una persona per convincere un'altra a pagare un debito inavaso. L'ostaggio può essere un manager, un de-

putato dell'Assemblea nazionale, un soldato, un uomo di affari di Hong Kong o addirittura un bambino di pochi mesi. È legato al debitore da un rapporto di parentela o di semplice amicizia. Ci sono aspetti inquietanti in questo fenomeno, qualche volta gode della complicità della forza pubblica locale o addirittura di dirigenti di partito o di governo. Non a caso questo reato tocca le sue vette a Canton e Shanghai, la città a più alto tasso di crescita e dove, di conseguenza, le dispute economiche sono all'ordine del giorno e di difficile soluzione perché non vi sono né regole né leggi chiare. Tra il '90 e il '92 a Canton il numero dei sequestri è cresciuto del 52 per cento; a Shanghai del 50 per cento.

Pendolarismo e delitti

Legata alla crescita economica è anche l'impennata del pendolarismo, accusato di essere fertile terreno di coltura di attività criminali. A Pechino arriva ogni giorno un milione e mezzo di persone e secondo i dati della polizia la metà dei criminali arrestati nella capitale è gente che non aveva la residenza. A Shanghai arrivano ogni giorno due milioni e mezzo di persone in cerca di occupazione o addetti ai lavori edili, alla pulizia delle strade, alla raccolta dei rifiuti, tutte atti-

che quelli della città non vogliono più svolgere. Per molti di questi pendolari, senza né garanzie né prospettive, è abbastanza inevitabile scivolare nel mondo della criminalità. Arrivano dalla campagna, e poiché hanno lo status di contadini non possono avere la residenza, non trovano casa, non hanno assistenza e tantomeno hanno la carta annonaria necessaria fino a qualche mese fa per contare su una quota di fanna, olio, zucchero a prezzo politico.

La dimensione e la gravità dei problemi posti dal pendolarismo stanno orientando il governo a eliminare la distinzione tra contadini e abitanti delle città, distinzione sulla quale si è retta la Cina socialista che ha sempre controllato severamente la crescita delle sue città. Ma non tutti sono d'accordo con questa ipotesi. Temono che porterebbe a emarginazioni massicce verso le grandi città e renderebbe nel giro di pochi anni Pechino e Shanghai mostruosi e ingovernabili conglomerati urbani simili a Città del Messico o a Calcutta. Ci si orienta perciò verso una soluzione di compromesso che prevede tre diversi percorsi di residenza: uno permanente per gli abitanti delle città, uno temporaneo, un terzo infine legato alla durata del rapporto di lavoro.

Giro di vite a Pechino

Torna in manette dissidente numero uno

Wei Jingsheng, il più noto dei dissidenti cinesi, è agli arresti. Di lui si erano perse le tracce dopo che, venerdì scorso, era stato fermato per un interrogatorio. Non si conoscono i motivi del provvedimento. Fra due mesi gli Usa dovranno decidere se rinnovare la clausola della nazione più favorita a vantaggio della Cina. Clinton ha sempre collegato il rinnovo ad un miglioramento sostanziale nel rispetto dei diritti umani da parte delle autorità comuniste.

NOSTRO SERVIZIO

■ PECHINO. Continua l'altalena, dentro e fuori dalla prigione, per Wei Jingsheng, il più noto dei dissidenti cinesi. Dopo una serie di notizie contraddittorie che si susseguivano da alcuni giorni, ieri l'agenzia ufficiale Nuova Cina ha informato che Wei Jingsheng «è stato messo sotto sorveglianza dalla pubblica sicurezza di Pechino», per aver «violato in più occasioni la legge e perché sospettato di aver commesso nuovi crimini mentre era privo dei diritti politici ed in libertà condizionale». Temendo inoltre qualche cattiva sorpresa da parte di oppositori, le autorità hanno messo sotto controllo perfino i cimiteri, temendo che la festa dei morti, che si celebrava ieri, potesse diventare, come già accadde nel 1976, occasione di qualche manifestazione antigovernativa.

L'ultima disavventura di Wei Jingsheng è iniziata venerdì, quando è stato fermato per un interrogatorio e successivamente liberato. Siccome però i familiari non ne avevano più avuto notizie e insistevano nel denunciare la sua scomparsa, un portavoce della polizia si era limitato ad asserire che, una volta rilasciato, «uno può andare dove vuole. Noi - aveva aggiunto - non sappiamo dove sia». Ora si apprende che in realtà Wei è nuovamente agli arresti.

Trattative con gli Usa

Dunque un nuovo procedimento viene aperto contro il dissidente a meno di due mesi dalla scadenza della clausola della nazione più favorita (mfn) nel commercio, concessa dagli Stati Uniti alla Cina, e per il cui rinnovo il presidente Bill Clinton esige un «sostanziale» miglioramento sulla questione dei diritti umani. Già venerdì scorso il governo americano aveva criticato il fermo di Wei Jingsheng.

Ultimamente circa 20 dissidenti sono stati fermati a Pechino e Shanghai. La maggior parte è stata subito rilasciata, ma alcuni sono ancora sotto inchiesta. La scorsa settimana un tribunale della capitale ha condannato a dodici anni di reclusione il giornalista Xi Yang, un cinese che lavora per un giornale di Hong Kong, per «aver diffuso segreti finanziari di stato».

Il giro di vite contro il dissenso era cominciato un mese fa alla vigilia della visita a Pechino del segretario di stato americano Warren Christopher e della sessione annuale dell'assemblea del popolo. I due avvenimenti avevano provocato un certo risveglio delle attività degli oppositori, manifestatosi soprattutto con la diffusione di appelli a democratizzare il sistema e con l'annuncio della costituzione di un sindacato autonomo.

La vicenda di Wei Jingsheng è comunque alquanto misteriosa. L'agenzia ufficiale non precisa quali siano i «nuovi reati» contestati al dissidente e le autorità hanno finora lasciato senza risposta ogni richiesta di notizie. Wei Jingsheng, elettricista, 43 anni, di cui quasi 15 passati in carcere per aver preso parte al movimento democratico del 1978, prima dell'arrivo di Christopher aveva incontrato John Shuttcock, assistente segretario di stato, cui avrebbe raccomandato di non rinnovare la clausola della nazione più favorita alla Cina se questa non avesse mostrato maggior rispetto dei diritti umani.

Improbabile un processo

Il ministro degli Esteri Qian Qichen, nel primo incontro con Christopher, accusò gli Stati Uniti di non aver rispettato le leggi della Cina, poiché un funzionario americano aveva incontrato un «criminale in libertà condizionata». Non è chiaro se le nuove accuse riguardino ancora quell'incontro con Shuttcock, oppure le altre attività svolte da Wei Jingsheng dopo la scarcerazione nel settembre scorso. In questo periodo il dissidente ha scritto alcuni articoli per giornali di Hong Kong e preso contatti per pubblicare una biografia. Il regime comunista cinese - non avrebbe neppure gradito i suoi frequenti incontri con giornalisti stranieri.

Secondo il leader del movimento studentesco del 1989 Wang Dan, il fermo del padre del dissenso cinese non dovrebbe comunque durare a lungo: «Escludo che Wei venga nuovamente processato, il governo ci tiene troppo al rinnovo della clausola della nazione più favorita. Lo rilasceranno fra qualche settimana».

Un gruppo di religiosi è sotto il tiro dei miliziani filogovernativi a Mindanao

Missionari italiani minacciati di morte

Chiese sbarrate nei villaggi filippini

NOSTRO SERVIZIO

■ MANILA. Sciopero della preghiera. Così si potrebbe definire la decisione presa dal vescovo cattolico di Dipolog, nelle Filippine, a tutela di cinque sacerdoti due dei quali italiani, minacciati di morte da miliziani filo-governativi. I religiosi non dovranno più celebrare la messa ed amministrare i sacramenti, per non esporli al rischio di rappresaglia da parte di coloro che hanno giurato di far loro pagare cara la denuncia di alcuni loschi traffici locali.

Monsignor José Manguiran, vescovo di Dipolog, nell'isola di Mindanao, ha annunciato che i nomi di due missionari italiani, Rolando del Torchio e Sergio Fossati, e di tre sacerdoti filippini, erano nella «lista nera» delle Forze armate civili, una milizia istituita dal governo centra-

le per combattere sia i separatisti musulmani che i ribelli comunisti, ma che evidentemente trova il tempo per occuparsi anche d'altro. I cinque sacerdoti operavano, alcuni da molti anni, nei villaggi di Siboco, Sibuco, Sirawai. L'isola di Mindanao è abitata da moltissimi musulmani, ma nell'insieme delle settanta isole dell'arcipelago il cattolicesimo è la religione più seguita. La chiesa cattolica, il cui primate è il cardinale Jaime Sin, ha una grande influenza anche in materia di decisioni politiche.

I guai per i cinque religiosi sono cominciati quando, il 24 marzo scorso, la polizia scoprì, forse su loro imbeccezza, un grosso quantitativo di tronchi d'albero abbattuti illegalmente nella foresta di Sibuco.

Nel traffico risultarono implicati molti appartenenti alle Forze armate civili.

Già da qualche anno in varie zone di Mindanao il disboscamento andava avanti a ritmo forsennato con grave pregiudizio degli equilibri ecologici e delle stesse condizioni di vita della gente del posto. Più volte i religiosi si erano fatti interpreti della protesta popolare per la spoliazione delle foreste. Due anni fa un sacerdote della provincia di Bukidnon aveva pagato con la vita la sua denuncia.

Da tempo, nella lotta contro i ribelli musulmani e comunisti, il governo ricorre all'aiuto di milizie arruolate sul posto ed esterne all'organizzazione militare, benché dalle forze armate e dalla polizia esse ricevano spesso armi ed addestramento. Alcune si sono macchiate di eccessi e gravi violazioni dei di-

ritti umani. Intanto, nel tentativo di venire a capo della guerriglia il presidente Fidel Ramos tenta di giocare anche l'arma negoziale. Qualche mese fa ha concesso l'amnistia ad oltre mille ribelli appartenenti a vari gruppi armati comunisti, musulmani e di ex-militari. Fu quello il primo provvedimento di questo tipo nel quadro del processo di riconciliazione nazionale avviato da Ramos dopo la sua elezione nel 1992.

I ribelli di ogni appartenenza che hanno chiesto di essere inclusi nell'amnistia sono oltre cinquemila. Secondo fonti militari, i ribelli comunisti che continuano a combattere contro il governo di Manila sono circa 12 mila e i ribelli separatisti islamici circa 15 mila. Per quanto riguarda il terzo gruppo di amnistiati, si tratta di ex-ufficiali e soldati



Il cardinale Sin

che parteciparono ai sei tentativi di colpo di stato contro l'ex-presidente Corazon Aquino. Essi sono oltre tremila.

L'insurrezione comunista, che dura da 25 anni con un bilancio di oltre 40 mila morti, ha perso vigore dopo il crollo dell'Unione Sovietica e il nuovo corso della politica cinese. Ancora nel 1988, i ribelli comunisti erano oltre 26 mila. Oggi il movimento è scisso in due tronconi, uno dei quali vuole continuare la lotta armata ad oltranza, mentre l'altro propende per un rientro graduale nella legalità.

Manifestazioni e scontri a New Delhi

Centomila indiani gridano no al Gatt

■ NEW DELHI. Lacrimogeni e pallottole di gomma ieri a New Delhi per bloccare un corteo di centomila dimostranti di sinistra diretti verso il parlamento per protestare contro gli accordi mondiali commerciali del Gatt. Nel pieno degli scontri fra polizia e manifestanti, che abbandonate bandiere rosse e striscioni hanno usato sassi e bastoni, un numero imprecisato di partecipanti al corteo e tre agenti sono rimasti feriti. Gli scontri, durati due ore circa, hanno avuto per epicentro i prati attorno al luogo della cremazione del Mahatma Gandhi. La protesta era stata promossa dai partiti comunisti e dai sindacati per sollecitare dal governo il rifiuto delle intese Gatt che saranno firmate in Marocco il 15 aprile. Il governo sostiene che gli accordi Gatt porteranno a un incre-

mento delle esportazioni indiane con benefici per l'economia del paese mentre gli oppositori ribattono che i provvedimenti metteranno in crisi l'industria nazionale creando disoccupazione.

In tre ore di violenti scontri sono rimaste ferite 100 persone, di cui 23 agenti, e ne sono state arrestate altre 350. «Abbiamo vissuto un incubo di tre ore», ha affermato un portavoce della polizia, precisando che nel corso dei disordini sono stati lanciati 750 candelotti lacrimogeni e sparate 500 raffiche di pallottole di gomma per disperdere la folla di oltre 150.000 dimostranti. Alla manifestazione era stata assegnata una forza di 2000 poliziotti ai quali è toccato il compito di sbarrare l'accesso al centro della capitale indiana per impedire alla gente di raggiungere il parlamento.

E un cantastorie arriva...in bicicletta

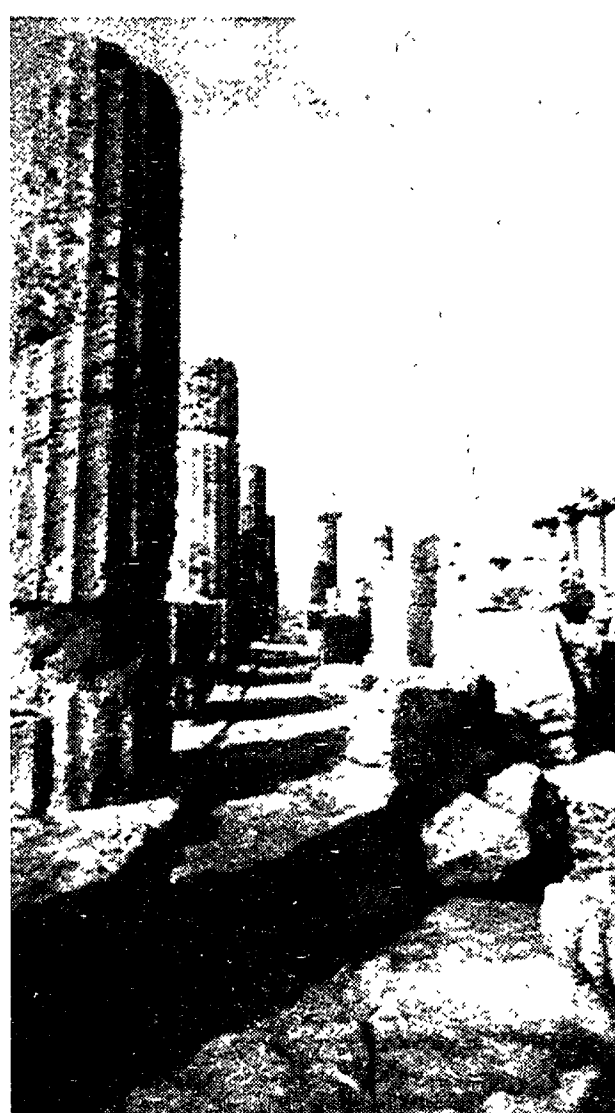
Tra 130 giorni si inaugurano i mondiali di ciclismo in Sicilia

Un cantastorie entra, con la sua bicicletta, nel mondo delle favole e dei miti siciliani, e pedalando pedalando, incontra Proserpina, la storia d'amore di Aci e Galatea, Cola Pischi che nel fondo del mare sostiene la Sicilia.

Palermo) si respira il clima della vigilia. «Un evento - ci dice il presidente del comitato organizzatore Ciccio Ingrassia - che insieme al grande significato sportivo (circa 800 atleti in rappresentanza di oltre 40 paesi), rappresenta per la Sicilia una formidabile occasione di socialità e di sviluppo del turismo. È chiaro che un grande evento sportivo non basta da solo per modificare errori, pigrizia e mentalità sbagliate. Non compete certo a noi la scelta di tenere aperti i negozi che a Palermo nei mesi di luglio ed agosto chiudono il pomeriggio o, tantomeno, rilanciare la cultura dell'ospitalità,

il rispetto per l'ambiente o la tutela dell'imitabile patrimonio d'arte della Sicilia. È urgente che tutte le categorie sociali e gli operatori turistici accrescano il loro impegno. Solo così i mondiali promuoveranno una immagine positiva della Sicilia, come terra di incompensabili bellezze e tesori d'arte». Ingrassia pronuncia queste parole con la passione dell'organizzatore che, rischiando anche in proprio, insegue questo sogno da diversi anni e che nel rapporto con le istituzioni siciliane, non si lascia impressionare da lentezze burocratiche o da leggi poco chiare, né da un possibile veto della Sovrintendenza per l'attraversamen-

to del circuito mondiale della Valle dei Templi di Agrigento. «Mi domando - esclama Ingrassia - se il veto vale solo per la nostra manifestazione o anche per i Tir che di tanto in tanto percorrono la stessa strada? Abbiamo proposto che un esperto nominato dal presidente della Regione siciliana decida sulla questione. Noi chiederemo un parere internazionale e, comunque, abbiamo già pronto un percorso alternativo, adatto ad un grande campione». «Appena 130 giorni - conclude Ingrassia - e a Palermo, Capod'Orlando, Catania, Agrigento, insieme a tanti neocampioni del mondo, la Sicilia indosserà la maglia iridata».



Nella foto un particolare della Valle dei Templi di Agrigento

Block Notes

Le pubblicazioni di EDIMAN: riviste guide e annuari

La casa editrice Ediman ricopre un ruolo centrale nel settore del turismo professionale: nata oltre vent'anni fa con Meeting e Congressi, considerata la più importante rivista di turismo congressuale, ha allargato il suo impegno proponendo altre tre riviste: Incentivare, unico periodico italiano nel settore dell'incentivazione; Turismo d'Affari, newsmagazine rivolto agli uomini d'affari, che è un importante strumento per tutti coloro che viaggiano per lavoro; Inline Turismo d'Italia, organo ufficiale della Federberghi, Associazioni Italiane alberghi e turismo, è un periodico professionale di informazione, formazione e tecnica direzionale del settore. Alle riviste si affiancano guide, annuari, e le nuove iniziative complementari, come i workshops Trendhotels e Travel Trend.

Congresso FIAVET: in Portogallo domina la cultura

Sarà la cultura a dominare, quale principale motivo di riflessione e di iniziative, il XXXI Congresso della Fiavet, in programma a Lisbona e a Vilamoura dell'Algarve dal 12 al 18 aprile. Lo sottolinea il tema generale della manifestazione: «Fiavet Italia-Portogallo: un ponte fra cultura e turismo». Ad illustrare l'eccezionale potenziale culturale della città di Lisbona, scelta quale capitale nel quadro dell'anno europeo della cultura, concorrerà anche un convegno nel corso del quale saranno tra l'altro illustrate le manifestazioni internazionali in programma nella città.

Tropical Hotels risultati più che buoni

La catena alberghiera Tropical Hotels, che fa parte del gruppo Varig, comunica i buoni risultati ottenuti per il 1993, sottolineando una media di occupazione superiore al 60%, grazie ad una attenta politica di vendite e ad una capillare promozione degli alberghi. La catena Tropical ha sette alberghi in Brasile nella località più frequentata dai turisti; nel 1993 inoltre è stata presente alle più importanti fiere turistiche brasiliane e straniere; i suoi uffici vendite sono ora presenti anche in Europa, e precisamente a Francoforte e a Lisbona.

La barriera corallina del Belize ed i Blue Holes

L'operatore Apian Line propone, quale estensione del Guatemala, una destinazione sconosciuta quanto interessante: il Belize, un territorio dalla lunga costa protetta da una miriade di isolette e da una lunghissima barriera corallina, la seconda al mondo per lunghezza dopo quella australiana. La destinazione si presta a soddisfare il turismo amante dell'avventura e quello appassionato di attività subacquee, che sono organizzate in modo completo e funzionale. Alcune isole hanno solo resort turistici o piccoli centri per sub, non oltre le cinquanta persone, al fine di curare il soggiorno come le uscite in mare ed evitare eccessivi affollamenti. La barriera corallina del Belize è famosa anche per i blue holes, i buchi blu, voragini di diversa profondità che si aprono nei vari fondali e che possono essere esplorate in immersione.

San Marino: sono attesi tutti i fotografi

La repubblica di San Marino non è in grado di offrire solo squarci di paesaggio vario e intenso, in una simbiosi felice di natura e cultura, di storia e di modernità: dal quattro al dieci settembre l'appuntamento da non perdere è quello con il IV International Photomeeting, che vedrà la partecipazione di prestigiose personalità della fotografia, tavole rotonde, incontri culturali, concorsi. I workshop, destinati sia a chi muove i primi passi, sia a chi desidera approfondire le sue conoscenze, hanno già aperte sin d'ora le iscrizioni.

Beltempo

Quindici giorni di viaggi, vacanze, arte cultura e ambiente

Un viaggio nel mistero

Le mete per chi ama l'avventura

Abitazioni di enormi dimensioni e resti di ossa umane gigantesche nel Tamil Nadu (sud dell'India), zona della «città dei giganti»: una grande energia tellurica - esotericamente definita zona «K» - nel luogo ove sorge l'imponente cattedrale gotica di Chartres; botole poste sul tetto per accedere alle abitazioni di 8000 anni indietro che fanno parte di una antichissima città scoperta in Anatolia (Turchia); «Isola dei morti» (ben 100.000 tumuli) sepolcrali nell'isola di Bahrein; sono alcune delle località «misteriose» schedate e segnalate in un gigantesco atlante - presentato tempo addietro alla Fiera di Roma - nel quale figurano anche zone ove, secondo la mitologia e le leggende, si troverebbero i continenti perduti di Atlantide, Mu e Lemuria. L'esoterico, il mistero e persino i «fantasmi» in castelli italiani sono entrati di prepotenza nel mondo del turismo, che, attualmente in crisi, può giocare una nuova carta. I viaggi avventurosi, proposti da qualche agenzia specializzata, a persone in grado di reggere fisicamente a fatiche spesso non indifferenti e disposte ad assumere anche dei rischi (come dimostrano recenti avvenimenti in Egitto e nel Ciad), vanno di moda. Specialmente presso le persone di età fra i 20 ed i 35 anni, che, ai caos vacanziero di spiagge rese famose dalla tradizione e dalle attività promozionali, preferiscono mete sconosciute ai più, in località spesso lontane e isolate ove il silenzio ed il mistero rappresentano il premio a chi ha incontrato difficoltà per arrivarvi. E i residenti, non sempre «ci stanno». La «città dei giganti», per evitare invasioni di archeologi della domenica, cu-

rioso e turisti in genere, è stata ricoperta dopo l'interruzione degli scavi. Si tratta delle imponenti vestigia di un complesso - come emerge dagli approfonditi studi dello scrittore Ennio La Malfa che ha elaborato una serie di schede sui luoghi misteriosi della Terra - rinvenuta alcuni anni fa nel Tamil Nadu, nel sud dell'India appena sotto Madras nei pressi dell'ex colonia francese di Pondichery. Enormi stanze, ingressi da cui potrebbero passare elefanti, vasellame ed ossa umane di gigantesche proporzioni, sedili adatti a gente cresciuta un po' troppo ed altro diodero subito l'impressione di trovarsi dinanzi alle case di un popolo diverso. Ad opporsi alla pacifica invasione turistica sarebbe una comunità legata alla filosofia ed alla religione di Sri Aurobindo, dislocata nella zona che è stata ricoperta. Una enigmatica città - Catal Huyuk - che risale a circa 8000 anni addietro è stata scoperta nel 1950 anche nella vicina Anatolia, in Turchia. La porta di ingresso delle abitazioni, quasi tutte a forma di parallelepipedo, è rappresentata da una botola posta sul tetto. Vi si poteva quindi accedere solo usando una scala. Al posto delle finestre figurava qualche feritoia. All'interno si notano spesso affreschi simbolici: il culto di quei lontani abitanti verso il Toro e verso una divinità femminile dai grandi seni. L'archeologo inglese James Mellaart scoprì, una trentina di anni fa, in una grande parete sette scene che - riferisce Ennio La Malfa nel suo «Viaggio» - partendo dalla pittura di un uovo (l'uovo cosmico) si giunge all'«rappresentazione della vita biologica e spirituale.

Sempre sul medio raggio, il turista curioso potrebbe, facendo leva sull'iniziativa personale, costruirsi un viaggio nell'isola di Bahrein, quasi completamente deserta, alla ricerca dei 100.000 tumuli sepolcrali dell'«isola dei morti». Recenti scavi hanno dimostrato che in realtà vi fiorì una grande città, con abitazioni e manufatti databili intorno al 1000 a.C. Carnac, tra Nantes e Brest, nella Bretagna francese, è certamente più a portata di mano per chi intendesse visionare le circa 3000 pietre megalitiche sistemate per oltre 8 chilometri in linee parallele circa 7500 anni orsono. L'altezza va da uno a sette metri. Una, di cui restano quattro pezzi, era in origine alta 20 metri. Tutte scendono sotto il terreno per più di un metro. Furono dei giganti a muovere queste colossali pietre? Tornando al lungo raggio, le mete da raggiungere sono oltre modo diversificate. Tha Shan, la montagna più sacra dei cinesi, nella regione dello Shantung, a nord di Shanghai, ove vivevano maghi e saggi, ancora oggi i pellegrini salgono i 7000 gradini che portano al tempio dell'imperatore di Giada, posto sulla vetta del monte (1525 metri di altezza). Per il taoismo qui è nata tutta l'umanità. Anche i Buddisti venerano il monte ove si recano per il «Bagno Solare». Per gli esoterici è una delle zone ove si liberano energie vitali coinvolgenti la psiche. Nella penisola dello Yucatan vi sono le città Maya di Chichen Itza Palenque. A Palenque vi è una lastra che simbolicamente anticiperrebbe le immagini attuali degli astronauti. Vi è raffigurata una persona, con casco, alla guida di una macchina volante.

Da qui il nome di «Astronauta di Palenque». Pitture ed incisioni ritenute misteriose possono vedersi anche ad Ayers Rock (Uluru per gli Aborigeni), grande monolite isolato nel nord dell'Australia. In una arsa pianura si erge per 335 metri ed ha una circonferenza di 9 chilometri. Le pitture e le incisioni si trovano in ogni grotta, anfratto o parete liscia. Alcuni, disegni sacri, sono ritenuti dagli aborigeni non eseguiti dall'uomo. Qui si svolsero due grandi battaglie razziali: tra il popolo del «Serpente velenoso» e quello del «Serpente diamantino», che risultò vincitore. Questa la leggenda. La mappa delle cose strane e misteriose annovera l'italianissima località (Monte di Accoddi-Li Muri) in Sardegna. Addaura di Palermo, Castelucio sempre in Sicilia, Cerveteri, Cuma, Le Murghe in Puglia e la battutissima Val Camonica. Non tutti sanno, per esempio, che a Castelluccio, tra Siracusa e Ragusa, si trovano i resti di un villaggio preistorico abitato da un popolo che pur avendo scavato nella roccia 200 tombe non vi ha mai seppelliti i propri morti. Nessun resto umano è emerso dagli scavi. Solo grandi spirali (le stesse che sono state trovate in Cina, America Latina, Irlanda e Malta) - simbolo dell'anima per gli studiosi di esoterismo - incise nelle lastre di pietra che bloccavano l'accesso alle tombe. In Val Camonica, appena a 100 chilometri a nord-est di Milano, in una valle rocciosa, vi sono incisioni rupestri e simboli enigmatici che si possono far risalire ai camuni, scomparsi nel nulla dopo la conquista di quelle terre da parte dei romani. [Marc De Giacomo]

LUOGHI MISTERIOSI DELLA TERRA

(Schede di Ennio La Malfa)

LUOGHI MISTERIOSI ANCORA NON IDENTIFICATI GEOGRAFICAMENTE	
LOCALITÀ	ZONA PRESUNTA DELLA TERRA
Atlantide	Oceano Atlantico - Sargassi
Lemuria	Oceano Indiano - Madagascar
Mu	Oceano Pacifico - Isola di Pasqua
Shangri-La	Monti tra Tibet e Cina
Shambhala	Monti tra Tibet e Cina
LUOGHI MISTERIOSI GEOGRAFICAMENTE IDENTIFICATI	
LOCALITÀ	ZONA GEOGRAFICA DELLA TERRA
Isola di Pico	Arceipelago delle Azzorre
Isola Sao Miguel	Arceipelago delle Azzorre
Lanzarote	Arceipelago delle Canarie
Tarxien	Malta
Hai Saffien	Malta
Carnac	Francia - Bretagna
Val Camonica	Italia - Lombardia
Addaura	Italia - Sicilia
Shanenge	Inghilterra - Wiltshire
Chartres	Francia settentrionale
Cnosso	Creta - Grecia
Akrotiri	Santorino - Grecia
Thera	Santorino - Grecia
Catal	Huyuk Turchia - Anatolia
Dimun	Arabia Saudita
Giza	Egitto - Cairo
Castelluccio	Italia - Sicilia
Cerveteri	Italia - Lazio
Meroweg	Sudan - Nilo
Pondichery	India - Tamil Nadu
Tibet	Tibet
T'ai Shan	Cina - Shantung
Andros	Bahamas - Oceano Atlantico
Bimini	Oceano Atlantico
Chichen	Itza Messico - Yucatan
Palenque	Messico - Yucatan
Uxmal	Messico - Yucatan
Tikal	Guatemala - Yucatan
Tiahuanaco	Perù - Bolivia
Tiahuanaco	Perù - Bolivia
Nazca	Perù - Cordigliera de Huanzo
Ayers Rock	Australia settentrionale

Le scelte da compiere per consolidare le buone prospettive dell'anno in corso

Ripresa congiunturale per il '94?

Dopo la Bit di Milano e la Itb di Berlino, dalle quali è arrivata un'ondata di ottimismo, quasi di euforia, per le sorti prossime venture dell'economia turistica italiana, conviene fare una riflessione sulla situazione per comprendere se le difficoltà, vissute dal settore in questi ultimi anni, sono state veramente superate. Le prospettive, non vi è dubbio alcuno, sono migliorate: il mercato tedesco sta dimostrando un rinnovato interesse per l'offerta turistica italiana; le notizie che provengono dagli altri paesi europei, tradizionali generatori di flussi turistici, non sono negative, i nuovi mercati, rappresentati dai paesi del centro Europa e dalla Russia, forniscono segnali incoraggianti per l'offerta turistica dell'Italia. I motivi di questo rinnovato interesse verso il nostro paese sono diversi. In primo luogo la svalutazione della lira che permette ai turisti provenienti da paesi con moneta forte di spendere oltre il 30% in meno rispetto al passato. Già nel 1993

questa situazione si era verificata, ma, poiché i cataloghi dei tour-operator, sui quali si orientano la gran parte dei turisti, anche quelli che si organizzano in forme individuali, riportavano i prezzi ante inflazione l'effetto di questo evento è stato particolarmente limitato. Inoltre la campagna di informazione fu debole, inadeguata e insufficiente. Altro elemento che gioca a favore della stagione '94 è la condizione del mare che da alcuni anni gode di buona salute. Questo non è poco se si considera che i turisti oggi hanno una particolare sensibilità per l'ambiente. Infine vi è stato un relativo miglioramento della qualità dell'offerta. Vi sono, poi, elementi esogeni che, oggi, favoriscono il turismo italiano: ad esempio, le tormentate situazioni della Repubblica dell'ex Jugoslavia, della Turchia, di altri paesi affacciati sul Mediterraneo. Ma se, com'è auspicabile, la situazione in questi paesi migliorerà essi ritorneranno ad

essere temibili concorrenti per l'economia turistica italiana. È importante, quindi, sottolineare il positivo cambiamento di tendenza che si sta verificando nei confronti del nostro paese, non dimenticando, nel frattempo, alla luce delle motivazioni che lo hanno reso possibile, come esso possa essere, se non vi saranno adeguati interventi, precario, labile, effimero. La ripresa nel '94, se ci sarà, sarà congiunturale, non prodotta dal superamento delle cause strutturali che sono state la causa delle difficoltà vissute dall'economia turistica italiana. Sulla stagione '94 pesa, tra l'altro, l'incognita dei turisti italiani. Negli scorsi anni essi hanno tenuto a galla la barca. Questo anno non si sa, le incognite sono tante: la recessione, la crisi economica e occupazionale sono sempre pesanti per cui potrebbero esserci sorprese non gradevoli. È importante, quindi, avere chiaro il contesto nel quale ci si muove, rifuggendo da ogni pessimismo, ma anche da inutili ot-

timismi. Se, come si diceva, i problemi sono strutturali, ci si deve impegnare per affrontare al massimo le condizioni favorevoli esistenti affinché la stagione '94 segni una inversione di tendenza rispetto al recente passato, ma fondamentalmente sarà la capacità di avviare tutte quelle iniziative che permettano di realizzare i processi di cambiamento, di ristrutturazione, di innovazione necessari per assicurare un nuovo circuito virtuoso all'economia turistica italiana. Sono da evitare gli errori del passato quando ad ogni ripresa dei flussi turistici si aumentavano i prezzi, senza preoccuparsi più di tanto di migliorare la qualità dell'offerta. La bussola sulla quale orientarsi sarà la consapevolezza che oggi, e ancor più domani, la grande scommessa da vincere di fronte alla globalizzazione della competizione turistica è, e sarà, una migliore qualità del «prodotto» a prezzi il più possibile contenuti. [Z.Z.]

In giugno a Trento le feste vigiliane

Rinnovata nel suo look, la città di Trento presenta in Italia e all'estero, l'edizione speciale delle tradizionali Feste Vigiliane dedicate al patrono. Antonio Maroni, direttore dell'Apt di Trento, propone agli operatori «pacchetti turistici comprensivi di sistemazione alberghiera di prim'ordine, shopping, visite guidate, cene vigiliane accompagnate da vini locali, spettacoli teatrali, concerti di dimore storiche, manifestazioni artistiche e fuochi d'artificio», il tutto sottolineato dalla proverbiale ospitalità trentina e a costi contenuti. Dal 20 al 26 giugno, dunque, attraverso la «sagra» di S. Vigilio rivive a Trento una tradizione secolare. Si potrà assistere alla grande sfilata in costume che sintetizza 800 anni di storia di quella che fu la capitale di un illustre principato vescovile. Il nutrito programma comprende originali manifestazioni folkloriche quali la

disfida detta «dei Crusi e dei Gobj», con i pretendenti tesi alla conquista di una monumentale polenta; e la caratteristica «tonca» o Pallio dell'Oca, disputato su traballanti zattere lanciate lungo le tumultuose acque dell'Adige. «I giorni delle Vigiliane» conclude al termine della conferenza Ettore Zampiccoli, direttore dell'Apt del Trentino - giungono nella stagione ideale e ci consentono di far conoscere ai nostri estimatori un'altra piacevole realtà ambientale: il vicino monte Bondone, raggiungibile in pochi minuti, affacciato sull'incanto delle Dolomiti di Brenta». Popolati da ricchissima fauna, infatti, i boschi della montagna di Trento ospitano rarissime specie botaniche. Moderni stabilimenti termali esistenti nei caratteristici paesini alpini disseminati sulle pendici del monte, consentono inoltre di fare miracolosi quanto insoliti «bagni di fieno». [Tonl Cozzani]

Là vivono colore e sinfonia **B**eltempo Val di Fiemme, la natura intatta e rigogliosa

■ (In collaborazione con l'Automobile Club d'Italia - ACI Direzione C.le Servizi Turistici - Uff. Informazioni e Cartografia)

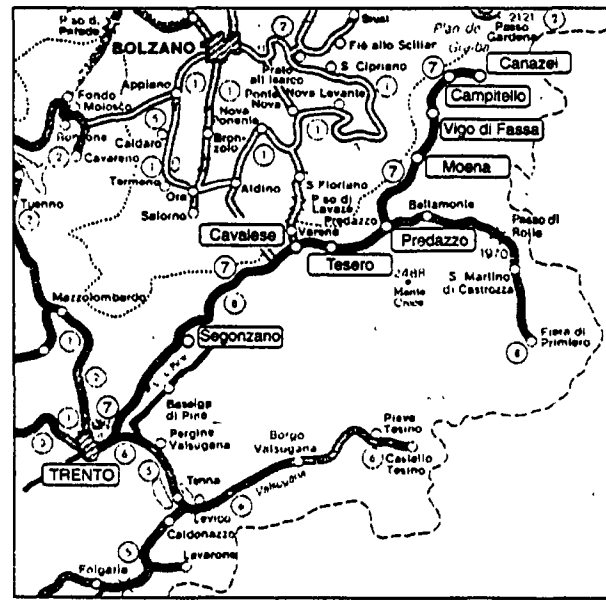
Chiusa tra il massiccio dei Lagorai e la fitta dorsale dei Lagorai, immersa nelle sacrali atmosfere di una natura pura e semplice, la Val di Fiemme «vive», intatta e rigogliosa, così come dovette apparire ai primi insediamenti umani databili ad epoca preistorica.

A tratti cruda e impervia e poi dolce e amabile, questa valle trentina, macchiata qua e là da trasparenti laghi naturali, è un raro patrimonio naturalistico al quale avvicinarsi con tutto il rispetto e la cautela che da sempre i rari abitanti le hanno conferito.

Nota nel mondo per la produzione della Picea excelsa (un tipo di abete rosso preferito persino dal celebre liutaio Stradivari) che dà un legno pregiato e qualitativamente perfetto, utilizzato per la fattura di strumenti musicali di prezioso valore, la Val di Fiemme, grazie anche alla particolare posizione geograficamente un po' isolata (rispetto agli altri agglomerati montani del Trentino), è stata da sempre una terra forte, orgogliosa, indipendente eppure viva e feconda, ed i Fiemmesini (abitanti della zona) si sono adeguati alla natura del territorio, proteggendolo ed incrementandolo.

A parte il particolare fascino di una natura incredibilmente esuberante, colpisce di questa zona, la storia antica e ricca e la cultura, radicata, profonda e soprattutto avanguardista e polifonica. Senso delle tradizioni, rispetto dell'antico ed insieme grande evoluzione umana ed illuminata apertura di pensiero fanno a pugni col temperamento prettamente montanaro dei luoghi e degli abitanti di questa Valle. Eppure tra queste centinaia e centinaia di ettari di bosco le attività culturali ed economiche sono fervide e prolifiche. Lo spirito d'indipendenza del Fiemmesino è stato tal quale, per intensità e forza, al desiderio di conoscere, liberi per il mondo, tornando poi più ricchi e determinati, in azioni e pensieri. A ciò ed alla presenza di una nobiltà ricca e pur discreta si addebita il fiorire di una delle scuole pittoriche più note che ebbe nell'Alberti l'eccezionale rappresentante. Oggi la «Magnifica Comunità di Fiemme» si offre a turisti intanta nei suoi nobili palazzi aristocraticamente decorati, che occupano con grande dignità le viuzze a volte impervie e tortuose del paesino della Valle.

Cavalese è il centro più grosso e storicamente più importante: nel suo splendido Palazzo Vescovile, d'epoca medioevale, sono racchiusi tesori di grande interesse artistico e storico. Le sue sale, che ospitano pinacoteche ed archivi, ri-



suonano delle vivaci dispute che precedevano l'elezione dello «scario» o l'applicazione delle regole di gestione della Comunità, racchiuse nei famosi «patti Gebardini» dei primi dell'anno mille. Ma il fascino delle antiche usanze viene dal millenario «banco de la resona»: in un paesaggio di incredibile bellezza, immerso nel

Parco della Pieve, era un luogo deputato alle discussioni, alle elezioni, alle condanne e alle assoluzioni; qui, con la vivace partecipazione dell'intera Comunità, si discuteva dei destini di uomini e cose. E poi la Torre di San Valerio e i ruderi del Castello dei Conti Appiano; poco distanti, preziosi reperti d'epoca romana emergono nelle an-

se della valle, dove la macchia boschiva si fa più rada; risalendo verso Carano una polla d'acqua sgorga spontanea, rendendo la zona deliziosa «meta termale», e così di seguito sino a toccare Molina e Predazzo, in un continuo alternarsi di incontrastata e compatibile presenza di alberi e uomini, in un territorio (raro a trovarsi) dove la natura ha dato il suo consenso (vigile ed intransigente) alla presenza umana, vietandone però l'invasione e la prevaricazione.

Tipica delle valli trentine, la neve è l'incontrastata signora della Val di Fiemme; così il Passo di Lavazè (una vasta piana di 1800 metri d'altezza coperta di prati e cinta di boschi) e l'Alpe Cermis, un colosso di circa 1900 metri, sono apprezzati riferimenti sciistici con moderni impianti ed efficienti attrezzature alberghiere che incrementano l'industria turistica che con l'artigianato è una delle più fervide fonti di potenziamento economico del territorio. Le numerose manifestazioni che si rifanno alle più antiche usanze tradizionali (il «processo alle streghe», i fuochi di San Martino), le feste carnascialesche, i gustosi prodotti «mangerecci» (formaggi, frutta, vini locali) e le caratteristiche creazioni degli artigiani del legno o della ceramica, sono stimoli in grado di avventurarsi lungo i gradevoli percorsi montani di questa

Valle e più oltre, con brevi escursioni che in un sempre piacevole alternarsi di valli, conche e picchi, offrono l'intatta visione di un Trentino affascinante.

Così, in risalita lasciando Cavalese in un tragitto di poco più di 50 chilometri, si attraversano alcuni tra i più incantevoli passi dolomiti, passando per Tesero - attivo centro artigianale sullo sfondo dei Lagorai, è periodicamente animato da mostre e fiere che tengono vivo il senso di un'antica e radicata tradizione; interessante la Parrocchiale di S. Eliseo del XII secolo con affreschi rinascimentali; Predazzo è nota come «il giardino geologico delle Alpi» per la varietà di fossili e minerali e soprattutto per un raro fenomeno di cristallizzazione dovuto al contrasto tra rocce vulcaniche e sedimentarie; gotiche le due Chiese maggiori (dei Ss. Filippo e Giacomo e di S. Nicolò); Moana - splendida sentinella della Val di Fassa e nota stazione di soggiorno estivo ed invernale, ricca di un grande patrimonio naturalistico, è dominata da alcuni tra i più bei gruppi dolomiti (il Catinaccio, il Sassolungo, il Sella, la Marmolada) e fiancheggiata da selvagge e suggestive convalle; vivi in Val di Fassa, come in Val Gardena ed in Val Badia, i costumi, le tradizioni e i dialetti propri di una antica e forte cultura ladina; Vigo di Fassa - base per

escursioni ed ascensioni al gruppo del Catinaccio; si apre su un paesaggio dalle atmosfere quasi oniriche create dalle rifrangenze luminose che tra alba e tramonto nascono tra le pieghe delle cime montuose; Campitello - dominata dalle guglie del Sassolungo e al centro di una natura selvaggia e maestosa; Canazei - internazionalmente nota e il cuore delle Dolomiti, stretta tra i Passi Sella, Pordoi e Fedai; base per escursioni, consente la pratica dello sci estivo ed è sede di una delle più rinomate e stimabili scuole per guide alpine e di soccorso.

Per seguire l'itinerario è utile la carta stradale ACI Trentino-Alto Adige. Tutte le pubblicazioni ACI sono acquistabili presso gli Automobili Club e le loro Delegazioni; presso Acitour (Galleria Caracciolo 14/a - Via Marsala, 8 Roma). Se non esiste localmente la relativa disponibilità, l'acquisto può essere effettuato mediante versamento su c/c postale 415000 - intestato ACITALIA - Roma. Per le spedizioni in Italia non esiste aggravio di spesa.

Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere a: ACI - Ufficio Informazioni e Cartografia - Via Marsala, 8 - 00185 - Roma - Tel. (06) 4998344 - Fax (06) 4998469.

■ Forte Agip. Il nuovo marchio campeggia su alcuni dei Motel ben noti agli automobilisti che percorrono l'autostrada Milano Fiori o giungono all'uscita di Firenze Nord o arrivano a Roma per l'Aurelia.

E il frutto della joint venture tra il gruppo inglese Forte e l'Agip Petroli, che ha dato vita all'AFI (Agip Forte International) e che inizia il secondo anno della propria attività.

Diciotto alberghi, i cui immobili sono stati acquistati da un consorzio di banche internazionali e concessi in affitto ventiquennale all'AFI, situati nei pressi delle maggiori autostrade italiane o nel centro delle città, per un totale di 2.534 camere.

Strutture - ci dice il Presidente dell'AFI Pier Vittorio Tugnoli - nate o acquisite negli anni cinquanta, secondo le indicazioni di Enrico Mattei, per offrire un servizio aggiuntivo all'auto-

Forte Agip: due anni di joint venture Le valutazioni del Presidente dell'AFI Pier Vittorio Tugnoli

bilista». Nel 1987, quando Tugnoli passa dalla Ciga all'Eni, il Motel Agip che grazie allo sviluppo autostradale avevano incontrato nuova clientela e ottenuto buoni risultati, non vivono una situazione rosea.

Per queste strutture esistevano due alternative: o investimenti molto onerosi in un settore considerato non strategico o la ricerca di nuove alleanze.

«La scelta - ricorda il presidente dell'AFI - cadde su questa seconda opzione, perché in questo settore non sono sufficienti i grandi mezzi finanziari ma occorrono: la propensione al business, che spesso nel

gruppo pubblico manca; la flessibilità e una internazionalizzazione che i nostri alberghi non avevano.

«Tutto ciò lo abbiamo trovato incontrando il Gruppo Forte che vanta 40 anni di attività e una presenza alberghiera in 40 diversi Paesi del mondo e che costituisce la forza dell'AFI: una società paritetica nei marchi (gli alberghi si chiamano Forte Agip) e nella proprietà (50% Forte, 40% Agip, 10% Snam).

«L'Italia perde quote di mercato turistico internazionale, la concorrenza è sempre più forte; il nostro Paese viene sempre meno inserito nei Grandi Tour; l'aereo ha avvicinato luo-

ghi che solo vent'anni fa sembravano irraggiungibili e noi stentiamo a trovare le risposte adeguate.

«In questo quadro - continua Tugnoli - assume notevole importanza la nostra Società. Le grandi catene alberghiere (che in Italia rappresentano appena il 2,5% delle strutture ricettive) possono affermare nel mondo uno stile, una cultura.

«Pensi, ad esempio, alla catena Meridien che promuove, costantemente, la Francia nel mondo. Noi non solo non abbiamo una Meridien ma ci ritroviamo un Enit che non ha mai svolto la sua azione nel mercato turistico mondiale».

Problemi che dovrà affrontare il futuro Governo che, si augura il presidente dell'AFI, dovrà nominare una «Authority» che sovrintenda le attività delle Regioni; esamini le problematiche dei diversi settori; coordini le attività di promozione; orienti, in accordo col mercato, la formazione professionale; valuti la necessità dei finanziamenti all'industria alberghiera e sia in grado di collegare l'industria turistica alla valorizzazione dei Beni culturali; a una diversa cultura del tempo libero. Una Authority che non programmi in solitudine ma con la partecipazione di tutti gli operai-

tori. Occorre considerare, diversamente dal passato, il settore turistico come una «industria» fondamentale per lo sviluppo dell'occupazione, che non inquina, non soffoca i centri storici e richiede nuova attenzione per l'ambiente, per il verde. «Sarà possibile - prosegue Tugnoli - che nelle diverse Regioni meridionali piuttosto che una inutile Gioia Tauro si progetti, come in Spagna, una Costa del Sol? Le grandi catene alberghiere hanno le loro scuole di formazione, la Forte ha l'Academy, sarà arrivato il momento che anche il nostro Paese abbia una Università del Turismo».

risimo per la formazione dei futuri manager del settore? Mi auguro che il nuovo Governo sappia affrontare con una nuova mentalità questi complessi problemi.

«La china può essere risalita. L'accordo Forte-Agip, che cercheremo di sviluppare nei prossimi mesi, dimostra che una grande impresa pubblica può incontrare un imprenditore privato con interessi internazionali e, attraverso un paritetico rapporto societario, costituire una società che, nel campo dell'ospitalità è all'avanguardia per qualità, prezzi, professionalità».

«Il patrimonio d'arte, storia e cultura dell'Italia - conclude Tugnoli - rappresenta per la catena Forte-Agip un plusvalore eccezionale che nessun altro Paese al mondo può vantare. Dovremo tornare tutti ad amare e promuovere queste nostre ricchezze».

ALGERO E LA «CAVALCATA SARDA». LA MADDALENA CAPRERA E ALES (VIAGGIO IN SARDEGNA)

MINIMO 25 PARTECIPANTI

Partenza da Milano e da Bologna il 21 maggio
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione L.1.100.000

Riduzione partenza da Bologna L. 30.000

Itinerario: Milano/Alghero - La Maddalena - Caprera - Castelsardo - Ales - Nuoro - Orgosolo - Santu Antine - Alghero/Milano.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni con pullman privato, la sistemazione in camere doppie in albergo a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore.

VIAGGIO IN YEMEN

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma 30 marzo - 27 aprile - 25 maggio - 13 luglio e 10 agosto
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione: aprile-maggio L. 3.800.000 marzo-luglio-agosto L. 4.200.000

Suppl. part. da Bologna e Milano L. 290.000

Itinerario: Italia/Sana'a - Sayun - Taiz - Mokha - Sana'a - Saada - Sana'a - Marib - Sana'a/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in aereo, pullman e l'autostrada, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite indicate nel programma, gli ingressi alle aree archeologiche, un accompagnatore dall'Italia.

In collaborazione con **KLM**

IL PERÙ. LA COSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Milano e da Roma 26 luglio 4 ottobre - Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione luglio L. 4.550.000 ottobre L. 4.200.000

Itinerario: Italia/Lima - Trujillo - Chiclayo - Cusco - Muchu Picchu - Chincheros - Ollantaytambo - Arequipa - Nasca - Paracas - Lima/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

IN CINA LUNGO LA VIA DELLA SETA

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 18 luglio, 8 agosto e 3 settembre
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)

Quota di partecipazione Luglio e agosto L. 4.980.000 - settembre L. 4.500.000. Su richiesta, con supplemento, partenza anche da altre città.

Itinerario: Italia/Pechino - Urumqi - Turfan - Dunhuang - Lanzhou - Xian - Pechino/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma e il guide locali cinesi.

MILANO - VIA F. CASATI, 32
Telefoni 02/6704810 - 844
Fax 02/6704522 - Telex 335257

L'Unità vacanze

L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO

DA ISTANBUL A EFESO. VIAGGIO IN TURCHIA

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma 28 marzo 19 luglio 8 agosto
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 11 giorni (10 notti)

Quota di partecipazione: L. 1.655.000

Tassa aeroportuali L. 35.000 - Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 100.000

Itinerario: Italia/Istanbul - Bursa (Gordon) - Ankara - Cappadocia (Konia) - Pamukkale (Afrodiasis Efeso) - Izmir (Pergamo Troia) - Kanakkale - Istanbul/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, un accompagnatore dall'Italia.

IL VIAGGIO E IL SOGGIORNO IN SARDEGNA

MINIMO 25 PARTECIPANTI

Partenza da Milano 2 luglio e 10 settembre
Trasporto con volo speciale

Durata del viaggio 15 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione L. 1.960.000

Itinerario: Italia/Alghero - Palau - Nuoro - Cagliari - Calasetta - Oristano - Ales - Alghero - Porto Conte - Alghero/Milano.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle durante il tour e la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, otto giorni di soggiorno, in camere doppie, presso l'hotel/villaggio «Corte Rosada» (4 stelle) di Porto Conte con la pensione completa (le bevande ai pasti incluse).

GRECIA. Isola di Kos

(PARTENZE DI GRUPPO)

Partenza da Milano il 31 maggio - 28 giugno - 19 luglio. Trasporto con volo speciale

Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: maggio lire 570.000 giugno lire 1.017.000 - luglio lire 1.108.000

Settimana supplementare: maggio-giugno lire 445.000 - luglio lire 508.000

Itinerario: Italia / Kos / Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'albergo Portobello (3 stelle), la mezza pensione. L'albergo è situato vicino al mare, a disposizione degli ospiti due piscine e una per i bambini, le strutture sportive.

TUNISIA Soggiorno a Monastir

(PARTENZE DI GRUPPO)

Partenza da Milano, Bologna e Verona il 16 maggio - 27 giugno - 18 luglio - 12 settembre e 10 ottobre. Trasporto con volo speciale

Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: maggio e ottobre lire 790.000 - settembre lire 810.000 - giugno lire 812.000 - luglio lire 825.000. Supplemento partenza da Milano lire 30.000.

Settimana supplementare: lire 485.000

Itinerario: Italia / Monastir / Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'albergo Jockey Club (4 stelle), la pensione completa. L'albergo situato a tre chilometri da Monastir, è immerso in un grande palmeto e vicino al mare. Prima colazione, pranzo e cena a buffet. A disposizione degli ospiti la piscina, i campi da tennis, il club per i bambini. Una équipe di animazione organizza giochi e serate con spettacoli.

SPAGNA Soggiorno a Mallorca

(PARTENZE DI GRUPPO)

Partenza da Milano e Verona il 9 maggio - 13 giugno - 11 luglio - 19 settembre e 10 ottobre. Trasporto con volo speciale

Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: maggio e ottobre lire 575.000 - giugno e settembre lire 590.000 - luglio lire 610.000

Settimana supplementare: maggio e ottobre lire 232.000 - giugno e settembre lire 322.000 - luglio lire 425.000

Itinerario: Italia / Palma di Mallorca / Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Pionero Santa Ponsa (3 stelle), la mezza pensione (supplemento per la pensione completa lire 70.000 a settimana). L'albergo è situato al centro di Santa Ponsa a trecento metri dalla spiaggia. A disposizione degli ospiti la piscina per adulti e bambini, solarium e palestra. Una équipe di animazione è a disposizione per i bambini e organizza serate danzanti e spettacoli.

FINANZA E IMPRESA

TECNIMONT. Tecnimont società di ingegneria del gruppo Montedison ha firmato un contratto in Cina per la realizzazione di un impianto da 30.000 tonnellate all'anno di anidride maleica...

HERO. L'anno scorso il gruppo alimentare svizzero ha registrato un utile netto di 63,4 milioni di franchi svizzeri (quasi invariato rispetto ai precedenti 63,7 milioni) su un fatturato diminuito da 1,31 a 1,21 miliardi...

Piazza Affari limita le perdite in chiusura Mibtel «solo» -0,43%, assicurativi pesanti

MILANO. Poteva andare peggio. E' finita con una flessione dell'indice Mib contenuta all'1,53 per cento una seduta iniziata malissimo...

comparsi nell'ultima parte della seduta. La paura è passata anche a Wall Street dove il mercato ha aperto in deciso rialzo offrendo opportunità di recupero a quasi tutte le Borse Europee...

Le Generali hanno perso il 2,31 per cento a 41.951 lire. L'Alleanza sono risultate in calo dell'1,29 a 18.013 lire. Assicurativi pesanti...

CAMBI

Table with columns: Valuta, Prezzo, Variazione. Includes DOLLARO USA, EURO, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, LIRA STERLINA, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Settore, Valore, Variazione. Includes ALIMENTARI, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, MONETARI, etc. Includes names like SVILUPPO INIZIATI, TRIANGOLO A, TRIANGOLO B, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and sectors with columns: Settore, Prezzo, Variazione. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds with columns: Titolo, Prezzo, Differenziale. Includes CCT IND 01/06/99, CCT IND 01/06/99, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market securities with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes NAPOLIT GAS, NONES, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BAI, BNAZ COMUNICAZ, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies with columns: Titolo, Prezzo, Differenziale. Includes DRO FINO (PER GR), ARGENTINO (PER KG), etc.

Economia e lavoro

Volumi altissimi e prezzi azionari in alta a Milano Wall Street dà tono ai mercati, Berlusconi li deprime

Niente governo, la lira e i futures vanno a picco

Giornata di docce scozzesi per il mercato di piazza degli Affari, stretto tra le ipotesi di rialzo dei tassi americani e le notizie delle risse nella destra sulla formazione del nuovo governo. Dopo una apertura disastrosa (meno 2,5%) la Borsa italiana si era ripresa con decisione sull'onda della buona partenza di Wall Street. Poi ci ha pensato Berlusconi a far precipitare la situazione: dopo la sua conferenza stampa la lira è andata a picco.

DARIO VENEZONI

MILANO Piazza degli Affari sulle montagne russe, in balia delle voci sull'andamento della Borsa di New York e quelle sulle difficoltà del fronte di destra nella formazione del governo. Dopo una apertura disastrosa (meno 2,5%) il mercato milanese si era quasi completamente ripreso, e la lira si manteneva stabile sui mercati internazionali. In serata, però, nuova doccia scozzese dopo la conferenza stampa con la quale Silvio Berlusconi ha annunciato l'interruzione delle trattative per la formazione del governo la lira è andata letteralmente a picco, scendendo a Londra fino a quota 1.656 contro il dollaro (40 lire in più rispetto alla vigilia). I futures sul Btp decennale hanno perso in poche battute 70 centesimi.

Ma andiamo con ordine. Dopo una settimana d'oro, chiusa venerdì con un rialzo complessivo superiore al 10%, il mercato milanese ha aperto ieri mattina all'insegna del nervosismo sull'onda dell'agitata seduta della vigilia a Wall Street.

Vendere, vendere!

Che sta davvero arrivando il grande crollo, come nell'87, quando la piccola Borsa milanese finì travolta senza alcuna capacità di reagire per anni e anni? Piccoli e grandi risparmiatori si sono arroccati così per tutta la giornata. E per non sbagliare (a monetizzare i guadagni non si sbaglia mai) giù a vendere tutti insieme. Una montagna di ordini ha finito per intasare il sistema telematico che ha dovuto essere interrotto per qualche tempo a metà seduta mentre dai borsini così come dalle grandi centrali finanziarie internazionali piovevano nuovi ordini vendere, vendere, vendere. Meno di un'ora dopo l'apertura del mercato l'indice Mibtel registra-

va una flessione superiore ai 2 punti e mezzo in percentuale. Qualcuno già cominciava a parlare di crollo quando anche in Europa arrivavano i dati del cosiddetto «superindice» Usa che fuggiva i timori di una imminente fiammata inflazionistica in America.

Piano piano i compratori hanno finito per prendere coraggio, tanto da prevalere sul finire della seduta sui venditori. I titoli principali hanno ripreso fiato recuperando posizioni su posizioni. Nelle battute conclusive, dopo l'arrivo delle prime notizie sullo spettacolare recupero fatto segnare in apertura dal mercato americano i prezzi di alcuni titoli guida ha superato addirittura quello di venerdì.

Così è avvenuto per esempio per le Fiat ordinarie, per le Iri, le Ferfin, le Cir, le Italmobiliare, tutte trattate a lungo a prezzi superiori a quelli segnati la settimana scorsa.

Tutte le principali piazze europee hanno fatto registrare un andamento analogo, con volumi talvolta inferiori a quelli di Milano. Il solo mercato telematico ha macinato ieri ben 93.770 contratti per un controvalore di circa 1.360 miliardi, il terzo risultato nella storia di questo mercato.

A Londra l'indice Ft ha chiuso con un rialzo di una trentina di punti a Parigi a Madrid, ad Amsterdam e a Zurigo le cose sono andate più o meno nello stesso modo. A un inizio di forte ribasso ha fatto seguito un recupero fino a che si è affermato un lieve rialzo.

Il «toro» a New York

A dare il tono alla giornata come abbiamo detto ci ha pensato Wall Street. Dopo aver tenuto in apprensione la finanza di tutto il mondo con la tormentata seduta di lunedì, la Borsa di New York ha inviato al mondo un messaggio di ottimismo con una spettacolare

Per il Gatt commerci mondiali in calo nel '93 Italia fra i paesi leader

L'Italia è tra i paesi leader del commercio mondiale. Secondo il nuovo rapporto del Gatt (l'accordo che regola gli scambi internazionali), negli scambi di servizi l'Italia è il terzo paese esportatore ed il quinto importatore. Sesta in classifica dopo Usa, Germania, Giappone, Francia e Regno Unito, l'Italia ha esportato l'anno scorso merci per 168 miliardi di dollari, pari al 4,6% dell'export mondiale. Le importazioni sono state per 147 miliardi (4,5%), inferiori solo a quelle di Usa, Germania, Giappone, Regno Unito e Francia. Per le esportazioni di servizi (trasporti, turismo, attività bancarie e telecomunicazioni) l'Italia è terza, dopo Francia ed Usa, con vendite ammontate nel 1992 (ultimo anno di cui il Gatt dispone dei dati) a 65,2 miliardi di dollari, pari al 6,5% del commercio internazionale del settore. Le importazioni - 67,2 miliardi pari al 6,8% - la collocano al quinto posto dopo Germania, Usa, Giappone e Francia. Nel complesso il commercio mondiale nel '93 ha subito una brusca frenata: il volume degli scambi è cresciuto appena del 2,5%, contro il 4,5 del '92 mentre il valore è sceso del 2%. Nel '94 secondo il Gatt dovrebbe andare meglio.

apertura all'insegna del «toro». In dieci minuti l'indice Dow Jones ha recuperato tutto il terreno perduto nel corso della seduta dell'altro giorno. A metà seduta il rialzo ha superato i 60 punti, infondendo buon umore a piene mani in tutte le capitali della finanza internazionale.

Contemporaneamente il dollaro continuava il suo recupero nei confronti di tutte le altre monete. La lira che si è mantenuta stabile nei confronti delle principali valute (con il marco fermo attorno alle 963 lire) ha perso ben 20 punti nei confronti della moneta Usa passata da 1.611 a 1.631 lire.

Così fino a sera, quando a Borsa ormai chiusa è arrivata la notizia della rottura all'interno del fronte politico di destra. E l'Italia della finanza è tornata a volare sulle montagne russe.



La Borsa di New York

Guido Simonetti

Crescita lenta e più disoccupati Il '94 in Italia secondo il Fmi

ROMA Il Fondo monetario internazionale ha ridotto leggermente le previsioni di crescita di alcuni tra i più importanti Paesi europei inclusa l'Italia. Lo scrive oggi in un articolo il «Sole-24 Ore». Le previsioni del Fmi per l'Italia stimano una crescita dell'1,1 per cento per il 1994, inferiore dello 0,4 per cento rispetto a quanto il Fondo stimò nel «World economic outlook» pubblicato lo scorso ottobre. Il Fondo ha invece aumentato al 3,8 per cento le previsioni di crescita per gli Stati Uniti nel 1994 e le ha diminuite sensibilmente per il Giappone allo 0,4 per cento. Una diminuzione del 1,4 per cento rispetto alle previsioni originarie. Tornando all'Italia sul fronte dell'occupazione il Fondo prevede un peggioramento della situazione con un tasso che nel 1994 potrebbe superare i undici per cento. Per gli altri più importanti Paesi il Fmi prevede tra l'altro un tasso di crescita dell'1,1 per cento per la

Francia e dello 0,8 per cento per la Germania.

Intanto il Fmi preoccupato per la proliferazione di strumenti finanziari che recano la sua sigla del tutto abusivamente (vista la sua struttura di ente sovranazionale non abilitato all'emissione di titoli) ha deciso di lanciare una nota di avvertimento al riguardo. «Il Fmi - si legge - non emette titoli denominati Prime bank notes, Prime Bank Guarantees, Bills of Exchange o Bills of Equity così come non apre linee di credito attraverso il canale delle banche commerciali o altre istituzioni. Inoltre il Fondo non garantisce né le obbligazioni né gli altri strumenti finanziari emessi dagli Stati membri o da altre entità esso non attribuisce a nessun paese un numero di identificazione, una registrazione del contratto e non ha la minima relazione con un Nations Projects Funding Program».

Violenta impennata del listino newyorchese, ma gli analisti sono divisi sulle prospettive future

Wall Street, il «rimbalzo del gatto morto»?

I prezzi erano scesi troppo negli ultimi giorni, e così la Borsa di New York si è presa ieri la rivincita. Ma la risalita (alla chiusura 75,15 punti pari al 2,09 per cento) non convince gli analisti: è un rialzo tecnico - dicono - potrebbe essere il classico «rimbalzo del gatto morto». I rendimenti dei titoli di Stato, diretti «concorrenti» del mercato azionario, dovrebbero continuare a salire, deprimendo ancora di più il listino. Ma non mancano gli ottimisti.

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK Wall Street può tirare il fiato dopo aver perduto 276 punti in una catena di sette ribassi consecutivi. La Borsa americana ha registrato ieri una forte ripresa con il Dow Jones in crescita di oltre 60 punti a metà giornata a quota 3.653 punti. Il recupero delle quotazioni azionarie è avvenuto grazie soprattutto a un sorprendente rafforzamento delle obbligazioni dopo il crollo dei giorni scorsi, i prezzi dei titoli del Tesoro Usa a 30 anni hanno registrato questo pomerig-

gio un aumento di oltre un dollaro a 87,50 dollari. Grazie a questa inversione di tendenza i rendimenti su questi titoli, che ieri avevano toccato il massimo degli ultimi dodici mesi a quota 7,42 per cento sono oggi scesi intorno al 7,29 per cento. «Evidentemente molti investitori sono del parere che il mercato presenta valori attraenti grazie a rendimenti così alti», spiegano gli analisti. In attesa di osservare l'andamento delle obbligazioni e delle azioni, anche il dollaro ha seguito i

solidi rialzi degli altri due mercati: la valuta Usa è scambiata a 1.7110 marchi e 103,70 yen contro gli 1.6970 marchi e 103,25 yen.

Oltre alle opportunità di investimento offerte dal mercato l'altro fattore che secondo gli analisti ha contribuito alla ripresa del mercato è venuto dalla sfera politica. Ieri una serie di dichiarazioni tranquillizzanti da parte di esponenti di primo piano dell'amministrazione e della Casa Bianca compreso un intervento diretto del presidente Bill Clinton avevano infatti contribuito a moderare le perdite nella fase finale della seduta conservando il loro effetto «calmerante» anche ieri in apertura di contrattazioni.

La notizia di un calo del superindice economico Usa in febbraio non ha avuto un impatto importante sul mercato: la flessione del superindice sceso dello 0,1% in febbraio dopo sette aumenti consecutivi è stata infatti attribuita a avvenimenti straordinari come il maltempo che due mesi fa aveva col-

pito le regioni orientali degli Stati Uniti.

Il forte rialzo delle obbligazioni e della Borsa non ha comunque tranquillizzato gli operatori pur in temporaneo «pericoloso» catenone di ribassi. Wall Street rimane esposta secondo gli esperti a un elevato grado di volatilità. Il rimbalzo era atteso spiega un analista della Lehman Brothers, ma potrebbe trattarsi di un fenomeno momentaneo: il rimbalzo del gatto morto lo chiama. Se il rialzo dei rendimenti dei titoli di Stato dovesse continuare nel breve-medio termine il listino ne sarebbe ulteriormente depresso.

Wall Street appare in bilico fra la possibilità di ripresa e un prossimo momento della siccità. Il rischio che il fondamentalista Joseph McAlinden della Dillon Read - è che i ribassi svernino i fondi comuni che finora si sono mantenuti saldi e scatenino un'ondata di riscatti ampliando le perdite ben oltre i margini attuali. Per l'analista Henry Kaufman che

una quindicina d'anni fa aveva previsto unico controcorrente un forte rialzo dei tassi i tassi a breve potrebbero salire fino al 7 e quelli a lungo fino al 10.

Gli ottimisti tuttavia non demordono. Prima di tutto Wall Street ha mostrato una notevole resistenza perdendo molto terreno per la seconda seduta consecutiva e recuperando prima della chiusura (anche se va sottolineato che ieri ha recuperato solo 42 punti su 84 mentre giovedì ne aveva recuperati fino ad una novantina riuscendo a chiudere in attivo). Poi l'intervento di Clinton che ha definito i tassi troppo alti e destinati probabilmente a tornare giù invitando gli americani a non lasciarsi andare a reazioni eccessive dal momento che i fondamentali sono solidi potrebbe avere un effetto salutare sulla borsa: i nuovi tumultuosi aumenti di ieri sono già una risposta.

Mike La Tronica della Gruntal ritiene che i corsi risulteranno presto «specialmente perché gli utili del primo trimestre dovrebbero ri-



Bill Clinton

velarsi forti. La Tronica pensa addirittura ad un rialzo di «parecchie centinaia di punti». Inoltre per Bill Mattison della Gerald Klauer Mattison tutto quello che è avvenuto rappresenta semplicemente un pretesto per riportare i prezzi a livelli più realistici: cosa che è già avvenuta in buona parte anche se la correzione potrebbe non essere esaurita. Nel 1969 - ricorda Mattison - le correzioni duravano due o tre anni: adesso «basta un mese o due».

Assicurazioni

Guerra aperta contro l'Ina e il Tesoro

ROMA Una alla volta ma senza tregua memorabili come le gocce della tortura cinese. Da un paio di settimane sui tavoli del presidente dell'Ina Lorenzo Pallesi del presidente della Consap Mario Foman e del ministro del Tesoro Piero Barucci arrivano le lettere delle compagnie di assicurazione con una precisa minaccia: la «diffida» ad assumere «comportamenti che possano ledere i loro diritti sulle cosiddette cessioni legali». La questione è un po' complicata ma importante: rischia addirittura di inceppare il meccanismo di privatizzazione dell'Ina prevista per quanto in passato le compagnie di assicurazione dovevano «cedere» all'Ina la nassicurazione delle polizze vita. In pratica in cambio di questa copertura passavano all'assicuratore pubblico una parte dei premi raccolti. L'obbligo è stato bocciato dalle nuove disposizioni. Ue ma è rimasto il fardello del passato: oltre 1.000 miliardi di premi, 5.500 miliardi di riserve tecniche. Per privatizzare l'Ina è stato necessario liberare il bilancio dell'istituto da questo peso. Se ne è fatta carico la Consap cui l'Ina ha ceduto gli obblighi verso le altre assicurazioni compensate da immobili e dalle partecipazioni in Bnl ed Iri. La Consap stando ad un decreto che scadrà il 18 maggio dovrà restituire alle compagnie le loro spettanze entro 5 anni. Ed ecco la protesta delle assicurazioni: vogliono i soldi più in fretta e temono la capacità della Consap di liquidare il dovuto. Per questo chiamano in causa l'Ina ed il Tesoro debitore di ultima istanza in quanto proprietario dell'Ina. Per il momento Barucci non ha reagito mentre l'Ina si chiama fuori avvertendo però il rischio che dalla diffida possa scaturire «una paralisi nelle procedure di privatizzazione». A sorpresa un appoggio alla compagnia viene invece da Foman: «La loro iniziativa è comprensibile - ha spiegato - La nostra dotazione non è facilmente liquidabile. Difficilmente i 3.000 miliardi di immobili trasferiti dall'Ina alla Consap potranno essere ceduti nei prossimi 5 anni, almeno con un mercato immobiliare così depresso. Se dovessi vendere in tempi brevi dovrei svendere». Secondo Foman problemi ci sarebbero anche per le quote Iri e Bnl. In realtà parte delle prime è già stata ceduta e la seconda tranche andrà sul mercato entro il '95. Per i titoli Bnl il Tesoro è già in Finanziaria: si è impegnato a rievilarle entro la prossima estate. Quanto alle case la partita è effettivamente più complessa ma appare difficile ipotizzare il mercato immobiliare dei prossimi 5 anni. Più facile invece constatare la scarsa redditività forse perché la gestione è stata affidata alle mani della signora Mani: passata brillantemente da datillografa personale di Foman a vicedirettore.

□ GC

MERCATI

BORSA		
MIB	1.159	- 1,53
MIBTEL	11.721	- 0,43
COMIT 30	168,5	- 1,63
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
IMM EDILIZ		0,97
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
DIVERSE		- 3,59
TITOLO MIGLIORE		
PERLIER		7,32
TITOLO PEGGIORE		
WESTINGHOUSE		- 8,48
LIRA		
DOLLARO	1.631,67	20,39
MARCO	963,21	0,19
YEN	18,15	- 0,15
STERLINA	2.393,99	- 1,24
FRANCO SV	281,83	0,36
FRANCO FR	1.145,03	- 2,68
FONDI INDICI VAR AZIONI *		
OBBL ITALIANI		0,17
OBBL ESTERI		- 0,10
BILANCIATI ITALIANI		0,79
BILANCIATI ESTERI		- 0,06
AZIONARI ITALIANI		1,17
AZIONARI ESTERI		0,06
BOT RENDIMENTI NETTI **		
3 MESI		7,30
6 MESI		7,50
1 ANNO		7,60

Elezione nuove Rsu Tra i metalmeccanici romani vince la Fiom

Continuano, con una certa lentezza, le elezioni delle Rsu. Ma qua e là ci sono già dei risultati importanti. È il caso dei metalmeccanici di Roma, che in buona percentuale (il 71,6 per cento) hanno espresso il loro voto in 53 aziende. Netta la prevalenza dei candidati della Fiom, che sfiora il 60%. E a votare per l'organizzazione della Cgil sono non solo le tute blu, ma anche gli impiegati: «Ha un'identità più netta», dicono.

FERNANDO LIUZZI

ROMA. «Lavorando qui, a contatto con problemi che non sapevo neppure esistessero, ho capito che dovevo fare qualcosa. È per questo che ho accettato di candidarmi». Sono parole di Rosella Pallotta, 26 anni, operaia di terzo livello alla Landis&Cyr, un'azienda metalmeccanica che sorge non lontano dalla via Prenestina.

Rosella è stata eletta da pochi giorni: non alla Camera né al Senato ma nella rappresentanza sindacale unitaria della sua azienda. Infatti, un'altra campagna si svolge - in termini assai più pacati di quella conclusa dieci giorni fa - nel nostro paese: quella che dovrà portare all'elezione delle Rsu, le nuove strutture sindacali di base, in tutti i luoghi di lavoro.

Andamento lento

A dire il vero, questo processo - che è stato avviato dall'accordo stipulato il 20 dicembre scorso da Cgil, Cisl, Uil, Intersind e Confindustria - va avanti più lentamente del previsto. Ma, qua e là, ci sono già dei risultati che, per le loro dimensioni, consentono una prima analisi. È il caso del settore metalmeccanico a Roma. Qui le Rsu sono già state elette in 53 aziende. Buona la partecipazione. Su 11.489 addetti, 8.229 (pari al 71,6%) hanno espresso il loro voto.

Netta la prevalenza fin qui registrata dalla Fiom che ha ottenuto, sui suoi candidati, 4.900 voti (pari al 59,6% dei votanti). Alla Fim sono andati 1.201 voti (14,6%). Alla Uilm 1.040 voti (12,6%). Agli autonomi dello Siai-Cobas 642 voti (7,8%). Alle liste autonome dei quadri (che, con un'importante novità, entrano a far parte delle strutture sindacali di base) 52 voti (0,6%). Infine, 394 (4,8%) sono le schede bianche e nulle.

La Fiom si conferma come la prima organizzazione - dice Romano Baldo, segretario dei metalmeccanici Cgil nella capitale - sia tra gli operai che tra gli impiegati. E questo era tutt'altro che scontato. A Roma, infatti, la Fiom è sempre stata la federazione sindacale più forte nella categoria. Ma le ultime elezioni generalizzate dei consigli di fabbrica sono state fatte una decina di anni fa. E nel frattempo i cambiamenti intervenuti nel tessuto industriale della città non sono certo secondari.

È noto che negli anni Cinquanta, e almeno fino a tutti gli anni Sessanta, gli impiegati hanno goduto di uno status sociale diverso da

quello degli operai. Mentre le tute blu aderivano in misura maggioritaria agli orientamenti espressi dalla Fiom, gli impiegati si riconoscevano più facilmente in organizzazioni più moderate, quali la Fim e la Uilm, che erano portatrici di un atteggiamento meno conflittuale.

Oggi il settore metalmeccanico della capitale è profondamente mutato. Le officine meccaniche sono quasi scomparse mentre assai significativa è la presenza di imprese elettroniche e informatiche in cui i colletti bianchi hanno quasi sostituito le tute blu. Non era dunque del tutto infondata l'ipotesi che, a un mutare della composizione della forza-lavoro, facesse seguito uno spostamento nei rapporti di forza esistenti tra le organizzazioni sindacali.

È accaduto, invece, il contrario. L'impiegato-massa, ora che è diventato la figura prevalente nelle aziende che costeggiano la Via Tiburtina, si identifica più facilmente proprio con la Fiom, ovvero con l'organizzazione che viene percepita come quella dotata di un profilo sindacale più netto, specie per ciò che riguarda il rapporto democratico con i lavoratori. «La Cgil è il sindacato più vero - dice Angelo Petracchi, 26 anni, delegato del Nuovo Pignone -. Si è visto anche alla Fiat: gli altri firmano sempre. Anche la Fiom alla fine sigla gli accordi, ma prima ha la buona creanza di sottoporli al giudizio delle assemblee».

I nuovi delegati

Ma votare è una cosa, impegnarsi in prima persona un'altra. «Sono pochi quelli che vogliono fare il delegato - dice Francesca Grossi, 31 anni e una laurea in geologia, impiegata di 8° livello all'Agrisiel - e ancor meno quelle disposte a fare le delegate. È anche per questo che, dopo un paio d'anni di esperienza nella Rsa, la rappresentanza sindacale che esisteva prima nella nostra azienda, ho accettato di candidarmi: per senso del dovere».

Ma torniamo alla Landis&Cyr. Il più soddisfacente dell'elezione di Rosella Pallotta e di altri giovani lavoratori è Roberto Cognetti, operaio, alla Landis dal '72. È il leader della Fiom in fabbrica ed è riuscito a mettere insieme un gruppo di nuovi delegati il più anziano dei quali ha appena appena superato i trent'anni. Adesso lui, che su alle spalle 16 anni di consiglio di fabbrica, ha trovato qualcuno a cui può passare il testimone.



Pietro Larizza, Bruno Trentin e a destra Sergio D'Antoni

Marco Lanni

Il 18 aprile un documento redatto da Epifani, Morese e Veronese

Cgil, Cisl e Uil verso l'unità Ma si procede a piccoli passi

La discussione sul nuovo sindacato unitario riprenderà il 18 aprile. Convenzione costituente entro l'anno? Essere sindacato chiede che l'avvicendamento a Trentin sia deciso da un congresso anticipato.

PIERO DI SIENA

ROMA. Verso l'unità sindacale, ma a piccoli passi. In sintesi, questo è il senso della lunga riunione che ha visto impegnate ieri pomeriggio nella sede della Cisl a via Po le segreterie di Cgil, Cisl e Uil. I vertici delle confederazioni hanno confermato il comune intento a procedere in direzione della costituzione di un nuovo sindacato. Il resto sul tappeto tutte le differenze di merito che contrappongono soprattutto la Cgil al sindacato di D'Antoni. Quando la riunione era ancora in corso il tam tam delle agenzie di stampa faceva circolare la notizia che si era giunti a un sostanziale accordo di fissare la convenzione unitaria che avrebbe avviato concretamente il processo di unificazione nell'autunno di quest'anno. Comunque dopo il con-

gresso della Cgil, che potrebbe anche essere tenuto all'inizio del 1995, se viene rispettata la tabella di marcia che prevede l'avvicendamento di Trentin entro l'estate. Questa scadenza sarebbe stata però una scatola vuota, perché su nessuna questione che finora ha impedito di procedere oltre vi è stato un effettivo passo avanti. Il confronto nel corso della riunione sembra si sia incontrato sulla ancora contrapposizione tra «sindacato degli iscritti»/«sindacato di tutti i lavoratori». Un po' più in ombra sono rimaste invece le differenti valutazioni sull'atteggiamento da avere di fronte a un eventuale governo della destra.

La riunione è stata aggiornata, quindi, al 18 aprile, dove la discussione dovrà finalmente entrare nel

merito. Infatti, ieri si è uscito dall'incontro con una sola decisione operativa. I segretari confederali: Guglielmo Epifani (Cgil), Raffaele Morese (Cisl) e Silvano Veronese (Uil) sono stati incaricati di redigere un documento che dovrebbe costituire la base su cui avviare il confronto unitario.

«Il documento - ha detto il leader della Uil, Pietro Larizza - conterrà i primi connotati del nuovo sindacato unitario che vogliamo costruire». Larizza ha quindi precisato che il modello a cui tendono le tre confederazioni è quello che ha portato all'accordo di luglio sul costo del lavoro. Secondo il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, «prima di arrivare ad un'assemblea costituente la Cgil ritiene importante coinvolgere nella discussione sull'unità e il rinnovamento sindacale tutti i lavoratori. Si tratta di questioni troppo importanti per essere decise soltanto dagli stati maggiori dei sindacati».

Subito dopo la riunione del 18, Cgil, Cisl e Uil dovrebbero riunire i tre consigli generali per stabilire i passi successivi e arrivare così alla convocazione dell'assemblea costituente. «L'obiettivo - ha detto il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni - resta quello di arrivare ad un nuovo soggetto sindacale entro il '96. Il documento che metterà a punto la commissione servirà a designare non solo il modello di sindacato, ma anche le questioni relative alla democrazia sindacale».

Sulla questione del governo sono sembrate anche avvicinarsi le posizioni di Trentin e quelle di D'Antoni. «Prima di lasciarmi la testa - ha detto il leader della Cgil - voglio vedere come il governo intenderà realizzare i suoi programmi». E D'Antoni, assentendo, confermava: «Il sindacato aspetterà i programmi a bocce ferme». Vale a dire, quando si sarà chiarita la situazione politica che è sempre più confusa.

Intanto Essere sindacato torna alla carica sulla questione relativa ai tempi del congresso della Cgil. Il segretario nazionale della Fil, Salvatore Bonadonna, denuncia i pericoli di una «deriva di destra» nelle tre confederazioni sindacali, facendo esplicito riferimento alle posizioni del segretario generale della Cisl, e afferma che «per riorganizzare una strategia adeguata c'è bisogno del congresso anticipato della Cgil e di smettere i giochi potere che pretendono di cambiare la segreteria prima del congresso».

Vertenza Stock Annunciati 90 licenziamenti

TRIESTE. La Stock, industria liquoristica di Trieste, ha annunciato l'intendimento di procedere al licenziamento di novanta dipendenti. Le eccedenze sono state motivate dalla riduzione dei consumi del mercato in cui opera l'azienda, dalle modifiche strutturali ed organizzative dei depositi periferici; dalla necessità di razionalizzare la produzione; dagli investimenti tecnologici che hanno assorbito le attività manuali. Le eccedenze individuate riguardano in particolare il settore della produzione (37 unità) e il personale della direzione amministrativa e finanziaria (14). Altre eccedenze sono state indicate nel personale della direzione marketing (10), nella direzione vendite (11), nella direzione produzione (12).

Reti vietate per il pescospada: rischiano in 3mila

ROMA. Le norme introdotte dalla comunità europea sulle reti per limitare la cattura del pescospada stanno per causare il fermo di 700 imbarcazioni, con circa 3 mila disoccupati. Lo denuncia la «Legapescaspa», che ha iniziato a Bruxelles una azione di sensibilizzazione e di pressione per modificare il regolamento che, secondo il presidente Ettore Iani, «è discutibile perché viola la convenzione Onu sul diritto del mare, e lede i diritti fondamentali di proprietà e di libero esercizio dell'attività: la lunghezza massima imposta alle reti di 2,5 chilometri con consente ai pescatori di avere un reddito sufficiente».

Torino: contratti di solidarietà alla Rambaudi

TORINO. È stato raggiunto un accordo per la ristrutturazione della Rambaudi di Cascine Vica, l'azienda di macchine utensili del presidente dell'Unione Industriale di Torino Bruno Rambaudi, dove lavorano complessivamente 303 persone. L'intesa prevede l'utilizzo dei contratti di solidarietà che permetteranno di salvare 30 posti di lavoro e interesseranno complessivamente 80 persone, con una riduzione d'orario massima di quattro ore settimanali. È stato inoltre definito l'utilizzo della «mobilità pilotata» verso la pensione per 46 lavoratori che dopo il periodo di permanenza nelle liste avranno raggiunto i requisiti necessari (avranno un incentivo di 3,6 milioni di lire per il primo anno di mobilità e di 5 milioni per gli anni successivi). Sarà inoltre prorogata di un anno la cassa integrazione straordinaria per un massimo di cento addetti.

Fiom Piemonte: Giorgio Cremaschi unico candidato?

TORINO. Quella di Giorgio Cremaschi potrebbe essere la candidatura che in modo unitario la segreteria piemontese della Fiom proporrà oggi al direttivo come segretario generale al posto di Pietro Mercenaro. L'ipotesi di una possibile convergenza sarebbe maturata ieri nel corso di una riunione presieduta dallo stesso Mercenaro.

Una proposta alle imprese da Comune e Provincia

Lavoro e riqualificazione Nuovo «progetto» a Bologna

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. «Se un'azienda ha bisogno di riconvertire venti dipendenti, li ricolloceremo il nostro progetto di formazione in 15 giorni. Non uno di più». Parola di Tiberio Rabboni, assessore alle attività produttive della Provincia di Bologna. La ripresa è in arrivo anche lungo la via Emilia, dicono le previsioni, ma da qui al '96 l'occupazione tra Piacenza e Rimini continuerà a restringersi al ritmo del 2%. I posti calano, le liste di mobilità si ingrossano eppure le aziende non trovano operai specializzati e tecnici pronti a ricevere le commesse che gli ottimisti prevedono copiose. Che fare? Una cosa semplice che Provincia e Comune hanno trasformato in progetto da presentare ai sindacalisti e agli imprenditori. Si chiama «rete per l'informazione, l'orientamento professiona-

le e la comunicazione tra domanda e offerta di lavoro qualificato». In concreto, gli Enti locali «regaleranno» a lavoratori e industriali una «casa comune», costruita con soldi pubblici e amministrata con personale altrettanto pubblico, dove chi cerca e chi offre un posto possano incontrarsi e mettersi d'accordo. Al primo piano della «casa» ci saranno gli sportelli disseminati in città e in provincia. Lì i lavoratori potranno chiedere informazioni e consegnare i dati personali: qualifica, disponibilità alla formazione, per esempio. Le imprese dovrebbero fare altrettanto, spedire via fax o via cavo le loro richieste al «centro operativo» che penserà ad abbinarle con quelle degli aspiranti operai.

Chi amministra Bologna comin-

cia a temere il lavoro «uso e getta». Troppi contratti a termine, di formazione, di inserimento, part time... «un mercato del lavoro a strati», lo definisce l'assessore preoccupato di non lasciar solo il disoccupato e di fornire un servizio alle imprese, quelle piccole e medie soprattutto, che non sanno nemmeno che cosa sia un ufficio di ricerca del personale. Insomma, mentre da Roma soffia il vento liberista, a Bologna cercano di tener insieme industriali, commercianti, artigiani e i loro dipendenti. «Non ce ne staremo qui fermi ad aspettare. Sappiamo che va di moda l'antistatalismo, ma ci auguriamo che i nostri interlocutori siano realistici. Quando la cosa pubblica funziona e aggiunge qualcosa in più, perché rifiutarla?».

Resta il problema che i giovani disoccupati e i loro padri finiti in mobilità dopo vent'anni di lavoro



Tiberio Rabboni

non sempre sanno fare quel che vuole l'azienda. «Chiederemo ai sindacalisti e agli imprenditori un consiglio sui corsi di formazione», annuncia anche l'assessore. Intanto, però, alcune scelte le ha già fatte. Ridotti dal 60% al 30% delle risorse i corsi di base, quelli destinati ai quattordicenni che non intendono proseguire gli studi, la Provincia punta ora le sue carte su laureati e diplomati. E per chi già lavora, è in arrivo la formazione «per la vita». I corsi di aggiornamento continuo da concordare con l'azienda e col lavoratore.

Il governo non ha chiarito come intende agire

La scure della Finanziaria su aspettative e permessi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. I sindacati attendono di conoscere come il governo intenda muoversi sia in ordine ai rinnovi contrattuali nel pubblico impiego, sia rispetto alla partita dei distacchi sindacali, che dalla prossima settimana subiranno una riduzione del 50 per cento in base alle previsioni della legge finanziaria. Tuttavia, tra Cgil-Cisl-Uil, c'è chi si mostra perplessa sul fatto che entrambi i problemi possano essere risolti in tempi rapidi, visto il momento politico molto delicato. Settimana scorsa il ministro della Funzione pubblica, Sabino Cassese, ha informato i ministri dello stato delle trattative. Il ministro del Tesoro ha avuto l'incarico di verificare l'ipotesi di accordo sui distacchi raggiunta da Cassese, ipotesi che il segretario

confederale Cisl, Domenico Trucchi, ha definito «decente». Secondo fonti sindacali, questa proposta prevede un taglio del 25 per cento subito, e l'altro 25 a fine anno. Nel '94 la riduzione dovrebbe comportare un risparmio inferiore ai 100 miliardi, che dovrebbero salire ad oltre 200 nel 1995.

Intanto la Cisl ha chiesto a Ciampi un decreto per prorogare di almeno 60 giorni il termine del 10 aprile per applicare le nuove norme sui distacchi. Secondo fonti Cisl la proposta Cassese è basata su un meccanismo di calcolo che tende a penalizzare i sindacati autonomi, a vantaggio dei confederali.

Secondo un recente studio del ministero della Funzione pubblica, almeno 450 miliardi annui costano

allo Stato i permessi e le aspettative. Nel '92 un dipendente su 382 si trovava in aspettativa o in permesso sindacale per l'intero anno. Ci sono state 2.581 aspettative e 1 milione 348.061 giornate di permesso sindacale usufruite da 86.559 lavoratori. I dati si riferiscono all'85 per cento circa dei lavoratori. Si stima quindi che siano state usufruite 3 mila giornate e un milione 586 mila giornate di permesso. Circa l'80 per cento delle aspettative è stato utilizzato da Cgil (29,3%), Cisl (30,1%), Uil (20,3%). Alle tre confederazioni sono riferibili il 74 per cento dei dipendenti in permesso ed il 69 per cento dei giorni di permesso. Gli altri sindacati coprono insieme il 20,3 per cento delle aspettative. Per esempio la Confal il 3,8, la Confedil il 0,5, la Cida il 0,3, la Cisl il 4 per cento e la Cislal il 2,7.

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
con 2.000.000
di sopravvalutazione del V. usato

Roma

l'Unità - Mercoledì 6 aprile 1994
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996 264/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
con 2.000.000
di sopravvalutazione del V. usato

Il Campidoglio pensa al Dipartimento sicurezza. Sepe Monti lo dirigerà?

Vigili urbani Capuano si dimette

Alberto Capuano, il comandante del corpo dei vigili urbani, si è dimesso. Tornerà a fare il poliziotto. Ieri, *Serpico* ha presentato al ministero dell'Interno la richiesta di rientro. Il Campidoglio, intanto, sta pensando a un nuovo avvicendamento esterno. Contrari i sindacati di categoria. L'idea è quella di mettere in piedi un dipartimento della sicurezza. Arcangelo Sepe Monti sulla poltrona di capo? L'assessore Tocci non l'esclude e non conferma.

MARISTELLA IERVASI

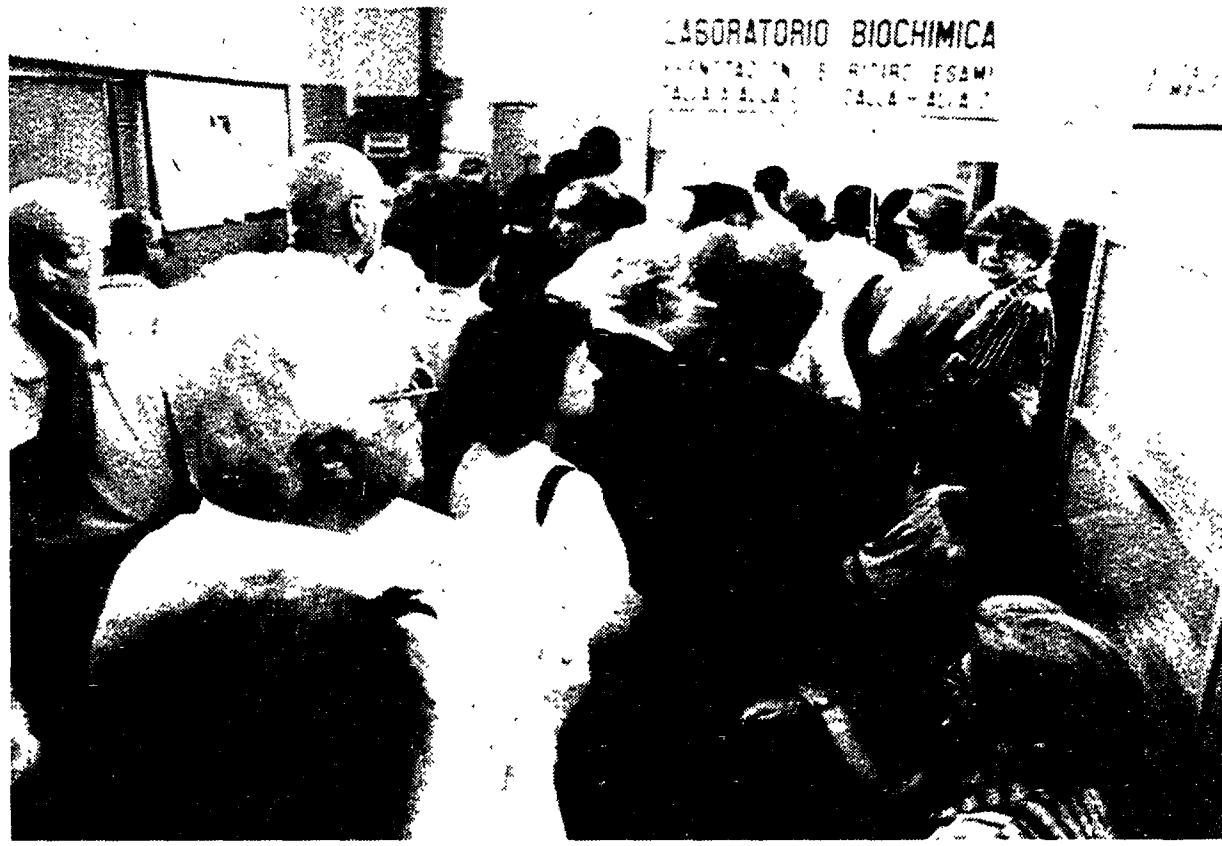
Se ne è andato. Alberto Capuano ha lasciato l'incarico di comandante dei vigili urbani con nove mesi di anticipo. *Serpico* ha presentato ieri al ministero dell'Interno la richiesta di cessazione del comando presso il Comune e di rientro nell'amministrazione della polizia. E il Campidoglio è già alla ricerca di una faccia nuova. Arcangelo Sepe Monti? «Nulla di deciso per ora. Il nome lo sceglieremo tra gli alti dirigenti dello Stato», ha spiegato l'assessore al traffico pro-sindaco Walter Tocci. L'intenzione di Rutelli e la sua giunta è comunque quella di mettere in piedi un dipartimento sulla sicurezza, con a capo un personaggio esterno alla macchina capitolina. Ma i vigili non ci stanno. L'esercito dei 6.400 caschi bianchi alza la voce per ribadire che all'interno del corpo esistono capacità e professionalità adeguate a realizzare la riorganizzazione e il rilancio del corpo.

Dunque, si è dimesso in modo elegante e sereno l'ex questore di Nuoro: «Ho deciso di interrompere il rapporto con il Campidoglio», ha spiegato Capuano - perché non avrei potuto completare la riorganizzazione del corpo, visto che comunque a dicembre sarebbe scaduto il mio mandato». Come dire, Capuano non è stato «spuntito» per l'operazione - multa selvaggia di Prati come un quotidiano romano ha scritto. Aveva già offerto le sue dimissioni all'indomani dell'insediamento del sindaco Rutelli, «ritenendo giusto che al vertice del corpo vi fosse una persona in grado di dirigerlo per tutti i quattro anni della nuova amministrazione».

Ma in attesa del cambio della guardia da chi prenderanno gli ordini gli oltre 6.400 vigili capitolini? Dallo stesso Capuano, è scritto in un comunicato dell'ufficio stampa del Comune. La direzione dei vigili sarà garantita dal comandante Capuano fino al nuovo assetto del Corpo. L'amministrazione comunale - si legge nel comunicato - sta valutando di dare vita ad un nuovo coordinamento nel quale il corpo dei vigili sia parte di un quadro nel quale siano affrontati anche i temi della sicurezza, della protezione civile in rapporto con gli altri organi della Stato, della tutela dei beni

archeologici e monumentali della capitale. Un nome, comunque, circola con insistenza. È quello di Arcangelo Sepe Monti, 55 anni, ex comandante dei vigili del fuoco e attualmente direttore generale e responsabile dei servizi di prevenzione e sicurezza del ministero dei Beni culturali. Lui dichiara di «non aver l'età per fare il comandante dei vigili urbani tout-court», ma si dichiara disponibile a dirigere l'eventuale dipartimento della sicurezza. «Ricopro ora al San Michele a Ripa», ha precisato - Sepe Monti - una qualifica superiore. Non potrei assumere un incarico di livello inferiore. Sono stato molto chiaro con il sindaco Rutelli e l'assessore Tocci».

I vigili sindacalisti di Cgil, Cisl e Uil, la Dircom, l'Ospol e l'Arvu, annunciano intanto battaglia. L'ipotesi che al comando dei vigili urbani sia designato, dopo il questore Capuano, un altro esterno, non piace. I dirigenti dei sindacati federali, della organizzazione sindacale della polizia municipale, dei dirigenti capitolini e dell'associazione romana vigili urbani, riconoscono alla giunta - in base alla legge sulla trasparenza - il potere di ricorrere ad un manager esterno, ma sostengono che «francamente già due anni e mezzo fa il corpo è stato mortificato» dall'arrivo di Alberto Capuano patrocinato dall'ex sindaco Franco Carraro. I sindacalisti sollecitano quindi il ritorno al vecchio sistema della scelta attraverso l'anzianità di servizio. Luigi Marucci, presidente dell'Ospol: «Un interno capace è sicuramente meglio di un esterno che non conosce le nostre tematiche». Marucci è dell'avviso che i vigili non possono limitarsi a presidiare i varchi del centro storico, devono sorvegliare il commercio, l'edilizia, l'ordine pubblico. «Quindi un civile che non abbia esperienza non è adatto, meglio una persona che conosca i problemi della polizia municipale». E Mauro Cordova dell'Arvu precisa: «Tra gli attuali 23 primi dirigenti del Corpo esiste sicuramente chi ha i requisiti e le capacità necessarie per indossare i panni di comandante. La Giunta - conclude Cordova - dovrebbe pensare piuttosto al vigile di quartiere e ad una efficace riorganizzazione del corpo».



Amalia Violi/World Photo

Usi Rm2: in fila dalle 2 del mattino per una ecografia

Cosa bisogna fare per ottenere un appuntamento alla Usi? Al Pollambulatorio di Largo Rovani, a Montesacro, per prenotare una ecografia occorre mettersi in fila fino dalle due del mattino. È ciò che denuncia il capogruppo dei verdi alla Provincia, Pier Paolo Cento il quale per protesta ha inviato una lettera alla Usi Rm2 nella quale ha chiesto «la riorganizzazione del servizio prenotazioni e la dotazione di nuovi strumenti per l'ecografia». Il consigliere ha definito la situazione una «vera e propria utilizzazione della fila notturna». E la Usi cosa

risponde? Per la responsabile del pollambulatorio, Giuliana Castellani, i disagi per gli utenti ci sono, anche se non le risulta che le file comincino sin dalle 2 del mattino, ma sono dovuti alla grande richiesta di ecografie, un servizio che non tutte le Usi di Roma forniscono. «Da noi - ha detto - vengono da tutta Roma perché facciamo ogni tipo di ecografia, specie le transrettali, per la diagnosi del cancro alla prostata, che altri non fanno». Le prenotazioni per la settimana successiva si fanno il sabato dalle 7 alle 8.

Cola di Rienzo ai pedoni «Pesce d'aprile», ma scoppia la rivolta

Pesce d'aprile per via Cola di Rienzo. Il *Quirino*, un giornale della XVII Circoscrizione, si è preso gioco degli abitanti del quartiere Prati annunciando che il Comune aveva approvato un progetto per pedonalizzare la strada e destinare piazza Risorgimento a mercato per gli immigrati. Subito la rivolta dei commercianti, placati poi dalla notizia che è uno scherzo. Ma centinaia di mamme e di pedoni ci hanno creduto e ancora sperano.

CARLO FIORINI

Via Cola di Rienzo isola pedonale, con aiuole e panchine a sbarare il traffico notte e giorno, una volta per tutte. E piazza Risorgimento trasformata in un mercatino riservato agli extracomunitari. Piazza della Libertà invece attrezzata a parco giochi per bambini. C'è chi ha preso la notizia come un miracolo alle porte, inaspettato in un quartiere tra i più malati di traffico, e così ha acclamato: «Bravo Rutelli! Ma, commercianti in testa, c'è stato chi ha cominciato a scegliere il punto migliore per innalzare le barricate - Rutelli boia! E sembra una via di vederlo il vicesindaco Walter Tocci, con scudo e elmetto corrono su e giù per via Cola di

Rienzo. Proprio lì dove ormai l'assessore al traffico è di casa dopo la campagna contro sosta selvaggia combattuta dal Campidoglio a suon di multe. E invece no. Tranquilli, tranquilli. È stato solo un pesce d'aprile. Ha tirato un respiro di sollievo il presidente della XVII Circoscrizione, il missino Maurizio Andreozzi, che certo non si sarebbe fatto passare sotto il naso e senza colpo ferire una delibera del genere. Anche se chissà, in fondo in fondo gli sarebbe piaciuto andarsene in giro per il quartiere insieme a *er Pecora* per cavalcare una possibile rivolta anti-Rutelli. Già, perché quell'isola pedonale è apparsa subito come

una vera e propria provocazione agli occhi dei berlusconiani-fascisti che nelle urne si sono appena scoperti tanto numerosi: non solo un danno ma anche un beffa bella e buona. Un danno alle botteghe dei commercianti, penalizzati dal divieto d'accesso alle auto in via Cola di Rienzo. Come insegna daltronde l'esperienza di via del Corso dove, è noto, non c'è più un negozio che fa affari da quando la strada è off-limits per le auto. E per di più ai commercianti di via Cola di Rienzo è saltata subito agli occhi la beffa di un mercato, completamente riservato agli immigrati, piazzato lì a due passi per dare il colpo di grazia ai loro registratori di cassa.

«È stato uno scherzo, un pesce d'aprile, ma quanta gente c'è cascata!», ha risposto ieri Andreozzi all'ennesima telefonata che chiedeva spiegazioni. A scatenare il putiferio è stato il *Quirino*, un quindicinale che viene distribuito appunto nei quartieri Prati e Mazzini. «Via Cola di Rienzo isola pedonale», era il titolo dell'articolo incriminato che, stampato in migliaia di copie distribuite come sempre nei punti nevralgici della Circoscrizione,

ha acceso discussioni nei bar e nelle famiglie. Se lo sono passato di mano in mano i commercianti quell'articolo. «Guarda qui, eccolo sto» Rutelli che viene allo scoperto, ci porta altri immigrati come se non bastassero quelli che già ci sono. Ma non sono stati pochi neanche quelli che hanno pregustato grandi pedate da viale Angelico a piazza della Libertà. Già, perché il progetto di pedonalizzazione illustrato nell'articolo è dettagliato. Il *Quirino* spiega che verrà costruita anche una pista ciclabile, un prolungamento di quella di viale Angelico che attraverserà piazza Risorgimento per poi correre lungo i marciapiedi ora assediati dalle auto in doppia fila. La delibera - proposta dai Verdi e approvata con una maggioranza esigua dal consiglio comunale - secondo il giornale prevede poi che in piazza della libertà venga allestito un parco giochi. «Giochi importati dall'Olanda», spiega l'autore dell'articolo: Pnmo Quattro. E nel quartiere pare che siano ancora centinaia le mamme, i ciclisti e i pedoni per vocazione, che la firma non l'hanno tradotta in «Pnmo aprile», e così sperano ancora.

Ai somali dell'Hotel Pierre serve l'acqua

Il Comune deve garantire l'immediato riallaccio all'Hotel Pierre della fornitura idrica da parte dell'Acqa, anche per evitare il ripetersi di situazioni igienico-sanitarie gravi. La richiesta è dell'assessore per le politiche della Solidarietà della Provincia, Massimo Barra. All'Hotel Pierre vivono ottanta rifugiati somali, che da tempo non hanno più l'acqua. Il 26 marzo, l'assessore Barra ha mobilitato venti ex tossicodipendenti di Villa Maraini, che hanno ripulito l'albergo, disinfettando tutto e portando via un camion di vecchi arredi distrutti. Ora, però, fa notare Barra, tocca al Comune: se non tornerà l'acqua, il lavoro fatto sarà stato inutile.

Sequestra e ferisce l'ex fidanzata

Ventidue anni lei, Desiré, ventitré lui, Claudio Orlando. Ed una separazione mai digerita. La scorsa notte, Orlando ha avvicinato Desiré, voleva che lei salisse in macchina. Davanti al «no» della ragazza, ha tirato fuori il coltello. Costretta a salire, Desiré ha cercato di difendersi, ma lui l'ha colpita in pancia, minacciandola. «Se non smetti di piangere ti ammazzo». E ha messo in moto. Poco dopo, però, l'auto è stata fermata per un controllo dai carabinieri, fuori Genzano. Orlando ha tentato la fuga nei campi, ma è stato preso. Ora è accusato di sequestro di persona e tentato omicidio. La ragazza ha una prognosi di dieci giorni.

«Conte» truffatore arrestato a Ciampino

Si spacciava per uomo d'affari internazionale, viaggiava da vip in tutta Europa a bordo di jet privati e pagava con assegni falsi o rubati, spesso intestati alla «Midland Bank». Ma lui era Roberto Selvaggi, 34 anni, da Matera, né uomo d'affari né, come pretendeva, conte. E i suoi business lo hanno portato a Regina Coeli, dopo l'arresto sulla pista di Ciampino da parte degli uomini della Polizia con la collaborazione dei carabinieri di Carni. Il «conte» era appena arrivato da un lungo giro: Nancy, Ciampino, Bari, Brindisi, la città portoghese di Faro, di nuovo Ciampino. Pagava i piloti degli aerotaxi sempre con gli assegni rubati. Ed ha commesso l'errore di ripassare dallo stesso aeroporto.

Entro giugno Marc'Aurelio bis in Campidoglio

Entro giugno la copia del Marc'Aurelio potrebbe essere ultimata e potrebbe prendere il posto della statua autentica nella piazza del Campidoglio. Lo ha annunciato ieri il capogruppo verde Athos De Luca. La copia fotografometrica realizzata con la tecnica puntiforme di sofisticati macchinari elettronici è opera dell'Istituto del Restauro del San Michele.

Anoubi Lussurgiu accusato di aver partecipato all'attentato fallito contro la Confindustria

In manette ex leader della Pantera

La voce che il 18 ottobre '92 rivendicò con una telefonata all'Ansa il fallito attentato contro la Confindustria era la sua, secondo l'accusa. E ieri, Anoubi Lussurgiu D'Avossa, 23 anni, ex leader della Pantera studentesca ed ora con Rifondazione comunista, è stato arrestato per partecipazione a banda armata e detenzione e porto di esplosivo a fini di eversione e terrorismo. Perché ricorrere alla custodia cautelare, ad un anno e mezzo di distanza dal fatto ed a tre mesi da una dichiarazione spontanea di Anoubi davanti al magistrato, Francesco Monteleone? Nel testo dell'ordinanza, firmata dal gip Clau-

dio D'Angelo, secondo quanto riferisce il difensore di Anoubi, l'avvocato Claudio Mattina, si legge: «Per concreto pericolo di reiterazione di analoghi fatti delittuosi, specie in questo delicato momento di passaggio della totale estraneità del compagno Lussurgiu» ed invita «i comunisti e i democratici alla massima vigilanza e mobilitazione in una fase che vede il succedersi di provocazioni di vario genere».

All'epoca della Pantera universitaria, Anoubi, giovane studente di Lettere, era in prima fila. Un vero leader, loquace e convinto. Ed era in piazza, eternato da una foto finita su tutti i giornali, il 2 ottobre '92, seduto in terra in mezzo a piazza

San Giovanni, alla fine degli scontri della manifestazione dei sindacati. Quindici giorni dopo, la rudimentale bomba a base di polvere da mina e miccia corta (stessa composizione di quella che poi invece esploderà sotto il *Defense college*) gettata dentro un sacco nel cortile della sede della Confindustria. Un cartello e un registratore avvisavano: «Attenzione, bomba». Ma era mal confezionata: non esplose. La mattina dopo, in ogni caso, una voce giovane, maschile, telefonò all'Ansa: «Portare l'attacco al cuore dello Stato», diceva rivendicando il gesto, e ancora, «attaccare il patto governo-confindustria-sindacato».

Poi vennero i volantini, sempre siglati Nec. La Digos orientò le indagini verso l'ala dura degli autonomi. Qualche giorno dopo, lo stesso Anoubi insieme ad un altro leader dell'area autonoma, Milucci, sconfessò l'attentato in un'intervista. «Questa bomba è servita solo ad alimentare un clima di caccia alle streghe. I responsabili dell'attentato sono contro gli autorganizzati, sono gente che è a distanza stellari dal movimento di massa». Ancora pochi giorni, ed il 23 ottobre Anoubi fu trovato esanime in un bagno della facoltà di Lettere: aveva tentato il suicidio tagliandosi le vene. □ A.B.



Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA

**La qualità
dell'abitare**

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

Nel paese del Reatino felice convivenza con gli extracomunitari

Quel tocco di esotico che piace a Contigliano

A Contigliano, nel Reatino, gli immigrati hanno trovato lavoro, una casa e, soprattutto, solidarietà. Grazie al sindaco del paese, infatti, 102 extracomunitari si sono perfettamente integrati con i 3000 abitanti del luogo. Un'isola felice la cui realtà è in netto contrasto con quanto avviene in gran parte delle principali città italiane e non solo: vedi il pestaggio del tunisino a Ostia o il sindaco che non vuole «negri» nel proprio comune.

MARIA ROSARIA SPADACCINO

Le storie di immigrazione, prima o poi le abbiamo lette tutti. Sono quelle del tunisino picchiato dai naziskin, del sindaco che non vuole «negri» nel proprio comune. Storie tristi, di disagio e sopraffazione, che fanno vendere qualche copia in più ai giornali, alzano l'audience di certe trasmissioni, ma che ci fanno anche vergognare.

Oggi racconteremo una storia diversa, per il sollievo di chi legge, ma anche di chi scrive. Quella di Contigliano, un paesino dove 3000 anime convivono serenamente con 102 immigrati (ufficiali, ma sono molti di più). Un posto delizioso, arroccato tra le montagne del Reatino, dove c'è un sindaco attento a chiamare «neri» i suoi ospiti provenienti dall'Africa, a riconoscere che gli slavi hanno risolto i

problemi della manovalanza edile ed agricola e che il tocco esotico rende più vivace l'atmosfera. Dove l'amministrazione comunale si preoccupa di promuovere «momenti di socializzazione ed animazione» tra contiglianesi ed extracomunitari. E la cittadinanza ha accettato, con intelligenza, una realtà, quella multietnica, che è il nostro futuro.

«Tutta brava gente che lavora» dice il sindaco Milardi, mentre dalle finestre cinquecentesche della rocca municipale si domina tutta la Val Canera - i maghrebini sono ambulanti e qualcuno lavora in un allevamento di pulcini, gli indiani ed i pakistani in una cooperativa sartoriale e nelle trattorie, i polacchi nei bar e nei ristoranti di Rieti, e nei servizi domiciliari per anziani,

gli slavi fanno i manovali.

Sarà l'ana frizzante e pulita, il silenzio francescano che scivola tra i vicoli, la cura con cui sono mantenute le abitazioni, la quiete semplicità degli abitanti, ma non è difficile credere alle parole del sindaco.

Qui hanno fatto tutto da soli. Già nel '90 gli stranieri iscritti all'anagrafe erano 48, così l'amministrazione comunale presentò un progetto alla Regione per ristrutturare l'ex scuola elementare da adibire ad appartamenti per la prima accoglienza, che permesse una sosta decorosa di un paio di mesi ai nuovi arrivati. Il finanziamento promesso era di 150 milioni, a Contigliano ancora aspettano! Nella scuola ora abitano una famiglia albanese e degli studenti nigeriani che la mattina vanno all'università a Roma, e la sera tornati in paese si occupano del servizio mensa per stranieri. Medesima, tragica, sorte è toccata ad un piano per l'alfabetizzazione, la cui previsione di finanziamento era di 60 milioni. Ma la buona volontà «potè» più della burocrazia, ed il progetto, quello umano, senza timori, previsioni di spesa, programmazioni, concessioni si è realizzato: la gran parte degli immigrati sono realmente insenti.

«Con il loro arrivo - continua il

sindaco - c'è stata una rivitalizzazione del territorio nelle zone spopolate. L'aumento della manovalanza ha dato nuovo impulso ad attività moribonde, quali la pastorizia». Sono nati anche tre nuovi contiglianesi, uno albanese, una pakistana, ed un marocchino, ai quali l'amministrazione ha regalato una piccola somma ed una targa di buon auspicio per il futuro. «È una popolazione che negli anni 50 - spiega don Ercole, vicario della diocesi di Rieti, e parroco della chiesa madre di Contigliano - è dovuta emigrare, occupandosi prevalentemente di ricezione alberghiera e ristorazione. È abituata a conoscere la gente diversa, lavorare fuori, avere bisogno degli altri, si è vaccinata così contro il rifiuto, e l'integrazione è avvenuta naturalmente».

Fare considerazioni finali è piuttosto difficile, senza essere accusati di sfruttare «la retorica dei buoni sentimenti». Allora privilegiamo la cronaca che seccamente considera più importante la visita del funzionario regionale prevista per i prossimi giorni. Forse per capire qual è il segreto di Contigliano. «Siamo stati fortunati - si schermisce il sindaco - se tutto va bene è anche merito loro, sono così bravi, soprattutto gli slavi...».



Alberto Pais

La Pasquetta dei mininazisti Fermati per atti di violenza quattro giovanissimi

ANNA POZZI

Si divertivano a malmenare e a derubare dei gruppetti isolati di giovani, ma sono stati immediatamente fermati dai carabinieri per aggressione e furto. Quattro giovani di Anzio, tra cui un solo maggiorenne, sono stati fermati lunedì sera, verso le 22, dai carabinieri per aggressione e furto. Quattro giovani di Anzio, tra cui un solo maggiorenne, sono stati fermati lunedì sera, verso le 22, dai carabinieri per aggressione e furto. Quattro giovani di Anzio, tra cui un solo maggiorenne, sono stati fermati lunedì sera, verso le 22, dai carabinieri per aggressione e furto.

Responsabili di una quindicina di piccole rapine, i giovani picchiatori, appostati in prossimità della pineta di Lido dei Pini, individuavano dei gruppetti di ragazzi, preferibilmente isolati, e gli si avventavano addosso. Dopo averli malmenati, si facevano consegnare gli

oro, le catenine e i giubbotti. Quattro dei cinque giovani sono stati fermati a bordo di una macchina, condotte dall'unico maggiorenne del gruppo. I tre minori sono stati accompagnati al centro di prima accoglienza di Casal del Marmo a Roma, mentre il più grande è stato portato al carcere di Regina Coeli. Un minore è ancora ricercato. Sono tutti accusati di percosse e furto. Queste di Pasqua e Pasquetta sono solo le ultime, in ordine di tempo, delle innumerevoli aggressioni effettuate da gruppetti di giovani dalle teste rasate. «Non credo si possa parlare di azioni a scopo ideologico - spiega il capitano dei carabinieri di Anzio, Franco Fantozzi - tutte queste azioni hanno come unico fine il gusto di picchiare. Ad Anzio e Nettuno non c'è un vero e proprio movimento politico come a Frascati, ma gli atteggiamenti di molti giovani e gli episodi di violenza che spesso si registrano ne fanno una zona a rischio, un luogo dove la cultura della violenza è decisamente in aumento».

Solo dieci giorni fa si era registrata un'altra aggressione firmata

da locali naziskin ai danni di quattro turisti spagnoli. L'elenco diviene poi interminabile se solo si guarda un poco indietro nel tempo. È rimasto fisso nella memoria di molti l'attentato all'Hotel Belemme di Lavinio avvenuto circa due anni fa. Davanti alla porta dell'albergo, che ospitava cittadini naziresi e bengalesi, venne lanciata una bomba carta. Sul muro dello stesso hotel la firma degli attentatori: una grande croce uncinata spruzzata con una bomboletta di vernice nera. Più recente è l'assalto incendiario al campo di profughi slavi ad Ardea, dove un gruppetto di teste rasate diede fuoco ad una macchina sulla quale si trovava un uomo, rimasto gravemente ustionato. Attualmente la situazione è resa ancor più incandescente dal recente arrivo ad Anzio di 350 cittadini somali, provenienti dal villaggio Pergolesi di Aprilia. «Abbiamo subito percepito un clima diverso qui ad Anzio - dicono i somali - ed è per questo che abbiamo paura a farci vedere troppo in giro». Fino ad ora non si sono registrati atti di violenza nei loro confronti soprattutto grazie all'immediato attivarsi di polizia e carabinieri.

Olgiata, adesso si indaga in Toscana «Non ho ritrattato»: si aggrava la posizione della Halfon

Quattro perquisizioni in Toscana che vanno ad aggiungersi a quelle eseguite nei giorni scorsi. Dopo l'exploit del giudice Di Pietro sceso a Roma per rendere noto il contenuto del colloquio avuto con la signora Emilia Parisi Halfon chi indaga sul giallo dell'Olgiata ha dovuto stringere i tempi. Sono in tutto dodici i mandati firmati dal pm Cesare Martellino ed eseguiti dal capitano dei carabinieri Leonardo Rotondi per controllare l'attività imprenditoriale di Mattei. E intanto gli inquirenti continuano a sostenere la tesi dell'omicidio preterintenzionale. Chi ha ucciso Alberica Filo della Torre - dicono - non è un killer, ma qualcuno che sentitosi scoperto ha dovuto uccidere. La tesi è sostenuta dalla perizia autopsica del professor Merli secondo il quale la contessa, dopo aver lottato, è stata stordita con uno zoccolo e poi successivamente strangolata. Una dinamica anomala per l'omicidio volontario. Ieri i carabinieri hanno passato al setaccio le sedi di 4 società, gli

studi privati degli amministratori delegati delle società stesse, lo studio del commercialista di Mattei. Una di queste in particolare potrebbe rivelarsi interessante alle indagini. È quella eseguita nello studio di un finanziere toscano già coinvolto in vicende di esportazioni di capitali all'estero. L'esito degli accertamenti è naturalmente top secret. Il capitano Rotondi ha consegnato ieri un primo rapporto al pm e nei prossimi giorni il magistrato dovrebbe convocare l'ingegnere in procura e discutere con lui anche di quei conti trovati nelle banche svizzere e in quelle di altri paradisi fiscali come Lussemburgo dove sembra, i coniugi, avessero depositato somme ingenti di denaro. Dopo gli accertamenti che hanno portato alla scoperta dei depositi miliardari oltre l'Alpe per i quali il pm Martellino è ancora in attesa di una risposta dalle autorità svizzere, sono stati trovati altri conti intestati a Mattei e alla moglie in diverse città d'Europa. Ed ora il marito della contessa -

che ha sempre negato l'esistenza di quei soldi - sarà costretto a spiegare la provenienza. Intanto, dopo le dichiarazioni rilasciate alla stampa, si fa sempre più delicata la posizione di Emilia Parisi Halfon e non è escluso che il magistrato possa dar seguito a provvedimenti a suo carico. La settimana scorsa, la donna si era recata a Milano dal giudice del pool «mani pulite» per mostrare le fotocopie dei conti bancari svizzeri di Mattei. Ma insieme alle carte - di cui la magistratura romana aveva già preso visione - ha detto - ho reso le stesse dichiarazioni già fatte a quella di Milano: ho ribadito che quell'abito è di Pietro Mattei e ho riferito come ho trovato presso la sua abitazione di Verbier, in Svizzera, delle fotocopie dei conti correnti già consegnate all'autorità giudiziaria». E non è tutto. «Il vestito - ha detto ancora la Halfon - è stato consegnato e poi ritratto in una tintoria che si trova sulla via Cassia, in località Giustiniana. Non ricordo l'indirizzo preciso, però ho dato tutte le indicazioni necessarie per poterla rintracciare».

do gli inquirenti, la Halfon messa alle strette, avrebbe ritrattato tutto e in particolare l'episodio del vestito. «Le mie dichiarazioni - avrebbe detto ai carabinieri - sono state travisate dai giornali, le mie sono solo supposizioni. Non ricordo di aver portato direttamente il vestito in tintoria». Una deposizione che aveva trovato riscontro anche con quanto accertato dagli investigatori della tintoria che avevano negato di conoscere la signora. Ma ieri la signora ha negato tutto. «All'autorità giudiziaria romana inquirente - ha detto - ho reso le stesse dichiarazioni già fatte a quella di Milano: ho ribadito che quell'abito è di Pietro Mattei e ho riferito come ho trovato presso la sua abitazione di Verbier, in Svizzera, delle fotocopie dei conti correnti già consegnate all'autorità giudiziaria». E non è tutto. «Il vestito - ha detto ancora la Halfon - è stato consegnato e poi ritratto in una tintoria che si trova sulla via Cassia, in località Giustiniana. Non ricordo l'indirizzo preciso, però ho dato tutte le indicazioni necessarie per poterla rintracciare».

SABATO 9 E DOMENICA 10 APRILE

tra Via Veneto e Piazza di Spagna
"UNDERGROUND"
 mostra mercato di antiquariato
 collezionismo e modernariato

nel parcheggio sotterraneo LUDOVISI
 di Roma, ingresso Via Crispi, 96

orario: sabato 15.00-22.00/domenica 10.30-19.30

TUTTI I SECONDI SABATI E DOMENICA DEL MESE
 (ESCLUSI GIUGNO-LUGLIO-AGOSTO)
 Ingresso: lire 2.000 tessera socio visitatore
 associazione "Collezioneando"
 (Validità trimestrale anche per la "Soffitta in garage")

EVENTO COLLATERALE DI APRILE
 SALONE DEI CAMPIONINI DI PROFUMO
 E DELLA COSMESI D'EPOCA

ORGANIZZAZIONE: MEDIASPI, Tel. 06/69940440 - Fax. 67800330

SABATO 9 APRILE ORE 20.00
L'APRISCATOLE
 PRESENTA

ESCI DAL GUSCIO!

MUSICA CON GLI
SPLENIC
 (Roma)

MELOGRANO - SPETTACOLO A CHICCHI
 Con la compagnia
 "IL TRIANGOLO SCALENO"

PROIEZIONE DEL CARTONE ANIMATO:
 "WEST & SODA"
 di Bruno Bozzetto

Per la ristrutturazione del
C.S.O.A. CORTO CIRCUITO
 VIA FILIPPO SERAFINI 57
 (Zona Lamara - Cinecittà)

Birreria e Cucina tutte le sere

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
 Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16
 Via Elio Donato, 12 37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
 Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
 ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

INTERVISTA. Il filosofo Giorgio Baratta analizza l'«ineluttabilità» dell'ondata di destra

«Il vecchio muore il nuovo non nasce» Questo il razzismo delle forme culturali

A Roma e nel paese avanza l'ideologia popolare di destra? Per Giorgio Baratta, filosofo, la questione è aperta e per valutarla invita a riprendere Gramsci, le sue parole, il suo ragionare sull'egemonia, sulla storia del nostro paese, sull'eterna distanza tra Nord e Sud. E poi c'è l'antica simbiosi destra-razzismo, un'alleanza che si specchia nei binomi scesi in campo per le ultime elezioni ma anche negli errori della sinistra poco attenta a scuola, stampa, editoria

LAURA DETTI

«Rispetto ai risultati elettorali mi viene in mente un motto con cui Gramsci sintetizzava la crisi degli anni Trenta: *Il vecchio muore e il nuovo non può nascere*». Giorgio Baratta, filosofo romano docente di Storia della filosofia morale ad Urbino, considera Antonio Gramsci le sue parole, il suo ragionare la migliore fonte da cui attingere per analizzare l'affermazione «popolare» dell'ideologia di destra nella capitale.

Lei è autore della prefazione e del libro di Balibar e Wallerstein, «Razza, nazione e classe», pubblicato nel 1991 dalle Edizioni associate. Quest'ondata di destra è figlia del razzismo?

Riprendendo Gramsci degli anni Trenta, si può parlare di una sorta di transizione «impossibile» al nuovo. Mi è venuto in mente quel motto perché ancor oggi occorre pensare a certe categorie della nostra storia per capire l'impossibilità di una transizione al nuovo. Un dato importante da sottolineare, nell'ambito di quest'analisi, è il passaggio drastico nel nostro paese dalla questione meridionale a una questione settentrionale. Sembra che oggi non esista più una questione meridionale ma è una perversione perché nessuno può affermare che il problema del Sud sia stato risolto. Per spiegare il binomio destra-razzismo bisogna perciò partire da questo dato nazionale. Credo che occorre riprendere tre autori per compiere una seria analisi del fenomeno: Balibar e Wallerstein, intitolato «Imperialismo e cultura» e Gramsci. I concetti di popolo e egemonia di Gramsci sono in particolare fondamentali

per quest'analisi. Non a caso Gramsci è l'autore che fu ripreso anche alla fine degli anni Ottanta, quando si verificò l'affermazione della destra inglese thatcheriana e statunitense reaganiana. Anche allora ci si pose il problema dell'egemonia popolare di destra. Molti intellettuali utilizzarono queste due categorie per spiegare il successo della destra. Categorie che sono valide anche ora. E in Italia c'è stato un grande successo del «popolo di destra» che ha «accettato» una grande offensiva egemonica conservatrice.

Si può parlare di razzismo «puro» nel nostro paese e questo fenomeno rappresenta la paura verso le fasce sottosviluppate, che possono minare l'ordine economico stabilito dalle grandi potenze?

La questione del razzismo in Italia ha un significato particolare. Il razzismo non è mai puro e già immanente nella struttura degli stati moderni. In Italia la contraddizione tra Nord e Sud è una fonte interna di razzismo. Una contraddizione legata in parte all'atteggiamento cosmopolitico delle classi colte italiane. In questo senso da una parte il cosmopolitismo è stato ed è caratteristica positiva. Implica un atteggiamento progressista, una coscienza internazionalista dall'altra parte la mancanza in Italia del senso di stato nazionale che è fondamentale sia per chi lo vuol difendere sia per chi lo vuole combattere. ha comportato una forte oscillazione tra campanilismo regionalista più arretrato e nazionalismo inteso come «civismo frenetico» per citare ancora Gramsci. Queste polarità com-



pongono la radiografia dell'alleanza Bossi-Fini. Lo spostamento a destra è stato dettato da un misto di paura e volontà di cambiamento. Una sorta di rivolta della media e piccola borghesia rappresentata dalla Lega. Tutto questo ha portato ad un populismo di destra ad un'egemonia di destra che ha distrutto l'aspetto positivo del cosmopolitismo. In Italia il razzismo si incarna in un'aggressività fanatica e stupida che va sia contro i popoli del terzo mondo i quali fanno le spese di tutte le contraddizioni del sistema dominante sia contro il sud del paese. Per dirla ancora con Gramsci assistiamo a un «internazionalismo crescente dal punto di vista economico e a una maggiore chiusura a livello nazionale e regionale».

Perché i valori di solidarietà e tolleranza non sono riusciti ad affermarsi?

Anche per rispondere a questa

Saggi e film partendo da Gramsci

Giorgio Baratta è nato a Roma nel 1938 ed è docente di Storia della filosofia morale all'università di Urbino. Tra le sue pubblicazioni uno studio su «Idealismo fenomenologico di Husserl, uscito nel 1969, e saggi su Holderlin, Sartre e Gramsci. L'«interesse e lo studio su Antonio Gramsci lo ha portato a fondare l'«International Gramsci Society», di cui è anche vicepresidente, e a scrivere la sceneggiatura di due film sul fondatore del Partito comunista. Il primo, intitolato «Gramsci, l'ho visto così», è un film documentario prodotto da Raitre e diretto da Gianni Amico. Il secondo «New York, il mistero di Napoli» è invece un video-film che Baratta ha realizzato con la collaborazione di Dario Fo. Quest'ultimo lavoro sarà proiettato il 14 aprile prossimo a Urbino, cittadina in cui, tra le altre cose, Baratta ha fondato il Centro Ricerche e produzioni intermediali «Rose e quaderni», ispirato all'attualità dell'opera di Leonardo da Vinci. È di Baratta anche la prefazione di «Razza, nazione e classe», il celebre saggio sui rapporti economici tra classi sociali di Balibar e Wallerstein, pubblicato nel 1991 dalle Edizioni associate e in corso di ristampa in Italia.



La tela del ricordo e dell'intimità

Corpi femminili su tela, colori forti, impressioni che spaziano dall'Oriente al centro America, pennellate decise per raccontare una realtà che fugge, che soltanto l'immagine personale, il ricorso emotivo possono spiegare: sono i quadri di Stefano Mingione che stasera al Gilda (via Mario de' Fiori, 97 ore 23) inaugura la mostra personale visibile alla Galleria d'arte de' Serpenti (via del Serpenti, art director Carlos Alberto Chichirelli di Rosciolo) sino al 30 aprile.

Con tre film-documentario sul grande e unico museo francese

Il Louvre ha duecento anni e fa festa al San Michele

■ In mostra a Roma i segreti del più grande museo del mondo. Il Louvre ha scelto il palco della città eterna per festeggiare il suo duecentesimo anno di vita. Il museo parigino che con l'apertura della nuova ala «Richelieu» è diventato il museo più grande del mondo, è ormai considerato un esempio di museografia moderna di gestione di uno spazio culturale sempre più vicino alle esigenze del pubblico. È caratterizzato da una politica moderna che ne ha aperto le sale anche alle sfilate di alta moda, a concerti, proiezioni cinematografiche, conferenze e mostre. Per illustrare i contenuti di questa politica di rinnovamento da oggi e fino al 9 aprile i suoi più importanti funzionari sono a Roma per la manifestazione «Il Louvre a Roma» organizzata dal Centro culturale francese in Italia.

Oggi al centro degli incontri sarà il cinema con tre film-documentari realizzati da Richard Copans e che saranno proiettati nella sala dello stenditoio del San Michele a partire dalle 17. Giovedì invece la realtà museale italiana e quella francese si confronteranno nell'incontro al palazzo delle Esposizioni. Al dibattito parteciperanno il sovrintendente ai beni artistici e storici di Roma Claudio Strinati, Eugenio La Rocca, sovrintendente archeologico della Capitale, Jean Lebrat, presidente del grande Louvre e l'architetto Steve Rustow, direttore dell'agenzia Pei di Parigi. Venerdì invece si parlerà della politica di acquisti del museo. Chiude la settimana il concerto organizzato per sabato e che sarà tenuto dal quartetto «Ysaye» nell'aula magna

dell'università «La Sapienza». Il «Grande Louvre» comunque non appare un modello esportabile in Italia. I due paesi hanno vocazioni artistiche differenti. L'Italia ha 890 musei statali più duemila privati. In Francia invece esiste un istituto prestigioso e immenso come il Louvre.

«Ho una totale fiducia nei dirigenti dei musei italiani così come nei sovrintendenti e nei responsabili dunque non ho consigli da dare», ha detto Michel Lanclotte, direttore del grande museo francese.

«I nostri paesi rispecchiano situazioni diverse. La loro stessa storia è diversa. La rete delle gallerie d'arte rispecchia sempre la storia della nazione cui appartiene. Noi francesi abbiamo uno stato centralizzato da quattro secoli e a Parigi c'è un'enorme concentrazione museale. In Italia è diverso sono più numerose le realtà locali e anche il rapporto museo città è diverso da voi e c'è una maggiore integrazione una continuità tra la città e il museo che da noi è sconosciuta».

Lu Be

AVVISO URGENTE

La riunione della Direzione Federale sui risultati elettorali è aggiornata ad oggi, mercoledì 6 aprile alle ore 16.00 presso il V° piano della Direzione (Via delle Botteghe Oscure, 4)

CASA DELLE CULTURE

Largo Arenula, 26

RIFLESSIONI SUL DOPO VOTO

GIOVEDÌ 7 APRILE - ORE 18

Sono invitati tutti coloro che vogliono discutere sui risultati del voto e sulle prospettive

Tel. 6877825 - Fax 6868297

Associazione Culturale Pier Paolo Pasolini

Nel Messico dei Chiapas Emarginazione e conflitto

Sabato 9 aprile presso il Centro Culturale Casale Gambaldi • Via R. Balzani 87 • Casilino 23

Ore 17,00 Filmati sul Chiapas sul Messico in generale sul movimento zapatista ieri ed oggi.
Dalle ore 19,00 Performance pittoresca degli artisti presentisti "I dimenticati delle Americhe". Partecipano Fabrizio Campanella, Luigi M. Bruno, Luciano Lombardi, Alessandro Piccinini, Antonio Barbagallo, Sergio Cervo.

Ore 20,00 Cena tipica.
Ore 22,00 Performance di danza contemporanea di Laura Nanni, scenografie di Antonio Barbagallo e Mauro Scaramella, musiche di Giorgio Milita e Mario Corradini.

A seguire musica e balli latino-americani. Mostra fotografica e rassegna stampa al piano superiore.

Adescono all'iniziativa Movimento presentista, Comes SIMA, Crocchia MLAL, Amnesty International.

TERZO ENOTECA

PUB



ASSOCIAZIONE CULTURALE

Dalle ore 21,00 alle 02
Via dei Sabelli, 139
Tel. 44.68.481

ROMA

RITAGLI

Sebi Tramontana

Il trombone improvvisa alla Spmt

È l'appuntamento di domani della serie musicale «Impressioni» e che ospita Sebi Tramontana, uno tra i più apprezzati trombonisti italiani che presenta un progetto musicale con la Libera società di Improvvisazione diretta da Antonella Talamonti. L'appuntamento alla sala Lucemano del «Motore» di via Beniamino Franklin 1 (ore 21.30) i fatiscanti locali dell'ex Mattatoio che la Scuola popolare di musica del Testaccio occupa da anni, attendendo dal Comune proprietario delle mura una risposta ai suoi progetti musicali.

Sergio Endrigo

«Qualcosa di meglio» dopo i mitici Sessanta

Il cantautore - celebre negli anni Sessanta per «Io che amo solo te» - presenterà lunedì a Roma il suo nuovo album (8 canzoni) «Qualcosa di meglio» nel corso del concerto che presenterà col suo gruppo (Giampaolo Albanese, Mauro Dolci, Nicola Distaso, Umberto Colletta, Ivano Lambertucci, Alfredo Minotti, Maurizio Massetti) al teatro Vittona.

Aria condizionata

Globe Covatta sotto la Tenda Comune

Da oggi a domenica in via Vinci (angolo via C. Liv.) funziona il Teatro tenda del comune diretto da Maurizio Costanzo che presenta «Aria condizionata» lo spettacolo di Globe Covatta imperniato sulle «attuali difficoltà del nostro paese come il razzismo, i mille condizionamenti inutili e la politica».

Blues on the river

Herbie Goins inaugura locale sull'Aniene

«La notte della penfena si anima di musica dal vivo» è lo slogan del Blues River Pub, il locale dell'omonima associazione culturale che si inaugura stasera in via degli Albani 35 (Colli Aniene) col concerto (ore 21.30) del bluesman Herbie Goins e il suo gruppo.

Palladium: da domani due serate-evento
Con De Angelis e i Robben Ford

Sono veni e propn eventi musicali più che appuntamenti quelli in programma questa settimana al Palladium di via Bartolomeo Romano...

tanti della canzone d'autore italiana. Testimonianza di questo lungo lavoro è il suo più recente album...



CINA CINEMA
Se il suono della vita fosse cieco

E la storia di un vecchio cieco soprannominato Il «santo», un vecchio che gira di villaggio in villaggio per l'immensa Cina...

CLASSICA

- ACCADEMIA BAROCCA (Via V. Arancio Ruiz 7 - Tel. 6641766)
ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lungotevere degli Inventori 60 - Tel. 5565185)
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234899)
ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni 3 - Tel. 3701269)
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6 - Tel. 6780742)
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 25 - Tel. 85300789)
A.G.M.L.S. (Via dei Greci 18)
ARCUM (Via Stura 1 - Tel. 5004168)
ASS. AMICA LUCIS (Circ. Ostiense 195 tel. 742141)
ASSOCIAZIONE BELA BARTOK
ASSOCIAZIONE CHITTARISTICA ARS NOVA
ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTA
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA
ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN
ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI
ASSOCIAZIONE MUSICALE ALBERT SCHWEITZER
ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISSIMI
ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE
ASSOCIAZIONE MUSICALE F. LISZT
ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUMAU
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA
ASSOCIAZIONE F.M. SARACENI
ASSOCIAZIONE LA STRAVAGANZA
ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES

- ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia 352 - Tel. 6638200)
AUDITORIUM RAI FIORO ITALICO (Piazza de Bossi - Tel. 5818607)
AULA MAGNA I.U.C. (Lungotevere Flaminio 50 - tel. 3610051/2)
CENTRO ATTIVITA' MUSICALI AURELIANO (Via di Vigna Ripacci 13 - Tel. 59203397)
CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA (Via di S. Vitale 19 - Tel. 47921)
CHIESA S. PAOLO ENTRO LE MURA (Via Nazionale-Angolo via Napoli)
COOP. LA MUSICA (Teatro Del Satrii - via di Grottopia 19)
COOP. TEATRO LIRICO INIZIATIVA POP (Piazza Cinecittà 11 - Tel. 71545416)
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda 117 - Tel. 6535998)
GRUPPO INT. MUSICA ANTICA (Riposa)
GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO (Via Piemonte 41 - Tel. 4740338)
IL TEMPIETTO (P.zza Camp. telli 9 - Prenotazioni telefono 4814800)
L'ARCIERINO (Piazza Montevecchio 5 - Tel. 6879419)
LA SCALETTA (V. a del Collegio Romano 1)
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1 b - Tel. 6875952)
POLITECNICO (Via Trepolo 13/a - 3219891)
SCUOLA DI MUSICA DELLA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel. 3614354)
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACIO (Via Monte Testaccio 91 - Tel. 5757940)
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4817003 4816011)
TEATRO IN PORTICO (Circovallazione Ostiense 197)
TEATRO DEI SATIRI (Via di Grottopia 19 - Tel. 6877068)
ABAC JAZZ (Lungotevere de Mellini 33 A - Tel. 3264705)
ALEXANDERPLATZ CLUB (V. a Ostia 9 - Tel. 3729398)
ALPHEUS (Via del Commercio 36 - Tel. 5747826)
BOMBER VIDEO ROMA (V.le di Vigna Pia 16/18 - Tel. 5593254)
INGRESSO RISERVATO SOLO AI TESSERATI N. 6 FILM L. 12.000

- BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa 18 - Tel. 5812551)
CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio 96 - Tel. 5744020)
CARUSO CAFE CONCERTO (Via di Monte Testaccio 36 - Tel. 5745019)
CASTELLO (Via di Porta Castello 44)
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora 28 - Tel. 7316196)
CLASSICO (Via Libetta 7 - Tel. 5744955)
EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio 28 - Tel. 6879908)
FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 - Tel. 4871063)
FAMOTARDI (Via Libetta 13 - Tel. 5759120)
FONCLEA (Via Crescenzo 82/a - Tel. 6896302)
GASOLYNE AREA (Via di Portonaccio 212 - Tel. 43587159)
JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via C. D'Ono 45/47 - Fiumicino - Tel. 6582689)
MAMBO (Via dei Frenari 30/a - Tel. 5697196)
MEDITERRANEO (Via di Villa Aquari 4 - Tel. 7806290)
MY WAY (Via Giacinto Mompiani 2 - Tel. 3722850)
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8 - Tel. 5110203)
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via dei Cardelli 13a - Tel. 4745076)
TENDA A STRISCE (V. a C. Colombo 393 - Tel. 5415521)
TEATRO OLIMPICO (P.zza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
TEATRO DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
SAVIANA ALESSANDRA SCALFI CASELLA in CASA MATRIZ MADRI AFFITTANSI QUARTO ANNO DI REPLICHE! UN GRANDE SUCCESSO COMICO

- CRISOGONO (V. a S. Gall'cano 8 - Tel. 5280945-536575)
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4818598)
DON BOSCO (Via Publio Vettore 63 - Tel. 71587612)
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopia 2 - Tel. 6879670 5896201)
GRAUCCO (Via Perugia 34 - Tel. 7822311 70300199)
TEATRO MONGIOVINO (V. a G. Genocch 14 - Tel. 8601733 5139405)
TEATRO D'OGGI CATACOMBE 2000 (Via Libicana 42 - Tel. 7034351)
TEATRO TENDA COMUNEA (Via Vinci - ang. Via Livi - Tel. 8083526)
TEATRO VERDE (Circovallazione Giancolense 10 - Tel. 5852024 5896085)
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - Tel. 787791)
RAGAZZI

- D'ESSAI
Caravaggio (V. a S. Paisiello 24/B - Tel. 8554210)
Delle Province (Viale delle Province 41 - Tel. 44236021)
Del Piccoli (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Del Piccoli Sera (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Wittgenstein Caravaggio (20/30) - (21/45)
Pasquino (vicolo del Prede 19 - Tel. 5803672)
Il rapporto Pelican (17/30-20/00-22/30)
Raffaello (Via Terni 94 - Tel. 7012719)
Tibur (Via degli Etruschi 40 - Tel. 495776)
Tiziano (Via Rieti 2 - Tel. 3236588)
Robbin Hood, un uomo in calzamaglia (18/30 20/30-22/30)
D'ESSAI

- CINECLUB
Azzurro Scipioni (Via degli Scipioni 82 - tel. 39737161)
Della Provincia (Viale delle Province 41 - Tel. 44236021)
Del Piccoli (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
L'infanzia di Ivan di Tarkowski (19/00)
L'ora d'oro di Bunuel (19/30)
Dura Lex (*) di Kuleshov (21/30)
Brancaleone (Via Lovanna 11 - tel. 8200059)
Cineteca Nazionale (Presso il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta 15 - tel. 8553485)
Fed. Ital. Circoli Dei Cinema (Via della Bella 45 - tel. 44235784)
Nashville di Robert Altman (18/00-21/00)
Filmstudio 80 (Piazza Grazioli 4 - tel. 67100422)
Grucco (Via Perugia 34 - tel. 7824167 70300199)
Matador di P. Almodovar (19/00)
La Ley del deseo di P. Almodovar (21/00)
CINECLUB

- Il Labirinto (Via Pompeo Magno 27 - tel. 3216283)
Sala A La strategia della lumaca di S. Cabreria (18/30-20/30-22/30)
SALA B The Snapper di S. Frears (19/00-20/45-22/30)
L'Officina Filmclub (Teatro circoscrizionale di Tor Bella Monaca)
La Società Aperta (Via Tiburtina Antica 15/19 - tel. 4462405)
Palazzo Delle Esposizioni (Via Nazionale 194 - tel. 4885465)
Nolan wahno (18/30)
Zochun eryue (20/30)
Politecnico (Via G. B. Trepolo 13/a - tel. 3227559)
W. Allen (Via La Spezia 79 - tel. 7011404)
Kaos (Via Passino 26 - tel. 5136557)
Kolnè (Via Maurizio Quadrio 23 - tel. 5810182)
L'Officina Filmclub
La Società Aperta
Palazzo Delle Esposizioni
Nolan wahno
Zochun eryue
Politecnico
W. Allen
Kaos
Kolnè

TEATRO DELLE ARTI
Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598
Fino al 17 aprile
SAVIANA ALESSANDRA SCALFI CASELLA in CASA MATRIZ MADRI AFFITTANSI QUARTO ANNO DI REPLICHE! UN GRANDE SUCCESSO COMICO

CINEFORUM «Cult Movies»
IL CINEMA PER DISCUTERE, RICORDARE, STARE INSIEME
4 Aprile American Graffiti di G. Lucas (U.S.A. 1973)
11 Aprile Toto le Heroes di J. Van Dormael (Belgio 1990)
18 Aprile Giochi nell'acqua di P. Greenway (G.B. 1988)
25 Aprile Easy Rider di D. Hopper (U.S.A. 1969)
2 Maggio Mamma Roma di P.P. Pasolini (Italia 1962)
9 Maggio Monty Python Il senso della vita di T. Jones e T. Gilliam (G.B. 1983)
16 Maggio Il mondo secondo Garp di G. Roy Hill (U.S.A. 1983)
23 Maggio Bella di giorno di L. Buñuel (Francia 1966)
30 Maggio Lezioni di piano di J. Campion (N. Zelanda 1993)
6 Giugno Gli uccelli di A. Hitchcock (U.S.A. 1963)
13 Giugno Dov'è la libertà di R. Rossellini (Italia 1953)
20 Giugno Orlando di S. Potter (G.B. 1992)
27 Giugno Monsieur Verdoux di C. Chaplin (U.S.A. 1947)
4 Luglio Mignon e partita di F. Archibugi (Italia - Francia 1988)
11 Luglio Blow-up di M. Antonioni (G.B. 1967)
SEZIONE GIANICOLENSE DEL P.D.S.
Via T. Viperà 5/A - Tel. 58209550 - I film sono offerti da BOMBER VIDEO Roma - V.le di Vigna Pia 16/18 - Tel. 5593254 - INGRESSO RISERVATO SOLO AI TESSERATI N. 6 FILM L. 12.000

DA VENERDI' A ROMA
Dagli autori di «ULTRA» e la «SCORTA»
SE NON C'E' SESSO NON C'E' AMORE
RICKY TOGNAZZI ALESSANDRO BENVENUTI BARBARA DE ROSSI
MANIACI Sentimentali
un film diretto da SIMONA IZZO

È NATA A ROMA LA PRIMA RADIO ITALIANA CHE TRASMETTE SOLO RITMI TROPICALI
RADIO MAMBO
FM 106.850
SALSA, MERENGUE, CUMBIA, SAMBA, ZOUK, REGGAE, SOCA E NATURALMENTE... MAMBO!

NOVITÀ SIEMENS

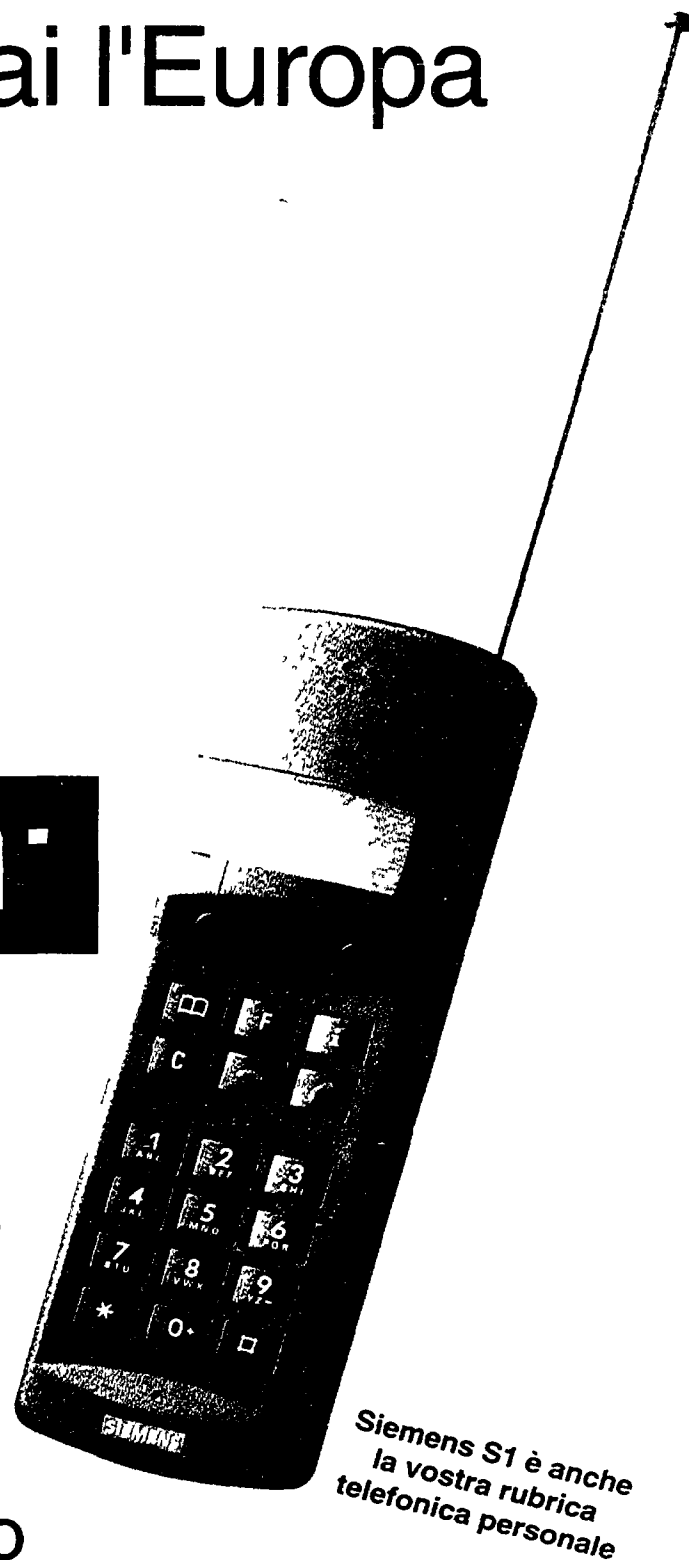
Con Siemens S1. hai l'Europa
in tasca

*Il telefono europeo
semplicemente geniale*

GSM

L'autovettura è per voi uno strumento di lavoro?
Il telefono S1 diventa anche un telefono veicolare

Premendo un solo tasto **Siemens S1**
vi offre una guida per l'utilizzo del telefono
ed una serie di informazioni riguardanti l'apparecchio



Siemens S1 è anche
la vostra rubrica
telefonica personale

**ECCEZIONALE SOLO L. 85.000
AL MESE PER 24 RATE**

MAZZARELLA & FIGLI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d
Via Tolemaide, 16-18
Via Elio Donato, 12

Tel. 39.73.68.34
Tel. 39.73.35.16
Tel. 39.73.97.48

Riscopriamo i Fori (ma non solo)

MARIO MANIERI ELIA

STANNO PER RIAPRIRSI le interminabili discussioni sui Fori Imperiali? Riprenderà il braccio di ferro tra gli entusiasti dello stradone mussoliniano e i fautori dello scavo generalizzato? Si sente il bisogno di mettere da subito le basi per un chiarimento profondo che eviti gli equivoci sorti ogni volta che allarghi il discorso precisandone la portata metodologica anche sul piano della immediata operatività. Infatti se nessuno può negare l'enorme importanza del «giacimento» monumentale che la Roma degli antichi imperatori ci ha lasciato nel bacino dei Fori ma anche in Campo Marzio e in molti altri luoghi della capitale non dovrebbe essere nemmeno — ma il condizionale come si dice è d'obbligo — chi guardi con minore trasporto all'immenso valore culturale che al patrimonio storico romano è derivato dal sovrapporsi sui gloriosi resti della Roma antica delle tracce dei periodi meno trionfali ma altrettanto significativi di un lungo Medioevo e poi di quelli nuovamente orgogliosi del Rinascimento e del Barocco fino alle più recenti iniziative monumentali napoleoniche e della nuova Capitale.

Il fascismo poi, ricreando un modello culturale già in auge nel periodo dell'archeologia ottocentesca e intervenuto nei Fori Imperiali distruggendo tutto ciò che si incontrava tra il livello della contemporaneità e quello archeologico e procedendo disinvoltamente alla censura di quindici secoli di storia per conseguire una identificazione in presa diretta tra il violento e orgoglioso segno urbano di via dell'Impero tirato sull'asse visivo Palazzo Venezia Colosseo e i gloriosi resti monumentali lasciati dai Padri antichi. E c'è da dire che la sempre riaffiorante cultura selettiva in senso archeologico ha anche di recente preferito di regola indignarsi contro la via dei Fori Imperiali assai più di quanto non abbia biasimato l'accanimento con cui in un ossessivo pulsione di identificazione onnipotente si sono azzurate le corpose tracce di una complessa vicenda secolare per lasciare allo scoperto i lacerti di un più antico passato. E lo si è fatto, oltre tutto, con una azione demolitrice non seguita da ricostruzione di volumi contraria quindi anche alle leggi del mercato. Per venendo così con una azione deliberata e a suo modo creativa a impoverire irreversibilmente il patrimonio di memorie millenarie entro le quali gli stessi complessi monumentali forensi trovavano una collocazione storicamente determinata.

SI TRATTA INVECE di porsi di fronte alla ricchezza del patrimonio storico culturale e all'attualità dei processi reali come di fronte a un sistema integrato di valori e di funzioni, un sistema del quale anzitutto è nostro primo impegno conoscere sino in fondo e senza pregiudizi le caratteristiche differenziali, le relazioni tra le parti e le contraddizioni. E su tale conoscenza impostare un processo di valorizzazione fondato sulla conservazione dei documenti fisici di tutte le epoche, ma soprattutto del senso complessivo del sistema urbano colto nell'integrazione dei diversi valori e significati e volto alla qualificazione e al potenziamento delle funzioni vitali e compatibili con quei valori e significati. Nel caso dell'Area archeologica centrale criteri elementari di conservazione e di vivibilità impongono anzitutto un alleggerimento del traffico privato con particolare attenzione a quello inquinante. Occorre poi che tutta l'area sia considerata come è ovvio territorio oggetto di ricerca storica portata avanti sulle fonti documentarie come sui documenti materiali (con saggi di scavo e rilievi) e che il processo di ricerca conoscitiva sia avviato con un programma pluriennale destinato a durare a lungo con ampi lavori a cantiere aperto dislocati secondo precise priorità e destinati ad arricchire ulteriormente i motivi di interesse culturale e turistico di tutto il comprensorio. Nel frattempo possono sin d'ora avviarsi iniziative anche importanti di ricerca-progetto per interventi destinati a risolvere situazioni ai bordi o infine per interventi valorizzativi delle grandi emergenze, come prima fra tutti il complesso Capitolino, il Colosseo, con il suo immediato contesto, il nodo dei Mercati Traianei e dei Cavalieri di Rodi. Con la determinata consapevolezza di trovarsi di fronte, non già soltanto a monumenti «archeologici» ma a strutture urbane che hanno vissuto le complesse vicende della lunga storia di Roma, le cui tracce consistono nella materialità delle composte costruzioni e nell'investimento simbolico che su di esse si è depositato. E di tali tracce una sistemazione valorizzativa veramente moderna deve fare la base per una interpretazione progettuale che si dimostri agli occhi del mondo, adeguata all'eccezionalità dei valori che abbiamo il compito di conservare e rilanciare.

In Usa un rapporto dell'Ente per la protezione ambientale definisce «dannosi» i nuovi veicoli

L'auto elettrica inquina?

ROMEO BASSOLI

Ma qual è alla fine il vero bilancio ecologico dell'auto elettrica? Che non fosse «verde» al cento per cento era ormai scontato. L'energia elettrica è pur sempre energia e da qual che parte deve essere prodotta. Ma a che prezzo ecologico ed economico? Il dubbio non si scioglie e la polemica man mano che la penetrazione dell'auto elettrica aumenta sui mercati occidentali si inasprisce. In Epa l'agenzia federale americana per la protezione dell'ambiente ha reso noto uno studio secondo cui l'impatto ambientale dell'auto a batteria potrebbe essere molto più dannoso del previsto. Non tanto per le emissioni dei motori che sarebbero prossi-

Serviranno più motori diesel? È guerra fra ecologisti e governo americano

mo allo zero, quanto per l'impatto dell'inquinamento generato dai motori diesel che dovranno alimentare i generatori di corrente necessari a ricaricare le pile delle auto. I gruppi ambientalisti accusano l'Epa di lusinga e temono che il rapporto possa essere strumentalizzato dai costruttori di auto che si oppongono al progetto. Le case automobilistiche da parte loro s'iffirmo invece che i danni ecologici delle future stazioni di ricarica sarebbero addirittura maggiori di quanto stimato dall'agenzia ambientale.

Il problema in realtà è molto americano. Relativo cioè ad un paese che ha grandi spazi dove le linee della corrente elettrica non arrivano e che obbligano all'uso dei motori diesel. In Europa certo sarebbe diverso. Città affollate ad alta densità edilizia sono soffocate dall'inquinamento e potreb-

bero ricevere un grande beneficio dalla diminuzione dei gas di scarico. Città strade autostrade sono attraversate dalle linee elettriche. I diesel non troverebbero spazio. Ma certo i motori elettrici assorbirebbero energia e l'energia andrebbe prodotta. Ma non è detto che si debba produrre in più rispetto ad ora. E ancora enorme lo spazio soprattutto in Italia, Spagna, Grecia per il risparmio energetico. Elettrodomestici, riscaldamento, combustione dei rifiuti, pannelli solari, case ecologiche (il Canada ha iniziato un programma per la costruzione di abitazioni che consumano l'80% di elettricità in meno rispetto ad oggi) potrebbero diffondersi man mano che si diffondono le auto elettriche. E i conti potrebbero tornare.

200 anni fa la Rivoluzione uccideva il suo Danton

A PAGINA 3



Il Terrore

I padri sono cambiati, i pediatri ancora no

ANNA OLIVERIO FERRARIS

S LA POLEMICA sui «mammi» non tiene conto che i bambini hanno sempre più bisogno di una figura paterna. Le madri sono più «pilotabili»?

Il DICE SPESSE che al giorno d'oggi il ruolo maschile sia stato posto in crisi dalla ridimensionazione dei ruoli sociali dei due sessi. Un simile problema pare adesso investire quell'accresciuto ruolo paterno che sembrava essere stato una conquista della parità tra i due sessi, condividerne carichi, responsabilità e piazze del ruolo paterno tale viene presentato come un problema, quello di un «mammi» che si ribella alle sue caratteristiche maschili. Questa è almeno l'ottica condivisa dai pediatri. Marcello Bernardi che sul tema ha rilasciato una intervista alcuni giorni fa, il poi intervenuta Clara Sereni rivendicando invece una conquista quella dei due partner che collimano ai vari aspetti della vita quotidiana e che non hanno paura di abdicare ad un loro ruolo specifico.

Ma è vero che i padri che si occupano dei bambini i secoli e che quindi eserciteranno un ruolo importante rinunciando a uno specifico maschile. E vero che essi limitano il loro ruolo a quello di un «mammi» che si occupa di quelle attività che si guardano di più, di quelle che si guardano di meno, di quelle che si guardano di meno, di quelle che si guardano di meno.

Ma è vero che i padri che si occupano dei bambini i secoli e che quindi eserciteranno un ruolo importante rinunciando a uno specifico maschile. E vero che essi limitano il loro ruolo a quello di un «mammi» che si occupa di quelle attività che si guardano di più, di quelle che si guardano di meno, di quelle che si guardano di meno, di quelle che si guardano di meno.

Ma è vero che i padri che si occupano dei bambini i secoli e che quindi eserciteranno un ruolo importante rinunciando a uno specifico maschile. E vero che essi limitano il loro ruolo a quello di un «mammi» che si occupa di quelle attività che si guardano di più, di quelle che si guardano di meno, di quelle che si guardano di meno, di quelle che si guardano di meno.

Ma è vero che i padri che si occupano dei bambini i secoli e che quindi eserciteranno un ruolo importante rinunciando a uno specifico maschile. E vero che essi limitano il loro ruolo a quello di un «mammi» che si occupa di quelle attività che si guardano di più, di quelle che si guardano di meno, di quelle che si guardano di meno, di quelle che si guardano di meno.

Lo rivela il «Daily News» Gambe amputate a Ella Fitzgerald Colpa del diabete

Ella Fitzgerald non parteciperà stasera alla festa a Carnegie Hall per il cinquantenario della casa discografica Verve. La notizia è nella rubrica di pettegolezzi mondani della rivista americana *People*. Il motivo dell'assenza lo ha rivelato purtroppo ieri un quotidiano di New York, il *Daily News*. Sembra che alla grande cantante jazz siano state amputate entrambe le gambe a causa di una grave forma di diabete di cui è da tempo sofferente.

Stasera finale Coppa Italia Nuova nazionale Signori punta Zola resta a casa

A due mesi dal mondiale americano Arrigo Sacchi rivoluziona la nazionale azzurra in attacco Signori si affianca a Baggio e Casiraghi finisce in panchina a centrocampo escono di scena Zola e Mancini e prendono quota le azioni di Massaro in difesa Costacurta ruba definitivamente il posto a Vierchowod. Gli azzurri in ritiro a Coverciano oggi incontrano in amichevole i campioncini del Pontedera, unico club professionista ancora imbattuto.

FRANCESCO ZUCCHINI

A PAGINA 9

MEDIA

CIARRELLI GARAMBOIS

Sport/1

La Gazzetta in vendita?

I redattori del *La Gazzetta dello Sport*, il più diffuso quotidiano italiano (nonostante la crisi del settore sportivo vendute ancora tra le 550 e le seicentomila copie dal Nord al Sud), da alcune settimane sono in fibrillazione. La voce che gira da tempo, infatti, è che nel dopo-elezioni ci sarebbe stato un incontro decisivo tra l'attuale proprietario, la Rizzoli-Rcs e i collaboratori più diretti di Berlusconi: ai primi intercederebbe una tv di sua Emittenza, al secondo mettere le mani sul più quotato giornale sportivo. Le ore sono, dunque, contate. Polemiche per il nuovo governo permettendo.

Sport/2

Tuttosport rifà i conti

I problemi di «Tuttosport» sono quelli di tutti i quotidiani: calo della pubblicità e diminuzione delle vendite. A cui si aggiunge una resa molto alta, attorno al 40 per cento, indispensabile per arrivare in tutte le edicole della penisola. Sarà per questo che al momento del rinnovo dell'integrativo aziendale la proprietà ha anticipato tutti sui tempi facendo girare voci di crisi e di possibile ricorso alla cassa integrazione. I 61 redattori (insufficienti secondo il Cdr, troppi per l'azienda) hanno comunque giudicato infondato l'allarmismo anche perché, in questi mesi, il giornale sta vivendo una sorta di «ripresina». L'obbiettivo, come per tutti gli altri «sportivi», è il Mondiale: allora le vendite saliranno e se il sogno americano dovesse avverarsi...

Il Manifesto

È nuovo e vende di più

A venti giorni di distanza dall'uscita in edicola del «Manifesto» rinnovato nella grafica da Piergiorgio Maoloni, in via Tomacelli si fanno i primi bilanci. Tutti in attivo. Dopo il primo, prevedibile boom di vendite dovuto indubbiamente anche alla curiosità che sempre suscita ogni cambiamento grafico, il quotidiano diretto da Luigi Pintor continua ad andare a gonfie vele. In sulla lavagna dei capiredattori c'era segnato l'ultimo aggiornamento delle vendite: la media è di 59.451 copie (escluse le vendite record dei due giorni di sciopero dei giornalisti, da cui i redattori del «Manifesto» sono esonerati) con punte fino a 63-65 mila copie.

Tmc/1

L'imparziale Kojak

Promosso a pieni voti dai professori dell'Osservatorio di Sociologia dell'Università «La Sapienza» di Roma. Alessandro Curzi, direttore del telegiornale di Telemontecarlo, è stato giudicato il più imparziale tra i direttori di testate radiotelevisive. Il banco di prova decisivo è stato, ovviamente, quello elettorale in cui, a dispetto della fama che si era guadagnato alla guida di TeleKaba, Curzi ha battuto i tre Tg della Rai. Inutile parlare del Tg4 di Fedele che, in quanto a imparzialità, è arrivato ultimo.

Tmc/2

Rispoli in edicola

Oltre al quotidiano appuntamento con i telespettatori di Tmc, sempre più numerosi a bordo del suo «Tappeto volante», Luciano Rispoli, già direttore del Dse della Rai, si è lanciato in una nuova avventura editoriale. In edicola sarà possibile acquistare, infatti, «Amico», un giornale che tratta temi di attualità e cultura con un tono da amichevole chiacchierata familiare. Arrivano.

10.000

Prince direttore

Anche i cantanti si buttano nell'editoria. Trattandosi di Prince, ovviamente, in quella americana. È ovviamente, dato l'assoluto narcisismo del «genio di Minneapolis», «10.000», questo il nome della rivista, sarà poco più che una fanzine di autocorrezione. Nel numero di esordio da non perdere un articolo sul progetto multimediale che Prince sta portando avanti per ricercare le persone e le cose più belle del mondo. Ci saranno foto di tutto ciò che è beautiful: uomini, donne, bambini, luoghi e oggetti.

ANTROPOLOGIA. In 150mila per l'omaggio del lunedì pasquale alla «Madonna dell'Arco»

Il mistero della «trance»

Per trance si intende, solitamente, uno stato alterato di coscienza che si manifesta con segni psicofisici quali: tremore, convulsioni, svenimento, rigidità, strabuzzamento degli occhi, ebbetudine stuporosa, alteranza di catatonica e ipercinetismo. Di solito viene confusa con altri termini come la possessione o l'estasi con i quali ha in comune qualche tratto sottile. Nel caso della possessione da parte di una divinità, di uno spirito, di un demone (dal vodu haitiano al candomblé brasiliano agli antichi culti di Dioniso) come in quello dell'estasi (documentata anche dalla storia di numerosi santi) la trance è solo il primo segno esterno dell'avvenuto incontro con la divinità. Estremamente riduttive sembrano in proposito le spiegazioni o di tipo clinico che riducono il multiforme universo della trance a questioni quali epilessia o isteria, o di tipo sociologico. In realtà è impossibile individuare un motivo unico e definitivo dello scatenamento della trance.



Madonna dell'Arco in Campania

■ POMIGLIANO D'ARCO. Anche quest'anno, come avviene da secoli, il giorno di lunedì in Albis migliaia di pellegrini - calcolati in circa centocinquanta mila - tra uomini, donne e bambini - si sono recati al Santuario della Madonna dell'Arco, dodici chilometri da Napoli, a due passi da Pomigliano d'Arco, paese dell'Alfasud e simbolo del miracolo industriale meridionale.

Sono i «fuenti», detti anche battenti, i devoti della sacra icona, della grande madre soccorrevole: la Vergine dal volto ferito. È proprio la ferita, simbolo di un dolore antico, all'origine di questo culto. Si narra infatti che a metà del Quattrocento un giocatore di palla colpisse per errore un'immagine della Vergine dipinta sotto l'arco di un «diruto», acquedotto romano sito nella campagna vesuviana. L'immagine iniziò miracolosamente a sanguinare e l'empio, dopo aver bestemmiato per il colpo sbagliato, preso da irrefrenabile frenesia cominciò a correre e a saltellare senza riuscire a fermarsi. Fu impiccato sul posto e sul luogo dell'accaduto fu costruita una prima cappella dedicata all'icona prodigiosa che in seguito ad ampliamenti successivi assunse la forma e le dimensioni dell'attuale santuario retto dai padri domenicani.

I fuenti (il termine, in napoletano, indica appunto chi corre) sono scaldi, per voto e, sempre per voto, devono compiere di corsa almeno l'ultima parte del percorso, forse in ricordo e in espiazione della corsa frenetica dello scellerato giocatore. I fuenti sono organizzati in associazioni, capillarmente diffuse a Napoli ed in provincia. Essi appartengono agli strati popolari meno garantiti: al sottoproletariato della città di Napoli e al grande popolo contadino di quella che fu la Campania Felix. Ciascuna associazione il giorno della festa è rappre-



Celebrazione del rito della Passione in un paese della Calabria

Dal libro «Ritorno a Bach» Marsilio Editori

Estasi del Mediterraneo

La religione popolare del Mezzogiorno è storicamente caratterizzata da numerosi culti in cui la trance e altri fenomeni di ordine psicofisico hanno un ruolo determinante. Sono noti a tutti casi quali il tarantismo pugliese, studiato da Ernesto de Martino, o l'argia sarda, studiata da Clara Gallini, che evidenziano una sorta di fondo comune che connette l'esteriorità del rituale alla profondità della relazione con il sacro. In numerosi altri culti dedicati alle figure mariane o ai diversi santi che costituiscono il pantheon popolare mediterraneo ricomono gli elementi quali estasi e trance. A parte il caso di Madonna dell'Arco, il più notevole per forma e dimensione, sono da ricordare i culti, diffusi in Salento, di San Donato o di altri santi guaritori come San Rocco, i santi Cosma e Damiano, celebrati anche ad Isernia in Molise. Vanno ricordati, fra gli altri, i seguenti culti: Madonna del Pollino (Basilicata), Materdomini (Campania), Madonna di Polsi (Calabria).



Processione delle Confraternite S. Montesi

dinanzi all'altare della Madonna, quasi a far da argine all'imponente marea del dolore e dell'emozione che ad ogni istante minaccia di travolgerci.

Una madre avanza in ginocchio portando in braccio un bambino malato. Giunta alla transenna dell'altare fa il gesto antico di offrire suo figlio alla Vergine poi inizia un concitato dialogo con l'effigie e infine, sopraffatta dalla crisi, comincia a tremare e impigliarsi. I padri prendono il bambino dalle mani prima che cada e lo avvicano all'immagine sacra come voleva la donna; un travestito, capelli biondo platino, entra in chiesa tenuto per mano da sua madre, una donna senza età con i capelli dell'identico colore, ossigenati dallo stesso parrucchiere: in queste forme estremamente teatrali ma, al tempo stesso, di intensissima religiosità - che si esprimono ovviamente nelle forme sincretiche e nell'indipendenza della religione popolare meridionale - la maternità, amorosa e dolente, sembra assumere a simbolo di protezione dalle offese di una sorte e di una società ugualmente ingiuste. È una sorta di sacralizzazione della maternità che conduce da secoli i battenti a chiedere protezione e grazia a quella che essi chiamano la mamma dell'Arco, o la «mamma di tutte le mamme».

Un simbolismo materno che dalle divinità mediterranee, le grandi madri di pietra che ancora oggi troneggiano nel Museo di Capua, si snoda come una sorta di filo rosso che apparenta tra loro figure diverse come Filumena Marturano, le madri coraggio dei quartieri spagnoli e i numerosi culti mariani. Un simbolismo che, non a caso, costituisce ancora uno dei tratti più antichi e diffusi della cultura campana.

La Madre di tutti i riti

sentata da una propria squadra, ovvero «paranza», che ha il compito di portare a spalla un «tosello», di solito una statua della Madonna dell'Arco in trono. La paranza è preceduta da uno o più stendardi che recano il nome dell'associazione, il luogo di provenienza e la data di fondazione. Seguono poi i devoti del gruppo. Così schierato il corteo prende la strada del santuario all'alba del lunedì: ha finalmente inizio la lunga marcia dei fuenti. Molte ore e molte miglia di fatica segnano l'antico cammino del dolore e della speranza, della penitenza e della gratitudine che da secoli conduce i devoti fino al tempio della madre pietosa. Giunti di fronte alla chiesa, il pellegrinaggio cambia improvvisamente ritmo ed intensità emotiva, assumendo toni

A pochi chilometri da Napoli il Santuario della Madonna dell'Arco ha ospitato ancora una volta, il lunedì di Pasqua, il pellegrinaggio dei «fuenti», i devoti della Vergine dal volto ferito, organizzati in una capillare rete di associazioni in tutta la città. Centocinquanta persone hanno preso parte a un rito sincretico con stati di trance collettiva. Come ai megaconcerti, un servizio d'ordine (di domenicani) porta via gli svenuti.

MARINO NIOLA

di intensa e dolente drammaticità. È l'oltrepasaggio della soglia del tempo che, come in un rito arcaico, immette il fedele nello spazio sacro e fa precipitare le sue emozioni nei gesti da sempre letterati di una formalizzata ritualità. È in forme altamente teatrali ha luogo

l'abbondono al sacro, la crisi in cui culmina la lunga corsa dei fuenti.

Giunti al cospetto dell'icona ferita, alcuni devoti liberano comportamenti di tipo estatico. Molti di essi, entrano violentemente in trance come accadeva una volta - così è stato scritto, per esempio, di quella

che i greci chiamavano «mania testistica» - nel tempio di Cibele. È la ritualizzazione, drammaticamente scritta sul corpo e nell'animo dei devoti, di una condizione di sofferenza individuale e collettiva. Una vera e propria crisi di origine rituale in seguito alla quale i fuenti, in stato chiaramente alterato di coscienza, vengono portati fuori a braccia da un imponente servizio d'ordine che, secondo le intenzioni dei padri domenicani, opera con discrezione e rispetto.

Ciò che avviene in chiesa è impressionante e commovente, i fuenti gridano i loro mali, la loro disperazione, piangono, si buttano di schianto per terra e si trasciurano sulle braccia fino all'altare, alcuni camminano sulle ginocchia. Alcuni padri domenicani sono schierati

Dai conflitti mondiali alla Bosnia: ad Aosta in mostra 90 drammatiche fotografie d'autore

Se il '900 è un bambino in guerra

PIERGIORGIO BETTI

■ AOSTA. Tutti diversi, i protagonisti, le vicende, le storie individuali, i tempi. Eppure tutti legati da un unico filo che li rende uguali. Pian piano sommessamente il piccolo vignamita fotografato da Marilyn Silverstone nel 1966: è stato colpito da un proiettile, sta seduto su una panca accanto a una ragazza che cerca di consolarlo, con una mano si copre l'occhio destro, l'altro braccio è avvolto dalle bende. È andata peggio al bimbo cambogiano, siamo nel '90, che se ne sta disteso su una stuoia, senz'altro indumento che uno straccio che gli copre l'inguine: ha avuto la sfortuna di passare su una mina antiuomo che gli ha portato via entrambe le gambe, appena sotto il ginocchio. Ha pelle scura e grandi occhi neri, le guance scavate dalle privazioni, una coperta buttata sulle spalle e l'aria smarrita, il ragazzino etiopico che lo «scatto» di un anonimo ha colto nell'85, nei giorni della guerra civile, tra il caos e la sporcizia di un campo di rifugiati. E' bianco, invece, innaturalmente

assopisce. O per scuotere un'indifferenza che anche solo un embrione di umanità non dovrebbe consentire. Guardate gli occhi di quei bambini. Esprimono tutti la stessa, identica paura, vi trasmettono un messaggio di angoscia smisurata, di disperazione, di abbandono, di solitudine. Non sanno, non possono «capire», se capire fosse mai possibile.

All'ingresso dell'esposizione, l'immagine del '41 che fa rabbrivire: un soldato delle Einsatzgruppen naziste di stanza nelle Repubbliche sovietiche del Baltico si è fatto fotografare mentre spara alla testa di una donna, e quella donna nell'ultimo suo istante si stringe al seno una sorta di fagottino da cui spunta la testa di un bimbo. Ormai che non sono finiti mezzo secolo fa. «Quanti bambini» ha scritto nel catalogo la curatrice della mostra, Patrizia Nuvolari - sono stati uccisi negli ultimi anni? quanti mutilati? quanti hanno trovato rifugio nella pazzia?...L'uomo è un animale crudele, nessun'altra bestia si può averlo in cambio di un offerta da devolvere all'Unicef

contro i propri cuccioli. L'uomo lo fa da sempre». Quelli che preparano, quelli che vogliono la guerra, si preoccupano persino di allenare a farla chi invece dovrebbe vivere la spensierata età dei giochi. Così vediamo, nell'Italia del '35, una formazione di «figli della lupa» sui quali il fascismo contava per schierare gli «otto milioni di baionette». Così incontriamo un bimbo-paracadutista, inserito in un reparto militare, nella Saigon degli ultimi anni sessanta.

Si diceva, un tempo, che la guerra è «accenda da uomini». Ma le guerre le hanno pagate, le pagano anche, e forse, soprattutto i bimbi. Quello che sta finendo è il primo secolo, nella storia dell'umanità, che può documentare visivamente gli eventi che ne hanno scandito il trascorrere. Prima, i disastri, le violenze, la stupida brutalità delle guerre si raccontavano. Ora si possono vedere. La documentazione fotografica resterà alla Tour Fromage fino al primo maggio. Il catalogo si può averlo in cambio di un offerta da devolvere all'Unicef



La parata per la liberazione di Parigi, 1944

Roberti Gamba / Magnum

Duecento anni fa il leader degli «indulgenti» veniva ghigliottinato. E nacque il «Terrore»

Danton



«Danton mentre pronuncia un discorso», disegno dell'epoca tratto da «La Rivoluzione francese, un racconto per immagini»

Editori Riuniti

■ Nella primavera del 1794 la rivoluzione francese arrivava a duno di quei momenti di svolta tragica con i quali si imbecca una strada senza più uscita. La monarchia costituzionale era nata dalla grande rivoluzione del 1789 e già era stata travolta dal tradimento dalla guerra dall'incapacità di governare una trasformazione impetuosa della vita sociale e politica. Da meno di due anni una nuova insurrezione popolare aveva fondato la repubblica imposto il suffragio universale maschile mobilitato il paese contro gli eserciti invasori, messo sotto processo e giustiziato il re. Infine avevano preso il potere i giacobini che si erano rivelati la componente più energica più organizzata e decisa più capace di condurre il paese alla vittoria sui nemici esterni e interni.

Non che questa strada verso il successo della rivoluzione non avesse avuto i suoi momenti tragici. Ne aveva avuti principalmente due nell'estate del 1789 quando la rabbia popolare contro l'ingiustizia secolare aveva imposto un prezzo di sangue e di distruzione al rivolgimento sociale, e nell'estate del 1792, quando anche le nuove regole del gioco erano state travolte dalla paura e un'ondata di violenza aveva sconvolto i primi punti fermi acquisiti dalla rivoluzione: la libertà, la legalità, l'autorità dello Stato. Ma ora, nella primavera del '94, si arrivava alla tragedia finale alla creazione di un regime sanguinario che liquidava lo stesso gruppo dirigente della rivoluzione. Si imbeccava la spirale del sospetto e della autodistruzione che dopo aver eliminato i veri o presunti nemici, mandava alla morte le due opposizioni interne allo stesso club dei giacobini: la sinistra estremista di Hébert che esigeva misure spettacolari di lacerazione col passato e la destra «indulgente» di Danton e di Desmoulines che chiedeva che si risparmiasse il sangue degli uomini.

Il 5 aprile del 1794 gli «indulgenti» salvarono sul patibolo dopo un processo farsa che li aveva dichiarati colpevoli di intesa col nemico e di complotto contro la libertà e l'indipendenza del paese. La differenza con le altre due svolte tragiche della rivoluzione stava questa volta nel fatto che non si trattava degli eccessi commessi da un'insurrezione popolare se non spontanea (nessuna insurrezione lo è mai davvero), almeno soggetta all'ingovernabilità delle esplosioni delle dinamiche collettive, ma si imponevano nuove regole sanguinarie da parte di una rivoluzione che per altro non smetteva di proclamare i principi di libertà uguaglianza e fraternità e fondava la propria sovranità sul presunto rispetto dei diritti dell'uomo. Segui il periodo cosiddetto del «grande terrore» in cui la ghigliottina funzionò a pieno re-

gime distruggendo in lugubri «informate» eterogenee migliaia e migliaia di vite umane ormai al di fuori della necessità di liberazione dai nemici tradizionali del popolo ma quasi in una creazione artificiale di un nemico da distruggere per alimentare la stessa macchina del terrore. Quattro mesi dopo come si sa la macchina aveva divorato lo stesso Robespierre: il capo supremo della Francia rivoluzionaria

incorrutibile simbolo dell'im placabile necessità della temibile «setanta giacobina». La rivoluzione francese come altre ha dunque attraversato tre grandi momenti tragici. Il primo è stato il generale ribaltamento sociale. Gli umili hanno preso il sopravvento: hanno travolto certezze millenarie, hanno sottomesso i po-

PAOLO VIOLA



Nau wie foll mir's gefallen, s'is aufser a Baumeche ohne Wurtzel un a Kaepfl ohne Kopf

Sangue sulla Rivoluzione

Mirabeau

La voce più importante della Rivoluzione nell'infuocato 1789 fu quella di Gabriel Honoré Riquetti, conte di Mirabeau. Rappollo di un'antica famiglia provenzale non venne eletto nello Stato dei nobili come era suo diritto, ma nel Terzo Stato, quello dei borghesi. Aveva 40 anni e un passato burrascoso: prigione, esilio, un matrimonio fallito, molte avventure amorose, pesanti debiti. Madame de Staël che il 4 maggio dell'89 assistette alla sfilata dei deputati dei tre ordini a Versailles racconta che allora «nessun nome eccetto il suo era ancora celebre tra i «cento deputati del terzo Stato». A suscitare l'interesse del pubblico contribuivano la sua capacità oratoria e il suo aspetto fisico spugnante. Così lo descrive Madame de Staël: «il suo viso era caratterizzato dalla bruttezza e tutta la sua persona dava l'idea di una forza irregolare, una forza che si immaginava in un tribuno del 23 giugno, a gridare ai Dreuix Brézé emissario del re: «Andate a dire al vostro padrone». In quell'occasione Mirabeau si fece interprete della nuova coscienza popolare. L'Assemblea è sacra e inviolabile. Eppure questo tribuno del popolo nel 1790 firmò un accordo segreto con il re, convinto che la Rivo-

Dal conte di Mirabeau a Robespierre

CRISTIANA PULCINELLI

luzione dovesse allearsi con la monarchia per salvaguardare la libertà. Nel 1791 Mirabeau muore probabilmente distrutto dalla vita sregolata, i banchetti e le bevute, il sospetto che fosse stato avvelenato da qualcuno dei suoi molti nemici, tra cui anche i suoi ex amici giacobini non fu mai cancellato. Quattrocentomila persone seguirono il suo funerale. Nel 1792 però vennero alla luce le prove del suo appoggio alla monarchia. Due anni dopo le sue spoglie ritenute indegne del Pantheon furono sepolte in un cimitero che oggi non esiste più. Al loro posto venne deposta la bara di Marat.

Marat

Il moderato Mirabeau non sarebbe stato contento di lasciare il suo posto all'estremista Marat. Ex medico padre sardo e madre svizzera, il giornalista Jean Paul Marat fece parlare di sé verso la fine del settembre del 1789 quando denunciò tentativi

di incorrere in un simbolo dell'im placabile necessità della temibile «setanta giacobina». La rivoluzione francese come altre ha dunque attraversato tre grandi momenti tragici. Il primo è stato il generale ribaltamento sociale. Gli umili hanno preso il sopravvento: hanno travolto certezze millenarie, hanno sottomesso i po-

lenti hanno distrutto un mondo hanno punito i simboli del potere sconfitto. Tuttavia pur nella sua tragedia questo movimento ha suscitato nella sostanza un generale consenso. Un nuovo principio della sovranità più indiscutibile più etico e più generale del precedente aveva preso il sopravvento: il conseguente tributo di sangue è stato dunque avvertito come doloroso ma accettabile, perfino mae-

di gironini. Allentò la sua morsa polemica solo quando questi ultimi furono arrestati, anche perché era tormentato da una terribile malattia della pelle. La sua fine (mori pugnalato da una giovane gironina, Charlotte Corday nel 1793) lo consacrò definitivamente alla storia.

Luigi XVI e Maria Antonietta

Dal contegno esitante e contraddittorio, ambiguo, debole Luigi XVI è passato alla storia accompagnato da giudizi poco lusinghieri sul suo carattere. E il suo carattere costrinse la consorte Maria Antonietta ad assumere un ruolo direttivo. Questo però non migliorò la loro sorte. Alla proclamazione dell'Assemblea nazionale nel 89 i monarchi reagirono chiedendo aiuto alle potenze straniere, provocando così la presa della Bastiglia. Il rifiuto di ratificare la Dichiarazione dei diritti del 1791

provocò l'insurrezione del popolo parigino che lo costrinse a trasferirsi da Versailles a Parigi. Nel tentativo di ereditare il potere rivoluzionario Luigi dichiarò guerra all'Austria nell'aprile del '92, ma il re non fece crescere i sentimenti antimonarchici. Il 3 dicembre 1792 la Convenzione apriva il processo al re. Nonostante l'atteggiamento moderato dei gironini, la maggioranza montagnarda lo condannò a morte senza appello, insieme a Maria Antonietta.

Robespierre

Protagonista indiscusso dell'ultima fase della Rivoluzione francese, Maximilien Marie Isidore de Robespierre già dall'89 era emerso come uno dei leader del club dei giacobini e all'Assemblea nazionale esordì come monarchico. Poco dopo la fu giurato a Versailles si spostò su posizioni decisamente repubblicane. Nella Convenzione Nazionale, eletta a suffragio universale, si trovò accanto a Danton e a Marat tra i montagnardi. Entrato nel Comitato di salute pubblica nel luglio del 1793, vi esercitò un potere sempre crescente fino ad instaurare la dittatura giacobina. Il terrore durò fino al 1794. Il 28 luglio di quell'anno infatti Robespierre venne ghigliottinato. Era la Rivoluzione rimodernata.

ARCHIVI

BRUNO GRAVAGNUOLO

Crizia

Il copyright fu proprio suo

Era un allievo di Socrate, ma non aveva imparato granché dal maestro. Anzi fu proprio lui a teorizzare la violenza politica preventiva contro l'avversario. Da infliggere anche all'alleato. Prima che potesse tradire. Seppe che, tramare uno dei trenta tiranni come lui era «contenuto della comune linea antidemocratica. Rivolto agli oligarchi (latifondisti e tiranni) disse: «Egli deve pagare non solo come nemico ma come traditore nostro e vostro». Ce lo racconta Senofonte nelle *Elleniche* (II 28-29).

I Romani

Terroristi riflessivi

Divide il impero? ricordate? I romani in questi anni erano «speciali». Arte terroristica come sistema di premi e punizioni. Scompigliavano le coalizioni avversarie per isolare il nemico principale. Contro Taranto «greco-italiana» si allearono addirittura con il nemico numero uno, Cartagine. Se i vinti accettavano la supremazia, quindi diventavano cittadini. Senza suffragio. Ma senza obbligo di pagare tasse. Se ci «propravano» venivano annientati. Come capitò poi a Cartagine. Dentro le mura dell'Urbe i romani inventarono le purghe di massa. Cominciò il democratico Mario che sterminò tutti i partigiani aristocratici di Silla. Al suo dentro quest'ultimo si vendicò. Con le «liste di proscrizione». Vendetta e controriforma politica andarono di pari passo.

Il Moderno

Lunga notte di sterminio

Prima dell'alba dei «diritti» la strada del «moderno» è lastricata di ammazzamenti. Si eliminavano in massa tra di loro cristiani e ugonotti, papisti e no Antipapisti «di destra» e «di sinistra». L'insurrezione contadina che nel 1500 incendiò l'Europa finì con l'esecuzione di Thomas Munzer, protocomunista e millenarista. A cui seguì il massacro dei contadini giunti in massa fino al Tirolo. E intanto Lutero, maestro della libera esegesi, «stilla» va rivolto ai principi: «accoppateci senza pietà!».

Carrier

Strano tipo di Battista

Si chiamavano «battesimi repubblicani» e a celebrarli era il Generale Jean-Baptiste Carrier, mandato dalla Convenzione a «convertire la Vandea». Nel dicembre 1793 i rivoltosi venivano fatti salire su barche e cannonate. Annegavano tutti «purificati» dalle acque della Loire. Bilancio finale: 50.000 morti tra annegati e «contusi» uccisi con le armi. Ad essi vanno aggiunti i 17.000 ghigliottinati in tutta la Francia. Mentre a Parigi furono qualche migliaio. Molto meno di tutti i «comuniardi» uccisi nel secolo successivo.

Nolte

Tutta colpa dei rossi

Stringi stringi, vincendo al 900 è questo lo slogan di Ernst Nolte. Lo storico revisionista della guerra civile europea. Per lui fu il terrore bolscevico «introdotto» dai conservatori a trasformare questi ultimi in «nazisti». E allora proseguire fecero le spese gli ebrei, «capro espiatorio della lotta al bolscevismo». Tesi insostenibile perché l'eliminazione dei cosmopoliti e degli impuri nel quadro di uno «Stato totale» stava già nella mente di Hitler fin dagli anni venti. Prima del Gulag.

Il Potere

E se il boia fosse lui?

Ci hanno pensato in tanti. Hobbes, Freud, il razziano De Maistre, Bataille. Ogni «ordine» soviano dicono questi signori nasce da una «violenza originaria». Di cui vi traccia nel «totalismo» nel «Leviatano» nella «seralita» del «Re». «Scalata violenza terrore» per certi conservatori e per certi libertari vanno a braccetto. Un impatto aggiunge qualcuno altro che nel 900 si «tecnicizza». Edifica terrore totalitario. Esagerazioni psicologiche? Forse. Ma «dopo tutto» sarà meglio tenerne conto.

FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI *Psicologo*



Mio figlio scrive malissimo ed è già passato il fatidico periodo della prima elementare in cui in genere i bambini cominciano a scrivere correttamente. E disgrafico?

Quante false disgrafie

«IRENE NON sa scrivere non capisce niente», diceva la maestra ricevendo i compagni di prima elementare. E forse la pensava così la stessa Irene. Invece Irene sapeva scrivere, scriveva le lettere della parola correttamente e nella successione giusta, solo che le scriveva una sopra l'altra, le ammuccia, dentro c'era la parola giusta. Abbiamo fatto una verifica immediata disegnando sul foglio un

lungo rettangolo diviso in tanti quadrati quante erano le lettere della parola invitata a scrivere. Irene ha messo senza difficoltà ogni lettera in ognuno dei quadrati. In realtà Irene aveva altri problemi: era affetta da un ritardo mentale che quasi rendeva ragionevole che non imparasse a scrivere. Ne abbiamo parlato con l'insegnante e abbiamo pensato che lo strumento più adatto per lei potesse essere la macchina da scrivere. Con la macchina da scrivere Irene scrisse cor-

rettamente per alcuni mesi, finché non riuscì a fare a meno di questo aiuto. Irene era una disgrafica? Aveva problemi di organizzazione spaziale? Forse, ma certamente non tali da richiedere interventi specialistici. Se fosse stata affidata alle cure di tecnici quasi certamente la situazione sarebbe peggiorata per un semplice e perverso meccanismo di reciproca legittimazione fra il tecnico, l'insegnante, i compagni e la bambina, considerata incapace di imparare. Sono convinto che la maggior parte dei casi di disgrafia e dislessia (non tutti) siano originati da errori educativi e in genere da un carico eccessivo all'inizio del processo di apprendimen-

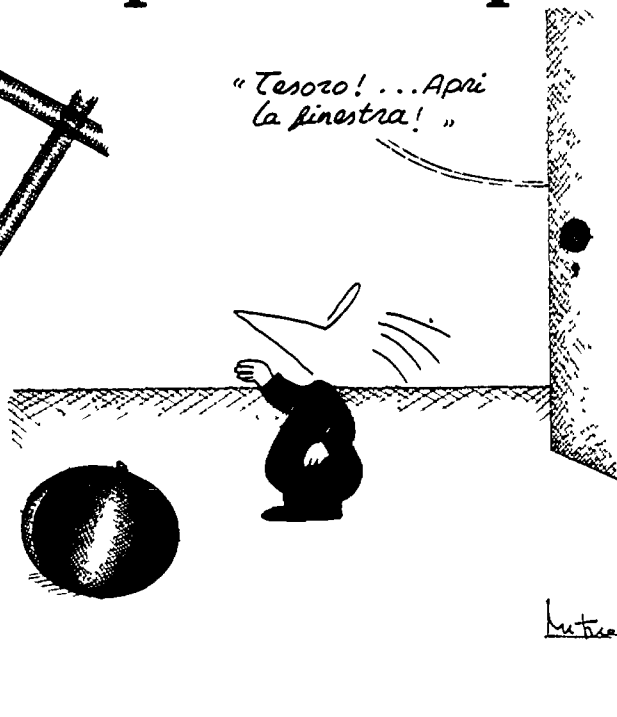
to di lettura e scrittura. Ho proposto spesso agli insegnanti di rendere questo primo impatto più facile, adottando l'alfabeto stampato maiuscolo oppure nei casi di maggiore difficoltà, utilizzando la macchina da scrivere o il computer. Spesso le insegnanti si stupivano o persino indignavano. Il problema vero è che ancora molti adulti pensano che chi scrive è la mano mentre invece è la parte grafica e solo l'ultima fase di un processo complesso in cui il bambino deve isolare nelle parole i suoni, deve associare i suoni ai simboli e infine realizzare graficamente questi simboli. Se rendiamo più semplice la seconda parte del processo la parte grafica verrà da sola e avremo tanti bambini disgrafici in meno.

«L'arte dell'ovvio», un libro-dialogo con il grande psicoanalista infantile Bruno Bettelheim

Cieco, anaffettivo, distratto: i vizi dello psicoterapeuta



«Tesoro!... Apri la finestra!»



EVA BENELLI

Il giovane terapeuta è tutto proteso nel tentativo di costruire un rapporto di fiducia con la bambina (anoressica) che gli è stata affidata. La accompagna nel suo studio, le chiede di accomodarsi dove preferisce e pronuncia la fatidica frase: «Voglio essere tuo amico». Se io fossi un bambino di sette anni, ironizza Bruno Bettelheim, e un terapeuta mi dicesse così, risponderei grazie ma preferirei un cagnolino.

E scomparso ormai da quattro anni il grande analista viennese universalmente riconosciuto come uno dei padri fondatori della psicoanalisi infantile, eppure nasce ancora a capovolgere con un'unica frase sferzante la virtuosa costruzione mentale dalle cui confortanti pareti molti adulti e senz'altro troppi terapeuti sono abituati a prendere le mosse quando si rivolgono ai bambini. Il merito di averci restituito un Bettelheim dotato della caratteristica mordacità e profondità di pensiero, va a un libro dal titolo assolutamente rivelatore: *L'arte dell'ovvio* (Feltrinelli, 211 pagine, 30.000 lire), in cui il più giovane collega e discepolo Alvin A. Rosenfeld ha raccolto in una forma volutamente affine ai dialoghi platonici l'esperienza di lavoro di un ciclo di seminari riservati agli studenti di psichiatria infantile di

psicologia e di servizio sociale, nonché ai terapeuti praticanti. Un'esperienza durata sei anni.

Nel 1977, anno in cui inizia la collaborazione tra i due psicoterapeuti, Bettelheim si è già ritirato in California, dopo aver lasciato la direzione della Orthogenic School di Chicago, da lui stesso resa celebre nel mondo intero per i lavori pionieristici con i bambini autistici e psicotici Rosenfeld dal canto suo chiamato a dirigere i programmi di training in psichiatria infantile presso la facoltà di medicina dell'Università di Stanford, propone a Bettelheim di intervenire ai seminari destinati a discutere i «casi più difficili» quelli per i quali gli interventi avevano bisogno di un aiuto che non trovavano in altre sedi.

Il libro tuttavia è tutto meno che una sfilata di casi disperati. Il materiale è stato raccolto «selezionato, accorpato» integrato in modo da mantenere non solo l'anonimato dei pazienti ma quello degli stessi terapeuti, fotografati talvolta in situazioni di imbarazzante cecità terapeutica (e umana). Quello che ne risulta allora è soprattutto un metodo di approccio alla psicoterapia o per dirla con le parole dello stesso Rosenfeld, l'eredità di creatività e di saggezza che un essere umano straordinario ci ha affidato al termine della sua lunga esi-

stenza.

Perché il giovane terapeuta cita all'inizio pur con tutta la sua sensibilità e disponibilità non è riuscito a proporsi alla bambina che pure desiderava curare nel modo migliore in una forma per lei comprensibile e accettabile? Perché è così facile smarrire la capacità di porsi dal punto di vista del paziente? Soprattutto del paziente bambino? La risposta di Bettelheim è disarmante, nella sua semplicità perché è molto difficile trovare sempre dentro di sé un genuino senso di rispetto per gli altri. Dopo più di cinquant'anni di lavoro terapeutico Bettelheim questa capacità sembra non perderla mai, così il significato primo e immediato del libro si può riassumere pienamente in due lito-

li. Quello che avrebbe dovuto avere *Nei panni di uno sconosciuto* scelto da Rosenfeld insieme a Bettelheim stesso a sottolineare lo strumento principe del lavoro del terapeuta, l'empatia. E quello che invece Rosenfeld dopo la morte del dottor B. ha voluto *L'arte dell'ovvio*. A sancire quello che egli considera il lascito più prezioso dello psicoterapeuta scomparso: l'arte di vedere quello che c'è, di vedere senza sovrapporre le nostre presunzioni e i nostri preconcetti.

Se il giovane medico della bambina anoressica guidato in maniera davvero scruicolosa dal dr. Bettelheim-Rosenfeld riesce immediatamente a intuire l'errore di presunzione che lo ha portato a sbat-

tegliare, l'approccio «ovvio» situazioni affrontate nel libro provengono da un clima di contrapposizione più acceso. Come il terzo capitolo (La pigrizia del cuore) dove il responsabile di un progetto di ricerca sulle basi biochimiche della malattia mentale, racconta i suoi guai con un bambino autistico che distrugge l'ambiente. La lenta ricostruzione di quello che è realmente avvenuto durante una delle sedute di chiansec, che il bambino introdotto insieme alla madre in una stanza dove si trova anche un assistente che ha l'ordine tassativo di non interagire in alcun modo con lui, senza alcun motivo, ha piccato l'osservazione e poi si è messo a stappare le tende. Praticando l'arte dell'ovvio ci sentiamo portati immediatamente a sospettare che il piccolo abbia semplicemente reagito alla frustrazione indotta dalle condizioni dell'esperimento in questo caso però lo scontro tra le concezioni di Bettelheim e quelle di un certo pragmatismo biologico tutto statunitense, arriva molto lontano. Così non si può non rimanere colpiti dall'atteggiamento non solo disumano ma in ultima analisi anche poco scientifico dei responsabili della ricerca. Se infatti si può arrivare a capire la valutazione dell'etica di questo modo di procedere, non è in questo mo-

mento in discussione, che nel tentativo di individuare eventuali modificazioni biochimiche in corrispondenza del manifestarsi di un comportamento spiccatamente atipico lo sperimentatore non esiti a sottoporre il bambino a condizioni di stress, sembra incredibile, tuttavia che nemmeno un dubbio lo sfiori sul fatto che l'esperimento possa venire falsato dalle condizioni stesse sulle quali è stato costruito. La teoria di Bettelheim di un autismo generato soprattutto dall'ambiente, dalle madri, ha suscitato negli Stati Uniti e non solo il suo ostilità addirittura feroce ma il libro saggiamente evita di prendere posizione per l'una o l'altra concezione. In discussione è invece l'approccio il modo in cui da qualsiasi costruzione teorica si prenda le mosse e si accosta al paziente. Con rispetto oppure no.

Per comprendere il comportamento infantile dice Bettelheim dobbiamo osservare i bambini nel loro ambiente naturale. Le situazioni artificiali indurranno un comportamento anormale persino nella persona più normale figurarsi in bambini autistici, la cui capacità di adattamento alle condizioni nuove è tanto più scarsa.

L'arte dell'ovvio appunto. Così difficile da praticare, soprattutto con i bambini.

Dal Camerun un raro virus dell'Aids

Le autorità sanitarie americane hanno messo in guardia sul fatto che un genere fortunatamente raro del virus che provoca l'Aids sfugge ai normali esami del sangue. Ma aggiungono che non c'è motivo di eccessivo allarme perché si tratta di un ceppo riscontrato quasi esclusivamente in pazienti originari del Camerun e che non sembra costituire un grave rischio altrove.

Donald Maxam, portavoce del Centro federale dei farmaci e degli alimenti, ha dichiarato che questo tipo di virus di immunodeficienza umana, noto come hiv-1 gruppo 0 e sfuggito alle normali analisi del sangue condotte in Francia, ma ha aggiunto che basta impiegare altri test per individuare anche questo ceppo. Quanto ai test impiegati negli Stati Uniti, non sono stati predisposti per scoprire anche questo tipo di virus, del quale comunque non si è riscontrato nessun caso in territorio Usa. Se necessario, ha aggiunto, saranno introdotte le necessarie modifiche dei metodi di analisi. In Francia sono stati individuati 11 casi di infezione di questo ceppo e quasi tutti interessano pazienti provenienti dal Camerun. Secondo quanto riferisce l'ultimo numero di Science, il 14 marzo le autorità sanitarie francesi hanno ritirato il test di sieropositività di una ditta perché non è in grado di scoprire il virus di gruppo 0 e hanno ordinato un riesame urgente degli altri test in uso.

Galassia «nana» contro Via Lattea

Una galassia nana e i molti di collisione con la Via Lattea in niente paura nell'impatto, tra la meglio la nostra galassia, ben più massiccia e le stelle di cui è composta. L'intrusa si disperderà senza arrecare danni. La galassia in collisione è stata scoperta da un gruppo di astronomi dell'università di Cambridge, si trova nella costellazione del Sagittario a circa 80.000 anni-luce dal sole, ed è in assoluto la galassia più vicina alla Terra. Ad una conferenza della Royal Astronomical Society, a Edimburgo, gli astronomi di Cambridge hanno spiegato che la galassia nana «nana» si scontra nella costellazione del Sagittario e si scontra all'occhio dei telescopi perché le sue stelle sono poche e molto sparpagliate. Benché si muova verso il centro della Via Lattea non c'è assolutamente ragione di preoccuparsi, con ogni probabilità, hanno indicato gli scienziati Rodrigo Ibañez Giménez e Mike Irwin, non sopravviverà all'impatto e già stata sorpassata in fase di disintegrazione. Le sue stelle si disperderanno lentamente nello spazio nelle prossime centinaia di milioni di anni. Finora si pensava che la galassia più vicina alla Via Lattea fosse la Grande Nube di Magellano distante circa 170.000 anni luce.

Una sensazionale scoperta paleontologica: fossili del cretaceo nel deserto

I mammiferi sepolti nel Gobi

ANTONELLA MARRONE

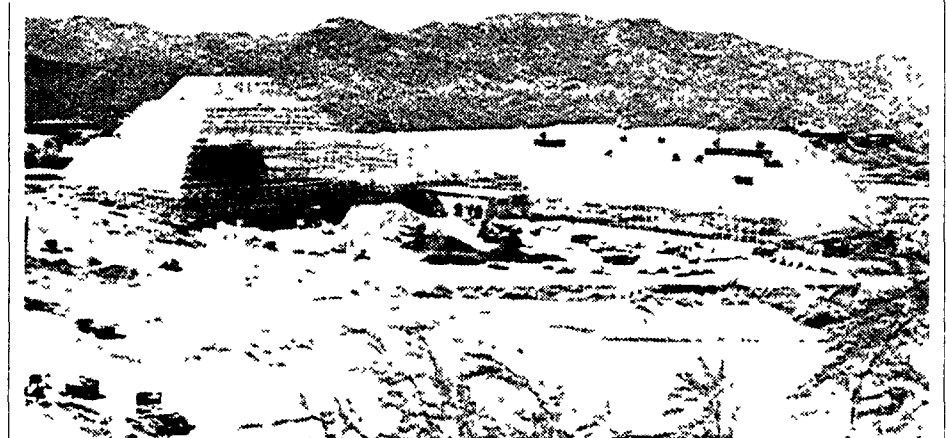
Un ritrovamento sensazionale nel deserto del Gobi: un gruppo di naturalisti degli Stati Uniti e della Mongolia ha portato alla luce una serie di musei di dinosauri di 80 milioni di anni fa. La scoperta è per sé e alla storia. Come tutte le scoperte importanti il fatto è stato fatto per caso. Lo scavo era in un'area nel luglio scorso si era dovuta fermare per un guasto del camion. Si trovava in un buco poco distante dal villaggio abbandonato di Daur, il bacino di Ukhad Tolgod in Mongolia. Nell'attesa gli esperti paleontologi si sono messi a perlustrare la zona. Sono rimasti a bocca aperta - ha detto il direttore dell'equipe americana, Michal Novacek - in sole tre ore di perlustrazione sono stati raccolti in superficie una trentina di crani di licetrotile e di piccoli mammiferi. I ricercatori si sono fermati nella zona e in altri dieci giorni hanno dissotterrato le ossa di 13 dinosauri car-

nuovi ritrovamenti ci dicono che si trattava di una creatura di transizione a metà strada tra dinosauri e uccelli. Fino ad oggi - osserva il capomissione statunitense - tutte queste ossa sono il miglior campione di quell'epoca.

Ma più del dinosauro poté il mammifero. Infatti l'equipe è rimasta folgorata dai fossili dei mammiferi rari in quell'epoca. Basti pensare - ha spiegato Mark Nori, un cacciatore di fossili del Museo di Storia Naturale di New York - che in Nord America ossa di questo tipo non ne sono mai state trovate. Uba Tolgod invece, agli antipodi dell'impero a stelle e strisce nel suo piccolo, ne ha restituite alla luce poco meno di 150 esemplari in soli 10 giorni. Più o meno il doppio - ha calcolato Novacek - di quanto raccolto nel deserto del Gobi in settant'anni di ricerche. Nel frattempo in Messico in una zona deserta del nord sono stati trovati numerosi resti fossili che risalgono almeno a 70 milioni di an-

ni e attribuibili a quattro specie di diverse dimensioni. Tra questi oltre a moltissimi adulti, anche due piccoli. Secondo il paleontologo messicano René Herrera, il habitat naturale di allora era in grado di sostenere una colonia di dinosauri piuttosto nutrita tra cui *Adrosaurus*, *Titanosaurus* e *Ceratops*, nonché piccoli dinosauri carnivori. Accanto agli animali i ricercatori hanno anche trovato i fossili di una varietà di frutti sconosciuti sino ad oggi e che probabilmente facevano parte della dieta dei dinosauri.

I fossili, secondo Hebride, sarebbero emersi a causa di una forte erosione causata dal vento in questa particolare zona deserta. Se così non fosse non si spiegherebbe come mai sino ad oggi non si sono mai venuti alla luce. Questo ritrovamento sostiene ancora il paleontologo messicano, per mettere di costruire con precisione i percorsi migratori da una parte all'altra del continente, di questi grandi anima-



«Biosfera 2» la vendetta... ma della Biosfera 1

Il sogno di una «biosfera» abitabile è iniziato negli anni Settanta, quando un gruppo di ricercatori e ambientalisti (più un miliardario finanziere) decise di dimostrare che era possibile abitare nello spazio in ambienti costruiti dagli esseri umani nei quali fossero state riprodotte le stesse condizioni di vita esistenti sulla Terra. Il primo tentativo, durato due anni, è stato fallimentare. Il secondo, *Biosfera 2*, sorta nel bel mezzo del deserto

dell'Arizona, a Oracle (nella foto), ha subito in questi giorni un sabotaggio: si sono infuriati due uomini che hanno lasciato aperte le porte nell'ambiente pressurizzato. I danni non sono stati gravi e i sette biouati impegnati per dieci mesi nel nuovo esperimento continueranno la prova. I responsabili appartengono al gruppo della prima spedizione, infuriati per la defezione subita. (foto di Jeff Robbins/AP)

RADIO. I progetti per la rete «all news». Intervista al direttore vicario del gr Rai

In un libro la storia della «sorella povera»

«La televisione, dopo anni di uso ed abuso, non fa più sognare: lo scrive Enrico Menduni nel suo libro «La radio nell'era della Tv» (Il Mulino). E, anche se il testo ha qualche mese di anticipo sulle polemiche di questi giorni sull'uso e l'abuso del «sogno televisivo» in chiave elettorale, sembrano parole di grande attualità, benché usate in contrapposizione diretta con la capacità suggestiva della radio. Di radio del resto non si era mai parlato tanto. Il merito è magari non tutto, ma in gran parte di Aldo Grasso, che ha saputo tirare fuori dai cassetto anziché le frustrazioni della «sorella povera», le sue amodate e giustificate ambizioni. E lo stesso Menduni, in due paginette allegate in extremis, ha modo di esprimersi sulle recentissime trasformazioni vissute dalla radio Rai. Il libro però non tratta solo della Rai e ha il merito di «raccontare» la radio in stile molto gradevole. Menduni per fortuna fa tesoro dei suoi precedenti letterari («Caro Pci» e «Regole non scritte») per farci leggere una vicenda

contemporanea, conflittuale e interessante, strappandola sia al gergo politico che a quello delle ricerche universitarie. Quello che Menduni racconta è in qualche modo il «romanzo» della radio, nata ricca e prepotente, strumento strategico di orrendi regimi, condannata per contrappasso dalla tv a occupare una posizione marginale. Ma poi anche delegata a occupare quegli spazi che la tv del duopolio non si può permettere di presidiare: la cultura e perfino qualche ghiribizzo di dissidenza. E mentre la tv imperversa in ogni casa, incombe minacciosamente sul nostro tempo di vita, la radio si miniaturizza fino a essere incorporata e incorporata. Uditibile sempre e dovunque, senza impegno stanziale, ma anche senza telecomando. Alla portabilità del transistor fa da parallelo la «leggerezza» relativa del mezzo anche dal punto di vista produttivo, consentendo che la radio continui ad essere, a dispetto di tante difficoltà, una realtà pluralista e territoriale, capace di sfuggire alla logica stritolante degli opposti monopoli. Ma non a quella della giungla delle frequenze. Dentro la quale anche l'urlo di Tarzan diventa indistinto brusio, sperperando quello che della radio è il patrimonio più prezioso: la parola. □ M.N.O.



Giancarlo Santalmassi. A sinistra Enrico Menduni

Paola Borboni indisposta lascia il palco

Paola Borboni, reduce dall'impegno pirandelliano de *Il berretto a sonagli*, di cui ha da poco concluso le repliche, è stanca e indisposta e ha deciso di annullare la ripresa del suo spettacolo *Io e Pirandello*, dopo averlo rinviato prima a marzo e poi ad aprile. Lo spettacolo, diretto da Walter Manfrè, comprendeva monologhi e brani già recitati dalla Borboni quando con coraggio creò in anni lontani una compagnia dedicata all'autore siciliano, non ancora famoso e le cui novità creavano problemi agli interpreti. La decisione di sospendere definitivamente lo spettacolo è stata suggerita dal medico personale della Borboni, considerando che le condizioni dell'attrice novantatreenne erano già provate dalla massacrante tournée del precedente lavoro.

Royal Ballet debutta negli Usa

Grande attesa a Washington per il debutto americano de *La bella addormentata nel bosco* del londinese Royal Ballet. A ospitare stasera la prestigiosa compagnia inglese diretta da Anthony Dowell sarà il palcoscenico del Kennedy Center Opera House. «È una produzione enorme, un prologo e tre atti - ha sottolineato Dowell -». Trasferire tutto l'impianto scenico del balletto all'estero è stata un'impresa fantastica. Alla rarità dell'evento - difficilmente il celebre corpo di ballo inglese accetta di esibirsi fuori Londra - si aggiunge una particolare emozione: insale al 1949, infatti, l'altra tournée americana in cui il Royal Ballet presentò una versione di questo balletto con Margot Fonteyn. «Speriamo di avere anche stavolta un'accoglienza calorosa», ha commentato Dowell che ha curato il nuovo allestimento ispirandosi a vecchie coreografie russe e inglesi. La compagnia resterà negli Stati Uniti per due settimane.

Un «flusso» ci seppellirà Parola di Santalmassi

Che cos'è il «rullo»? Ce lo spiega Giancarlo Santalmassi, il giornalista che, a braccetto con il direttore Livio Zanetti, sta «costruendo» la nuova Radiouno, la rete «all news», tutta notizie, della Rai. Santalmassi risponde alle critiche e racconta le difficoltà di lavorare in corsa: «Abbiamo preso un treno in corsa e in curva. Facciamo numeri zero che vanno subito in onda. La nostra avventura avrebbe avuto bisogno di mesi di preparazione».

STEFANIA SCATENI

ROMA. Dalla telecamera alla cuffia radiofonica. Per alcuni avrebbe significato camminare con un'andatura da gambero, ma per Giancarlo Santalmassi, ex vice direttore del Tg2, ex responsabile del cinema di Raitre, approdare alla radio non è stato come fare un passo indietro. Un po' perché appena sotto Livio Zanetti, il direttore della testata giornalistica radiofonica, c'è lui; un po' perché questa idea della nuova radio, e la filosofia del «flusso» che le ha dato forma, gli piace proprio.

Lo zapping fra i tg

E poi perché, per non perdere il vizio di «inventarsi» anche qualche trasmissione (ricordiamo, tra quelle televisive, *Voglio scoprire l'America* o la recente *Italiani brava gente* su Raitre), anche per la radio ha sfornato un programma nuovo. E bello. È lo *Zapping* che su Radiouno (dalle 19.40 circa in poi) ci fa sentire i telegiornali, spizzicando qua e là tra le televisioni pubbliche e private, gli approfondimenti a carico degli esperti, le riflessioni da parte degli ascoltatori. Un'idea ripresa dall'ultima peripatetica avventura di Funari, ma che ha una grazia e un'utilità tipiche dei pro-

grammi di Santalmassi. E del servizio pubblico. Con il vicario di Zanetti proviamo a fare un primo bilancio dell'«esperimento Radiouno». A partire anche dalle critiche che su questo giornale ha esposto lo scrittore Sandro Veronesi. Un ascoltatore che non ha gradito i cambiamenti radiofonici finora apportati dalla nuova «gestione» Grasso-Zanetti.

«Gli ascoltatori devono abituarsi - ci dice Giancarlo Santalmassi -». Da tanti anni sentivano una certa radio e poi, all'improvviso, hanno trovato tutto cambiato. Allo spettatore e all'ascoltatore medio, agli abitudinari in una parola, non sono sufficienti venti giorni per adeguarsi. Ma basta lasciare tempo al tempo. D'altra parte le novità non sono mai accettate a cuor leggero. Mi ricordo che perfino la vecchia sigla del giornale radio era stata criticata ferocemente». Detto questo, critiche ben accette alla nuova radio: «Guai ad avere solo consensi - osserva il giornalista - le critiche «obiettive» ci stimolano a correggere la rotta e gli errori».

Lo slalom fra le notizie

Da dove cominciare, allora? «Ritengo che non sia sufficiente l'attuale diversificazione tra i gr dei tre canali, ad esempio - commenta Santalmassi - e poi va perfezionato il «rullo», e cioè il flusso di notizie. La nuova radio ha portato anche a un cambiamento nella concezione culturale del giornale. E questi primi giorni di nuova programmazione ci sono serviti per

vedere dove sono posizionate le bandierine rosse dello slalom. Ci siamo accorti che ancora non c'è il flusso di notizie, ma una serie di scatole che via via si aprono. Un'ultima osservazione, infine, è che fino a oggi non siamo riusciti a realizzare il giornale degli ascoltatori, cioè quello fatto con le loro richieste di spiegazione. Finora questa operazione riesce soltanto a *Radio anch'io*».

I primi «aggiustamenti», comunque, sono stati apportati ieri, e per la settimana prossima è prevista la partenza di alcune novità. Al giornalista la parola: «Da ieri abbiamo un conduttore delle news sempre in studio - così come sta sempre in studio il conduttore delle musiche - per dare all'istante le notizie che arrivano via via tra un gr e un altro. Non abbiamo ancora le agenzie negli studi della diretta ma stiamo provvedendo. Da lunedì prossimo saremo al completo, sia con le agenzie che con i conduttori. Siamo poi mettendo a punto alcune rubriche. Ci sarà l'angolo del gossip, quello della storia su cui pensare, quello della moda e delle tendenze».

Non si parla di eliminare qualche trasmissione per «fluidificare il rullo» o, in altre parole, per purificare la rete «all news». «Le trasmissioni rimarranno - ribatte Santalmassi -». La rete «all news» è pura perché nelle trasmissioni entra qualsiasi cosa. D'altra parte siamo titolari nell'interezza di un'intera rete, dentro la quale possiamo

mettere tutto. Finora mi sembra che abbiamo lavorato bene, abbiamo fatto notizia e abbiamo coperto gli avvenimenti più importanti. Siamo stati gli unici a fare i faccia a faccia veri, anche se con fatica perché i politici vanno più volentieri in televisione».

Nostalgia della tv? «Neanche un po' - risponde Santalmassi - dopo

averla fatta per trentatré anni e in tutte le sue sfumature, dalla diretta di Vermicino alla trascinazione della Valtellina, dalla strage di piazza Fontana a Catanzaro. E poi ho lasciato in eredità a Raitre un progetto per un altro *Non solo film*. L'idea parte dal centenario del cinema, invenzione europea, e ha anche un titolo: *Ah, l'Europa*».

TEATRO. Compagnia fissa e un progetto triennale per lo Stabile di Trieste Tutti insieme ripartendo da Schiller

MARIA GRAZIA GREGORI

TRIESTE. Si respira una nuova a Trieste. Il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, infatti, guidato da Mimma Gallina, guarda al futuro con un progetto a lungo termine già a uno stadio molto avanzato: la formazione di una compagnia stabile guidata da Ottavia Piccolo, Virginio Gazzolo e Nanni Garella. Il progetto si concretizzerà lungo l'arco di tre anni. «Cominceremo con *Intrigo e amore* di Schiller - spiega il regista Nanni Garella - poi continueremo la prossima stagione con *Medea* di Grillparzer. Nel nostro futuro ci sarà anche Cechov, probabilmente con *Il giardino dei ciliegi* al quale vorremmo arrivare attraverso delle tappe di avvicinamento, sperimentali».

La scelta del repertorio nasce anche dalla composizione della compagnia, segnata sia fra gli attori leader che fra i giovani, da entusiasmo e disponibilità. Costruire una compagnia stabile presuppone anche qualche sacrificio, ma nella prima gora del teatro italiano è il primo segnale che si vuole cambiare qualcosa «perché la nascita di un gruppo come questo - sottolinea il regista - permette di provare un nuovo spettacolo quando ne stai recitando un altro e, dunque, di abbattere i costi. Personalmente considero gli eventuali sacrifici un privilegio». Una scelta che, per quel che riguarda Garella, nasce da una forma di fedeltà as-

solata a quelli che sono i suoi «amori» teatrali: l'emergere dei tipi sociali in un tessuto che va mutando; un modo di far parlare i personaggi secondo le caratteristiche della propria epoca.

Da Schiller al naturalismo

In questa incursione dentro un drammaturgia che dalle tipologie romantiche di Schiller giunge fino alle soglie del naturalismo e del teatro borghese, Garella avrà dei compagni di viaggio un po' speciali, scrittori come Aldo Busi e Claudio Magris che firmeranno le traduzioni rispettivamente di *Intrigo e amore* e di *Medea*. «Sono traduzioni che nascono a diretto contatto con il palcoscenico, pensate per i nostri attori. L'idea è quella di vedere il passaggio dalla favola poetica di Schiller alla riscrittura di una tragedia classica come *Medea* con gli occhi di chi già tratta con tolleranza la diversità culturale».

Sia *Intrigo e amore* che *Medea* avranno per protagonista, Ottavia Piccolo che si dichiara entusiasta della nuova avventura: «ci siamo scelti con ocularità - spiega - anche per le nostre diversità. Per tutta la mia carriera sono sempre rimasta fedele all'idea di un gruppo e in quest'ottica ho sempre cercato di lavorare anche se non sono stata fortunata forse perché i tempi non erano ancora maturi, forse perché le persone con le quali allora ero

legata non erano ideali per un progetto come questo. Spero che il pubblico senta questa nostra coesione forte di oggi. Personalmente poi sono affascinata dall'incontro con personaggi come Lady Milford in *Intrigo e amore* e come Medea così lontani da quello che gli spettatori si aspettano da me, da quello che è stato fino ad ora il mio cliché. E il personaggio di Ljuba del *Giardino dei ciliegi* è il sogno di tutte le attrici».

Virginio Gazzolo vede la formazione di questa compagnia stabile come uno dei fatti nuovi del teatro italiano, come una risposta alla crisi, un investimento economico, di intelligenza. E, in termini molto lucidi, spiega il senso della sua adesione sia pure non totale (non parteciperà infatti, a *Medea*): «Ero stanco della routine, di girare a vuoto. Come attore non mi sono mai adagiato, mi sono sempre messo in discussione. Per questo mi è sembrato necessario uscire da quello sperpero di energie che ha segnato il teatro di questi ultimi anni. Una compagnia stabile può servire anche a questo scopo e quello che ne guadagna è il risultato del prodotto. E poi dopo anni concentrati su me stesso sentivo l'esigenza di un lavoro pensato anche come un laboratorio che non si esaurisse in uno spettacolo e basta. In questo senso partire da Schiller per arrivare, attraverso un itinerario, a Cechov può essere affascinante». Per preparare questo progetto

Mimma Gallina ha cominciato a lavorare fin dal giorno della sua nomina a direttrice del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia cercando di smuovere anche i gusti del pubblico con proposte meno tradizionali inserite all'interno del cartellone delle ospitalità e difendendo a tutti i costi l'ipotesi di una compagnia non costruita attorno solo a nomi di richiamo, a dei divi, quanto a dei buoni primi attori di solido talento e di altrettanto solida professionalità.

Non solo divi in compagnia

Una compagnia (oltre alla Piccolo e a Gazzolo ne fanno parte, fra gli altri, Graziano Piazza, Giuseppe Battiston, Dorothea Aslandis, Alvia Reale, Sara D'Amato, Gianni De Lellis) che si è dunque consapevolmente formata attorno alla personalità di Nanni Garella che ne è un po' il collante. Per il regista, che confessa di pensare da tempo alla messa in scena di questi testi, l'appuntamento del 13 di aprile quando andrà in scena *Intrigo e amore* si annuncia, dunque, come la prima puntata di una vera e propria circumnavigazione alla ricerca delle fonti della drammaturgia borghese per approdare, attraverso personaggi spinti all'azione dalla propria passione o dalla propria diversità a quel Cechov, maestro delle intermittenze del cuore e della irragionevole pena del vivere, inseguito da anni.



CHI HA PIU' ANNI GARANTISCE ANCHE PIU' QUALITA'.

Gli intenditori lo sanno. E' dal 1976 che Ticket Restaurant ha dato un gusto nuovo alla ristorazione aziendale, miscelando sapientemente ingredienti selezionatissimi: la qualità del personale Ticket Restaurant, la perfezione delle tecnologie, l'economia dell'azienda-cliente e la soddisfazione dei dipendenti...

A tutto questo, 18 anni di leadership hanno aggiunto una flessibilità e una competenza uniche nel settore, per aiutarvi a risolvere i problemi e a ottimizzare le soluzioni, soprattutto quelle economiche. Per un assaggio, del tutto gratuito, telefonate al nostro numero verde. Ticket Restaurant. Dal 1976, il Ticket.

ticket restaurant
IL VALORE DEL SERVIZIO

Nell' foto il nuovo Ticket Restaurant in diffusione di aprile 1994

IL FESTIVAL. «Cinéma du réel» a Parigi. Le impressioni del regista Segre

«Al Beabourg preparando la resistenza»

DANIELE SEGRE

Mi trovo al Centre Pompidou in occasione del festival Cinema du Réel un ventre tecnologico mi accoglie e tra tubi di aerazione scale mobili ed efficienza organizzativa vivo un viaggio strano... Le immagini che scorrono compongono un puzzle stimolante il cinema della e sulla realtà sembra esistere vive nel suo piccolo ghetto di strane incertezze di subaltermità mai accettata rispetto al cinema della fiction, di sogni e tante altre belle cose che fanno comunque andare avanti progetti che per la maggior parte non verranno mai realizzati... All'interno di una sala di proiezione dove poco prima era stato proiettato il mio film Crotona Italia è in corso una tavola rotonda sul cinema documentario italiano... L'aria è strana un lungo tavolo separa i critici relatori dal pubblico ad essere sincero l'aria non è strana è lugubre... È in corso una commemorazione di un cinema che non esiste e chi sta dietro al tavolo recita un ruolo vecchio e stantio che messo in scena nuovamente fa urlare di indignazione... Ci si piange addosso e ci si lamenta per non essere stati assistiti abbastanza... Mi manca l'aria come mi capita sempre più spesso in Italia... Normalmente lavoro a Tonno dove fra l'altro da quattro anni ho avviato la scuola video di documentazione sociale «Cammelli» nel cinema ho trovato il punto d'incontro ideale per poter esprimere il mio essere uomo e il mio essere regista... Fuori fa freddo e nel nparò del latno del Centre Pompidou un universo di umanità strana ti osserva nel tuo risalire meccanico dal ventre del Cinema du Réel un poliziotto ha appena ammanettato dietro la schiena le mani di un colosso punk e lo sta portando in commissariato... Parigi si presenta grigia e piovosa ma il respiro ritorna laggiù nel ventre la celebrazione continua immagino le corone sfiorate inviate dalle autorità per testimonianza d'affetto e solidarietà con le scritte d'oro scrostate «Viva il Cinema» Il cinema non è morto lo sono gli uomini viventi ma morti nella loro triste abitudine di sedersi su una poltrona per celebrare il loro potere med ocre... Mi mancano i riferimenti le venti non si possono dire e se si dicono devi essere protetto... Lo scenario è alla Grossz i nani e le ballerine ci sono ancora il disagio aumenta quando congedo gli operai dell'Enichem di Crotona in gita a Parigi per vedere il film e la Tour Eiffel i vecchi registi seduti in prima fila hanno tutti i capelli bianchi mi piace Vittorio De Seta credo sia un vero poeta i suoi occhiali mi colpiscono è solo in un mondo che non esiste più... Vorrei capirci di più vorrei incontrare questi uomini e donne che con diverse emozioni e motivazioni hanno attraversato negli anni la realtà italiana sono soli anche loro... Mi piacerebbe ricancare loro le batterie ma non a tutti... Dal cinema della realtà dovrebbe partire un segnale d'allarme che richiami l'attenzione sulla perdita di identità che ci pervade che ci anestetizza... All'asse internazionale degli autori organizzata da Pontecorvo a Venezia l'anno scorso nella commissione scuola ho fatto presente che dovere di un regista dovrebbe essere quello di andare ad incontrare la realtà per conoscerla parlare e capire conoscere le proprie idee stabilire un contatto e questo penso valga anche per chi produce critica... Qualcuno a Venezia ha reso simpaticamente dandomi del ingenuo idealista altri a Parigi hanno fatto finta di non capire guardandomi come un nemico e definendomi un cantante d'opera o un teatrante... Credo sia urgente darsi una mossa creare le condizioni per generare l'espressione di una nuova tendenza nel cinema italiano. Una cartolina appello da Parigi come fuorusciti nel periodo del regime fascista? Per un attimo l'ho pensato nell'atrio di un piccolo albergo dietro al Beaubourg chiacchierando con Paolo Gobetti prima della partenza per l'Italia... Ora torno a Tonno a resistere



Un'immagine di «Ragazzi di stadio», un vecchio documentario di Daniele Segre

Non solo documentari

PARIGI È stata l'Italia l'ospite di onore della 16ª edizione del Festival du Cinéma du Réel rassegna internazionale di film etnografici e sociologici conclusasi nei giorni scorsi al Centre Georges Pompidou. Più di sessanta i documentari presentati in tre sezioni «Dagli anni 30 alla Liberazione» «Dal boom al riflusso» e «Dagli anni 80 ad oggi». Film storici come La terra tremata di Visconti Comizi d'amore di Pasolini La tarantola di Heddys Ilongm anni il film vincitore del concorso Racconta la città di Lima in Perù distrutta dalla crisi economica attraverso le storie e le voci di tassisti abusivi Fare il tassista a Lima è un modo per sopravvivere lo stipendio non basta e molti usciti dall'ufficio salvano in macchina e attaccano sul parabrezza la scritta Taxi Il film è un attraverso la città vista attraverso i finestrini di vecchie automobili... I film più interessanti sono quasi tutti produzioni indipendenti sganciate dalla televisione In particolare Boatman di Gianfranco Rosi un italiano trapiantato negli Stati Uniti che ha vinto la scorsa edizione del festival dei popoli a Firenze e qui ha guadagnato una menzione speciale Costruito intorno alla figura di un battelliere girato in uno splendido bianco e nero il film mostra il Gange e la città santa di Benares brevi incontri piccoli avvenimenti in un viaggio senza destinazione lungo un fiume che è insieme vita e morte... Un altro film da segnalare è il belga City of the Steppes vincitore del premio Joris Ivens realizzato da Peter Brosens e Odo Halfants nelle città di Chovr in Mongolia ex provincia dell'impero sovietico e che rivela ora abbandonata a sé stessa contraddizioni e situazioni paradossali Una cicatrice nelle steppe e nello spirito della Mongolia I hanno definita i due registi L'aspetto più interessante di questo film non è tanto nella scelta dell'argomento (i problemi dell'adeguamento ai ritmi occidentali da parte dei paesi dell'ex blocco sovietico) quanto nello stile una narrazione sincopata poche parole molti suoni e immagini legate dal filo delle emozioni... Il problema di questi film è la loro distribuzione Su tutti aleggia la minaccia di restare dei film «virtuali» per citare ancora una volta Suzette Glenadel di rimanere cioè relegati nell'ambito dei festival o nella migliore delle ipotesi di adattarsi allo spazio angusto del video Mancano gli spazi adeguati le sale. Eppure è un errore pensare che il cinema documentario interessi poco in questi giorni di festival sono stati più di quindicimila biglietti venduti In Francia qualcosa si sta muovendo esistono delle sale che alternano la programmazione di film di finzione con quella di documentari ma in altri paesi europei e specialmente in Italia questo non si verifica ancora Così al termine del festival accanto alla soddisfazione di aver visto dei bei film si associa il rimpianto per l'impossibilità di vederli in Italia

MARIANGELA BARBANENTE

questo un sapore accademico è troppo angusta per questi film che raccontano le storie più diverse «Storie al singolare che rivelano l'universale» come ha detto Suzette Glenadel delegata generale del festival nonché sua creatrice... C'è bisogno non solo di vedere ma soprattutto di capire Non c'è posto qui per le performance giornalistiche per il sensazionalismo Cercare delle alternative al modello del reportage televisivo è del resto uno degli scopi principali del festival Come allargare i confini degli standard spencerare e proporre modelli nuovi che non siano la solita intervista in primo piano... È quello la ad esempio la rete olandese Vpro Tv che ha prodotto Metaal en Melancholie (Metallo e Malinconia) di Heddys Ilongm anni il film vincitore del concorso Racconta la città di Lima in Perù distrutta dalla crisi economica attraverso le storie e le voci di tassisti abusivi Fare il tassista a Lima è un modo per sopravvivere lo stipendio non basta e molti usciti dall'ufficio salvano in macchina e attaccano sul parabrezza la scritta Taxi Il film è un attraverso la città vista attraverso i finestrini di vecchie automobili... I film più interessanti sono quasi tutti produzioni indipendenti sganciate dalla televisione In particolare Boatman di Gianfranco Rosi un italiano trapiantato negli Stati Uniti che ha vinto la scorsa edizione del festival dei popoli a Firenze e qui ha guadagnato una menzione speciale Costruito intorno alla figura di un battelliere girato in uno splendido bianco e nero il film mostra il Gange e la città santa di Benares

Primefilm

Il diavolo secondo King



Stephen King e Tammie Arroyo

Stephen King vive a Bangor cittadina del Maine in un'azione buona per la rubrica «E chi se ne frega di Cuore direi» E invece conosce l'indirizzo del multimiliardario scrittore Usa massi mo confezionatore di best sellers dell'orrore e impopoli Perche in primo luogo serve a capire che King è scrittore del New England di un pezzo d'America più simile alla vecchia Europa che alla giovane California Inoltre spiega la sua ossessione per la vita di provincia Quando King è in forma è il più abile cantore delle sonnolente cittadine americane tutte uguali nell'orrore e nella loro pigrizia Il suo mescolamento narrativo «di base» è sempre lo stesso c'è un ambiente sociale a meta fra campagna e piccolo insediamento urbano (e sette tutte uguali famiglie tutte uguali nulla di esotico o di torbido siamo lontani da Twin Peaks) e da questo ambiente in modo inscrutabile emerge il Mostro che è sempre latente non viene da fuori non è alieno È dentro di noi... In base a queste premesse sarebbe lecito sostenere che tutto l'horror cinematografico americano degli anni 80 discende per i nomi di Stephen King anche nei film che non si ispirano ai suoi romanzi Nulla di più ingiungibile del Lyaga di Nightman dove il redattore Freddy Krueger viene a scomodare il tranquillo borgo In questo senso il capolavoro letterario di King è indiscutibilmente il fluviale romanzo (circa 1200 pagine fitte fitte) su un'entità diabolica che periodicamente viene a scovare i vivi di Derby cittadina del Maine come Bangor... Cosa preziosa è una visione in tono minore sullo stesso tema Ancora una volta è un'idea di King questo sta del Nord Est che per King è un autentico luogo del «non essere» presa d'assalto dal maligno trattasi di Castle Rock e nomi della sorte («voluta coincidenza?») si chiamano Castle Rock anche i cast di produzione Tra l'altro dietro questo film si nascondono ben tre registi i britannici Peter Yates come produttore esecutivo W D Richter alla sceneggiatura e il giovane Fraser C Heston figlio del celebre Charlton alla regia... A dimostrazione che l'America è un paese senza memoria e che quando la memoria sorge all'improvviso può essere forata e mostrata (è l'altro grande tema sommerso di King) a Castle Rock un brutto giorno arriva Belzebu in persona e che può fare se non aprire un negozio d'antiquariato chiamato appunto Needful Things Cosa preziosa? il diavolo ha il volto di Max Von Sydow pratico di cose dell'altro mondo fin dai tempi di Bergman (per non parlare dell'Esorcista) si insidia dunque a Castle Rock e comincia a vendere diavolusculi ai nativi risvegliando le loro memorie sopite «stingandoli al male e mettendoli uno contro l'altro Inutile dire che la cittadina è tenace fertile tutti gli abitanti chi più chi meno hanno scheletri nell'armadio e mostri nel subconscio Solo lo scienziato - che ha il volto onesto di Ed Harris - tiene duro e diventa la coscienza buona dell'America rurale Scopriamo l'acqua calda i rivelando che la Legge si rivelerà più forte del Male anche se nel rogo i male morti andranno arrosti meno il denuncio che scende va come era armato dando appuntamento a tutti per l'anno 2053 (altra costante di Stephen King) sono i corsi e ricorsi storici l'orrore torna sempre non compare mai del tutto... Cosa preziosa si può guardare senza noia ma nel complesso è un film piuttosto modesto anche se è lodevole il tentativo di trasmettere inquietudine senza ricorrere a cliffhanger Forse è superfluo ribadire che i film importanti tratti da King rimangono i romanzi Carré di Brian De Palma Il cronico Stand by Me di Rob Reiner e naturalmente il maestro Shining di Stanley Kubrick varia invece la pena di ricordare che il vero film sullo Stephen King provinciale è stato fatto e si tratta naturalmente della trasposizione sullo schermo di Il È un tv movie mai uscito in Italia se non in cassetta della durata di tre ore direi benissimo da quel bravo regista che è Tommy Lee Wallace ed è molto più bello di Cosa preziosa Forse è meglio cercarli nelle videoteche e giocarsi un po' se si va al cinema per un altro film

Tit orig Needful Things
Regia Fraser C Heston
Sceneggiatura W D Richter
Fotografia Tony Westman
Nazionalità Usa 1994
Durata 120 minuti
Personaggi ed interpreti
Il dottor Leland Max Von Sydow
Lo sceriffo Ed Harris
Polly Bonnie Bedelia
Nettie Amanda Plummer
Mileno Ambasciatori
Roma Capranica Savoy

[Alberto Crespi]

FOTOGRAMMI

«Piovra setto»

In Bulgaria il primo ciak

Cominciano il 25 aprile in Bulgaria le riprese della Piovra 7 Sottotitolo Indagine sulla morte del commissario Cattani Co-prodotto da Raiuno dalla tedesca Betafilm e da France 2 lo sceneggiato ha un piano di lavorazione complicato 21 settimane di riprese tra la Bulgaria e San Pietroburgo la Sicilia e Roma La regia è affidata a Luigi Petrelli mentre cambia il pool degli sceneggiatori non più Rulli e Petraglia ma un terzetto composto da Alessandro Sermoneta Umberto Contarello e Andrea Porporati Nel cast oltre a Remo Giarone e Patricia Villardet Flondda Bolkan Paul Bova Ana Torrent Giancarlo Prete Enrico Pea Romina Mondello Questa Piovra sei puntate da 90 minuti ciascuna sarà secondo il produttore esecutivo Sergio Silva molto moderna ambientata in questi anni per ripercuocere il nuovo spirito con cui lo Stato combatte la mafia segnando importanti punti a suo favore

Sexy Disney

Chi ha rubato le scene hard?

Furto a luci rosse in casa Disney Chi ha incastrato Bruce Willis (nella foto) e Jane March? Un ladro misterioso si è portato via dagli studi della casa madre di Topolino uno spezzone di film in cui si vedono i due attori fare appassionatamente l'amore Spezzone che è stato prontamente venduto come pellicola a luci rosse a Hollywood Le scene nientec il quotidiano britannico Daily Express erano state girate per il film Colour of night il colore della notte ma tagliate in quanto troppo esplicite per una casa di produzione come la Walt Disney La prima mondiale di Colour of night fissata per il 29 aprile è stata rinviata alla fine dell'estate proprio per rimontare il film dopo i tagli Secondo il Daily gli otto minuti di pellicola sono stati rubati da un tecnico della Walt Disney che prima di venderli li ha anche copiat Jano March e Bruce Willis che nelle scene tagliate sono nudi mentre fanno l'amore in piscina a letto sotto la doccia sono involentati



Ma ancor più alla Walt Disney che vide verificarsi per la seconda volta nel giro di poco tempo questi clamorosi traffici di sesso in pellicola Non più di un mese fa era toccato a Chi ha incastrato Roger Rabbit? di Robert Zemeckis essere vittima di un anonimo animatore che aveva inserito in molte copie pirata del film alcune scene di sesso con Jessica la provocante moglie del coniglio

Più film in tv

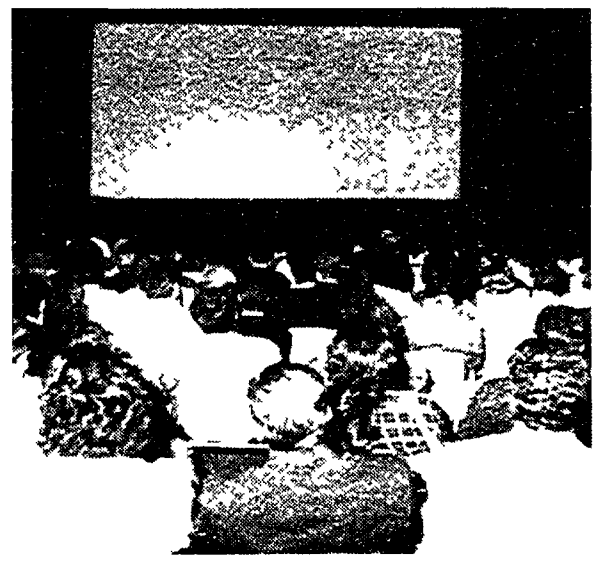
Al piccolo schermo piacciono Usa

Americano drammatico medio-cro degli anni Ottanta Ecco i identikit del film trasmesso con più frequenza dalle tv italiane vale a dire soprattutto Rai e Fininvest Lo rivela un'inchiesta pubblicata dalla Rivista del cinematografo in edicola con una grafica rinnovata Secondo l'inchiesta aumenta il numero di film trasmessi in tv Nel '93 7.650 mentre nel '92 erano 5.309 Vinta dai film sono americani (e vengono trasmessi per lo più in prima serata) Quelli italiani sono il 33,68 francesi 7,69 inglesi 6,98 Prevengono i drammi (24,21) e le commedie (22,15) I film erotici invece rappresentano solo lo 0,39 del totale Per quanto riguarda l'anno di produzione i più trasmessi sono stati realizzati nel '30 negli anni '50 L'inchiesta rivela infine che stando ai giudizi pubblicati dai settimanali di informazione è solo il 38,51 merita il giudizio di ottimi medi sono il 38,51 pessimi il 20,33

Mostra di Pesaro

I 30 anni del nuovo cinema

La trentesima edizione della Mostra del nuovo cinema si svolgerà a Pesaro dal 17 al 25 giugno Sarà un'edizione speciale che festeggerà due anniversari il primo reale - i trent'anni della Mostra appunto - e il secondo in lieve anticipo ovvero il centenario del cinema Per l'occasione Pesaro farà il punto sul «nuovo cinema» di cui è sempre stata paladina presenterà 50 lungometraggi che hanno segnato il trentante svolte nella storia della settima arte scelti da sette aree Africa e paesi arabi America latina Giappone Francia Germania Usa ex Urss Ci sarà anche un evento speciale dedicato al cinema italiano e improntato sullo stesso criterio film e cortometraggi «minor dimenticati ma tutti da rivalutare» Eccezionalmente la Mostra proporrà anche un concorso 8 nuovi film inediti in Italia di autori internazionali Non mancheranno come sempre a Pesaro due tavole rotonde sulla storia del cinema e sulle prospettive per il futuro



RECORD. Nessun film esisterebbe se non ci fosse uno schermo su cui proiettarlo È il più grande schermo di tutti i tempi e stato allestito nel 1955 all'Esposizione di Tsukuba in Giappone misura 39 metri per 28 Curiosamente il record precedente era molto più antico il guardava uno schermo allestito dai fratelli Lumiere nel 1895 a Parigi nella Galérie des Machines misura 16 metri 33 per 21



MATTINA

Table of morning programs on Raiuno and Raidue channels, including 'UNOMATTINA', 'CURIOSITÀ', 'FLASH', 'UNO PER TUTTI - BUONA PASQUA', 'BLUE JEANS', 'TG1-FASH', 'LA SIGNORA IN GIALLO', 'CONOSCERE LA BIBBIA', 'QUANTE STORIE', 'NEL REGNO DELLA NATURA', 'L'ALBERO AZZURRO', 'BLACK BEAUTY UN CAVALLO PER AMICO', 'Euronews', 'LASSIE', 'IL MEDICO DI CAMPAGNA', 'QUANDO SIAMA', 'TG2-TELEGIORNALE', 'IFATTIVOSTRI'.

Table of morning programs on Raitre and Rete 4 channels, including 'DSE - SCUOLA APERTA', 'DSE - TORTUGA', 'DSE - ZENITH', 'DSE - ENCICLOPEDIA', 'DSE - LA BIBLIOTECA IDEALE / FANTASTICA MENTE', 'DSE - PARLATO SEMPLICE', 'DSE - OREDDODICI', 'DSE - TGR E', 'DSE - DOVE SONO I PIRENEI', 'LA FAMIGLIA BRADFORD', 'PICCOLA CENERENTOLA', 'BUONA GIORNATA', 'VALENTINA', 'GUADALUPE', 'FEBBRE D'AMORE', 'MADDALENA', 'ANTONELLA'.

Table of morning programs on Italia 1 and Canale 5 channels, including 'CIAO CIAO MATTINA', 'HAZZARD', 'STARSKY & HUTCH', 'A-TEAM', 'QUI ITALIA', 'STUDIO APERTO', 'FATTI E MISFATTI', 'CIAO CIAO', 'TG5 - PRIMA PAGINA', 'MAURIZIO COSTANZO SHOW', 'AI CONFINI DELL'ARIZONA', 'NATURA AMICA', 'TAPPEO VOLANTE', 'E' SEMPRE BEAUTIFUL', 'FORUM'.

Table of morning programs on Telemontecarlo channel, including 'EURONEWS', 'AI CONFINI DELL'ARIZONA', 'NATURA AMICA', 'TAPPEO VOLANTE', 'EURONEWS'.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs on Raiuno and Raidue channels, including 'TELEGIORNALE', 'PRIMISSIMA', 'IL MONDO DI QUARK', 'UNO PER TUTTI - SARANO FAMOSI', 'UNO PER TUTTI - SOLLETICO', 'DINOSAURI TRA NOI', 'ZORRO', 'TG1', 'IN VIAGGIO NEL TEMPO', 'CAMELLE', 'MIRAGGI'.

Table of afternoon programs on Raitre and Rete 4 channels, including 'TGR/TG3 - POMERIGGIO', 'ROCCO FILIPPINI INTERPRETA J.S. BACH', 'DSE - L'OCCHIO DEL FARAONE', 'DSE - CAMILLA - PARLANI D'AMORE', 'DSE - TGS - DERBY', 'DSE - TGS - MISCHIA E META', 'DSE - CICLISMO', 'DSE - GOLF', 'DSE - LEONARDO', 'DSE - INSIEME', 'DSE - L'APPROFONDIMENTO'.

Table of afternoon programs on Italia 1 and Canale 5 channels, including 'TG4', 'SENTIERI', 'PRIMO AMORE', 'PRINCIPRESSA', 'CAMILLA - PARLANI D'AMORE', 'LA VERITÀ', 'POWER RANGERS', 'BAYSIDE SCHOOL', 'GENITORI IN BLUE JEANS', 'STUDIO APERTO', 'RADIO LONDRA', 'PUNTO DI SVOLTA'.

Table of afternoon programs on Telemontecarlo channel, including 'TG5', 'SGARBI QUOTIDIANI', 'BEAUTIFUL', 'SARA VERO?', 'AGENZIA MATRIMONIALE', 'BIMBUBAM', 'FLASH TG5', 'OK IL PREZZO E GIUSTO', 'LA RUOTA DELLA FORTUNA'.

SERA

Table of evening programs on Raiuno and Raidue channels, including 'CALCIO', 'TG1', 'COMBATFILM', 'TG2-LO SPORT', 'VENTI E VENTI', 'MI MANDA LUBRANO', 'MI MANDA LUBRANO', 'TG3 - VENTIDUE E TRENTA', 'MILANO, ITALIA', 'MIXER DOCUMENTI'.

Table of evening programs on Raitre and Rete 4 channels, including 'BLOD DI TUTTO DI PIU', 'CAROLINA', 'MI MANDA LUBRANO', 'MI MANDA LUBRANO', 'TG3 - VENTIDUE E TRENTA', 'MILANO, ITALIA', 'MIXER DOCUMENTI'.

Table of evening programs on Italia 1 and Canale 5 channels, including 'KARAOKE', 'PAPA' HAI TROVATO UN TESORO', 'MISERY NON DEVE MORIRE', 'PROTEGGERE E SERVIRE', 'TG5', 'STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA', 'MISERY NON DEVE MORIRE', 'RADIO LONDRA', 'SPAZIO 5'.

Table of evening programs on Telemontecarlo channel, including 'SORRISI E CARTONI', 'TELEGIORNALE - FLASH', 'AMORE AL CIOCCOLATO', 'MISERY NON DEVE MORIRE', 'TELEGIORNALE', 'MONDOCALCIO', 'CRONO - TEMPO DI MOTORI', 'LE FIGLIE DI JOSHUA CABE', 'CNN'.

NOTTE

Table of night programs on Raiuno and Raidue channels, including 'LOUVER 200', 'NOTTE ROCK EDIZIONE STRAORDINARIA', 'DSE - SAPERE', 'FINO A SETTEMBRE', 'TG1', 'MALOMBRA', 'TG1'.

Table of night programs on Raitre and Rete 4 channels, including 'PUBLIMANIA', 'CAROSELLO - CAROSELLO', 'TG3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA - TG TERZA', 'FUORI ORARIO', 'L'APPROFONDIMENTO', 'BLOD DI TUTTO DI PIU', 'CAROLINA', 'MILANO, ITALIA'.

Table of night programs on Italia 1 and Canale 5 channels, including 'QUI ITALIA', 'STUDIO APERTO', 'RADIO LONDRA', 'HAZZARD', 'A-TEAM', 'RAZZI DELLA PRATERIA', 'POWER RANGERS', 'AGLI ORDINI PAPA'.

Table of night programs on Telemontecarlo channel, including 'MAURIZIO COSTANZO SHOW', 'MONDOCALCIO', 'CRONO - TEMPO DI MOTORI', 'LE FIGLIE DI JOSHUA CABE', 'CNN'.

Vertical sidebar containing 'Videomusic', 'Odeon', 'Tv Italia', 'Cinquestelle', 'Tele + 1', 'Tele + 3', 'GUIDA SHOWVIEW', 'Radiouno', 'Radiotre', and 'Radiodie' sections.

Advertisement for 'Le favole che piacciono a elettori e spettatori' by Vincenzo Vinciguerra, featuring 'Pretty woman' and 'Piazzati'.

Advertisement for 'L'OCCHIO DEL FARAONE' by Luigi Nucco, 'SOLLETICO', 'MI MANDA LUBRANO', 'PAOLA TURCI IN CONCERTO', 'MISERY NON DEVE MORIRE', 'ERO UNA TUA FAN SARO' LA TUA AGUZZINA', 'MISERY NON DEVE MORIRE', 'IL LOUVER', 'NOTTURNO ITALIANO'.



Advertisement for 'UNA FAMIGLIA SOTTOSOPRA' by Claudia Binayon, 'INDOVINA CHI VIENE A CENA?', 'PAPA' HAI TROVATO UN TESORO', 'DIRITTO DI CRONACA'.

ELZEVIRO

Il «signore dei giochi» tra calcio e politica

GIORGIO TRIANI

FINI che sventola il tricolore in Piazza del Popolo, Maroni che spruzza con spumante, come i piloti di formula uno, i leghisti che festeggiano alla pizzeria Pappagone di Milano, Berlusconi che all'indomani del trionfo telefona a Capello e al suo Milan, Miglio che intervistato promette: «Berlusconi molteremo altri calci...». Sfolgiando i giornali si trovano mille conferme della forte caratterizzazione sportiva dell'ultimo confronto elettorale. Al punto che come si temeva - senza però essere presi sul serio - ha vinto il Partito del calcio (e dei calci alla politica) e dunque la Destra.

Mi spiego: il calcio in sé non è progressista né conservatore. È un gioco e uno spettacolo, sino a che restano tali però, sin che c'è coscienza di finzione. Esattamente ciò che non è più in Italia da un bel po' d'anni. Certo anche per colpa della politica e dei politici, oscuri nel linguaggio e nei comportamenti. Fatto sta che ciò che era una metafora del mondo e della vita (competere, vincere, fare gruppo e identificarsi con chi vince e mette in scena) da finzione è diventata realtà. Prova è che negli ultimi dieci anni le masse (diventate gente) sono scese in piazza non più per questioni politiche e sindacali, come era avvenuto nei due decenni precedenti, ma invece solo per esprimere rabbia o gioia tifose (vincesse la squadra della città o ci fosse da chiedere la cacciata o la conferma dell'allenatore o di un campione).

Ripeto: mi pare che quest'involuzione del sociale sia stata sottovalutata soprattutto dalla sinistra, minimizzata ed esorcizzata con certo sussiego dall'intellettualità progressista. Non invece da chi è da sempre, politicamente, «magioranza silenziosa», però molto sensibile e attento al populismo, al qualunquismo - fatto di passione per poche e semplici cose, quali ad esempio l'antico e sempre attuale «panem et circenses». Perché può anche andare male, i problemi - esistenziali e occupazionali - possono essere tanti e drammatici, ma se sono garantiti pancia piena e divertimenti, consumi e distrazioni a tutto continuo ad esservi rimedio. Naturalmente con tanta ammirazione e devozione per chi li garantisce e li rende possibili.

E QUALCUNO - può negare che se c'è oggi in Italia un «signore dei giochi» questi è l'onorevole Silvio Berlusconi? Signore dei giochi nell'accezione più grande, perché non solo sportivocalcistici ma anche televisivi e pubblicitari. Calcio, televisione e pubblicità (e mettiamoci anche shopping) sono infatti oggi (e presumibilmente per il prossimo futuro) le attività ludiche per antonomasia e di gran lunga preferite dalla gente, da grandi e piccini. Da qui la convinzione (aspetto eventuali confutazioni) che la vera «fabbrica del consenso berlusconiano scaturisca ad esempio non dal Tg di Emilio Fede o dal programma del buon governo di Urbani (che potrebbe averlo scritto anche Gervaso), ma dalla «Ruota della fortuna» di Mike Bongiorno e dalle vittorie del Milan. Certo anche che per spiegare il voto dei giovani a Forza Italia, anziché scomodare fior di politologi, basti leggere il palinsesto di Italia 1, la rete «giovanile» di Non è la Rai, del Karaoke di Fiorello, di *Boyside School* e *Beverly Hills*.

Ad ogni buon conto, tornando alla «politica nel pallone», il segnale più emblematico di queste ultime elezioni è venuto dalla sfida torinese fra Violante e la Scirea. Ha vinto la politica seria, vera (come dovrebbe sempre essere). Ma il fatto che una che ha il solo merito di essere stata la vedova di un famoso calciatore e l'anno scorso valletta di Biscardi abbia preso il 37% dei voti dovrebbe far meditare. E indurre il pensiero e l'azione dei progressisti a ripensare (seriamente) il proprio pensiero ludico.

NAZIONALE. A due mesi da «Usa '94» Sacchi rivoluziona l'attacco e svela le sue carte



Sacchi si prepara a rivoluzionare la Nazionale azzurra

P. D. Bruno

Italia da rifare

Signori manda Casiraghi in panchina

Rivoluzione azzurra a due mesi dai mondiali americani: Sacchi cambia l'attacco, manda in panchina Casiraghi e ritorna alla coppia Baggio-Signori. Zola e Mancini restano a casa, mentre Massaro prepara il passaporto...

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

FIRENZE. Dopo due anni e mezzo di prove, e a 74 giorni dal debutto mondiale contro l'Eire, Sacchi ha deciso di cambiare l'attacco azzurro: in coppia con Roberto Baggio ci sarà Signori, Casiraghi, da due anni riserva prima nella Juve poi nella Lazio in cui quest'anno ha segnato tre reti, svolgerà il suo ruolo preferito anche in Nazionale, cioè panchinarlo d'assalto. Così, almeno per ora, vince la banda bassotti, già provata un anno e mezzo fa a Glasgow in Scozia-Italia senza motivi per gioire. Baggio e Signori viaggiano entrambi sul metro e 70, centimetro più, centimetro meno: si annunciano per loro cross raso-terra. Vince così chi ha sostenuto il

lazionale come attaccante puro, e non invece estremo sinistro come lo vedeva (e lo continua a vedere, peraltro) il ct, oltre a Zeman ai tempi del Foggia. E vince infine Beppe Signori: insisti insisti, alla fine Sacchi ha ceduto, anche se a denti stretti.

Un attacco di dubbi. In realtà la cosa meno facile durante gli stage della Nazionale è che Arrigo Sacchi ammetta di voler cambiare rotta, cioè di aver sbagliato. A prima vista, il cambio Signori/Casiraghi potrebbe sembrare infatti una indiretta ammissione di errore: un allenatore che insiste fin dal '91 con l'attaccante massiccio da affiancare a Baggio per aprire i varchi al

campione juventino: un allenatore che a quasi due mesi dall'inizio dell'avventura americana torna sui suoi passi per schierare un attacco tutto diverso, o ha le idee confuse o si è accorto di aver sbagliato e cerca disperatamente di rimediare. La verità è che il ct dà l'impressione di non credere del tutto a una soluzione quasi imposta dalla critica e, da qualche mese a questa parte, implorata dal diretto interessato: perché gli rimette in discussione la maglia numero 11 e l'impostazione dell'attacco. Dice il commissario tecnico. «Da sempre cerco di fare le cose in comunione col giocatore. E se lui mi esprime il desiderio di giocare in un ruolo anziché in un altro, da parte mia c'è disponibilità. Io e Signori ne abbiamo parlato. Da qui all'Eire proveremo questa soluzione. Ma non sarà facile. Una coppia d'attacco Signori-Baggio impone di giocare un calcio di alto livello, non puoi certo pensare di prendere palla e buttarla avanti e poi stare a vedere. Come attacco, è un'anomalia. Mi dovranno garantire copertura in difesa e capacità di proporsi in continuazione». Domanda: effettivamente però Signori sta viaggiando

a una media-gol eccezionale: in campionato ha giocato fin qui 20 gare segnando 17 reti... Replica gelida di Sacchi: «Ma se togliete i rigori e le punizioni, che in Nazionale tira Baggio, vedrete che la media si abbassa parecchio». Per le statistiche: Signori ha segnato 6 volte su rigore e 2 su punizione.

Arriva Massaro. Sacchi, che nei giorni scorsi ha ammesso di aver votato Forza Italia in ossequio a Berlusconi, dà l'impressione di voler tentare anche lui un «miracoloso» italiano: la scommessa è ricostruire Casiraghi in un paio di mesi, e poi imporre l'attacco che predilige, cioè Casiraghi-Roby Baggio. Il ct ritiene troppo vantaggioso per gli avversari un attacco senza soluzioni aeree. Intanto, mentre escono di scena Silenzi e Lentini, e non prende quota la soluzione-Vialli, aumentano le quotazioni del 33enne Massaro, raccomandato personalmente dal Berlusca. «Vedremo», dice Arrigo prendendo tempo. In realtà ha quasi deciso. «I nomi dei 22 da portare negli Usa li ho qui in testa ma non ve li dico». La lista sarà dramata il 3 o il 4 maggio: dovrebbero essere 26 nomi, poi Sacchi avrà tempo fino al 2 giugno per «cremarla definitivamente».

Via Mancini e Zola. Fra i trombati dell'ultima ora, qualche nome eccellente. Il primo è quello di Roberto Mancini, dal ct definito «il nostro 12esimo uomo» fino a venti giorni fa. Fatale al doriano è risultata la prova di Stoccarda contro la Germania. Sacchi avrebbe avuto l'impressione non solo di una prova grigia, ma anche di un impegno relativo da parte del vice-Baggio. Sacchi avrebbe dunque in mente di eleggere eventualmente Signori come vice-Baggio e depennare dalla lista il nome del doriano. Non esulti Zola: neanche lui ha molte chances di volare negli Usa. Purtroppo, Sacchi spera di recuperare Eranio, gravemente infortunato; ecco, forse nel caso di un forfait del rossoneri, Zola o Fontolan potrebbero trovare un posto in extremis. Un altro che mentirebbe ma non ce la dovrebbe fare è il vecchio Vierchowod: un anno fa chiese a Sacchi di convocarlo «solo per giocare». E Sacchi gli preferisce Costacurta, in realtà nettamente inferiore al doriano.

La probabile lista. Facendo un po' di conti potrebbe essere questa: Pagliuca, Marchegiani e Peruzzi (o Bucchi, «il terzo portiere sarà uno di loro due ma non ho ancora

deciso», ha detto ieri il ct) i tre portieri; Baresi, Costacurta, Maldini, Panucci, Benarrivo e Minotti i difensori; Albertini, Donadoni, Conte, Stroppa, Dino Baggio, Evani, Eranio, Fontolan (Zola) i centrocampisti; Roberto Baggio, Casiraghi, Signori e Massaro gli attaccanti. Fanno 21 nomi, ne manca uno soltanto: dovrebbe essere un difensore.

Oggi amichevole. Alle 16 a Coverciano l'amichevole con il Pontedera (C2, girone B), che non è una squadra qualsiasi: intanto perché è l'unica fra le «pro» a non aver perso una sola gara di campionato in questa stagione, e poi perché è guidata da un allenatore che ricorda Sacchi sia nella fisionomia che nel modo di far giocare le squadre, oltre che nel nome: si chiama Francesco D'Arrigo. La probabile formazione azzurra all'inizio: Marchegiani, Panucci, Maldini, Albertini, Costacurta, Baresi, Conte, Donadoni, Signori, R. Baggio, Stroppa (Fontolan). Notare che Dino Baggio è qui, ma di fatto indisponibile. Qualcuno dice che questa Italia rischia anche contro il Pontedera. Maledette maledette, d'altra parte era uno stage nato sotto mille polemiche.

Quante storie in una figurina!

Da lunedì prossimo, ogni settimana i lettori de l'Unità insieme al giornale troveranno un album completo di figurine di calciatori. Un'iniziativa che riporta alla memoria 25 anni di calcio: ripercorriamo quella «memoria»...

VALERIA VIGANÒ

immobili, fissato in un momento rivelatore, il momento della foto. Trovava il suo significato di un attimo e lo protrava nel tempo, per lo scudetto o per la salvezza. Sembrava che ognuno appartenesse con l'intera sua vita alla squadra. Spesso i giocatori, dal più umile portatore di palla all'attaccante straniero famoso, militavano in una compagnia per anni e anni. Diventavano perciò un simbolo e una bandiera.

Con il procedere del campionato, l'album si gonfiava di figurine, e se il bambino era fortunato era già gonfio prima di iniziare. E a ogni gol, subito a girare le pagine per guardare in faccia chi l'aveva segnato. Scriviamo i volti, le pettinature, il tipo di naso, la fronte, la bocca. Il legame con il giocatore era dunque univoco e personale. Lui non si muoveva, non parlava. Era

nascita e il luogo. Il ruolo in campo. C'erano i preferiti. Forse per un'estesa affezione alla maglia nerazzurra mi piaceva, tanto da rimpiangere spesso, Meregghetti. Un centrocampista dal tocco fine che giocava nell'Atalanta. Ma anche le maglie intense di certi compagni del sud dell'Italia mi soddisfacevano molto: il rosso intenso del Bari per esempio, il rosa assurdo del Palermo.

Quando mi ritrovavo con gli altri bambini, le figurine segnavano un

momento di pausa nel gran rincorrersi. Da casa mi portavo i doppiolini infilati nei pantaloncini e poi stavamo in circolo a confrontarle. Qualcuno proponeva di giocarsene. Tirando ognuno le proprie contro il muro e aspettando che ricaddessero per terra, coprendone un'altra e conquistandola. Io rimanevo in disparte, non amavo quella disputa che generava sempre litigi e sberloni, imbrogli. Preferivo scambiare le figurine piuttosto che vederle volare a terra e rovinarsi. Un anno, forse il '63 o il '64, avevo tutto l'album pieno meno una figurina. Introvabile. Mi mancava da mesi. Compravo decine di bustine con la speranza di imbattermi in lui di cui non conoscevo niente, essendo un prodotto del vivaio, uno cresciuto alla scuola calcio di qualche paesino sperduto. Ormai regalavo figurine a tutti gli amici. Anche se un calciatore non cambiava casa, l'anno dopo non sarebbe andato più bene, perché le foto erano diverse, non si poteva apprezzare la figurina dell'anno prece-

dente, i dati non corrispondevano. Alla fine, quel Carotenuto lo comprai, come si usa adesso quando manca qualcosa e la si vuole a tutti i costi. C'era un distributore Panini proprio accanto a casa. Ci andai a piedi con la scusa di comprare il latte a mia madre. Entrai timidamente in un grande magazzino di pacchi e macchine per imballare. Stracolmo di bustine. Li infilavano le foto dei giocatori e poi le sigillavano. Lì era il segreto che non aveva nulla a che fare con il caso. Comprai Carotenuto dopo aver scongiurato un impiego della ditta. Lui cercò svogliato la figurina e me la vendette per una cifra piuttosto alta. Tornai a casa correndo. Presi l'album, sfogliai le pagine, arrivai al posto vuoto. Spalmi la coccoina e in un attimo tutto fu finito.

Ma una delusione mi assalì. Subito capii che non era questo il modo di meritare qualcosa. Non era questo lo spirito degli album Panini. Quanto sarebbe stato più emozionante e soddisfacente se Carotenuto fosse apparso per una coincidenza fortunata che premiava la mia perseveranza. No, non valeva niente accaparrarsi per vie traverse qualcosa, perdeva ogni valore e gioia comprarsi così una vittoria.

CAMPIONATO

La Reggiana cerca punti salvezza

NOSTRO SERVIZIO

Sei punti nelle ultime quattro gare, due pareggi condizionati dagli errori arbitrali (contro Roma e Cremonese) e un fagotto ripieno di speranze. La Reggiana sembra aver trovato gli equilibri giusti per fare lo sprat salvezza. Oggi pomeriggio (ore 16) scenderà in campo un'altra volta, non certo per disputare un match di Coppa ma per affrontare il Parma in un posticipo di campionato. «Una partita che vale doppio», queste le parole scontate di Pippo Marchioro, allenatore della Reggiana che, però, regalano la fotografia esatta dello stato d'animo della sua squadra. Sarà battaglia vera sul terreno dello stadio di Reggio Emilia. E non potrebbe essere diversamente. In cuor suo Claudio André Taffarelli (ex portiere del Parma) vorrebbe continuare ad essere soprannominato «aracinesca» per gli incontri interni. In questa stagione ha subito soltanto cinque reti negli incontri disputati fra le mura amiche. A questo piccolo record di provincia, però, bisogna aggiungere le ventisei reti rimediate lontano da Reggio Emilia. Così i conti vanno in pareggio. Bene in casa, la Reggiana, male, malissimo fuori. «Non cerco rivincite o vendite. La nostra salvezza passa inevitabilmente per una vittoria sul Parma. Oggi poi giochiamo in casa...», dice sorridendo a mezza bocca Taffarelli.

Alla Reggiana mancherà sicuramente Futre, ancora infortunato e in balia dei medici specialistici mentre il Parma non potrà schierare Apolloni e Melli ed ha Faustino Asprilla in condizioni fisiche non certo brillanti. «Spero di poter giocare - spiega il colombiano - perché mi sento bene, perché ho voglia di riscattare questo periodo buio». Ma oggi pomeriggio è in programma uno dei tanti derby emiliani della stagione. «Lo ripeto, vorrei far parte degli undici che scenderanno sul prato del Mirabello. Comunque vadano le cose, stiamo tranquilli i nostri tifosi: non snobberemo questo appuntamento, non faremo regali proprio a nessuno».

C'è fermento nella dirigenza di Parma, c'è qualche dissipazione verso chi ha divulgato notizie errate. Almeno stando alle affermazioni dei dirigenti. Al Parma Calcio è in prima fascia, come confermano i documenti in suo possesso rilasciati dalla Covisoc. La società emiliana ha diffuso un comunicato per smentire le notizie pubblicate da parecchi giornali nei giorni scorsi, secondo le quali il Parma non sarebbe tra le poche squadre, inserite appunto in prima fascia, che potranno operare senza limiti e vincoli nel prossimo mercato. «Anche dopo i bilanci del primo trimestre 1994 il Parma risulta in prima fascia: i dati pubblicati da alcuni giornali non hanno alcun senso in quanto le società di serie A devono presentare questi bilanci entro il 20 aprile e pertanto il responso della Covisoc si avrà soltanto dopo questa data».

COPPA ITALIA. Stasera (tv su Raiuno alle 20.25) l'andata della finale

Samp, la rivincita passa da Ancona

Stasera l'Ancona, che milita nel campionato di serie B, ospita la Sampdoria nell'andata della finale di Coppa Italia. Le speranze dei marchigiani, decimate dalle squalifiche, riposte nel contropiede. Diretta tv su Raiuno alle 20.25.

PAOLO FOSCHI

Fra l'Ancona e l'Europa c'è la Sampdoria. La squadra marchigiana si è qualificata a sorpresa per la finale di Coppa Italia ed affronterà oggi allo stadio «Del Conero», nella gara di andata, la Samp. Per l'Ancona, che nel campionato di serie B stenta a trovare il gruppo giusto ed inseguita a fatica il gruppetto delle primissime, è l'occasione non solo per portare il prestigioso trofeo nella bacheca, ma anche per conquistare il diritto a partecipare alla prossima edizione della Coppa delle Coppe (con tutte le conseguenze di incassi, diritti tv e sponsorizzazioni che ne deriverebbero).

Per la Sampdoria, invece, questa finale ha un po' il sapore di una rivincita: in campionato Gullit & C. non sono riusciti a proporsi fino in fondo come squadra «anti-Milan», abbandonando troppo presto la lotta per lo scudetto. Per Eriksson, quindi, l'affermazione in Coppa Italia renderebbe tutto sommato positivo il bilancio di una stagione

segnata da qualche passo falso di troppo. In semifinale la Samp, che nei primi turni aveva eliminato Roma e Inter, ha ottenuto un doppio successo sul Parma, a cui in campionato contende il secondo posto alle spalle del Milan: 2-1 al «Marassi» e 1-0 in trasferta. E stasera i favori del pronostico sono tutti per la Samp: l'attacco dei genovesi, con Gullit, Mancini e Lombardo, pare troppo forte per l'inesperta difesa marchigiana. E poi il centrocampo, con Jugovic, Eranio e Platt, dovrebbe riuscire a bloccare sul nascere qualsiasi offensiva dell'Ancona. Insomma, la sfida si preannuncia come il duello fra un gigante forte ed un piccolo indifeso. Ma l'allenatore dei biancorossi Guerini spera nel «colpaccio»: del resto, l'Ancona era stata già data per spacciata alla vigilia della semifinale con il Torino; e mai, nell'occasione, i pronostici «saltarono» (1-0 per l'Ancona in casa e 0-0 nel ritorno al «Delle Alpi»). E ai granata restò solo un pugno di mosche.

A parte le possibili - ma remote - sorprese per quanto riguarda il risultato, una cosa sembra prevedibile: l'andamento tattico dell'incontro. La Samp sicuramente giocherà una partita d'attacco. E l'Ancona, presumibilmente, risponderà - usando il gergo calcistico - con «catenaccio» e contropiede. I marchigiani, infatti, non solo hanno a che vedere con un avversario di migliore levatura tecnica, ma sono anche alle prese con problemi di organico. Guerini dovrà fare a meno del portiere Nista (al suo posto giocherà il 24enne Armellini), di Gadda e Fontana, tutti squalificati. Inutile quindi aspettarsi un'Ancona spregiudicata in avanti, anche se il bomber Agostini (17 gol al suo attivo in questa stagione nella serie cadetta), che di questa squadra è il leader carismatico, alla vigilia ha rilasciato dichiarazioni battagliere: a sentir lui, la Samp sarà aggredita fin dal primo minuto. La partita di ritorno è in programma per mercoledì 20 aprile a Genova.

Formazioni. Ancona: Armellini, Sogliano, Centofanti, Pecoraro, Mazzarano, Giolek, Lupo, Bucniera, Agostini, De Angelis, Caccia. A disp.: Raponi, Lizzani, Arno, Cangini, Vecchiola. **Sampdoria:** Pagliuca, Dall'Igna, Serena, Gullit, Vierchowod, Sacchetti, Lombardo, Jugovic, Platt, Mancini, Evani. A disp.: Nuciaro, Bucchioni, Invernizzi, Amurari, Bertarelli. **Arbitro:** Trentalange. **Tv:** Raiuno, ore 20.25.



Roberto Mancini, attaccante della Sampdoria

Alberto Pais

Doping: la Otto positiva nell'89 Tutto fu insabbiato

La nuotatrice della ex Germania Est Kristin Otto, sei medaglie d'oro alle Olimpiadi di Seul '88, risultò positiva a un controllo anti-doping effettuato nel 1989, poco prima dei campionati europei. Idem per altre tre sue colleghe: Daniela Hunger, Dagmar Hase e Heike Friedrich, ma tutto fu «insabbiato». Lo scrive il quotidiano Berliner Zeitung pubblicando alcuni documenti al riguardo. Le quattro atlete furono «estante» nel laboratorio di Kreischka, e il controllo avrebbe rivelato un tasso di testosterone tre volte superiore a quello autorizzato. I risultati dei controlli erano stati controfirmati dai professori Clausnitzer, uno degli esperti del Cio. Ma poi sulla vicenda era calato il silenzio e le quattro nuotatrici avevano partecipato agli Europei, vincendo molte medaglie.

Rugby: Milan e L'Aquila verso la finale-scudetto

Il Campionato di rugby è alle battute finali: il Milan ha battuto nettamente Roma nella prima gara delle semifinali mentre L'Aquila ha mandato al tappeto la Benetton di Treviso. Avendo sfruttato vittoriosamente entrambe l'impegno casalingo, ed avendo ora a disposizione il vantaggio di un eventuale spareggio tra le mura di casa, Milan e L'Aquila a questo punto si impongono prepotentemente come le favorite a disputare la finale del 23 aprile prossimo a Padova.

Calcio: a Foggia Dello Rossi al posto di Zeman?

Delio Rossi, ex «capitano» del Foggia ed attuale allenatore della Salernitana dovrebbe sostituire proprio il suo maestro Zeman, alla guida della club pugliese. Il presidente della società rossoneria Pasquale Casillo pare ormai deciso nell'assegnare a Rossi la squadra. Come è noto Zeman lascerà Foggia per trasferirsi a Roma sulla panchina della Lazio.

Calcio: il futuro è uno scarpino di caucciù?

Uno scarpino di calcio rivoluzionario, fabbricato a base di caucciù per mettere in grado i giocatori di imprimere nuovi effetti al pallone, potrebbe rappresentare la grande novità della finale della coppa d'Inghilterra in programma per il prossimo 14 maggio. La calzatura è simile a uno scarpino normale tranne che per l'adozione in punta di una tessitura simile a quella di un pneumatico. L'espeditore, secondo il suo inventore, Craig Johnston, ex giocatore del Liverpool, assicura un maggior controllo della palla oltre a nuovi effetti.

Formula1 Alesi da forfait Larini in pista

Sarà Nicola Larini a quidare la Ferrar 412 numero 27 nel GP del Pacifico a fianco di Gerhard Berger, Jean Alesi, infatti, è stato sottoposto ad un esame clinico e radiologico a Prigi che ha dato esiti positivi: nessuna lesione neurologica ma uno schiacciamento della 5ª, 6ª e 7ª vertebra cervicale. Questa lesione, comunque, impedirà ad Alesi di disputare la prossima corsa.

CALCIO & CRISI. La società granata a una svolta Torino, oggi arriva Calleri

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO. Forse già nella tarda mattinata di stamane il Torino calcio potrà archiviare alcuni capitoli poco edificanti del suo recente passato. Tra i giudici del Tribunale fallimentare, infatti, è prevalso l'orientamento di anticipare di ventiquattrore l'esame della proposta d'acquisto del finanziere Gian Marco Calleri. Com'è noto, sul Torino pende un'istanza di fallimento avanzata dalla Procura subalpina per i reati di insolvenza e diminuzione fraudolenta dell'attivo relativi alla gestione dell'ex presidente Gian Mauro Borsano. Un provvedimento reso quasi automatico dall'inchiesta penale che aveva evidenziato come le finanziarie Partecipazioni Generali e Miller&Benson di Borsano fossero ancora formalmente proprietarie del pacchetto di maggioranza (messa peraltro sotto sequestro dalla stessa Procura) acquistato nel febbraio del '93 dal notaio Goveani. Di qui, la richiesta di fallimento per tutelare i

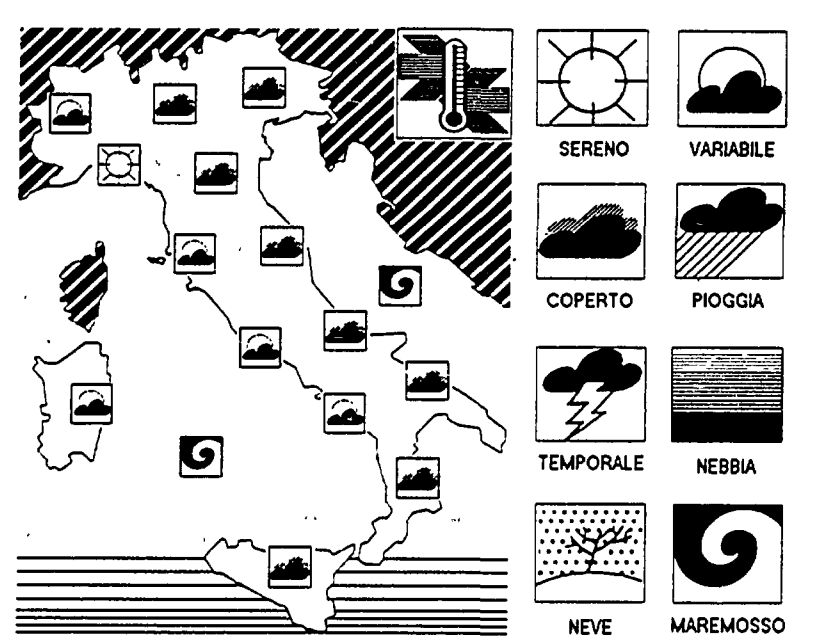
creditori dell'ex rampante, di quel piccolo «genio» della finanza apparsa dal nulla con l'aureola del nuovo «re Mida», capace con la sua versatilità da imbonitore di far sognare la curva Maratona e, per contropartita, di essere eletto in Parlamento. Stamane potrebbe cominciare l'era-Calleri. Il piano del finanziere di Busalla, un altro personaggio dai molteplici ex, -ex patron della Lazio, dell'Alessandria e dell'Avrea a ritroso nel suo curriculum calcistico, ex proprietario della Mondialpo in quello imprenditoriale - avrebbe convinto tanto il Tribunale quanto la Procura, quest'ultima contraria a qualunque soluzione che non offrisse reali garanzie. La sorte del Torino è nelle mani di tre magistrati: il presidente Luigi Corradini, il dottor Massimo Macchia, giudice fallimentare per le Partecipazioni Generali, e la dottoressa Emanuela Germano, giudice fallimentare per Miller&Benson. Spetterà a loro valutare il piano di sal-

CALCIO & CRISI. Fontolan accusa «Inter senza gioco»

FIRENZE. Trovarsi invischiato nella lotta per non retrocedere non fa perdere la voglia di scherzare a Fontolan che riesce a ridere, a fare battute sul suo ritorno in azzurro («Ho già prenotato le vacanze con gli amici, ma per i mondiali sarei pronto a farle saltare»), ma anche ad analizzare con severità il momento dell'Inter. «È una squadra senza gioco. Bergkamp non ha cattivenza, vendere Sosa sarebbe una pazzia». In queste frasi emerge tutta la severità con la quale l'uomo tuffatore dei nerazzurri analizza la stagione dell'Inter. «La squadra non ha un gioco e si basa solo sugli spunti individuali. Quando mancano è buio fitto. Bergkamp doveva offrire le giocate vincenti, era stato preso per fare la differenza, ma così non è stato. Addossare a lui tutte le responsabilità, però è sbagliato. Le colle vanno ricercate fra tutti: dal presidente al magazziniere. Bergkamp non ha cattiveria e questo lo limita. In questo momento alla squadra serve concentrazione e, appunto, cattivenza».

Fontolan parla a ruota libera e tocca numerosi argomenti. La retrocessione: «Con il Genoa ho già fatto questa esperienza e quindi sono abituato a questo tipo di sofferenza, gli altri no». Dalla retrocessione il discorso scivola sulla semifinale di ritorno di Coppa Uefa contro il Cagliari al Meazza: «La partita contro il Lecce sarà per noi importantissima sia in chiave salvezza, sia per il morale in vista del Cagliari. Una vittoria caricherebbe tutto l'ambiente ed il ritorno di Coppa potrebbe essere affrontato con più tranquillità. Voglio rivolgere un appello anche ai tifosi: sarebbe sbagliato contestarci durante la partita, ci serve solo l'incitamento per battere il Cagliari. Se vorranno contestarci lo facciamo dopo il 90». Inevitabile un salto nel «mercato». Dove finirà Fontolan? «Vorrei finire la mia carriera nell'Inter, ma non dipende solo da me». Ed infine l'allenatore. Ecco i consigli per Bianchi: «Serve uno di carattere con polso che non guardi in faccia a nessuno e che trasmetta grinta».

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. **SITUAZIONE:** la circolazione depressoria presente sul tratto di mare tra la Sicilia e la Libia si sposta verso levante; sull'Italia continuano ad affluire masse d'aria instabile proveniente dall'Europa nord-occidentale. **TEMPO PREVISTO:** sulle regioni di ponente alternanza di schiariche e di annuvolamenti associati a sporadiche precipitazioni. Sul resto del paese nuvolosità irregolare, a tratti intensa, con possibilità di precipitazioni, occasionalmente temporalesche e nevose sui rilievi oltre i 1.200 metri; i fenomeni saranno più probabili sulle regioni ioniche e su quelle del basso versante adriatico. **TEMPERATURA:** in ulteriore lieve diminuzione al Sud; stazionaria altrove. **VENTI:** ovunque dai quadranti settentrionali, moderati o forti. **MARI:** molto mossi; localmente agitati i bacini meridionali. Previsioni a media scadenza.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	5	9	L'Aquila	-1	15
Verona	3	8	Roma Urbe	6	16
Trieste	8	10	Roma Fiumic.	3	16
Venezia	5	11	Campobasso	4	13
Milano	6	15	Bari	11	15
Torino	1	15	Napoli	10	18
Cuneo	7	17	Potenza	4	13
Genova	9	17	S. M. Leuca	11	14
Bologna	6	9	Reggio C.	11	15
Firenze	5	12	Messina	12	15
Pisa	7	13	Palermo	10	17
Ancona	5	14	Catania	11	19
Perugia	5	15	Alghero	9	14
Pescara	1	14	Cagliari	8	17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3	10	Londra	3	11
Atene	14	18	Madrid	9	20
Berlino	2	10	Mosca	1	4
Bruxelles	2	13	Nizza	6	15
Copenaghen	2	6	Parigi	2	15
Ginevra	1	6	Stoccolma	3	10
Helsinki	-3	8	Varsavia	6	11
Lisbona	10	18	Vienna	7	14

l'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: Annuale L. 250.000, Semestrale L. 150.000. Estero: Annuale L. 720.000, Semestrale L. 365.000. Tariffe pubblicitarie: Commerciale fendale L. 430.000, Commerciale festivo L. 550.000. Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A. Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 58388750-5838881.

BASKET NCAA

Arkansas in trionfo con Clinton

CHARLOTTE Per la prima volta nella sua storia Arkansas ha vinto il campionato universitario Ncaa...

Mi sento veramente un uomo fortunato - ha detto Clinton - ho passato il lunedì di Pasqua...

In precedenza, il Presidente aveva parlato con lo stesso giornalista durante l'intervallo con Arkansas...

L'INTERVISTA. Il ginnasta si prepara ai prossimi Mondiali in Australia



Jury Chechi, il più importante ginnasta italiano in attività

Bruno Coc

Chechi, signore degli anelli «Una lunga odissea per quel ginocchio ferito»

Jury Chechi, dalla delusione elettorale all'odissea per il suo ginocchio ferito. Il ginnasta parla della bella vittoria nel Grand prix internazionale e della preparazione per i Mondiali in programma in Australia dal 19 al 24 aprile.

MARCO VENTIMIGLIA

«A casa siamo in lutto da lunedì sera. Qui in Toscana i progressisti sono andati benissimo ma non basta a cancellare la delusione...»

Il problema al ginocchio e senz'altro grave e condiziona il mio rendimento. La vittoria nel Grand Prix ha una spiegazione precisa...

Carta d'identità

Jury Chechi, 25 anni, è il più forte ginnasta italiano in attività. Ha ottenuto il primo importante risultato internazionale nei campionati mondiali del 1989...

Il mio esercizio agli anelli presenta gli stessi elementi di quelli effettuati dai miei principali avversari...

fatti di non aver alcun problema fisico. Per questo dico che, sia a Brisbane che a Praga sarò già soddisfatto di vincere una medaglia non importa di quale metallo.

Nella sua specialità prediletta non sembra esserci grande differenza fra Mondiali ed Europei. Gli avversari più pericolosi sono sempre il tedesco Wecker e il russo Ivanov.

È vero solo in parte. Ai campionati mondiali dovrò fare i conti anche con un ungherese molto forte, si chiama O'Neal e poi in una manifestazione del genere può sempre saltar fuori qualche sorpresa.

Ma se Chechi dovesse spiegare il perché della sua supremazia a un profano della ginnastica, cosa direbbe?

Il mio esercizio agli anelli presenta gli stessi elementi di quelli effettuati dai miei principali avversari. Probabilmente la differenza sta nella precisione tecnica d'esecuzione...

A un certo punto della sua carriera lei sembrava destinato a diventare un ginnasta polivalente, fortissimo in tutte e sei le specialità, addirittura in grado di primeggiare nel concorso generale.

In effetti anch'io avevo sperato di poter arrivare a certi livelli. Volevo riuscire alle Olimpiadi di Barcellona, ma poco prima mi ha bloccato il grave infortunio al tendine d'Achille...

A 25 anni d'età non si è più un ginnasta di primo pelo. Non teme che a causa degli infortuni sarà costretto a chiudere la carriera senza aver concretizzato tutte le sue potenzialità agonistiche?

No, non credo. Tutto sommato penso di avere già avuto occasione di mostrare appieno il mio valore. L'unico rimpianto rimane il non aver potuto puntare al podio olimpico nel concorso generale.

Intanto, si parla già di un suo possibile esordio. E Andrea Masucchi, un promettente ventenne che debutterà sul palcoscenico internazionale ai Mondiali di Brisbane.

RISULTATI

TENNIS. Giannicci Pozzi ha superato il primo turno degli Open di Tokio battendo l'austraco Alex Antonitsch per 7-6 (7-4) 6-1.

CALCIO. Risultati della divisione d'eccellenza del campionato di calcio inglese: Everton-Villa Norwich 0-0, Everton-Blackburn 0-2, Ipswich-Coventry 0-2, Manchester United-Oldham 3-2, Newcastle-Chelsea 0-0...

TENNIS. L'italiana Silvia Farina è stata eliminata dalla romena Ruxandra Dragomir 6-1 6-2 nel primo turno del torneo Wta di Amelia Island (400.000 dollari).

CALCIO. Risultati della prima giornata del campionato di calcio svedese: Örebro-Helsingborg 3-0, Västra Frölunda-Oster 0-1, Hammarby-Häcken 0-0, IFK Göteborg-Trelleborg 6-0, Malmö-FF Degerfors 1-0, Landskrona-Bois Åsk 1-3, Hälsjö Idrottsförening 2-3.

VELA. L'ultima regata della 7a Pasquella nelle acque del 1° Argentino è stata vissuta sui duelli tra Giambix e Flamenco Ajbea nella prima classe e Grifo e Jdfi nella classe J24. L'hanno spuntata Giambix e Grifo mentre nella 2 e 3 classe hanno prevalso Bizzosa e Maremma.

TENNIS. L'italiano Cristiano Caratti è stato eliminato il primo turno del torneo ATP di Tokio (1.050.000 dollari) dallo statunitense Chuck Adams per 1-0 3-6-1. Nel torneo femminile (150.000 dollari) non ha superato il turno nemmeno Natalia Baudone sconfitta 6-2 6-4 dalla belga Sabine Appelmans.

TENNISTAVOLO. Il belga Jean-Michel Saive ha vinto il titolo europeo battendo in finale lo svedese Jan-Ove Waldner 3-1.

TENNIS. Renzo Furlan e Diego Nargiso sono stati eliminati al primo turno del torneo di Barcellona valido per l'ATP di tennis e dotato di un montepremi di 900.000 dollari. Furlan è stato battuto dal tedesco Bernd Karbacher 7-6 (11-9) 6-1. Nargiso è stato invece sconfitto dallo spagnolo Alberto Berasategui 6-4 6-4. Oltre ai due azzurri non ha superato il turno nemmeno Marco Menescibich eliminato dal russo Andre Cherkasov 6-2 7-6 (3).

AUTOMOBILISMO. Ha debuttato vincendo l'Alfa Romeo 155 Twin Spark di Gabriele Tarquini nella prima prova del campionato turismo britannico disputata sulla pista di Thruxton. Tarquini scattato in testa dalla pole position ha preceduto al traguardo John Cleland (Vauxhall Cavalier) di 50 centesimi di secondo e Simon di 2/76.

Oggi semifinali play-off. Parla il palleggiatore brasiliano della Daytona

Mauricio, un artista del volley a Modena

Mauricio Camargo Lima: il palleggiatore della Daytona di Modena spiega il «suo» campionato. Lo scudetto? «Non è ancora detta l'ultima parola. Per esempio, se stasera riuscissimo a vincere contro il Milan...».

LORENZO BRIANI

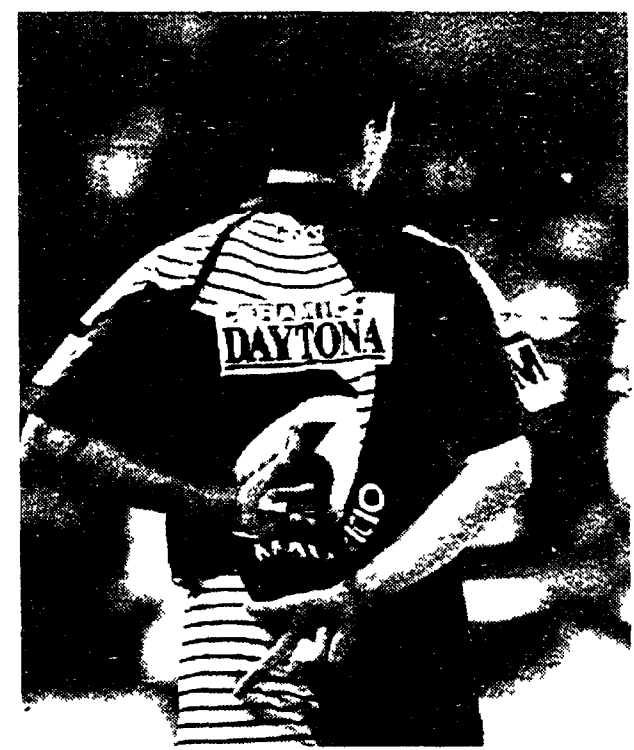
Mauricio Camargo Lima, professionista pallavolista sopralfino, caratteristiche fantasie, estro, simpatia e professionalità. Segni particolari: avversione smisurata verso la droga.

un'altra cosa? Doveva andare al Milan di Zorzi e Lucchetta invece è arrivato a Modena a giocare con i colori della Daytona. E la città di Modena si è innamorata subito di lui.

ancora tutte le chances per agguantare la finale scudetto. Certo il pronostico non è dalla nostra parte e il Milan ha più possibilità di noi di arrivare alla finalissima Zorzi e compagni debbono vincere soltanto un'altra partita noi tre di fila. Il discorso scudetto insomma non è chiuso. E ci mancherebbe altro! A Milano nella gara non abbiamo buttato al vento la partita nel re-tour match a Modena non abbiamo giocato così non ci resta che gettare in campo tutte le energie per cercare di ribaltare il risultato.

molto più ampio nel mio paese che qui. O almeno è più evidente. Il momento più bello della carriera di un pallavolista? Beh naturalmente quello della vittoria ma nel mio caso è quello della medaglia olimpica di Barcellona. Un'emozione intensissima quell'ultimo punto quella corsa intorno al campo con la bandiera brasiliana e la gente la nostra gente a cantare e ballare la samba. Ma ve lo immaginate? Un boato di emozioni che ti fanno restare per cinque minuti imbambolato. Non capisci più nulla.

catore brasiliani - potrebbe essere costretto a ritornare in patria per disputare il campionato. Il presidente della Federazione Carlos Nazarian infatti ha deciso di voler far ritornare a casa tutti i giocatori sparsi per il mondo. E io non ho nessuna voglia di giocare in Brasile, almeno nella prossima stagione - spiega Mauricio - Con la Daytona di Modena ho un contratto per due stagioni scade nel 1995 e voglio rispettarlo. In Brasile, giocherò soltanto se costretto. Calcio e pallavolo ecco il cibo sportivo degli appassionati canoche e pallisti. Non solo la gente di San Paolo e Rio dimostra affetto per il calcio e per il volley. E tutto il paese che si emoziona con le nostre gesta. Ai tempi delle Olimpiadi il volley così lo chiamiamo aveva superato in popolarità il calcio. Adesso è il contrario, anche perché i giocatori più forti giocano in Italia. Se ritornassimo tutti quanti... Ci vogliono gli sponsor dollari freschi. Appuntato. Per ora non ci sono.



Mauricio Lima alzatore della Daytona

G. Giuseppe Pacifico

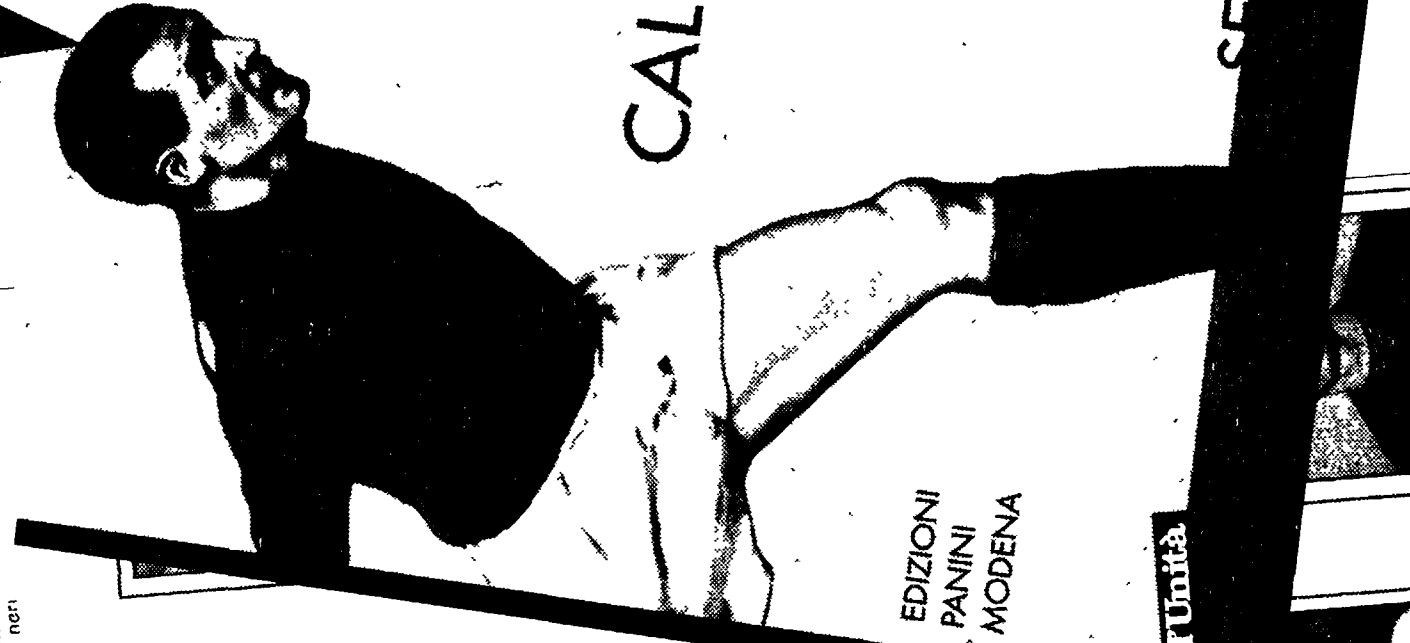
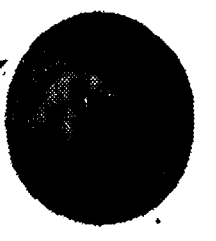
Se ti manca Boranga compra l'Unità.

© Franco Cosimo Panini Editore

CESENA
 associazione calcio 1940
 sede: via C. Montanari 2,
 47023 Cesena (FO)
 tel. 0547.21.51.
 presidente: comin. Dino Maruzzi
 segretario generale: Pietro Surti
 segretario: Giuseppe Marchionni
 allenatore: prof. E. Righini e dott. G. D'Altri
 medici sociali: Francesco Agnolotti
 massaggiatore: Pier Luigi Cera
 capitano: «La Fiorita» (m. 105 x 65)
 campo: Stadio «La Fiorita»
 capienza: 28.000 spettatori
 colori sociali: maglia bianconera,
 calzoncini neri

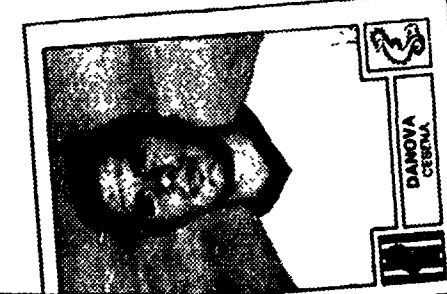
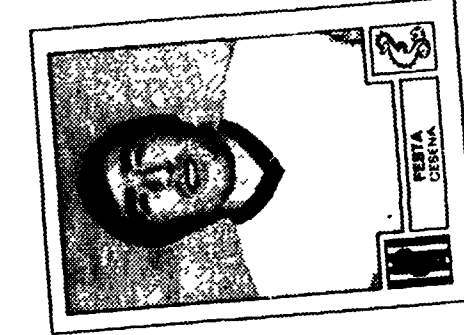
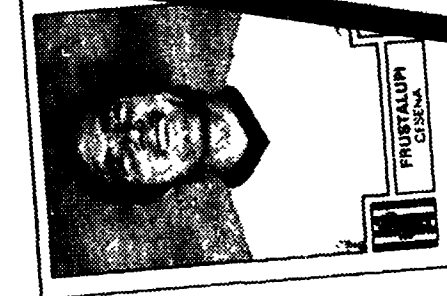
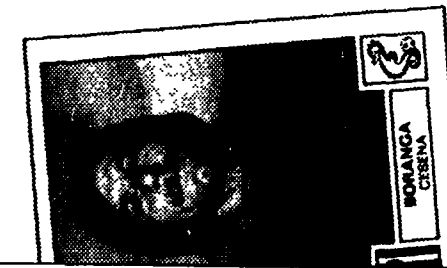
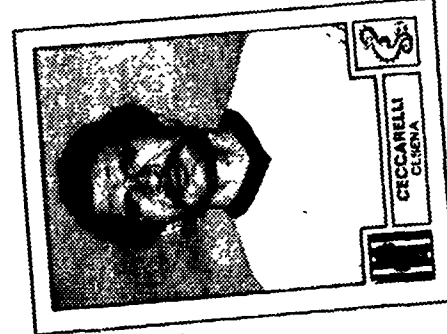
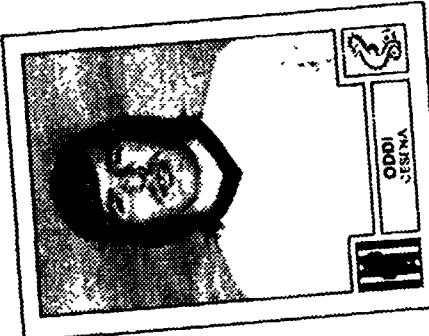


Tutte le facce del gol
 in 25 album Panini.
Dall'11 aprile
 un album completo
 ogni lunedì.



GRANDE
 RACCOLTA
 FIGURINE
 CALCIATORI

CAMPIONATO
 ITALIANO
 DI
 CALCIO



1961 - 1986: 25 anni di calcio italiano nelle figurine Panini